



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO** | Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



**XIX Congresso Nazionale della  
Sezione di Psicologia Sociale dell'AIP**

# **Abstract Book**

**4-6 SETTEMBRE 2025**

Università degli studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali  
Piazzale S. Agostino, 2 - Bergamo

## Comitato Scientifico

Daniela Barni, Marco Brambilla, Veronica Margherita Cocco, Silvia Galdi, Terri Mannarini, Francesca Giorgia Paleari, Monica Pivetti, Alberto Zatti, Cristina Zucchermaglio

## Comitato Organizzativo di Sede

Daniela Barni, Lucrezia Cavagnis, Virginia Dusi, Michele Falcone, Francesca Giorgia Paleari, Monica Pivetti, Valentina Valtulini

## Con il patrocinio di



## Con il contributo di



**FrancoAngeli**  
Edizioni La passione per le conoscenze



**il Mulino**



*Raffaello Cortina Editore*





4 settembre 2025

10.15 - 11.15	KEYNOTE	<i>Navigating love and conflict: The role of self-regulation in romantic relationships</i>	RELATORE: Johan Karremans
---------------	---------	--	------------------------------

**NAVIGATING LOVE AND CONFLICT: THE ROLE OF SELF-REGULATION IN ROMANTIC RELATIONSHIPS**

Johan Karremans

Radboud University, Nijmegen, Netherlands

**Abstract**

A romantic relationship can be an important source of health and well-being. Yet maintaining a relationship is not always easy, such as when partners' desires and goals do not match, conflicts arise, or attractive alternative partners emerge. Such situations create dilemmas between immediate self-interest and the interests of the partner or the relationship. How do partners navigate such dilemmas? In this presentation, I present research from two related lines of inquiry, namely the role of executive control and the role of mindfulness in the context of romantic (and other close) relationships. Our research suggests that, in general, executive control and mindful attention both play key roles in the ability to inhibit destructive relationship responses and instead help partners respond in more constructive ways (e.g., with forgiveness, sacrifice, acceptance). More generally, our research suggests that the impact of executive control and mindfulness extends beyond individual well-being and often emerges in relationships with loved ones and romantic partners. Finally, I will discuss questions that follow from our research, including, for example, how executive control and mindfulness may contribute to healthy balancing between one's own needs and the needs of the partner and relationship (e.g., not overinvest or becoming a 'doormat').



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.30 - 12.45	SIMPOSIO	STEREOTIPI, NORME E RUOLI DI GENERE: TRA (POCHI) CAMBIAMENTI E (MOLTE) DISEGUAGLIANZE	Chair: Elisabetta Camussi Lorenzo Montali Discussant: Paola Magnano
		<i>Discriminazioni multiple e stereotipi di genere: una ricerca-intervento del progetto uniben-pi per favorire il benessere di studenti e studentesse e promuovere percorsi inclusivi</i>	Maria Luisa Sbarra Chiara Annovazzi Elisabetta Camussi Daria Meneghetti Cinzia Sassi
		<i>Osservatorio pari opportunità di genere nelle professioni ordinistiche: il questionario con i consigli nazionali forense, del notariato, dei dottori commercialisti e degli esperti contabili</i>	Elisabetta Camussi Chiara Annovazzi Daria Meneghetti Maria Luisa Sbarra Cinzia Sassi
		<i>“Dirò una cosa da uomo ma per me il calcio è vita”: una ricerca qualitativa con calciatrici italiane</i>	Laura Zucchetti Lorenzo Montali
		<i>“Ok, quindi cosa siamo?”: la riproduzione della monogamia ai tempi di tinder</i>	Elena Sinigaglia Lorenzo Montali

**Proponenti:** Elisabetta Camussi (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano); Lorenzo Montali (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)

**Discussant:** Paola Magnano (Università degli Studi di Enna “Kore”)

Il simposio si offre come momento di riflessione condivisa circa il ruolo che stereotipi, norme e ruoli di genere rivestono nel perpetuare modelli dominanti e sistemi di disuguaglianza tra uomini e donne nell’Italia contemporanea. Se questa triade concettuale costituisce un patrimonio consolidato della psicologia sociale per leggere le relazioni tra i generi e le discriminazioni che le caratterizzano, crediamo che essa possa essere utilmente ri-attualizzata nel momento in cui si studiano i fenomeni di cambiamento che attraversano la nostra società. Questa operazione consente infatti di indagare e di comprendere la presenza di elementi di novità e di innovazione, e contemporaneamente di dinamiche tradizionali e antichi squilibri.

Per proporre una lettura articolata e complessa di questi fenomeni e problemi, nel simposio verranno discusse ricerche che hanno indagato ambiti diversi –del lavoro, dello studio, della pratica sportiva, delle relazioni di coppia –, caratterizzati da differenti tendenze al cambiamento – per esempio in relazione all’utilizzo di nuove tecnologie o ai cambiamenti legislativi che caratterizzano un certo contesto-, coinvolgendo partecipanti di diverse fasce di età e utilizzando diverse metodologie quantitative e qualitative



di rilevazione e di analisi dei dati. Al di là della loro variabilità, queste ricerche sono accomunate dal fatto di aver lavorato con i partecipanti in relazioni ai problemi della loro vita quotidiana. Persone che sperimentano le questioni, le conseguenze e le contraddizioni derivanti dal vivere in un contesto socio-culturale che offre la possibilità di costruire nuove identità e progettualità, ma che le limita e le vincola, costringendo a fatiche, compromessi o rinunce.

## CONTRIBUTI

1. DISCRIMINAZIONI MULTIPLE E STEREOTIPI DI GENERE: UNA RICERCA-INTERVENTO DEL PROGETTO UNIBEN-PI PER FAVORIRE IL BENESSERE DI STUDENTI E STUDENTESSE E PROMUOVERE Percorsi INCLUSIVI. Maria Luisa Sbarra, Chiara Annovazzi, Elisabetta Camussi, Daria Meneghetti, Cinzia Sassi (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
2. OSSERVATORIO PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE NELLE PROFESSIONI ORDINISTICHE: IL QUESTIONARIO CON I CONSIGLI NAZIONALI FORENSE, DEL NOTARIATO, DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI. Elisabetta Camussi, Chiara Annovazzi, Daria Meneghetti, Maria Luisa Sbarra, Cinzia Sassi (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano – Fondazione della Professione Psicologica Adriano Ossicini)
3. “DIRÒ UNA COSA DA UOMO MA PER ME IL CALCIO È VITA”: UNA RICERCA QUALITATIVA CON CALCIATRICI ITALIANE. Laura Zucchetti, Lorenzo Montali (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
4. “OK, QUINDI COSA SIAMO?”: LA RIPRODUZIONE DELLA MONOGAMIA AI TEMPI DI TINDER. Elena Sinigaglia, Lorenzo Montali (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## DISCRIMINAZIONI MULTIPLE E STEREOTIPI DI GENERE: UNA RICERCA-INTERVENTO DEL PROGETTO UNIBEN-PI PER FAVORIRE IL BENESSERE DI STUDENTI E STUDENTESSE E PROMUOVERE Percorsi INCLUSIVI

Maria Luisa Sbarra, Chiara Annovazzi, Elisabetta Camussi, Daria Meneghetti, Cinzia Sassi

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca, Milano

### Abstract

Nel contesto accademico attuale si osserva un peggioramento della soddisfazione di vita in studenti e studentesse, con aumento di ansia e malessere complessivi. Dalla necessità di indagare questi aspetti per progettare interventi di sostegno e prevenzione adeguati, nasce UNIBEN-PI, un progetto finanziato dal MUR che coinvolge diversi atenei lombardi - capofila Milano-Bicocca - con l'obiettivo di migliorare il benessere psicofisico di studenti e studentesse e promuovere percorsi di inclusione e crescita personale ed emotiva. Come noto, nella cultura occidentale contemporanea – caratterizzata da incertezza e precarietà – disuguaglianze, discriminazioni multiple e la loro intersezionalità risultano essere temi rilevanti. Le donne restano ancora sottorappresentate nei livelli più alti delle gerarchie organizzative (Ocse, 2024) e nei contesti STEM (AlmaLaurea, 2024), evidenziando barriere culturali, etniche e stereotipiche che ne limitano le opportunità aumentando la vulnerabilità. A partire da ciò, la Linea di intervento B del progetto UNIBEN-PI ha previsto: una ricerca-intervento sulla percezione di stereotipi e discriminazioni, sull'individuazione delle barriere interne ed esterne e dei processi di aggiramento efficaci; un Servizio di Career Counselling psicologico per lo sviluppo e il sostegno alla progettualità formativa e professionale attraverso percorsi individuali e collettivi. Il contributo presenta i principali risultati della ricerca (Questionario con scale standardizzate pre e post) e dell'intervento (4 laboratori pratico esperienziali di gruppo online) che ha coinvolto studenti e studentesse dei diversi atenei. I risultati rendono evidente che è possibile promuovere l'empowerment personale e professionale di giovani in formazione, sviluppando riflessività e consapevolezza dei processi stereotipici in atto e della loro influenza sulle scelte e sulla progettualità; mantenendo al tempo stesso un focus sul ruolo che le risorse psico-sociali sviluppate dal Life Design e le proprie competenze possono avere nel fronteggiare momenti complessi e di crisi – attraverso la definizione di buone pratiche applicabili ai diversi contesti.



## OSSERVATORIO PARI OPPORTUNITA' DI GENERE NELLE PROFESSIONI ORDINISTICHE: IL QUESTIONARIO CON I CONSIGLI NAZIONALI FORENSE, DEL NOTARIATO, DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI

Elisabetta Camussi, Chiara Annovazzi, Daria Meneghetti, Maria Luisa Sbarra, Cinzia Sassi

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca, Milano e Fondazione della Professione Psicologica Adriano Ossicini, Roma

### Abstract

A partire dalle precedenti ricerche svolte per il CNOP (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi), l'Osservatorio Pari Opportunità di Genere nelle Professioni Ordinarie è un progetto che la Fondazione Adriano Ossicini ha attuato a partire dal 2023 per gli Ordini Professionali. La prima fase delle attività dell'Osservatorio è stata la realizzazione di un sondaggio nelle comunità professionali degli Ordini aderenti. La ricerca qui presentata - condotta con il coordinamento scientifico della Fondazione Ossicini congiuntamente con le Commissioni Pari Opportunità dei Consigli Nazionali indicati - ha visto la partecipazione complessiva di 7.500 professionisti. La ricerca si è concentrata su differenti tematiche: l'accesso alle professioni; la segregazione professionale; la conoscenza da parte degli iscritti delle attività dei Comitati o Commissioni Pari Opportunità; la percezione della parità di genere nel proprio Ordine. Su alcuni temi, i risultati sono uniformi per le tre categorie professionali, e abbastanza allineate le risposte di uomini e donne. Questo vale per la distribuzione del tempo famiglia-lavoro, e il tema della leadership, con la maggioranza che ritiene che nei contesti professionali una leadership composta da uomini e donne sia la più apprezzabile. Analogamente, la maggioranza dei/delle partecipanti, dichiarano di non ritenere gli uomini e le donne più "adatte" ad occuparsi di settori professionali specifici e differenziati. Relativamente ad altre problematiche, le risposte hanno accentuazioni diverse tra donne e gli uomini, in particolare: sulle pari opportunità, nell'accesso alle professioni, la presenza nei ruoli rappresentanza e nelle cariche apicali, l'opportunità e le difficoltà di carriera, i differenziali di reddito in relazione a carriera e competenze, la valorizzazione delle competenze e la soddisfazione professionale, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, l'influenza del lavoro sul progetto di genitorialità, la consapevolezza o meno della presenza degli stereotipi di genere nella categoria di appartenenza.



## “DIRÒ UNA COSA DA UOMO MA PER ME IL CALCIO È VITA”

Laura Zucchetti, Lorenzo Montali

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

#### Introduzione

Il calcio femminile in Italia sta crescendo in maniera rilevante in termini di pubblico, investimenti e partecipazione, nonostante la persistenza di stereotipi di genere e la mancanza di pari opportunità rispetto al calcio maschile. In particolare, le calciatrici vivono spesso un conflitto tra il loro ruolo di atlete e le aspettative tradizionali legate alla femminilità. Un'altra conseguenza della cultura machista sono le assunzioni circa l'orientamento sessuale delle giocatrici dato che praticano uno sport ritenuto maschile.

#### Obiettivi e metodi

La ricerca esplora l'esperienza delle calciatrici, con l'obiettivo di comprendere quali fattori di ostacolo/facilitazione hanno incontrato nell'accesso e nella pratica del calcio, come si articola la narrazione della loro femminilità e come le asimmetrie tra i generi presenti nel calcio hanno influenzato la costruzione della progettualità futura in quanto calciatrici. Abbiamo condotto 27 interviste qualitative con calciatrici italiane di diverso livello (età: 19-41 anni).

#### Risultati

L'analisi tematica delle interviste ha identificato tre temi principali: “Ho sempre voluto giocare a calcio ma ...”, “Strategie di gestione del conflitto donna-atleta” e “La squadra come contesto di empowerment”. Nel loro insieme, tali temi evidenziano un'esperienza sportiva caratterizzata da una stereotipia di genere che ne limita l'accessibilità e che impatta anche sulla loro identità femminile. Dalle narrazioni delle intervistate emergono anche le strategie che esse hanno adottato per ridurre l'impatto di questi stereotipi e il ruolo positivo che in tale direzione esercita la squadra come contesto di empowerment femminile.

#### Conclusioni

Il calcio, pur inserito in una struttura ancora fortemente influenzata da norme di genere tradizionali, può diventare uno spazio di trasformazione. Il racconto dell'esperienza delle calciatrici mostra come sia possibile conciliare l'identità femminile con l'agonismo, sfidando i modelli dominanti. In questo processo, il gruppo-squadra rappresenta un contesto fondamentale di sostegno e crescita collettiva.



## “OK, QUINDI COSA SIAMO?” – LA RIPRODUZIONE DELLA MONOGAMIA AI TEMPI DI TINDER

Elena Sinigaglia, Lorenzo Montali

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

#### Introduzione

La monogamia è il modello relazionale egemone nel mondo occidentale. Essa è essenzializzata e assunta come ovvia e naturale; pertanto, raramente la sua costruzione costituisce un oggetto di analisi. Tale ovvietà è però ‘messa tra parentesi’ in contesti quali Tinder, l’app di dating più utilizzata al mondo, finalizzata a favorire una pluralità di incontri romantici e/o sessuali. Infatti, essa non permette di dare per scontata la condivisione di intenzioni monogamiche tra utenti, rappresentando un contesto in cui la costruzione di relazioni monogame richiede maggiori gradi di esplicitazione e negoziazione rispetto ai contesti offline tradizionali.

#### Obiettivi e metodi

L’obiettivo della ricerca è stato quello di indagare – in una prospettiva che problematizza i modelli relazionali e di genere dominanti - la formazione di relazioni di coppia monogame tra persone che si sono conosciute su Tinder. Abbiamo condotto 24 interviste qualitative con giovani adulte che hanno avuto almeno una relazione con queste caratteristiche e un’analisi tematica delle trascrizioni.

#### Risultati

L’analisi ha identificato quattro temi principali: “La monogamia dentro di sé”, “La definizione della coppia come unità chiusa”, “La presentazione pubblica della coppia”, “Tinder come contesto deviante”. Tali temi corrispondono a diversi livelli tramite cui si articola il complesso processo di costruzione e riproduzione della monogamia.

#### Conclusioni

I risultati di questo studio si inseriscono nel filone di ricerca che mette in discussione la rappresentazione delle app di dating come fattore di erosione degli ideali romantici tradizionali e dei ruoli di genere ad essi connessi, nonché della desiderabilità delle relazioni monogame a lungo termine. Gli ideali monogami subiscono infatti processi di rielaborazione e adattamento attraverso contesti quali Tinder, in cui la monogamia non costituisce l’unica possibilità e possiede minore potere normativo; essa ne risulta però rinforzata perché, nonostante tali premesse, viene scelta attivamente, dimostrandone il radicamento nell’immaginario e nel desiderio.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.30 - 12.45	SIMPOSIO	<b>TECNOLOGIE DIGITALI E PROCESSI PSICOSOCIALI: NUOVE FORME DI ESCLUSIONE, CONNESSIONE E COSTRUZIONE DEL SÉ</b>	<b>Chair:</b> Natale Canale Paolo Riva Luca Andrighetto Luca Pancani <b>Discussant:</b> Tiziana Mancini
		<i>Identità confuse e smartphone umanizzati: il ruolo mediatore dello smartphone come estensione del sé</i>	Chiara Pecini Rogier Guyonne Luca Andrighetto
		<i>Ostracismo digitale: costruzione e validazione della digital ostracism scale (DOS)</i>	Ilaria Veronese Ilenia Gasparini Teresa Traversa Luca Pancani
		<i>Discrepanze nella percezione del phubbing genitoriale tra genitori e adolescenti: associazione con benessere e uso problematico dello smartphone</i>	Tommaso Galeotti Claudia Marino Alessio Vieno Natale Canale
		<i>Parlare con i defunti attraverso l'AI? Accettabilità, rischi e potenzialità dei deadbots</i>	Ilenia Gasparini Alessia Telari Luca Pancani Paolo Riva

**Proponenti:** Natale Canale (Università degli studi di Padova, Padova); Paolo Riva (Università degli studi Milano-Bicocca, Milano); Luca Andrighetto (Università degli studi di Genova, Genova); Luca Pancani (Università degli studi Milano-Bicocca, Milano)

**Discussant:** Tiziana Mancini (Università degli studi di Parma, Parma)

La crescente pervasività delle tecnologie digitali sollecita la psicologia sociale a interrogarsi sulle complesse interazioni tra uso delle tecnologie, costruzione dell'identità e relazioni sociali. Tuttavia, il legame tra bisogno di connessione e diffusione delle tecnologie, sia consolidate sia emergenti, necessita di ulteriori approfondimenti. Il simposio affronta questi temi attraverso studi qualitativi, correlazionali, osservazionali e sperimentali, esaminando fenomeni quali l'antropomorfizzazione degli smartphone, l'ostracismo digitale, il phubbing e l'impiego di intelligenze artificiali nelle interazioni sociali.

Il primo contributo indaga il legame tra confusione identitaria, rappresentazioni dello smartphone come estensione del sé e tendenza ad attribuire caratteristiche umane al dispositivo.



Il secondo intervento propone uno strumento self-report per misurare impatto e frequenza dell'ostracismo digitale, identificando diverse forme ancora poco esplorate di questo fenomeno.

Il terzo studio analizza la discrepanza tra la percezione del phubbing genitoriale da parte delle figure genitoriali e adolescenti, evidenziando il possibile ruolo della qualità della relazione familiare nel benessere e nell'uso problematico dello smartphone in adolescenza.

Infine, il quarto contributo esplora il tema dell'identità post-mortem nel contesto dell'intelligenza artificiale, analizzando l'accettabilità dei cosiddetti deadbots, le implicazioni etiche e affettive associate al loro uso, e le differenze individuali nella loro valutazione.

Nel suo complesso, il simposio offre una prospettiva integrata sul ruolo della tecnologia nella costruzione del sé, nei processi di inclusione ed esclusione sociale e nella regolazione delle relazioni affettive, sollevando interrogativi cruciali e proponendo spunti metodologici rilevanti per la psicologia sociale contemporanea.

## CONTRIBUTI

1. IDENTITÀ CONFUSE E SMARTPHONE UMANIZZATI: IL RUOLO MEDIATORE DELLO SMARTPHONE COME ESTENSIONE DEL SÉ. Chiara Pecini (Università degli Studi di Genova, Genova), Rogier Guyonne Saint Camillus International University of Health and Medical Sciences, Roma), Luca Andrighetto (Università degli Studi di Genova, Genova)
2. OSTRACISMO DIGITALE: COSTRUZIONE E VALIDAZIONE DELLA DIGITAL OSTRACISM SCALE (DOS). Ilaria Veronese, Ilenia Gasparini, Teresa Traversa, Luca Pancani (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
3. DISCREPANZE NELLA PERCEZIONE DEL PHUBBING GENITORIALE TRA GENITORI E ADOLESCENTI: ASSOCIAZIONE CON BENESSERE E USO PROBLEMATICO DELLO SMARTPHONE. Tommaso Galeotti, Claudia Marino, Alessio Vieno, Natale Canale (Università degli Studi di Padova, Padova)
4. PARLARE CON I DEFUNTI ATTRAVERSO L'AI? ACCETTABILITÀ, RISCHI E POTENZIALITÀ DEI DEADBOTS. Ilenia Gasparini, Alessia Telari, Luca Pancani, Paolo Riva (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## IDENTITÀ CONFUSE E SMARTPHONE UMANIZZATI: IL RUOLO MEDIATORE DELLO SMARTPHONE COME ESTENSIONE DEL SÉ

Chiara Pecini <sup>(1)</sup>, Guyonne Rogier <sup>(2)</sup>, Luca Andrighetto <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova <sup>(1)</sup>

Saint Camillus International University of Health and Medical Sciences, Unicamillus University, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

Lo smartphone riveste un significato sociale e simbolico così importante da essere visto, per molti individui, non come un oggetto, ma come un'estensione del proprio sé. Attraverso due studi, abbiamo esplorato i possibili antecedenti personali e le conseguenze di tale percezione. In particolare, abbiamo verificato se alti livelli di confusione identitaria, intesa come una percezione del sé non pienamente consapevole e con confini non ben delineati, fossero associati ad una più alta visione dello smartphone come estensione del sé e se tale visione, a sua volta, fosse associata ad una maggiore tendenza ad antropomorfizzare lo smartphone. Confermando le ipotesi, il primo studio correlazionale ( $N = 272$ ) ha mostrato come una maggiore confusione identitaria fosse associata alla percezione dello smartphone come estensione del sé in termini funzionali e identitari. Inoltre, l'estensione del sé in termini identitari, ma non funzionali, mediava la relazione tra confusione identitaria e la tendenza ad antropomorfizzare lo smartphone. Il secondo studio ha poi voluto replicare ed estendere tale pattern di risultati attraverso un *Ecological Momentary Assessment* ( $N$  osservazioni  $\approx 1400$ ) in cui si sono analizzati in tempo reale la relazione tra stati identitari momentanei delle/dei partecipanti, le percezioni dello smartphone sia in termini antropomorfizzanti che di estensione del proprio sé e possibili conseguenze comportamentali (ad es., numero di checking). Nel complesso, i risultati suggeriscono che, in presenza di confusione identitaria, lo smartphone non è più percepito come un semplice strumento funzionale, ma assume un valore profondamente identitario con conseguenze significative sia sulla sua percezione umanizzata che sui comportamenti.



## OSTRACISMO DIGITALE: COSTRUZIONE E VALIDAZIONE DELLA DIGITAL OSTRACISM SCALE (DOS)

Ilaria Veronese, Ilenia Gasparini, Teresa Traversa, Luca Pancani

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

L'innovazione tecnologica ha reso i dispositivi digitali centrali nelle relazioni, ma ha anche favorito fenomeni di esclusione sociale. L'espressione "ostracismo digitale" descrive le esperienze in cui una persona viene ignorata in un contesto digitale, o dal vivo a causa dell'uso della tecnologia. Tuttavia, la ricerca sul tema si è finora concentrata su pochi fenomeni specifici.

Attraverso due studi, questa ricerca mira a superare tale limite, identificando i comportamenti percepiti come atti di ostracismo digitale da chi li subisce e sviluppando uno strumento self-report per misurarne impatto e frequenza: la *Digital Ostracism Scale* (DOS). Nel primo studio (N=369), analisi fattoriali esplorative e valutazioni teoriche hanno permesso di ridurre un pool iniziale di 103 items a 35, individuando sette fattori latenti. Lo Studio 2 (N=599) ha confermato la dimensionalità della scala tramite analisi fattoriale confermativa, mostrando ottime saturazioni fattoriali e buoni indici di fit (RMSEA=.050, SRMR=.049, CFI=.920, TLI=.911). Oltre a una dimensione specifica di phubbing (essere ignorati perché l'interlocutore usa lo smartphone), la DOS rileva l'ostracismo legato a specifiche tecnologie (email e dating app) e a determinate dinamiche relative ai social media, sia di gruppo (essere ignorati in contesti di gruppo online e scarsità di feedback), sia interpersonali (ritardo delle risposte e venire bloccati sui social media). Le dimensioni della DOS hanno mostrato buona attendibilità (Cronbach's  $\alpha$  =.769-.889) e validità convergente con altre misure di esclusione sociale (i.e., minaccia ai bisogni psicologici, solitudine, rassegnazione). Phubbing e ostracismo digitale di gruppo sono risultati i comportamenti più impattanti sul sentimento di esclusione, mentre ricevere pochi feedback (likes, commenti) e ottenere risposta ai messaggi dopo molto tempo i più frequentemente subiti.

I risultati ottenuti permettono di concludere che la DOS è uno strumento breve e valido che potrà essere impiegato per indagare l'ostracismo digitale nelle sue varie forme, ampliando l'orizzonte della ricerca in questo ambito.



## DISCREPANZE NELLA PERCEZIONE DEL PHUBBING GENITORIALE TRA GENITORI E ADOLESCENTI: ASSOCIAZIONE CON BENESSERE E USO PROBLEMATICO DELLO SMARTPHONE

Tommaso Galeotti, Claudia Marino, Alessio Vieno, Natale Canale

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova

### Abstract

#### Introduzione

Il *phubbing* genitoriale, cioè il distogliere l'attenzione dai propri figli o figlie per concentrarla sullo smartphone, è associato a conseguenze negative per la relazione genitori-adolescenti e per il benessere psicosociale di quest'ultimi. Nonostante il *phubbing* sia intrinsecamente diadico, studi precedenti hanno utilizzato spesso misure di un solo informatore limitando la possibilità di considerare come il fenomeno venga percepito all'interno della diade, con il rischio di ottenere risultati incompleti.

#### Obiettivi e metodi

Questo studio diadico correlazionale indaga come la differenza nel percepire il *phubbing* genitoriale tra figure genitoriali e adolescenti sia associata alla soddisfazione per la vita e l'uso problematico dello smartphone negli adolescenti attraverso la mediazione della relazione genitore-adolescente. 372 coppie, formate da adolescenti (49.2% ragazze,  $M_{età}=11.9\pm 0.85$ ) e le loro figure genitoriali (83.6% madri,  $M_{età}=45.3\pm 5.19$ ) hanno compilato due questionari online. Le risposte sono state analizzate attraverso un modello *latent difference score*.

#### Risultati

Il *phubbing* viene percepito in maniera differente all'interno della diade: le figure genitoriali riportano mediamente maggiori punteggi rispetto alle/gli adolescenti. Differenze nella percezione di *phubbing* sono direttamente e positivamente associate alla qualità della relazione genitore-adolescente e alla soddisfazione per la vita nelle/negli adolescenti, ma non con il loro uso problematico dello smartphone. Inoltre, la qualità della relazione genitore-adolescente media completamente l'associazione tra discrepanze nella percezione di *phubbing* e uso problematico dello smartphone delle persone adolescenti.

#### Conclusioni

I risultati confermano il ruolo cruciale delle figure genitoriali nel benessere degli adolescenti e sottolineano l'importanza di utilizzare un approccio multi-informatore nello studio delle relazioni familiari per riuscire a catturarne la complessità. Ricerche future dovranno verificare la generalizzabilità di questo approccio innovativo per confermare i risultati ottenuti ed espandere eventuali limiti.



## PARLARE CON I DEFUNTI ATTRAVERSO L'AI? ACCETTABILITÀ, RISCHI E POTENZIALITÀ DEI DEADBOTS

Ilenia Gasparini, Alessia Telari, Luca Pancani, Paolo Riva

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

Nel contesto dell'evoluzione tecnologica e del suo impatto sulle relazioni umane, i *deadbots* rappresentano un caso limite e simbolico di commistione tra lutto e intelligenza artificiale. Questi strumenti di intelligenza artificiale, capaci di simulare conversazioni con persone decedute tramite dati digitali preesistenti, sollevano interrogativi etici, psicologici e sociali in merito alla loro accettabilità e alle reazioni emotive che generano. Il contributo presenta tre studi. Il primo ( $N=100$ ) ha analizzato qualitativamente opinioni su potenzialità, rischi ed etica dei *deadbots*. Il secondo comprende due indagini quantitative – lo studio 2a ( $N=170$ ) e lo studio 2b ( $N=102$ ) – che hanno esaminato l'accettabilità e i rischi percepiti, considerando fattori individuali come l'attaccamento e l'apertura alle tecnologie. Il terzo studio ( $N=139$ ) ha utilizzato delle vignette sperimentali che descrivevano l'utilizzo dei *Deadbots* oppure la fruizione di materiali digitali lasciati dai defunti (come foto, video, messaggi, email) allo scopo di mantenere vivo il legame con la persona scomparsa. L'analisi qualitativa ha evidenziato che, sebbene i *deadbots* siano percepiti come potenzialmente utili per il ricordo dei defunti, suscitano anche preoccupazioni riguardanti dipendenza emotiva, alterazione dei ricordi e questioni legate al consenso. Le reazioni emotive variano tra disagio e curiosità, ma la tecnologia risulta generalmente poco accettabile. I dati quantitativi confermano una bassa percezione di appropriatezza e un'elevata percezione di rischio, con l'innovatività tecnologica associata a maggiore intenzione d'uso e l'attaccamento ansioso ai rischi percepiti. Inoltre, anche quando confrontati con i materiali digitali tradizionali, i *deadbots* risultano meno appropriati, elicitano emozioni più negative e una percezione sociale più negativa di chi li utilizza, sebbene la loro appropriatezza aumenti in contesti specifici (es. occasioni speciali, morte improvvisa). L'ansietà e l'evitamento dell'attaccamento moderano il giudizio di appropriatezza, mentre il disgusto discrimina tra le due condizioni. Riassumendo, i *deadbots* emergono come una tecnologia considerata rischiosa e meno appropriata rispetto a pratiche commemorative digitali consolidate.



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.30 - 12.45	SIMPOSIO	<b>“OLTRE LA VALIDITÀ”: IL RUOLO DELLA MORALITÀ E DELLA FIDUCIA NELL'ACCETTAZIONE DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA</b>	<b>Chair:</b> <b>Simona Sacchi</b> <b>Discussant:</b> <b>Mauro Giacomantonio</b>
		<i>Promuovere la fiducia nella scienza attraverso la comunicazione scientifica partecipativa: una prospettiva di Psicologia Morale</i>	Olga Poluektova Federica Spaccatini Maria Giuseppina Pacilli
		<i>Etica e competenza nella comunicazione scientifica: il peso del dubbio</i>	Manuel Teresi Ilaria Giovannelli Stefano Pagliaro
		<i>Quando i dati non bastano. Disinformazione sul cambiamento climatico e fiducia nella scienza e negli scienziati</i>	Mauro Bertolotti Patrizia Catellani
		<i>Se è morale vale! Effetti della moralizzazione del messaggio scientifico sulla percezione di rilevanza</i>	Simona Sacchi Simone Mattavelli Marco Brambilla

**Proponente:** Simona Sacchi (Università di Milano-Bicocca, Milano)

**Discussant:** Mauro Giacomantonio (Sapienza Università di Roma, Roma)

L'accettazione delle scienze da parte della popolazione è un fenomeno complesso e fondamentale per affrontare le sfide sociali, mediche, tecnologiche e ambientali più urgenti. Comprendere quindi i fattori che influenzano la percezione degli/le scienziati/e e delle informazioni scientifiche – in larga parte ancora inesplorati – costituisce oggi un obiettivo prioritario per la ricerca psico-sociale.

Attraverso una serie di studi sperimentali, il simposio mira ad analizzare aspetti della comunicazione scientifica capaci di incidere sulla percezione sia dei contenuti che delle fonti, con particolare attenzione ai temi della moralità e della fiducia.

Il primo contributo (Poluektova et al.) evidenzia come un approccio partecipativo alla comunicazione scientifica, basato su inclusività e trasparenza, aumenti la percezione della moralità degli/le scienziati/e e la disponibilità a seguirne i consigli.

La seconda ricerca (Teresi et al.) analizza l'efficacia di messaggi centrati sulla moralità (vs. competenza) e l'impatto del dubbio (morale vs. competenza) sull'accordo con la comunicazione scientifica e le intenzioni comportamentali conseguenti.

Il terzo contributo (Bertolotti & Catellani) mostra come i messaggi negazionisti vengano riconosciuti e valutati più negativamente, analizzando inoltre il ruolo dell'orientamento politico e del populismo nella risposta a diversi tipi di argomentazioni e linguaggio.



Infine, il quarto lavoro (Sacchi et al.) esplora come la moralizzazione del messaggio scientifico aumenti l'attivazione emotiva, influenzando la rilevanza percepita e la propensione alla condivisione.

Nel suo complesso, il simposio ha l'obiettivo di mostrare come la modalità di comunicazione possa essere un'importante risorsa per aumentare la fiducia e la vicinanza della popolazione alla scienza, ai suoi attori, ai suoi contenuti.

## CONTRIBUTI

1. PROMUOVERE LA FIDUCIA NELLA SCIENZA ATTRAVERSO LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA PARTECIPATIVA: UNA PROSPETTIVA DI PSICOLOGIA MORALE. Olga Poluektova, Federica Spaccatini, Maria Giuseppina Pacilli (Università degli Studi di Perugia)
2. ETICA E COMPETENZA NELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA: IL PESO DEL DUBBIO Manuel Teresi (Università degli Studi di Macerata), Ilaria Giovannelli (Università degli Studi di Chieti-Pescara), Stefano Pagliaro (Università degli Studi di Chieti-Pescara)
3. QUANDO I DATI NON BASTANO: DISINFORMAZIONE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO E FIDUCIA NELLA SCIENZA E NEGLI SCIENZIATI. Mauro Bertolotti, Patrizia Catellani (Università Cattolica di Milano)
4. SE È MORALE VALE! EFFETTI DELLA MORALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO SCIENTIFICO SULLA PERCEZIONE DI RILEVANZA. Simona Sacchi, Simone Mattavelli, Marco Brambilla (Università degli Studi di Milano-Bicocca – Milano)



**PROMUOVERE LA FIDUCIA NELLA SCIENZA ATTRAVERSO LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA  
PARTECIPATIVA: UNA PROSPETTIVA DI PSICOLOGIA MORALE**

Olga Poluektova, Federica Spaccatini, Maria Giuseppina Pacilli

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia

**Abstract**

Una comunicazione scientifica efficace è essenziale per affrontare sfide globali come il cambiamento climatico e le crisi sanitarie. Tuttavia, la crescente polarizzazione nella fiducia verso la scienza suggerisce che le strategie attuali, prevalentemente basate sul modello del “deficit” informativo, non siano adeguate. Uno dei motivi è il framing morale dei consigli scientifici, spesso presentati in termini assoluti di giusto e sbagliato. Quando tali messaggi entrano in conflitto con convinzioni morali profonde, rischiano di essere respinti, rafforzando la sfiducia.

Un altro aspetto cruciale della comunicazione scientifica è il grado di autonomia riconosciuto al pubblico. Il modello deficitario adotta un approccio paternalistico, basato sull’idea che gli esperti debbano guidare cittadini “ignoranti” verso decisioni razionali, sacrificando l’autonomia del pubblico e i valori democratici. Al contrario, il modello partecipativo si fonda sul principio che i cittadini abbiano il diritto di prendere decisioni informate indipendenti. Questo approccio favorisce inclusività e trasparenza, coinvolgendo attivamente il pubblico nel dibattito scientifico.

Attraverso un’analisi tematica della letteratura e due studi sperimentali preregistrati, la nostra ricerca esamina come la comunicazione partecipativa influenzi la percezione della moralità degli scienziati e la disponibilità a seguire i loro consigli nel contesto delle scelte alimentari. I risultati preliminari indicano che la comunicazione partecipativa ha un effetto positivo, in particolare tra coloro che hanno minore fiducia nella scienza, suggerendo che questo approccio possa ridurre lo scetticismo e rafforzare il rapporto tra scienza e società. Inoltre, presentiamo i risultati di un’indagine finalizzata alla validazione di una nuova scala per misurare le preferenze individuali verso la comunicazione scientifica partecipativa.



## ETICA E COMPETENZA NELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA: IL PESO DEL DUBBIO

Manuel Teresi <sup>(1)</sup>, Ilaria Giovannelli <sup>(2)</sup>, Stefano Pagliaro <sup>(2)</sup>

Università degli studi di Macerata <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Chieti-Pescara <sup>(2)</sup>

### Abstract

La letteratura ha evidenziato l'importanza dell'equilibrio tra moralità e competenza nella comunicazione scientifica. Sebbene la moralità giochi un ruolo centrale nella formazione delle prime impressioni e nel giudizio sociale più in generale, la competenza percepita, soprattutto in ambito scientifico, rafforza la credibilità e la solidità dei risultati di una ricerca. Tuttavia, nonostante i numerosi studi sul tema, nella nostra conoscenza non esistono studi che hanno approfondito in maniera sistematica gli effetti della moralità e della competenza sia nell'accoglimento di una comunicazione scientifica, sia nella considerazione dei dubbi suscitati da questa nelle due dimensioni valutative. A questo proposito, abbiamo condotto tre studi sperimentali ( $N_{tot} = 824$ ) per esaminare, da un lato, l'efficacia di messaggi divulgativi incentrati sulla moralità o sulla competenza degli scienziati e scienziate, dall'altro l'impatto di un dubbio (morale vs. sulla competenza) sull'accordo con la comunicazione scientifica e le intenzioni comportamentali conseguenti. I risultati mostrano che una comunicazione che enfatizza la competenza degli scienziati genera livelli più elevati di accordo e, di conseguenza, una maggiore propensione a seguire le indicazioni rispetto a una comunicazione basata sulla loro moralità. Tuttavia, la diffusione di un dubbio di natura morale ha un impatto negativo più marcato sugli outcome rispetto a un dubbio sulla competenza degli scienziati. Questi risultati evidenziano l'importanza di una comunicazione scientifica che rafforzi la percezione di competenza, minimizzando al contempo il rischio di dubbi di natura morale.



## QUANDO I DATI NON BASTANO. DISINFORMAZIONE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO E FIDUCIA NELLA SCIENZA E NEGLI SCIENZIATI

Mauro Bertolotti, Patrizia Catellani

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Abstract

Finora la ricerca sulla disinformazione sul cambiamento climatico si è concentrata principalmente sulla correttezza fattuale dei messaggi negazionisti e su atteggiamenti e credenze preesistenti del pubblico. Un aspetto meno indagato è quello della fiducia nella comunicazione sui temi scientifici legati all'ambiente e nelle fonti di tale comunicazione. È infatti possibile che l'efficacia della disinformazione derivi in parte dalla sua capacità di sfruttare da un lato la diffidenza verso le fonti e le modalità di comunicazione del sapere scientifico, dall'altro l'attrattiva di argomentazioni di tipo pseudo-scientifico. In due esperimenti abbiamo analizzato gli effetti di messaggi contenenti informazioni vere o false sul tema del cambiamento climatico. In un primo studio ( $N = 246$ ) abbiamo manipolato il contenuto (scientificamente corretto o negazionista) di un post social, le argomentazioni (razionali o emotive) utilizzate e il linguaggio (deterministico o probabilistico). Successivamente abbiamo misurato accordo con il post e sua valutazione, fiducia nella fonte e comportamenti di condivisione del post. In un secondo studio, una survey su un campione rappresentativo di italiani ( $N = 1600$ ), abbiamo proposto ai partecipanti dei post negazionisti manipolati rispetto a contenuto, argomentazione e fonte (scienziato o influencer). In entrambi gli studi abbiamo inoltre misurato l'orientamento politico dei partecipanti, il populismo scientifico, il complottismo e le credenze sul tema del cambiamento climatico. Dai risultati di entrambi gli studi è emerso che i partecipanti erano generalmente in grado di identificare i messaggi negazionisti e li valutavano più negativamente di quelli scientificamente corretti, con un parziale effetto di moderazione dell'orientamento politico di destra. Inoltre, la generale preferenza per i messaggi con argomentazione razionale è risultata essere moderata dal livello di populismo scientifico dei partecipanti. La discussione si concentra sul ruolo dei fattori sociali e comunicativi nella diffusione - e nel contrasto - della disinformazione sul cambiamento climatico.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## SE È MORALE VALE! EFFETTI DELLA MORALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO SCIENTIFICO SULLA PERCEZIONE DI RILEVANZA

Simona Sacchi, Simone Mattavelli, Marco Brambilla

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

La moralizzazione consiste nell'attribuzione (o l'enfatizzazione) di qualità morali a stimoli o eventi neutri sulla dimensione della moralità. Studi e ricerche hanno mostrato che la moralizzazione dei contenuti ha effetti significativi sull'elaborazione delle informazioni, l'attivazione emotiva, il ragionamento e il comportamento (ad es., la condivisione dell'informazione). Tuttavia, gli effetti della moralizzazione applicata a contenuti scientifici sono stati finora poco esplorati. Per indagare questo fenomeno sono stati condotti, oltre a uno studio preliminare, due esperimenti ( $N_{\text{tot}} = 501$ ). Nel primo esperimento è stato manipolato il livello di moralizzazione della notizia scientifica; i risultati mostrano che l'elevata moralizzazione di notizie scientifiche porta a una maggiore attivazione emotiva nel ricevente che, a sua volta, ha incrementato la percezione di rilevanza della notizia e l'intenzione di condividerla. Nel secondo esperimento, oltre alla manipolazione del livello di moralizzazione della notizia scientifica, i partecipanti sono stati invitati a focalizzarsi sulla propria reazione emotiva oppure su processi di elaborazione cognitiva dell'informazione. In linea con il primo esperimento, i risultati hanno mostrato un incremento della rilevanza assegnata all'informazione moralizzata rispetto alla condizione di controllo e una conseguente maggiore propensione alla condivisione della notizia. Non è emerso nessun effetto invece del focus indotto dalla manipolazione su emozione (vs. cognizione). Nel complesso, i risultati suggeriscono che il processo di moralizzazione di informazioni scientifiche è in grado di modificare il giudizio e il comportamento dei riceventi, con conseguenti implicazioni sulla comunicazione scientifica e pubblica.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.30 - 12.45	SESSIONE TEMATICA	<b>COMPORAMENTI ALIMENTARI E SOSTENIBILITÀ</b>	<b>Chair: Rosa Rosnati</b>
		<i>If they eat it, I might too: effects of vicarious consumption and observational evaluative conditioning on insect-based food acceptance</i>	Francesco Fedeli Cristina Zogmaister Karoline Corinna Bading Michela Vezzoli Silvia Mari Jan De Houwer Marco Perugini
		<i>Influenzare le decisioni alimentari: uno studio sperimentale sull'adesione alla dieta mediterranea</i>	Miriam Capasso Raffaele Pasquariello Mark Conner Daniela Caso
		<i>Blockchain, food supply chain, e fiducia del consumatore: uno studio sulle intenzioni di acquisto del miele</i>	Mario Amato Francesco La Barbera Tiziana De Magistris Fabio Verneau
		<i>Anticipated emotions in the Theory of Planned Behavior: a study on the reduction of red meat consumption among university students</i>	Erica Frosini Luigina Canova Andrea Bobbio
		<i>Coltivare l'accettazione alla cultured meat: il ruolo della comunicazione persuasiva</i>	Raffaele Pasquariello Miriam Capasso Marcella Bianchi Daniela Caso



## IF THEY EAT IT, I MIGHT TOO: EFFECTS OF VICARIOUS CONSUMPTION AND OBSERVATIONAL EVALUATIVE CONDITIONING ON INSECT-BASED FOOD ACCEPTANCE

Francesco Fedeli <sup>(1)</sup>, Cristina Zogmaister <sup>(1)</sup>, Karoline Corinna Bading <sup>(2)</sup>, Michela Vezzoli <sup>(3)</sup>, Silvia Mari <sup>(1)</sup>, Jan De Houwer <sup>(4)</sup>, Marco Perugini <sup>(1)</sup>

University of Milan-Bicocca, Milano <sup>(1)</sup>

University of Tübingen, Tübingen, Germania <sup>(2)</sup>

University of Urbino Carlo Bo, Urbino <sup>(3)</sup>

Ghent University, Ghent, Belgio <sup>(4)</sup>

### Abstract

This research investigates the role of two social learning mechanisms—Observational Evaluative Conditioning (OEC) and Vicarious Consumption (VC)—in shaping consumer attitudes and behavioral intentions toward insect-based foods. Despite their environmental and nutritional benefits, insect-derived products face significant cultural resistance in Western societies.

Two experiments (N = 400) tested the efficacy of OEC, in which individuals observe a model displaying positive or negative reactions to a food product, and VC, in which individuals merely witness consumption without an overt evaluative response. In Experiment 1, participants watched videos of a model expressing either appreciation or disgust after consuming biscuits, with half viewing insect-based biscuits and half viewing traditional ones. The results confirmed that OEC influenced implicit attitudes and consumption intentions, with participants demonstrating a preference for brands associated with positive reactions, irrespective of the presence of insect ingredients. Experiment 2 extended these findings by comparing OEC and VC conditions to a baseline exposure condition. Both social learning strategies improved evaluations of insect-based foods. However, OEC did not demonstrate a significantly stronger effect than VC, suggesting that witnessing consumption alone may be sufficient to induce attitude change, even in the absence of affective feedback from the model.

These findings provide empirical support for leveraging social modeling strategies to facilitate the acceptance of sustainable yet culturally novel food products. By highlighting the mechanisms through which social influence can reshape food preferences, this research offers valuable implications for marketing and public policy promoting sustainable diets.



## INFLUENZARE LE DECISIONI ALIMENTARI: UNO STUDIO SPERIMENTALE SULL'ADESIONE ALLA DIETA MEDITERRANEA

Miriam Capasso <sup>(1)</sup>, Raffaele Pasquariello <sup>(1)</sup>, Mark Conner <sup>(2)</sup>, Daniela Caso <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia <sup>(1)</sup>

Scuola di Psicologia, Università di Leeds, Leeds, Regno Unito <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La Dieta Mediterranea (DM) è universalmente riconosciuta per i suoi molteplici benefici sulla salute; tuttavia, promuoverne l'adesione nella popolazione generale rappresenta una sfida significativa, poiché le abitudini alimentari sono spesso radicate e difficili da modificare. In questo contesto, la psicologia sociale può offrire strumenti preziosi per comprendere e influenzare i processi decisionali quotidiani legati all'alimentazione, facilitando l'adozione di comportamenti più salutari.

#### Obiettivi e Metodi

Questo studio sperimentale si è posto l'obiettivo di valutare l'efficacia di un intervento innovativo basato su due tecniche di cambiamento comportamentale: la goal prioritization e le implementation intentions. Al T0, 770 adulti, responsabili degli acquisti alimentari, hanno completato misure relative all'aderenza alla DM e alle variabili psicosociali della Teoria del Comportamento Pianificato riguardanti 9 comportamenti tipici della DM (consumo di frutta, verdura, legumi, cereali, pesce, olio d'oliva; riduzione di carne, latticini e alcol). Al T1, 545 partecipanti sono stati assegnati casualmente a un gruppo sperimentale, che ha svolto un compito di pianificazione focalizzato su due comportamenti scelti tra quelli indagati, o a un gruppo di controllo, che ha svolto un compito neutro. Dopo la manipolazione, è stata misurata la priorità assegnata ai comportamenti e l'intenzione di adottarli. Al T2, a due settimane di distanza, è stato valutato il comportamento effettivo di adesione alla DM.

#### Risultati

L'intervento ha prodotto un incremento significativo nelle intenzioni di adottare comportamenti coerenti con la DM. Tuttavia, non è stato riscontrato un effetto significativo sul comportamento osservato, il cui principale predittore è risultato essere il comportamento iniziale al T0.

#### Conclusioni

I risultati suggeriscono che il cambiamento comportamentale nel contesto alimentare è un processo complesso, influenzato da molteplici fattori. Nonostante ciò, gli interventi basati sulla pianificazione, come quelli utilizzati in questo studio, possono svolgere un ruolo importante nel promuovere l'intenzione di cambiamento.



## BLOCKCHAIN, FOOD SUPPLY CHAIN, E FIDUCIA DEL CONSUMATORE: UNO STUDIO SULLE INTENZIONI DI ACQUISTO DEL MIELE

Mario Amato <sup>(1)</sup>, Francesco La Barbera <sup>(1)</sup>, Tiziana De Magistris <sup>(2)</sup>, Fabio Verneau <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(1)</sup>

Centro de Investigación y Tecnología Agroalimentaria de Aragón, Zaragoza, Spagna <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La complessità delle catene di approvvigionamento agro-alimentari spesso suscita preoccupazioni tra i consumatori riguardo all'autenticità e alla tracciabilità degli alimenti. La struttura della food supply chain può influenzare la fiducia e il comportamento d'acquisto. Le filiere corte (SFSC) sono percepite come più trasparenti e affidabili grazie a un minor numero di intermediari, mentre le filiere lunghe (LFSC) tendono a sollevare maggiori preoccupazioni. Il tracciamento tramite blockchain potrebbe colmare questo divario di fiducia.

#### Obiettivi e metodi

Il settore del miele è particolarmente vulnerabile a pratiche fraudolente come l'adulterazione e l'etichettatura errata, che hanno eroso nel tempo la fiducia dei consumatori. Il nostro studio mira ad esplorare i potenziali effetti della tracciabilità tramite blockchain sull'intenzione di acquisto dei consumatori in questo settore, con riferimento a diverse strutture della supply chain. Abbiamo ipotizzato che la tracciabilità tramite blockchain a) influenzi significativamente l'intenzione di acquisto; 2) in misura maggiore nelle LFSC rispetto alle SFSC; 3) attraverso la mediazione della fiducia. Abbiamo condotto un'experimental survey con un campione di consumatori di miele italiani (N=1301). Lo studio è definito da un disegno 2 (supply chain: SFSC vs. LFSC) x 2 (blockchain: presente o assente). Sono state somministrate misure relative a intenzione d'acquisto e fiducia.

#### Risultati

L'effetto della supply chain è significativo: il miele SFSC ha ricevuto intenzioni di acquisto più alte rispetto al miele LFSC. Anche l'effetto della certificazione blockchain è significativo: il miele con tracciabilità blockchain riceve un'intenzione di acquisto più alta. Inoltre, è significativo l'effetto di interazione tra i due fattori: la tracciabilità blockchain ha un impatto più marcato nelle LFSC. Infine, l'effetto della tracciabilità blockchain sull'intenzione di acquisto è mediato dalla fiducia.

#### Conclusioni

I risultati supportano le nostre ipotesi e suggeriscono che la certificazione tramite blockchain possa agire come un meccanismo compensativo nelle LFSC, mostrando inoltre il ruolo chiave della fiducia dei consumatori.



## ANTICIPATED EMOTIONS IN THE THEORY OF PLANNED BEHAVIOR: A STUDY ON THE REDUCTION OF RED MEAT CONSUMPTION AMONG UNIVERSITY STUDENTS

Erica Frosini, Luigina Canova, Andrea Bobbio

Department of Philosophy, Sociology, Education, and Applied Psychology, University of Padua

### Abstract

The link between frequent red meat consumption and the risk of developing health issues emerged in several scholarly studies and epidemiological data. Consequently, it seems relevant to deepen the investigation of psychosocial factors influencing people's willingness to reduce their red meat intake to, as a notable example, the target of no more than 100g per week, namely the amount recommended by the Mediterranean Diet. The present study explored the antecedents of this target behavior by extending the Theory of Planned Behavior (TPB, Ajzen, 1991) with anticipated negative and positive emotions as additional determinants of intention. Indeed, the impact of emotions on eating is well understood and widely researched, even if results are mixed. However, it is still overlooked which emotions may influence red meat eating.

The study was conducted in two waves via online surveys administered to a convenience sample of 723 Italian university students (61% female,  $M_{age} = 21.7$  years). At T1, participants completed self-reported measures of all independent variables and their intention to eat a maximum of 100g of red meat per week in the upcoming month. At T2, after about four weeks, participants were asked to declare their red meat consumption in the previous month.

The relation model tested via SEM explained 69% and 23% of the variance in intention at T1 and behavior at T2, respectively. Cognitive attitude, subjective norm, PBC, and positive and negative emotions were positively associated with intention. Then, intention and PBC showed negative relationships to the amount of red meat intake at T2.

If our results mainly support the usefulness of the TPB framework applied to healthy behaviors and prevention of health issues, they also showed that positive and negative emotions connected to the target behavior could be a promising way to develop effective interventions promoting salubrious and sustainable eating styles.



## COLTIVARE L'ACCETTAZIONE ALLA CULTURED MEAT: IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE PERSUASIVA

Raffaele Pasquariello, Miriam Capasso, Marcella Bianchi, Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

### Abstract

#### Introduzione

La carne coltivata rappresenta una frontiera emergente nella tecnologia alimentare, ottenuta tramite la proliferazione di cellule animali in vitro all'interno di bioreattori. Tra i potenziali benefici, spesso dibattuti in letteratura, vi sono la possibile riduzione delle emissioni di gas serra, del consumo di risorse idriche e dell'utilizzo del suolo. La produzione in ambiente sterile e controllato potrebbe inoltre ridurre i rischi legati a contaminazioni batteriche e virali. Tuttavia, il dibattito sulla carne coltivata resta acceso, soprattutto in paesi come l'Italia dove attualmente ne è vietata la commercializzazione, anche sulla base di preoccupazioni legate alla sicurezza alimentare e ad altri aspetti etico-sociali.

#### Obiettivi e Metodi

Lo studio ha valutato l'effetto di messaggi persuasivi su atteggiamento e norme morali rispetto all'intenzione di consumare carne coltivata. A luglio 2024, 729 partecipanti (Uomini = 50,5%; Età media = 46,31, SD = 14,45, range = 19 – 81) hanno completato misure pre-manipolazione (T0) su variabili psicologiche e sociodemografiche. A settembre 2024 (T1), 565 partecipanti (Uomini = 52,7%; Età media = 46,28, SD = 14,29, range = 19 - 81) sono stati esposti a uno dei quattro messaggi sperimentali: 1) atteggiamento favorevole verso la carne coltivata, 2) obbligo morale verso l'ambiente, 3) combinazione di entrambi, 4) gruppo di controllo.

#### Risultati

Il test ANOVA ha mostrato un effetto significativo dell'intervento sull'intenzione di consumo. Le analisi post-hoc di Bonferroni indicano che il messaggio sull'atteggiamento ha aumentato significativamente l'intenzione di consumo rispetto alla condizione combinata e al controllo, mentre non sono emerse differenze significative tra le altre condizioni.

#### Conclusioni

I risultati, seppur ottenuti in un contesto sperimentale, suggeriscono che messaggi focalizzati sui benefici percepiti possono incidere sull'intenzione di consumo della carne coltivata. Considerando però che in Italia la produzione della carne coltivata non è attualmente autorizzata e che esistono riserve normative e politiche legate alla sua sicurezza e accettabilità, è fondamentale che eventuali strategie comunicative siano sviluppate con cautela e attenzione al contesto regolatorio. La ricerca offre, però, comunque spunti utili per riflettere sulle dinamiche psicologiche che accompagnano l'accettazione di tecnologie alimentari innovative, anche laddove queste non siano ancora accessibili al pubblico.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	<b>SIMPOSIO</b>	<b>ANCORA SUGLI STEREOTIPI DI GENERE: ATTEGGIAMENTI, GIUSTIFICAZIONI E REAZIONI</b>	<b>Chair:</b> <b>Norma De Piccoli</b> <b>Discussant:</b> <b>Chiara Rollero</b>
		<i>Non è molestia, ma potrebbe diventarlo! Il body concealment come risposta delle donne alle offese</i>	Carmen Cervone Maria Laura Bettinsoli Silvia Galdi Caterina Suitner
		<i>Dallo scatto fotografico all'empowerment: dar voce alle nuove generazioni sulla violenza di genere</i>	Ilaria Coppola Elisa Berlin Marta Tironi Chiara Rollero Fabiola Bizzi Laura Scudieri Nadia Rania
		<i>Stereotipi, molestie e violenza di genere tra giustificazioni e disimpegno morale in adolescenza</i>	Norma De Piccoli Laura Bosaia Gemma Garbi Camilla Lasagna Loredana Macrì Noemi Paradiso
		<i>Cos(gender) play project: examining gender stereotypes and sexist attitudes in Italian education</i>	Ciro Esposito Barbara Agueli Francesco Sulla Andreana Lavanga Maria Grazia Mada Logrieco Stefania Fantinelli Immacolata Di Napoli
		<i>Stereotipi ambivalenti, oggettivazione sessuale e vittimizzazione implicita ed esplicita.</i>	Alessia Rochira Evelyn De Simone Terri Mannarini

**Proponente:** Norma De Piccoli (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)

**Discussant:** Chiara Rollero (Dipartimento di Psicologia, Università Torino)



Il Simposio intende portare una riflessione sugli stereotipi di genere considerando le conseguenze derivate da una diversa percezione e consapevolezza della loro esistenza. In particolare si descriverà l'impatto che una diversa rappresentazione stereotipica dei ruoli di genere può avere nel riconoscere le diverse forme che possono assumere le molestie sessuali e nel giustificare la violenza di genere. Ciascun contributo del Simposio illustrerà dimensioni psicosociali specifiche che sono strettamente associate agli stereotipi. I contributi che compongono il Simposio si riferiscono a dati raccolti presso campioni eterogenei per età (adolescenti, giovani e adulti), offrendo quindi chiavi di lettura intergenerazionali. Un ulteriore aspetto, tra altri, che si intende mettere in evidenza riguarda le eventuali differenze tra maschi e femmine, per rilevare se, ancora oggi, si conferma tale tendenza che, sino a oggi, la maggior parte delle ricerche ha rilevato. In sostanza si intendono proporre stimoli per rispondere alla domanda: uomini e donne percepiscono questi fenomeni nello stesso modo, o siamo in presenza di "mondi rappresentazionali" differenti? Inoltre si proporrà una riflessione finale che stimoli da un lato la ricerca futura su queste tematiche e dall'altro proponga percorsi di educazione e formazione a partire dai dati illustrati.

## CONTRIBUTI

1. NON È MOLESTIA MA POTREBBE DIVENTARLO! IL BODY CONCEALMENT COME RISPOSTA DELLE DONNE ALLE OFFESE. Carmen Cervone (Università di Padova, Padova), Maria Laura Bettinsoli (Università di Padova, Padova), Silvia Galdi (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta), Caterina Suitner (Università di Padova, Padova)
2. DALLO SCATTO FOTOGRAFICO ALL'EMPOWERMENT: DAR VOCE ALLE NUOVE GENERAZIONI SULLA VIOLENZA DI GENERE. Ilaria Coppola (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova), Elisa Berlin (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino), Marta Tironi (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova), Chiara Rollero (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino), Fabiola Bizzi (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova), Laura Scudieri (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova), Nadia Rania (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova)
3. STEREOTIPI, MOLESTIE E VIOLENZA DI GENERE TRA GIUSTIFICAZIONI E DISIMPEGNO MORALE IN ADOLESCENZA. Norma De Piccoli, Laura Bosaia, Gemma Garbi, Camilla Lasagna, Loredana Macrì, Noemi Paradiso (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino)
4. COS(GENDER)PLAY PROJECT: EXAMINING GENDER STEREOTYPES AND SEXIST ATTITUDES IN ITALIAN EDUCATION. Ciro Esposito (Università di Foggia), Barbara Agueli (Università di Foggia), Francesco Sulla (Università di Foggia), Andreana Lavanga (Università di Foggia), Maria Grazia Mada Logrieco (Università di Foggia), Stefania Fantinelli (Università di Foggia), Immacolata Di Napoli (Università di Napoli Federico II)
5. STEREOTIPI AMBIVALENTI, OGGETTIVAZIONE SESSUALE E VITTIMIZZAZIONE IMPLICITA ED ESPLICITA. Alessia Rochira, Evelyn De Simone, Terri Mannarini (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce)



## NON È MOLESTIA MA POTREBBE DIVENTARLO! IL BODY CONCEALMENT COME RISPOSTA DELLE DONNE ALLE OFFESE

Carmen Cervone <sup>(1)</sup>, Maria Laura Bettinsoli <sup>(1)</sup>, Silvia Galdi <sup>(2)</sup>, Caterina Suitner <sup>(1)</sup>

Università di Padova, Padova <sup>(1)</sup>

Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta <sup>(2)</sup>

### Abstract

Una persona si auto-oggettiva quando interiorizza la prospettiva di un osservatore esterno, valutando il proprio corpo rispetto ad un ideale oggetto sessuale. Diversi studi hanno mostrato come subire molestie possa portare le donne ad auto-oggettivarsi. Un aspetto trascurato di questo fenomeno è come la molestia influenzi la relazione che le donne hanno rispetto al proprio corpo e, in particolare, se ricevere una molestia aumenti la volontà di nasconderselo dallo sguardo dell'osservatore - ovvero a fare *body concealment*. In un primo studio preliminare, abbiamo riscontrato che le donne, più degli uomini, tendono ad interpretare gli eventi negativi (es. subire un insulto) come molestanti. Successivamente, abbiamo indagato come le donne reagiscono a questa generalizzata preoccupazione rispetto alle molestie attraverso quattro studi sperimentali, in cui veniva manipolato un evento di molestia (vs. controllo) e venivano misurate auto-oggettivazione e *body concealment*: due di questi nel contesto delle molestie di strada ( $N_{\text{totale}} = 516$ ), e due che indagavano le molestie online ( $N = 266$ ). Per quanto riguarda le molestie di strada, mentre per la variabile di auto-oggettivazione i risultati erano incoerenti, la tendenza ad attuare *body concealment* aumentava in modo consistente dopo aver ricordato sia un'aggressione che una molestia, in virtù della paura di subire violenza. Per quanto riguarda invece le molestie online, anche in questo caso, la percezione dell'evento come molestante era positivamente associata a comportamenti di *body concealment* sia online che offline, ma nessuna differenza è emersa tra le due condizioni sperimentali. I dati suggeriscono quindi che le donne riconducano offese di varia natura (insulti, molestie, aggressioni) e in vari ambiti (online e offline) ad un rischio generico di violenza sessuale, affrontato con un meccanismo unico di protezione del corpo attraverso il *body concealing*. Un terzo studio è in corso per indagare questa interpretazione.



## DALLO SCATTO FOTOGRAFICO ALL'EMPOWERMENT: DAR VOCE ALLE NUOVE GENERAZIONI SULLA VIOLENZA DI GENERE

Ilaria Coppola <sup>(1)</sup>, Marta Tironi <sup>(1)</sup>, Elisa Berlin <sup>(2)</sup>, Chiara Rollero <sup>(2)</sup>, Fabiola Bizzi <sup>(1)</sup>, Laura Scudieri <sup>(1)</sup>, Nadia Rania <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova, Genova <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La violenza di genere è un problema sociale globale con profonde ripercussioni sia a livello individuale che collettivo. Riconoscere le diverse forme che essa può assumere è fondamentale per contrastarla in modo efficace. Differenti ricerche hanno evidenziato una tendenza diffusa a considerare la violenza fisica come la più grave e facilmente riconoscibile, rispetto a forme non fisiche, come quella psicologica ed emotiva. Inoltre, diversi studi hanno mostrato come la violenza di genere sia legata agli stereotipi di genere e alla rigida divisione binaria tra uomo e donna, influenzando ruoli e relazioni. Infine, la letteratura, sia nazionale che internazionale, ha messo in luce come le persone di età inferiore ai 29 anni siano generalmente più esposte al rischio di subire violenza di genere.

#### Obiettivi e metodi

La presente ricerca si proponeva di promuovere consapevolezza ed empowerment tra le nuove generazioni sul tema della violenza di genere utilizzando la tecnica del Photovoice, un metodo art-based che combina linguaggio visivo e verbale. Il metodo si articola in quattro fasi:

1. Workshop introduttivo sulla tecnica e sul tema;
2. Fase individuale di produzione fotografica sul tema trattato;
3. Discussione di gruppo sulle fotografie;
4. Mostra fotografica con coinvolgimento attivo degli stakeholder, per rafforzare l'empowerment individuale e comunitario.

La ricerca è stata condotta sia in ambito universitario che nelle scuole secondarie di secondo grado, coinvolgendo circa 240 partecipanti.

#### Risultati

I risultati ottenuti in entrambi i contesti evidenziano come il Photovoice sia un efficace strumento di ricerca-azione, capace di far emergere le rappresentazioni sociali della violenza di genere e di stimolare riflessione, consapevolezza e partecipazione attiva.

#### Conclusioni

I risultati saranno analizzati considerando similitudini e differenze emerse tra i due contesti di intervento, evidenziando come il Photovoice possa costituire un potente strumento di sensibilizzazione e cambiamento, grazie a un approccio partecipativo e bottom-up.



## STEREOTIPI, MOLESTIE E VIOLENZA DI GENERE TRA GIUSTIFICAZIONI E DISIMPEGNO MORALE IN ADOLESCENZA

Norma De Piccoli, Laura Bosaia, Gemma Garbi, Camilla Lasagna, Loredana Macrì, Noemi Paradiso

Dipartimento Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

Una ampia letteratura dimostra come a una maggiore adesione ai modelli stereotipici maschili e femminili corrisponda una maggiore giustificazione, o sottovalutazione, della violenza e delle molestie di genere, andando a condizionare, specialmente in età adolescenziale, le relazioni amicali e affettive. Il presente studio si propone di indagare tali relazioni presso un campione di adolescenti, con particolare attenzione a rilevare la relazione tra sessismo, disimpegno morale e atteggiamenti nei confronti della violenza (miti dello stupro) e riconoscimento delle molestie sessuali. I partecipanti (N = 469; 54,4% gruppo sperimentale - 45,6% gruppo controllo; 56% F – 44% M; età minima 15 massima 19; 88% nati in Italia) hanno compilato un questionario costituito da: una parte dell’Ambivalent Sexism Inventory for Adolescents (De Lemus et al., 2010), Revised Intimate Partner Violence Attitudes (Fincham et al., 2008), Disimpegno Morale (Page et al., 2018), Accettazione dei Miti dello Stupro – versione italiana (Martini et al., 2022), Sexual Harassment Attitudes (Mazer e Percival, 1989); alcuni eventi su cui si chiede di esprimere una valutazione circa una loro possibile molestia (Foulis, et al., 1997), scala del senso di comunità in classe (Petrillo G. et al., 2016) e alcuni dati socio-anagrafici. I dati verranno analizzati al fine di descrivere le relazioni tra i costrutti oggetto dell’indagine, mettere in luce differenze tra maschi e femmine, rilevare differenze nel cambiamento degli atteggiamenti conseguenti a un percorso di formazione rivolto alle classi di alcuni istituti secondari di secondo ordine. I dati permetteranno di rilevare, tra altro, come, ancora oggi, ragazzi e ragazze percepiscano e valutino in modo differente stereotipi, violenza e molestie di genere. Specificare quali, tra le dimensioni indagate, siano maggiormente correlate a una sottovalutazione della violenza, con il rischio di creare fenomeni di vittimizzazione secondaria, potrà inoltre offrire una guida per futuri percorsi di formazione ed educazione.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## PROGETTO COS(GENDER) PLAY: ESAMINARE GLI STEREOTIPI DI GENERE E GLI ATTEGGIAMENTI SESSISTI NELL'EDUCAZIONE ITALIANA

Ciro Esposito <sup>(1)</sup>, Barbara Agueli <sup>(1)</sup>, Francesco Sulla <sup>(1)</sup>, Andreana Lavanga <sup>(1)</sup>, Maria Grazia Mada Logrieco <sup>(1)</sup>,  
Stefania Fantinelli <sup>(1)</sup>, Immacolata Di Napoli <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia, Foggia <sup>(1)</sup>

Università di Napoli Federico II <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Stereotipi di genere e atteggiamenti sessisti continuano a persistere nei contesti educativi, con implicazioni significative per il successo scolastico e il benessere degli studenti.

#### Obiettivi e metodi

Questo studio si propone di indagare lo sviluppo di stereotipi di genere e atteggiamenti sessisti tra studenti e insegnanti in formazione delle scuole superiori italiane. Sono stati condotti una serie di focus group con un campione di studenti e di insegnanti in formazione delle scuole italiane, per scoprire la complessa interazione di fattori individuali, interpersonali, istituzionali e sociali che contribuiscono alla formazione e al perpetuarsi di questi pregiudizi. L'analisi è stata condotta utilizzando un approccio basato sulla Grounded Theory.

#### Risultati

I risultati rivelano una comprensione ampia e sfaccettata del problema, evidenziando il ruolo cruciale degli atteggiamenti degli insegnanti, dell'influenza dei pari e delle più ampie norme culturali nel plasmare le percezioni e i comportamenti degli studenti.

#### Conclusioni

Questo studio offre spunti di riflessione per educatori, decisori politici e ricercatori che desiderano affrontare le disuguaglianze di genere nell'istruzione e promuovere ambienti di apprendimento più inclusivi ed equi.



## STEREOTIPI AMBIVALENTI, OGGETTIVAZIONE SESSUALE E VITTIMIZZAZIONE

Alessia Rochira, Evelyn De Simone, Terri Mannarini

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce

### **Abstract**

#### Introduzione

L'ampia letteratura che esplora l'ambivalenza degli stereotipi di genere ha evidenziato la dualità degli atteggiamenti nei confronti delle donne, in particolare quelle vittime di violenza. Evidenze empiriche documentano che l'entità della responsabilità attribuita alle vittime è maggiore quando le loro situazioni vengono interpretate come devianti rispetto alle norme di genere tradizionali (Amudhan et al., 2024). Questa tendenza persisterebbe nonostante l'evoluzione dei ruoli femminili nella società e i cambiamenti negli atteggiamenti espliciti e nell'opinione pubblica, complice anche l'oggettivazione sessuale che rafforza la tendenza alla colpevolizzazione delle donne vittime di violenza (Martini & Piccoli, 2020).

#### Obiettivi e metodi

Alla luce del quadro d'insieme brevemente delineato, la presente ricerca ha inteso approfondire gli effetti dell'ambivalenza degli stereotipi di genere sulla tendenza delle persone a colpevolizzare le donne vittime di aggressione o molestia, considerando il ruolo dell'oggettivazione sessuale trasversalmente a diverse situazioni e ruoli sociali femminili. Sono stati condotti due studi cross-sectional secondo un disegno di ricerca quasi-sperimentale che ha previsto la somministrazione di un questionario self-report in modalità digitale a due campioni non probabilistici di soggetti adulti bilanciati per sesso assegnato alla nascita ed età (Studio 1 N 601; Studio 2, N 217).

#### Risultati

Le analisi sono ancora in corso di elaborazione.

#### Conclusioni

La ricerca intende offrire un contributo alla comprensione della persistenza degli stereotipi di genere e la loro influenza nel plasmare la formazione degli atteggiamenti di vittimizzazione nonostante l'evoluzione dei ruoli femminili nella società contemporanea.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	SIMPOSIO	<b>COMUNICARE PER IL CAMBIAMENTO: ESPERIMENTI PSICO-SOCIALI PER PROMUOVERE LA SALUTE E LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE</b>	<b>Chair:</b> Giulia Scaglioni Margherita Guidetti <b>Discussant:</b> Valentina Carfora
		<i>Questioni di etichetta: l'efficacia delle food label in funzione delle informazioni e delle caratteristiche dei consumatori</i>	Giulia Scaglioni Nicoletta Cavazza Margherita Guidetti
		<i>Ridurre il consumo di carne attraverso un intervento digitale longitudinale: il ruolo dell'autoregolazione</i>	Valentina Carfora Alice Seffen Italo Azzena Simone Festa Sara Pompili Michela Lenzi Simone Dohle
		<i>Promuovere l'allattamento materno con interventi digitali: uno studio sperimentale longitudinale</i>	Margherita Guidetti Giulia Scaglioni Ramona Infante Maria Teresa Molinazzi Rossana Reggiani Elisa Della Casa Muttini Isotta Guidotti Katia Rossi Alberto Berardi Nicoletta Cavazza Isabella Neri
		<i>Prevenire lo spreco alimentare: come incentivare le intenzioni e le strategie di coping. Uno studio longitudinale sperimentale</i>	Francesca Di Napoli Silvia Mari

**Proponenti:** Giulia Scaglioni, Margherita Guidetti (Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)

**Discussant:** Valentina Carfora (Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma)

Comportamenti quotidiani e stili di vita hanno un impatto fondamentale sullo stato di salute degli individui e sull'ambiente. È quindi necessario individuare strategie di comunicazione efficaci che incentivino comportamenti più salutari e sostenibili. La psicologia sociale offre un contributo significativo in questo



ambito: attraverso solidi modelli teorici e metodologie sperimentali rigorose, essa consente di indagare a fondo i processi cognitivi, emotivi e sociali che guidano le scelte individuali, e di identificare le strategie comunicative più efficaci per orientare tali scelte.

Il presente simposio offre una panoramica di studi sperimentali che, integrando teoria e risultati empirici, testano strategie di comunicazione finalizzate a promuovere comportamenti sani e sostenibili. Tali strategie si basano sulle tecnologie digitali e su diverse leve persuasive: *prime*, messaggi informativi di tipo cognitivo, tecniche di autoregolazione e automonitoraggio, potenziamento dell'auto-efficacia e intenzioni di attuazione. Oltre a valutare l'efficacia dei diversi interventi, gli studi si interrogano sulle possibilità di personalizzazione di queste leve persuasive, analizzando come moderatori cognitivi e comportamentali possano potenziarne o indebolirne l'impatto.

Nel complesso, il simposio intende mettere in luce come l'integrazione tra approcci *theory-based* ed *evidence-based* rappresenti una chiave strategica per potenziare l'efficacia dei messaggi persuasivi, per contribuire al superamento del modello *one size fits alls*, e stimolare la riflessione accademica su come sostenere la transizione ecologica dei consumatori e far fronte a meccanismi di resistenza o reattanza.

## CONTRIBUTI

1. QUESTIONI DI ETICHETTA: L'EFFICACIA DELLE FOOD LABEL IN FUNZIONE DELLE INFORMAZIONI E DELLE CARATTERISTICHE DEI CONSUMATORI. Giulia Scaglioni, Nicoletta Cavazza, Margherita Guidetti (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)
2. RIDURRE IL CONSUMO DI CARNE ATTRAVERSO UN INTERVENTO DIGITALE LONGITUDINALE: I RUOLI DELL'AUTOREGOLAZIONE. Valentina Carfora (Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma), Alice Seffen (Institute of General Practice and Family Medicine, University of Bonn, Germania), Italo Azzena (Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma), Simone Festa (Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma), Sara Pompili (Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma), Michela Lenzi (Università degli Studi di Padova, Padova), Simone Dohle (Institute of General Practice and Family Medicine, University of Bonn, Germania)
3. PROMUOVERE L'ALLATTAMENTO MATERNO CON INTERVENTI DIGITALI: UNO STUDIO SPERIMENTALE LONGITUDINALE. Margherita Guidetti (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Giulia Scaglioni (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Ramona Infante (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Maria Teresa Molinazzi (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Rossana Reggiani (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Elisa Della Casa Muttini (Azienda Ospedaliera Universitaria di Modena, Modena), Isotta Guidotti (Azienda Ospedaliera Universitaria di Modena, Modena), Katia Rossi (Azienda Ospedaliera Universitaria di Modena, Modena), Alberto Berardi (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Nicoletta Cavazza (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Isabella Neri (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena)
4. PREVENIRE LO SPRECO ALIMENTARE: COME INCENTIVARE LE INTENZIONI E LE STRATEGIE DI COPING. UNO STUDIO LONGITUDINALE SPERIMENTALE. Francesca Di Napoli, Silvia Mari (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)



## QUESTIONI DI ETICHETTA: L'EFFICACIA DELLE FOOD LABEL IN FUNZIONE DELLE INFORMAZIONI E DELLE CARATTERISTICHE DEI CONSUMATORI

Giulia Scaglioni, Nicoletta Cavazza, Margherita Guidetti

Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

### Abstract

#### Introduzione

Un eccessivo consumo di carne danneggia la propria salute e l'ambiente. Diversi studi hanno testato l'efficacia di etichette che segnalano la salubrità o la sostenibilità degli alimenti *plant-based*, senza però chiarire quali fattori possano influire sull'effetto di tali *prime*.

#### Obiettivi e metodi

Il presente esperimento intendeva verificare se l'efficacia di due etichette diverse – una sulla salubrità e l'altra sulla sostenibilità ambientale di piatti *plant-based* – vari in funzione di informazioni precedentemente ricevute e di caratteristiche individuali. I/le partecipanti (221 adulti), sono stati assegnati casualmente a una delle nove condizioni di un disegno fattoriale 3 (messaggio che sottolinea benefici salute vs ambiente vs controllo) x 3 (etichetta salute vs ambiente vs assente). Le etichette sono state mostrate vicino alle opzioni vegetali in una lista con diversi piatti.

#### Risultati

L'ANOVA mostra l'effetto principale dell'etichetta e l'interazione tra condizioni sperimentali sull'intenzione di ridurre il consumo di carne. I partecipanti esprimono più intenzione di ridurre il consumo di carne quando i piatti *plant-based* sono etichettati come "sostenibili" rispetto a "salutari", ma non ci sono differenze con la condizione di controllo. L'etichetta "salutare" rafforza l'intenzione di ridurre il consumo di carne (vs controllo) solo in assenza di informazioni preliminari, mentre la indebolisce quando è preceduta dal messaggio sull'ambiente a causa di una minore accettazione delle informazioni e della conseguente maggiore convinzione che la carne sia salutare, come indica la mediazione condizionata. Per valutare possibili targetizzazioni, abbiamo analizzato il ruolo dello stadio di cambiamento. Per i partecipanti negli stadi pre-decisionali, vedere l'etichetta "salutare" indebolisce l'intenzione, tranne quando giustificata da informazioni precedenti sui benefici della riduzione del consumo di carne per la salute.

#### Conclusioni

Su menù e scaffali potrebbe essere utile promuovere gli alimenti *plant-based* con un'etichetta sulla loro salubrità, ma alcune fasce di consumatori potrebbero aver bisogno di maggiori informazioni.



## RIDURRE IL CONSUMO DI CARNE ATTRAVERSO UN INTERVENTO DIGITALE LONGITUDINALE: IL RUOLO DELL'AUTOREGOLAZIONE

Valentina Carfora <sup>(1)</sup>, Alice Seffen <sup>(2)</sup>, Italo Azzena <sup>(1)</sup>, Simone Festa <sup>(1)</sup>, Sara Pompili <sup>(1)</sup>, Michela Lenzi <sup>(3)</sup>,  
Simone Dohle <sup>(2)</sup>

Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

University of Bonn, Bonn, Germania <sup>(2)</sup>

Università degli Studi di Padova, Padova <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Ridurre il consumo di carne, sostituendola con fonti proteiche vegetali come i legumi, rappresenta una strategia chiave per promuovere sia la salute individuale che la sostenibilità ambientale; in questo contesto, la capacità di autoregolarsi nel compiere scelte alimentari quotidiane gioca un ruolo cruciale nel facilitare cambiamenti comportamentali duraturi.

#### Obiettivi

Questo studio ha esaminato l'efficacia di un intervento digitale volto allo sviluppo di strategie di autoregolazione che incentivino una riduzione del consumo di carne incoraggiando un maggiore consumo di legumi.

#### Metodo

L'intervento ha previsto l'invio quotidiano di contenuti progettati per supportare lo sviluppo di strategie di autoregolazione nel consumo di carne (condizione *autoregolazione*). La sua efficacia è stata confrontata con: l'automonitoraggio digitale del consumo di carne (condizione di *controllo con automonitoraggio*), la combinazione dei contenuti per lo sviluppo dell'autoregolazione con l'automonitoraggio (condizione *autoregolazione + automonitoraggio*) e l'assenza di intervento (condizione di *controllo puro*). L'intervento è durato due settimane, seguite da un mese di follow-up e ha previsto l'utilizzo dell'app Uè, sviluppata ad hoc per svolgere studi sperimentali nel campo della promozione di comportamenti alimentari sani e sostenibili.

#### Risultati

Da una analisi preliminare dei risultati è emerso che le persone nelle condizioni sperimentali (*autoregolazione*, *automonitoraggio*, *autoregolazione + automonitoraggio*) hanno ridotto l'abitudine a consumare carne e legumi in modo inconsapevole ed automatico, migliorato la percezione di controllo sul loro consumo di carne e sviluppato atteggiamenti più positivi verso la sostituzione della carne con i legumi. Per quanto riguarda il consumo di carne riportato nei diari giornalieri, i partecipanti con un'alta abitudine al consumo di carne hanno riportato un più basso consumo quando esposti all'intervento *autoregolazione + automonitoraggio* rispetto all'intervento di *automonitoraggio*.

#### Conclusioni

Questi risultati indicano che interventi basati sullo sviluppo dell'autoregolazione supportati dall'automonitoraggio possono essere efficaci nel modificare il consumo di carne, anche in individui con forti abitudini di consumo.



## PROMUOVERE L'ALLATTAMENTO MATERNO CON INTERVENTI DIGITALI: UNO STUDIO SPERIMENTALE LONGITUDINALE

Margherita Guidetti<sup>(1)</sup>, Giulia Scaglioni<sup>(1)</sup>, Ramona Infante<sup>(2)</sup>, Maria Teresa Molinazzi<sup>(2)</sup>, Rossana Reggiani<sup>(2)</sup>,  
Elisa Della Casa Muttini<sup>(3)</sup>, Isotta Guidotti<sup>(3)</sup>, Katia Rossi<sup>(3)</sup>, Alberto Berardi<sup>(2)</sup>, Nicoletta Cavazza<sup>(1)</sup>, Isabella  
Neri<sup>(2)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Modena<sup>(2)</sup>

Azienda Ospedaliera Universitaria di Modena, Modena<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

L'OMS e l'UNICEF raccomandano l'allattamento esclusivo per i primi 6 mesi di vita, ma la prevalenza di questa pratica di prevenzione primaria è ancora bassa. È quindi necessario individuare e verificare empiricamente strategie che la promuovano raggiungendo il maggior numero possibile di donne e famiglie.

#### Obiettivi e metodi

Il presente studio preregistrato intendeva testare l'efficacia di due interventi di comunicazione. Le partecipanti erano donne alla 36° settimana di gravidanza (N=457), reclutate presso il Policlinico di Modena e casualmente assegnate a sei condizioni in un disegno fattoriale 2x3 tra partecipanti. Il primo intervento includeva messaggi informativi progettati per promuovere le componenti della teoria estesa del comportamento pianificato. Il secondo intervento consisteva in una campagna di comunicazione a goccia di 23 giorni, somministrata tramite messaggi Whatsapp: il gruppo "tips" ha ricevuto messaggi informativi volti ad aumentare le conoscenze e competenze pratiche sull'allattamento, mentre al gruppo "implementation intention" è stato anche chiesto di utilizzare tali informazioni per formulare specifici piani "se-allora". Per entrambi gli interventi, il gruppo di controllo ha ricevuto messaggi sulla sana alimentazione e l'attività fisica in gravidanza. Dopo il parto, le partecipanti hanno compilato tre questionari e sono state seguite fino ai cinque mesi dei/le loro bambini/e.

#### Risultati

Il primo intervento ha indirettamente aumentato la durata dell'allattamento e dell'allattamento esclusivo attraverso il controllo comportamentale percepito, l'autoefficacia e le intenzioni, ma questo effetto indiretto risulta moderato dal secondo intervento, essendo significativo solo per chi ha ricevuto suggerimenti pratici, sia nella condizione "tips" che nella condizione.



## **PREVENIRE LO SPRECO ALIMENTARE: COME INCENTIVARE LE INTENZIONI E LE STRATEGIE DI COPING. UNO STUDIO LONGITUDINALE SPERIMENTALE.**

Francesca Di Napoli, Silvia Mari

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### **Abstract**

#### Introduzione

Le intenzioni di implementazione sono un metodo efficace per i comportamenti legati alla salute. Nonostante sia stato impiegato nell'ambito dell'alimentazione sostenibile, mancano gli studi che utilizzano questa tecnica per i comportamenti di spreco alimentare, e che considerano anche le strategie di coping.

#### Scopo

Testare l'efficacia delle intenzioni di implementazione e delle strategie di coping nella prevenzione dello spreco alimentare.

#### Metodi

Lo studio, condotto con Qualtrics e Prolific, include un questionario iniziale (T1) che indaga le abitudini di spreco, le variabili della Teoria del Comportamento Pianificato (TPB; Ajzen, 2001) e la consapevolezza dell'importanza dello spreco alimentare. I partecipanti (N = 250) sono assegnati casualmente a uno dei tre gruppi: controllo, sperimentale 1 (intenzioni di implementazione), sperimentale 2 (intenzioni + coping). Tutti scelgono un comportamento di prevenzione da applicare per due settimane, al termine delle quali compilano un secondo questionario (T2) per rilevare cambiamenti sulle principali variabili.

#### Risultati preliminari

I risultati indicano un incremento nella percezione di controllo sullo spreco alimentare e una riduzione della quantità di cibo sprecata tra T1 e T2. Tuttavia, non emergono differenze significative in relazione alle intenzioni di ridurre lo spreco o ai comportamenti preventivi adottati. L'efficacia dell'intervento comportamentale risulta moderata da due fattori principali: il tipo di comportamento di prevenzione scelto, e il grado di impegno con cui il partecipante definisce il proprio obiettivo. In sintesi, una maggiore motivazione nella selezione e nell'attuazione dello strumento comportamentale è associata a un più elevato successo dell'intervento, indipendentemente dal gruppo sperimentale di appartenenza.



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	SESSIONE TEMATICA	<b>GENERE, BENESSERE E SALUTE</b>	<b>Chair: Edita Fino</b>
		<i>Il dolore come "relatum" simbolico: uno sguardo cross-culturale sulle rappresentazioni sociali dell'endometriosi tra Italia e Colombia</i>	Assunta Luongo Ida Galli Sofia Foglia Felipe Ramirez Cortázar Roberto Fasanelli
		<i>Gendered innovations: quando il genere è solo una formalità? Uno studio di caso sulle pratiche di inclusione nei progetti di ricerca europei</i>	Federica Carella Francesca Agliati Antonella Frisiello
		<i>Cisnormatività e violenza psicologica: implicazioni per la salute relazionale delle persone transgender</i>	Francesca Margherita De Falco Paolo Valerio
		<i>From coming out to inviting in: a photovoice study of the intergenerational experiences of LGBTQIA+ and ally people related to their sexual identity</i>	Matilde Grasso Benedetta Cherchi Matteo Pillon Malvina Loredan Elena Tubertini Mirco Costacurta
		<i>Work-family conflict and moral distress: associations with hedonic and eudaimonic well-being through a person-centred approach</i>	Lucrezia Cavagnis Francesca Giorgia Paleari



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## IL DOLORE COME “RELATUM” SIMBOLICO: UNO SGUARDO CROSS-CULTURALE SULLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELL’ENDOMETRIOSI TRA ITALIA E COLOMBIA

Assunta Luongo <sup>(1)</sup>, Ida Galli <sup>(1)</sup>, Sofia Foglia <sup>(2)</sup>, Felipe Ramírez Cortázar <sup>(3)</sup>, Roberto Fasanelli <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(1)</sup>

Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con Interesse Trapiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena <sup>(2)</sup>

Facultad de Ciencias Sociales Humanidades y Ciencias Politicas, Universidad De Cundinamarca, Bogotá, Colombia <sup>(3)</sup>

### Abstract

L’endometriosi è una patologia cronica dell’apparato genitale femminile, caratterizzata da un’eziologia sconosciuta e da una sintomatologia complessa e polimorfa. La normalizzazione culturale del dolore mestruale e i tabù legati alle mestruazioni contribuiscono a rendere il percorso diagnostico lungo e difficile. L’endometriosi si configura così come una malattia “invisibile”, sia dal punto di vista clinico che simbolico. Muovendosi all’interno della cornice teorica della Teoria delle Rappresentazioni Sociali, questa ricerca si propone di indagare e confrontare le rappresentazioni sociali dell’endometriosi in donne italiane (n=98) e colombiane (n=93) con diagnosi conclamata, adottando un approccio cross-culturale. L’obiettivo specifico è quello di mettere in luce i processi di costruzione simbolica dell’endometriosi in contesti socioculturali connotati da specifiche norme di genere, pratiche sociali e traiettorie identitarie.

L’indagine è stata condotta servendosi di un questionario online suddiviso in quattro sezioni: la prima designata a identificare la struttura rappresentazionale mediante la tecnica delle evocazioni gerarchizzate; la seconda volta a esplorare il contenuto rappresentazionale mediante domande semi-strutturate; la terza finalizzata a indagare l’impatto biopsicosociale servendosi di specifiche check-list; la quarta dedicata alla dimensione attitudinale, indagata servendosi di scale psicometriche validate.

I risultati dello studio mostrano che nonostante le rappresentazioni co-costruite nei due distinti contesti socioculturali presentino un nucleo comune, incentrato sul dolore, non possono essere considerate identiche. Le donne italiane, si rappresentano l’endometriosi come un’esperienza identitaria connessa all’isolamento, all’incomprensione, agli impatti sulla vita sociale e all’infertilità, sottolineando l’importanza della maternità. Nelle donne colombiane, la rappresentazione appare psicologicamente più articolata, con un’alta densità di emozioni negative (ansia, frustrazione, depressione, disperazione), suggerendo una lettura più emotiva e soggettiva della malattia, mentre l’infertilità risulta meno saliente.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## GENDERED INNOVATIONS: QUANDO IL GENERE È SOLO UNA FORMALITÀ? UNO STUDIO DI CASO SULLE PRATICHE DI INCLUSIONE NEI PROGETTI DI RICERCA EUROPEI

Federica Carella <sup>(1)</sup>, Francesca Agliati <sup>(1)</sup>, Antonella Frisiello <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi Milano Bicocca, Milano <sup>(1)</sup>

Fondazione LINKS, Ente di ricerca, Torino <sup>(2)</sup>

### Abstract

Negli ultimi anni, l'equità di genere è emersa come una dimensione strategica nella ricerca scientifica, sostenuta a livello europeo da iniziative come Horizon 2020 e dalla Gender Equality Strategy 2020–2025. In questo contesto si inserisce il concetto di gendered innovation, che indica l'integrazione sistematica dell'analisi del genere nella progettazione e conduzione della ricerca (Schiebinger & Schraudner, 2011). Questo approccio consente di produrre risultati più inclusivi e rappresentativi della diversità umana (European Commission, 2020). La presente ricerca costituisce il primo passo di un'indagine volta ad analizzare come le pratiche di ricerca riproducano specifiche rappresentazioni di genere. Attraverso uno studio di caso qualitativo, sono state analizzate le proposte di progetti europei coordinate da un centro italiano di ricerca e innovazione tecnologica tra il 2017 e il 2024. L'analisi si è concentrata su valori dichiarati, metodologie adottate e strategie di inclusione esplicitate, con particolare attenzione all'equità e al bilanciamento di genere. I dati, raccolti tramite analisi d'archivio e trattati con approccio tematico, evidenziano che il genere appare principalmente come un aspetto accessorio, spesso introdotto per soddisfare requisiti formali, con una presenza femminile limitata nei ruoli apicali soprattutto nei settori più tecnici, piuttosto che come componente fondamentale delle pratiche progettuali. Questo dato si inserisce in un posizionamento progettuale spesso tecnocentrico, dove il genere viene trattato come un aspetto formale piuttosto che elemento strutturale nell'epistemologia scientifica, ostacolando una vera integrazione nelle pratiche di ricerca. Ripensare il rapporto tra genere e ricerca significa, dunque, ridefinire i processi di innovazione scientifica in un'ottica inclusiva e trasformativa.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## CISNORMATIVITÀ E VIOLENZA PSICOLOGICA: IMPLICAZIONI PER LA SALUTE RELAZIONALE DELLE PERSONE TRANSGENDER

Francesca Margherita De Falco <sup>(1)</sup>, Paolo Valerio <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli <sup>(1)</sup>

Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (C.I.R.B.), Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli <sup>(2)</sup>

### Abstract

L'intimate partner violence (IPV) compromette i potenziali benefici delle relazioni sentimentali per la salute e il benessere, manifestandosi in modo specifico nelle esperienze delle persone transgender, che affrontano anche discriminazioni e pregiudizi in altri contesti. In Italia, la ricerca sull'IPV in questa popolazione è ancora limitata. Per colmare questa lacuna, nell'ambito di una serie di ricerche promosse dal Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (CIRB), abbiamo svolto un'indagine qualitativa basata su interviste narrative, analizzando i dati con la Grounded Theory per esplorare i significati attribuiti all'IPV e alle esperienze relazionali delle persone transgender.

Le interviste hanno evidenziato come le Norme Cisnormative e le Narrazioni Transfobiche ostacolano la possibilità di costruire relazioni sentimentali stabili, con partner che riproducono meccanismi di svalutazione e controllo. Tuttavia, il desiderio di connessione affettiva è forte, e la relazione intima diventa un luogo cruciale per la conferma o negazione del sé, concettualizzando la macrocategoria Amare nell'Identità. La violenza psicologica, spesso sottovalutata, emerge come manifestazione centrale dell'IPV, contribuendo a un'esposizione prolungata alla violenza, in una dinamica che evidenzia la Strumentalizzazione della Cisnormatività.

I servizi di supporto risultano spesso inadeguati, evidenziando la necessità di una formazione specifica per i professionisti e di una maggiore presenza di operatrici transgender nei servizi per la salute, per far sentire le vittime comprese, accolte e riconosciute nella loro identità, elemento che rientra nella macrocategoria Supporto all'Antiviolenza e al Benessere.

La core category emersa dall'analisi è la Costruzione del Sé in Condizioni di Vulnerabilità Strutturali: l'affermazione dell'identità di genere è un processo interdipendente dai contesti sociali, con autodeterminazione, resilienza e supporto sociale come risorse fondamentali. In conclusione, è urgente sviluppare approcci inclusivi e consapevoli, in grado di riconoscere le specificità delle esperienze trans nelle relazioni intime e di potenziare i servizi di supporto, per contrastare le forme invisibili di violenza.



## FROM COMING OUT TO INVITING IN: A PHOTOVOICE STUDY OF THE INTERGENERATIONAL EXPERIENCES OF LGBTQIA+ AND ALLY PEOPLE RELATED TO THEIR SEXUAL IDENTITY

Matilde Grasso <sup>(1)</sup>, Benedetta Cherchi <sup>(1)</sup>, Matteo Pillon <sup>(1)</sup>, Malvina Loredan <sup>(2)</sup>, Elena Tubertini <sup>(2)</sup>, Mirco Costacurta <sup>(1,3)</sup>

Centro Anti Discriminazione Maria Silvia Spolato, Padua <sup>(1)</sup>

Department of Developmental Psychology and Socialization, University of Padua, Padua <sup>(2)</sup>

Department of Social and Political Sciences, University of Milan Statale, Milan <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Coming out is the process through which most of the resocialization of sexual minorities takes place to face the common normativities. Recently within the LGBTQIA+ community, “inviting-in”, a novel concept, has emerged, which gives greater empowerment and agency to the individual, moving from the confession paradigm to the gift one.

#### Aim

The aim of this study is to investigate the differences between generations and sexual identities towards the topic of revealing sexuality using the participatory action-research method of photovoice, which combines photography and group discussion to empower participants to express parts of themselves to their community.

#### Methods

A call for participants to LGBTQIA+ people and allies was launched in spring 2025. Starting with a small group of participants, we initiated activities to discuss the topic of coming out, learn photographic techniques, and discuss the pictures taken by participants pertaining to the topic of revealing sexual identity. Participants then chose photographs accompanied by descriptions that, on Oct. 11, will be part of a public exhibition with the theme “coming out and inviting in.” During these activities, an ethnographic work was carried out based on participant observation, focus groups, and short interviews with participants, which, together with photos, formed the empirical material for the research, which was then analyzed by reflexive thematic analysis.

#### Results

By comparing different experiences, identities, and biographies, it was possible to glimpse a gap between the ways in which different narratives can be described by the notions of coming out and inviting in, depending on the assumptions that the participants used to report their experiences.

#### Conclusions

Revealing sexual identity is not neutral but encompasses symbols, meanings, and negotiations between people who belong to and stand outside the community, so it is important to consider their value in contexts of educational nature, psychological assistance, and care from professionals.



## WORK-FAMILY CONFLICT AND MORAL DISTRESS: ASSOCIATIONS WITH HEDONIC AND EUDAIMONIC WELL-BEING THROUGH A PERSON-CENTERED APPROACH

Lucrezia Cavagnis, Francesca Giorgia Paleari

Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

### Abstract

Work-family conflict (WFC), moral distress, guilt, and moral injury are critical psychological factors that influence individual well-being. However, research has rarely considered how these variables cluster within individuals and how such patterns relate to different dimensions of well-being. This study adopted a person-centred approach to identify latent profiles based on these four constructs and explore their association with both hedonic and eudaimonic well-being.

A Latent Profile Analysis was conducted on a sample of 476 Italian working mothers, divided into two subgroups: 248 were mothers of preschool children and 228 were mothers of adolescent children for whom they were the primary caregivers.

Participants completed an online self-report questionnaire assessing validated measures of the variables.

The best-fitting solution identified three distinct profiles: a *resilient profile* (N = 68) characterized by low levels on all variables; a *low distress profile* (N = 215) showing slightly elevated moral distress but low scores on the other indicators; and a *high distress profile* (N = 193), characterized by high levels across all four variables. No significant differences in profile membership emerged between the two subgroups of mothers.

To examine the link between profile membership and well-being, two separate ANOVAs were conducted with hedonic and eudaimonic well-being as dependent variables. Results indicated that participants in the high distress profile reported significantly lower well-being compared to those in the low distress and resilient profiles.

These findings underscore the importance of simultaneously considering multiple sources of psychological distress when assessing and promoting overall well-being.

Limitations of the study include the cross-sectional design and reliance on self-report measures.

Future research employing longitudinal design is recommended to further clarify the directionality and stability of these effects.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>14.00 - 15.15</b>	<b>SESSIONE POSTER (1)</b>	<b>SALUTE, BENESSERE E RELAZIONI NEI CONTESTI DI VITA</b>	<b>Chair: Silvia Galdi</b>
		<i>Il progetto ME.MO: un approccio integrato al benessere studentesco universitario</i>	Alessandra Fermani Manuel Teresi
		<i>Uno studio esplorativo sulla relazione tra ambiente fisico e benessere nel contesto organizzativo</i>	Grazia Borrone Forlani Riccardo Palumbo
		<i>Love becomes stigma: a vignette-based exploration of monogamous bias and gendered perceptions in romantic relationships</i>	Sara Paganelli
		<i>Intimate partner violence e separazione coniugale: la complessità delle decisioni psico-giuridiche sull'affidamento dei figli</i>	Simona Ruggieri Anna Bertoni Raffaella Iafrate Miriam Parise
		<i>"Parole che pesano": l'impatto dei commenti del partner su immagine corporea positiva e qualità della relazione di coppia</i>	Anna Cardelli Marta Ciabatti Elena Fornaini
		<i>È peggio essere "uno di noi"? Stigma associato alla salute mentale e appartenenza sociale in ambito universitario</i>	Federica Scarci Giuseppe Carrus Fridanna Maricchiolo
		<i>When morality fades: the mediating role of moral disengagement in the relationship between honesty-humility trait and cyber aggression</i>	Alessandra Ragona Mara Morelli Antonio Chirumbolo
		<i>Group interactions and cognitive training: enhancing learning and satisfaction in older adults through a collaborative web-based program</i>	Valentina Rossi Franca Stablum Grazia Cerullo Sabrina Cipolletta
		<i>Credo in un mondo giusto! Credenze, sessismo e miti nei comportamenti di cyber dating abuse nella popolazione giovanile</i>	Nicole Bellanca
		<i>Disturbi della nutrizione e dell'alimentazione: una proposta etica per la gestione delle liste d'attesa</i>	Marina Colombi Maurizio Campana Paola Milanese Clara Mucci Francesca Morganti Andrea Greco
		<i>Cosa influisce sul supporto alla redistribuzione economica? Un modello degli antecedenti del supporto alla redistribuzione</i>	Andrea Scatolon



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## IL PROGETTO ME.MO: UN APPROCCIO INTEGRATO AL BENESSERE STUDENTESCO UNIVERSITARIO

Alessandra Fermani, Manuel Teresi

Università di Macerata, Macerata

### Abstract

#### Introduzione

Il benessere psicofisico degli studenti e delle studentesse universitari\* è cruciale per il loro successo accademico e personale. La letteratura evidenzia gli effetti del supporto sociale, dell'equilibrio vita-studio e della gestione dello stress sulla qualità dell'esperienza universitaria. Il progetto Me.Mo (*Mente in Movimento*), finanziato dal MUR tramite PRO-BEN, indaga questi aspetti e sviluppa strumenti per favorire il benessere studentesco, con particolare attenzione all'accessibilità a lungo termine dei servizi di supporto psicologico e fisico.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo principale è identificare le condizioni che promuovono il benessere attraverso un approccio che consideri sia il tipo di supporto sia la sua modalità di erogazione. Il progetto prevede un disegno longitudinale con 2 waves in due anni, in cui saranno misurati stress percepito, regolazione emotiva, supporto sociale, attività fisica e coinvolgimento accademico. Le persone partecipanti saranno suddivise in quattro condizioni sperimentali in un disegno 2 (*Intervento: Training sulla mentalizzazione vs. Attività motoria*) x 2 (*Modalità: In presenza vs. Online*).

#### Risultati

Tra i risultati sono previsti un miglioramento del benessere nelle dimensioni considerate in entrambi gli interventi, con un impatto superiore delle attività in presenza, grazie alla maggiore interazione sociale e al coinvolgimento. In parallelo, i dati ottenuti permetteranno l'analisi delle dinamiche di engagement e accettabilità delle diverse modalità, al fine di sviluppare modelli predittivi dell'efficacia degli interventi digitali sul lungo termine.

#### Conclusioni

I risultati identificheranno fattori di protezione e rischio, fornendo basi empiriche per interventi psicofisici mirati e lo sviluppo di algoritmi per applicazioni digitali di self-help. Il presente progetto di ricerca coinvolge in parallelo 10 partner tra università e conservatori del centro Italia e si sviluppa nel corso di due anni. L'integrazione dei dati guiderà la creazione di strumenti digitali e iniziative per migliorare l'accesso ai servizi di benessere nel contesto universitario, con l'obiettivo finale di potenziare la qualità della vita degli studenti e delle studentesse.



## UNO STUDIO ESPLORATIVO SULLA RELAZIONE TRA AMBIENTE FISICO E BENESSERE NEL CONTESTO ORGANIZZATIVO

Grazia Borrone Forlani, Riccardo Palumbo

Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara, Chieti

### Abstract

#### Introduzione

La Commissione Europea stima che le persone trascorrono il 90% del loro tempo indoor, di cui almeno un quarto nella postazione di lavoro, dove spesso le performance creative e innovative sono considerate la misura del successo organizzativo. La letteratura dimostra che il workspace, e nello specifico la soddisfazione per l'ufficio fisico (indicato come 'ambiente favorevole') influenza non solo la produttività, ma anche sentimenti di soddisfazione e benessere. Inoltre, gli spazi di lavoro possono influenzare le interazioni sociali ed essere utilizzati per modellare la cultura all'interno di un'organizzazione. Tuttavia, i risultati circa la portata degli effetti dell'ambiente fisico sul comportamento delle persone sono contrastanti. Per questo motivo comprendere in che misura e attraverso quali meccanismi l'ambiente fisico di lavoro influenzi il benessere dei suoi occupanti rappresenta un tassello cruciale per ottimizzare il successo delle organizzazioni.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo di questo studio preliminare è stato quello di approfondire la relazione tra soddisfazione per lo spazio di lavoro fisico percepito come 'ambiente favorevole' e il benessere generale dei lavoratori, misurato mediante Job Satisfaction e Work Tension. In base alla letteratura, si è indagato se un tratto disposizionale di estroversione rappresentasse un antecedente della Job Satisfaction, moderando la relazione tra percezione di un ambiente favorevole e benessere generale.

A questo scopo, un campione di 116 lavoratori e lavoratrici ha compilato un questionario confezionato ad hoc.

#### Risultati

Le persone che hanno percepito un ambiente (fisico) favorevole, hanno riferito contestualmente una maggiore soddisfazione lavorativa e un minor stress correlato al lavoro. Tra le persone meno estroverse, la percezione di un ambiente favorevole sembra assumere un peso più importante nel mitigare lo stress correlato al lavoro.

#### Conclusioni

I risultati confermano il legame tra un ambiente favorevole sul posto di lavoro e il benessere dei dipendenti, suggerendo il ruolo strategico di un ambiente fisico di lavoro.



## LOVE BECOMES STIGMA: A VIGNETTE-BASED EXPLORATION OF MONOGAMOUS BIAS AND GENDERED PERCEPTIONS IN ROMANTIC RELATIONSHIPS

Sara Paganelli

Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Parma

### Abstract

In the context of modern romantic relationships, an increasing number of people are embracing alternative forms of Consensual Non-Monogamy (CNM), a general term that refers to all those relational forms in which people involved have mutually chosen to have more than a single (monogamic) sexual and/or romantic partner.

Since this relational model challenges mononormativity, the present study explored whether and to what extent monogamous and CNM individuals share monogamous bias. Additionally, we examined whether the stereotypical perception of women in CNM relationships (e.g. the double standard, according to which men's sexual behaviour is met with admiration and esteem, while the same sexual behaviour in women leads to criticism and a tarnished reputation) is confirmed by analyzing how female participants perceived the woman partner in the CNM vignette, considering both their relational preference (i.e., monogamous or CNM) and the experimental condition (i.e., monogamous or CNM vignette). We conducted an online vignette-based study in which participants randomly read two vignettes, one representing a monogamous relationship and the other a CNM relationship. The total sample consisted of 224 participants aged 19 to 69 years ( $M = 27.27$ ,  $SD = 7.11$ ;  $n$  monogamous = 127, 56.7%;  $n$  CNM participants = 97, 43.3%).

The ANOVA results showed that CNM participants exhibited higher levels of monogamous bias, perceiving the vignette depicting a CNM relationship as lower in quality, acceptability, and sexually satisfaction compared to monogamous respondents. Furthermore, our results showed that CNM female participants exposed to CNM vignette attributed higher level of commitment to the female partner compared to CNM participants in monogamous condition and monogamous participants in both conditions.

These findings highlight the pervasiveness of mononormativity even among CNM individuals and challenge the persistence of stereotypical views about women in CNM relationships, emphasizing the importance to reconsider biases in relational perceptions.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## INTIMATE PARTNER VIOLENCE E SEPARAZIONE CONIUGALE: LA COMPLESSITA' DELLE DECISIONI PSICO-GIURIDICHE SULL'AFFIDAMENTO DEI FIGLI

Simona Ruggieri, Raffaella Iafrate, Miriam Parise, Anna Bertoni

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

### Abstract

L'intimate partner violence (IPV) è un fenomeno da attenzionare non solo per le gravi conseguenze per la vittima diretta di violenza, ma anche per l'impatto che può avere sui figli della coppia. La violenza, infatti, lascia profonde ferite anche su questi ultimi, rappresentando un fattore di rischio per il loro sviluppo. Contrariamente all'idea comune secondo cui la separazione rappresenta una soluzione alla violenza di coppia, numerosi studi evidenziano un incremento del rischio di abuso e femminicidio dopo la rottura della relazione. In questo scenario complesso, i professionisti psico-giuridici sono chiamati a valutare le capacità genitoriali e a proporre soluzioni di affidamento che tutelino il minore.

### Obiettivi e metodi

Lo studio, di natura qualitativa, ha esplorato le prospettive di 11 psicologi forensi impegnati in consulenze tecniche nei casi di separazione segnati da accuse di violenza intrafamiliare. Attraverso un'intervista semi-strutturata sono stati indagati aspetti legati alla formazione degli operatori, ai criteri di affidamento, alla percezione delle false denunce, agli interventi attuabili e agli effetti della violenza sui minori. Le verbalizzazioni sono state analizzate attraverso il metodo tematico di Braun e Clarke (2006). La ricerca è stata svolta in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP.

### Risultati

Gli operatori mostrano una conoscenza non uniforme degli strumenti giuridici di riferimento ed esprimono opinioni divergenti rispetto al principio di bigenitorialità nei casi di violenza conclamata. Emerge l'esigenza di distinguere tra conflitto e violenza. Le false denunce risultano poco frequenti, mentre il rifiuto del minore verso il genitore violento è spesso legato a paure reali e non a manipolazioni materne.

### Conclusioni

Lo studio suggerisce l'urgenza di una formazione specifica e continua per gli operatori psico-giuridici, una maggiore integrazione tra tribunale civile e penale e lo sviluppo di pratiche di affidamento più consapevoli delle dinamiche violente, orientate alla tutela effettiva dei minori.



## “PAROLE CHE PESANO”: L’IMPATTO DEI COMMENTI DEL PARTNER SU IMMAGINE CORPOREA POSITIVA E QUALITÀ DELLA RELAZIONE DI COPPIA

Anna Cardelli <sup>(1)</sup>, Marta Ciabatti <sup>(1)</sup>, Elena Fornaini <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni “Giuseppe Parenti” (DISIA), Università degli Studi di Firenze, Firenze <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La letteratura evidenzia come i commenti sull’aspetto fisico da parte del partner esercitino un importante ruolo non solo sulla soddisfazione corporea ma anche su quella di coppia.

#### Obiettivi e metodi

Il presente studio ha indagato l’effetto dei commenti positivi e negativi espressi dal partner riguardo al proprio aspetto fisico, in merito all’immagine corporea positiva, la qualità percepita della relazione di coppia e il benessere emotivo attraverso un disegno di ricerca sperimentale. Alla ricerca hanno preso parte 306 donne (età media= 27,63; *SD* = 6,78) e 99 uomini (età media = 27,36; *SD* = 6,70), coinvolti in una relazione eterosessuale da almeno un anno. I partecipanti sono stati assegnati casualmente a tre condizioni: commento positivo (CP), commento negativo (CN) e gruppo di controllo (GC). Il commento del partner è stato manipolato attraverso la presentazione di una vignetta in cui i partecipanti sono stati invitati ad immedesimarsi. Sono state misurate le seguenti variabili prima e dopo l’esposizione: apprezzamento e soddisfazione corporea, qualità della relazione di coppia (self-disclosure, paura del rifiuto e dell’abbandono, vicinanza-distanza dal partner) e benessere emotivo.

#### Risultati

Sono state condotte una serie di ANOVA miste separatamente per uomini e donne.

La soddisfazione corporea diminuisce nel GC e nella condizione CN, mentre rimane invariata nella condizione CP. Inoltre, le emozioni negative diminuiscono nella condizione CP rispetto alle altre condizioni. Al post-test le emozioni negative risultano più elevate nella condizione CN rispetto al GC, mentre la paura di essere abbandonati e rifiutati dal partner risulta minore nella condizione CP rispetto al GC. Negli uomini ricevere un commento negativo riduce la soddisfazione corporea e la self-disclosure.

#### Conclusioni

I risultati confermano l’impatto dei commenti del partner, con differenze in base al genere, ponendosi come base per la progettazione di interventi volti a migliorare la soddisfazione corporea e il benessere individuale e diadico.



## È PEGGIO ESSERE “UNO DI NOI”? STIGMA ASSOCIATO ALLA SALUTE MENTALE E APPARTENENZA SOCIALE IN AMBITO UNIVERSITARIO

Federica Scarci, Giuseppe Carrus, Fridanna Maricchiolo

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Roma

### Abstract

#### Introduzione

La presenza di alcuni segnali fisici e comportamentali può innescare processi stigmatizzanti legati alla salute mentale, che si manifestano attraverso stereotipi, pregiudizi e discriminazione, aggravando la sofferenza delle persone coinvolte (Corrigan & Kleinlein, 2005). Questi segnali generalmente collocano la persona in un outgroup stigmatizzato, più discriminato perché rappresenta ciò che l'individuo “normale” non vuole essere (Ottati et al., 2005). Tuttavia, quando è un membro dell'ingroup a presentare caratteristiche stigmatizzate, la discriminazione potrebbe accentuarsi ed essere adottata come strategia per proteggere la distintività positiva dell'ingroup (Marques et al., 1988; Hogg, 2016).

#### Obiettivi e metodi

Abbiamo esaminato, attraverso un disegno sperimentale 2x2, se e come la presenza di segnali legati alla salute mentale influenzi risposte cognitive, affettive e comportamentali verso un target, in funzione della sua appartenenza ingroup/outgroup. Un campione di 366 studenti universitari ha letto scenari pre-testati (N = 179) che manipolavano la presenza/assenza di caratteristiche tipicamente stigmatizzate e l'appartenenza categoriale del target (ingroup-stessa università vs. outgroup). Sono state misurate cognizioni stereotipiche, emozioni negative e intenzioni discriminatorie. È stata condotta un'analisi di mediazione moderata.

#### Risultati

La presenza dei segnali ha predetto un aumento sia di cognizioni che di emozioni negative, che a loro volta hanno predetto le intenzioni discriminatorie verso il target. La mediazione delle cognizioni è risultata significativa in entrambe le condizioni ingroup/outgroup, ma più intensa per l'ingroup. La mediazione delle emozioni negative è risultata significativa solo quando il target apparteneva all'ingroup, suggerendo una reazione discriminatoria più marcata.

#### Conclusioni

La presenza di caratteristiche stigmatizzate in un membro dell'ingroup può attivare risposte discriminatorie particolarmente intense, probabilmente perché vissute come minaccia all'identità sociale. Questo può ostacolare l'inclusione anche in contesti come l'università. È dunque fondamentale che gli interventi anti-stigma affrontino non solo il pregiudizio verso l'outgroup, ma anche i meccanismi di esclusione che coinvolgono i pari all'interno dei gruppi di appartenenza.



## WHEN MORALITY FADES: THE MEDIATING ROLE OF MORAL DISENGAGEMENT IN THE RELATIONSHIP BETWEEN HONESTY-HUMILITY TRAIT AND CYBER AGGRESSION

Alessandra Ragona <sup>(1)</sup>, Mara Morelli <sup>(2)</sup>, Antonio Chirumbolo <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Recent studies have underscored the influence of personality traits in predicting deviant behaviors in online contexts. Among these traits, the Honesty-Humility dimension of the HEXACO model (Ashton & Lee, 2009) has emerged as a key protective factor against various forms of antisocial behavior. Individuals with lower levels of Honesty-Humility are more prone to moral disengagement (Guo et al., 2023), a cognitive mechanism that enables them to rationalize or minimize the impact of their harmful actions (Bandura, 1996). Moral disengagement may thus mediate the link between personality and online misconduct. Two forms of online misconduct are aggravated sexting (Wolak & Finkelhor, 2011)—sharing someone’s intimate images without consent—and cyberstalking, which involves persistent digital harassment and control (Smoker & March, 2017).

#### Methods

The aim of this study was to investigate the relationship between the Honesty-Humility personality trait, moral disengagement, and specific forms of online aggression—cyberstalking and aggravated sexting—among young adults. The sample consisted of 397 participants aged 18 to 30 years ( $M = 22.80$ ,  $SD = 2.78$ ), recruited from various universities in Rome, who completed an online survey.

#### Results:

A path analysis revealed that the association between Honesty-Humility and online aggressive behaviors was mediated by moral disengagement, controlling for other personality traits, age, and gender. Lower scores of Honesty-Humility predicted higher scores of moral disengagement,  $\beta = -.30$ ,  $p < .001$ , which in turn were associated with increased involvement in both cyberstalking,  $\beta = .23$ ,  $p < .001$ , and aggravated sexting,  $\beta = .16$ ,  $p < .001$ . The indirect effects were all significant, indicating the mediating role of moral disengagement.

#### Conclusion

These findings highlight the role of personality dispositions and moral-cognitive processes in explaining online aggression. Interventions aimed at fostering moral engagement and promoting positive personality traits may be effective in reducing harmful online behaviors among young adults.



## GROUP INTERACTIONS AND COGNITIVE TRAINING: ENHANCING LEARNING AND SATISFACTION IN OLDER ADULTS THROUGH A COLLABORATIVE WEB-BASED PROGRAM

Valentina Rossi, Franca Stablum, Grazia Cerullo, Sabrina Cipolletta

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova

### Abstract

#### Introduction

Preserving problem-solving abilities is essential for promoting autonomy and quality of life in older adults. While cognitive training often targets individual outcomes, this study explores how group interactions influence learning and satisfaction in a collaborative web-based training program.

#### Objectives

This research explores the communicative dimensions of group work, focusing on how interactions evolve and relate to cognitive improvement. It also assesses changes in participants' cognitive and communicative functioning during the training, identifying which interactions are most associated with problem-solving gains. Attention is given to structural aspects of group communication, including role emergence, participation levels, and centrality within the interaction network, to investigate how micro-level communicative behaviors influence macro-level outcomes in collaborative cognitive training contexts.

#### Methods

Forty-two participants (65+) were assigned to 14 groups of three to complete SWIFT, a 10-session cognitive training program. In each session, participants plan a two-day trip to Rome: one acts as a “player” making decisions, while two “co-players” contribute collaboratively. Conducted at the University of Padua (Italy) and partially funded by the Velux Stiftung Foundation, the study analyzes group interactions using Interaction Process Analysis and Atlas.ti. Statistical analyses (repeated-measures ANOVA, paired-samples t-tests, Pearson’s correlations, and linear regressions) assess changes in communication and performance over time. Social Network Analysis identifies emerging group roles and their impact on engagement and outcomes.

#### Results

At present, some groups have completed the training, and coding of group interactions is underway. Preliminary results show increased task-oriented communication over time, linked to better performance. Some individuals emerge as key contributors and facilitate group coordination more effectively. Further analyses will test whether early socio-emotional alignment and role diversity enhance performance across the full dataset.

#### Conclusions

This study underscores the role of group interactions and emergent roles in shaping learning, supporting a shift from traditional, individualized cognitive training toward socially embedded, interaction-centered models.



## CREDO IN UN MONDO GIUSTO! CREDENZE, SESSISMO E MITI NEI COMPORTAMENTI DI CYBER DATING ABUSE NELLA POPOLAZIONE GIOVANILE

Nicole Bellanca

Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con Interesse Traipiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena

### Abstract

#### Introduzione

L'Intimate Partner Violence (IPV) può manifestarsi con comportamenti di prevaricazione e abuso attraverso la tecnologia: il cyber dating abuse; che mostra un incremento nelle relazioni dei giovani adulti (Li et al., 2023). La letteratura ha evidenziato diversi fattori coinvolti nella violenza verso partner donne, tra cui sessismo benevolo e ostile, e atteggiamenti di minimizzazione, negazione o giustificazione di tale violenza (i.e., accettazione dei miti) (Lelaurain et al., 2018; Sánchez-Hernández et al., 2020). Tuttavia, la comprensione del contributo delle credenze in un mondo giusto rimane limitata.

#### Obiettivo

Obiettivo dello studio è approfondire il ruolo della credenza in un mondo giusto, accettazione dei miti sulla violenza di genere, e sessismo benevolo ed ostile, quali possibili fattori implicati nella perpetrazione del cyber dating abuse.

#### Metodo

Hanno partecipato, attraverso un questionario online, 1113 giovani adulti, tra 18 e 30 anni (69% donne;  $M = 23.92$ ,  $DS = 3.03$ ). Con Mplus, è stato testato un modello di equazioni strutturali per indagare il contributo predittivo della credenza in un mondo giusto, generale e personale, sul cyber abuse, nelle sue manifestazioni di controllo e aggressività manifesta. Inoltre, è stato testato l'effetto di mediazione dell'accettazione dei miti, sessismo benevolo ed ostile.

#### Risultati

Credere di vivere in un mondo giusto per se stessi ha un effetto negativo su tutte le variabili di mediazione: sessismo benevolo, ostile e accettazione dei miti. Inoltre, è emerso un effetto indiretto negativo sul controllo, attraverso il sessismo benevolo. La credenza generale in un mondo giusto ha un effetto positivo su sessismo benevolo, ostile e sull'accettazione dei miti, oltre ad avere un effetto diretto, negativo sul controllo. Inoltre, ha un effetto indiretto positivo sull'aggressione manifesta, attraverso sessismo ostile e accettazione dei miti.

#### Conclusioni

La ricerca ha evidenziato l'importanza della specificità delle dimensioni socioculturali considerate per incrementare interventi mirati, per ridurre e contrastare il fenomeno.



## DISTURBI DELLA NUTRIZIONE E DELL'ALIMENTAZIONE: UNA PROPOSTA ETICA PER LA GESTIONE DELLE LISTE D'ATTESA

Marina Colombi <sup>(1)</sup>, Maurizio Campana <sup>(2)</sup>, Paola Milanese <sup>(2)</sup>, Clara Mucci <sup>(1)</sup>, Francesca Morganti <sup>(1)</sup>, Andrea Greco <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Bergamo, Bergamo <sup>(1)</sup>

ASST Bergamo Est, Ser.D. Gazzaniga, Gazzaniga <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

I Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA) sono una patologia in crescita esponenziale che vede un'allarmante diminuzione dell'età di insorgenza. La portata del fenomeno, l'incremento di richieste di trattamento e la scarsità di risorse umane e sociali hanno messo in luce la necessità di disporre di un protocollo di definizione di priorità di accesso alle cure in assenza di un modello condiviso in Italia. Nota la soggettività che si lega alla scelta delle caratteristiche da porre sotto osservazione per definire il paziente prioritario, il cui presente studio intende valutare l'importanza percepita di alcune dimensioni per definire la priorità di presa in carico da parte di caregivers, operatori sociosanitari e (ex)pazienti: coloro che hanno un'esperienza personale e ravvicinata del disturbo.

#### Obiettivi e metodi

I partecipanti, 357 soggetti (caregivers 17%, figure professionali 32%, (ex)pazienti 51%), hanno compilato il questionario tratto dall'articolo "*A Delphi study to explore clinician and lived experience perspectives on setting priorities in eating disorder services*" in cui si chiede di indicare su scala Likert l'importanza per la presa in carico di 9 dimensioni (es. fattori diagnostici, durata del DNA, contesto sociale) associate ai pazienti. Sono state condotte analisi qualitative e quantitative per evidenziare le condizioni prioritarie e le differenze tra i gruppi.

#### Risultati

Gli elementi che vengono privilegiati sono la salute mentale e quella fisica; mentre l'ordine cronologico di richiesta sembra essere quello meno importante. Gli operatori sociosanitari e i caregivers considerano più rilevanti rispetto ai pazienti: l'esordio precoce ( $F(2, 162)=16,5, p<0,001$ ), la gravità fisica ( $F(2, 151)=13,9, p<0,001$ ), la quantità e frequenza di condotte compensatorie ( $F(2, 166)=5,90, p<0,010$ ). I pazienti sottostimano significativamente la dimensione del peso ( $F(2, 354)= 4,34, p<0,05$ ).

#### Conclusione

Risulta necessaria l'introduzione di uno strumento biopsicosociale contenente indicatori di rischio psicofisico, per stabilire la priorità di accesso alle cure, trovando un compromesso tra le categorie sopracitate.



## COSA INFLUISCE SUL SUPPORTO ALLA REDISTRIBUZIONE ECONOMICA? UN MODELLO DEGLI ANTECEDENTI DEL SUPPORTO ALLA REDISTRIBUZIONE

Andrea Scatolon

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova

### Abstract

Con l'aumento delle disuguaglianze economiche a livello globale, è cresciuto anche l'interesse degli psicologi nello studiare quali potrebbero essere i diversi predittori del sostegno alle politiche redistributive. L'obiettivo di questo contributo è quello di presentare una revisione della recente letteratura di psicologia sociale, economia, sociologia e scienze politiche, per evidenziare quali fattori psicologici siano coinvolti nel sostegno alle politiche redistributive. Questo contributo propone la creazione di un quadro integrato di predittori del sostegno alle politiche redistributive, che prevede la presenza di cinque macroaree: percezione e convinzioni sul sistema economico (ad esempio, convinzioni e ideologie meritocratiche, giustificazione del sistema), percezione e convinzioni sui target della redistribuzione (ad esempio, attribuzione causale, deumanizzazione), motivazione orientata al sé (ad esempio, status socioeconomico soggettivo) e alle altre persone (ad esempio, empatia), comprensione della redistribuzione (ovvero, se viene spiegato o meno alle persone che cosa comporta la redistribuzione) e considerazioni morali relative alla disuguaglianza economica (ad esempio, convinzione morale). Concludo questa analisi evidenziando potenziali nuovi ambiti di ricerca, con particolare attenzione alle aree relativamente poco studiate, alla necessità di comprendere l'interconnessione tra tutti i fattori che prevedono il sostegno alla redistribuzione e a diverse considerazioni pratiche per la ricerca futura.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	<b>SIMPOSIO</b>	<b>COSTRUIRE SOCIETÀ' INCLUSIVE: DIMENSIONI E PROCESSI SOCIO-PSICOLOGICI SOTTESI A PREGIUDIZI, DISUGUAGLIANZE, RIGIDITÀ' CULTURALI E IDEOLOGICHE E A FATTORI CHE PROMUOVONO L'INCLUSIONE SOCIALE</b>	<b>Chair:</b> Flavia Albarello Alessio Tesi Daniela di Santo Monica Rubini <b>Discussant:</b> Veronica Margherita Cocco
		<i>"Feeling right", ovvero quando le persone di destra e di sinistra la pensano allo stesso modo: il pregiudizio verso gli immigrati in funzione delle motivazioni epistemiche e culturali in condizione di incertezza</i>	Flavia Albarello Antonio Pierro
		<i>Un'analisi dei fattori individuali alla base dell'inclusività sociale: il ruolo del bisogno di chiusura cognitiva, dei valori di conservazione e del desiderio di rigidità culturale</i>	Valentina Rizzoli Flavia Albarello Antonio Pierro
		<i>Effetto combinato dell'orientamento alla dominanza sociale e anomia su essenzialismo e pregiudizio verso gli immigrati</i>	Alessio Tesi Daniela Di Santo Antonio Aiello
		<i>I diritti delle minoranze tra competitività e disinteresse: il ruolo dell'orientamento alla dominanza sociale e dell'incertezza</i>	Daniela Di Santo Alessio Tesi Antonio Aiello
		<i>Atteggiamenti di accettazione degli immigrati come possibili antecedenti della solidarietà verso loro</i>	Monica Rubini Maria Sofia Heering Edita Fino Francesca Tarò

**Proponenti:** Flavia Albarello ("La Sapienza" Università di Roma, Roma); Alessio Tesi (Università di Pisa, Pisa); Daniela Di Santo (Università di Pisa, Pisa); Monica Rubini (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

**Discussant:** Veronica Margherita Cocco (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)

Il simposio ha lo scopo di discutere i risultati scientifici ottenuti dai gruppi che collaborano al progetto PRIN PNRR dal titolo "Detrimental and beneficial factors leading to inclusive societies".

I contributi di Albarello e Pierro e di Rizzoli, Albarello e Pierro approfondiscono la relazione tra bisogno di chiusura cognitiva (BCC) e pregiudizio anti-immigrati tramite la mediazione del desiderio di rigidità culturale (TL). Albarello e Pierro esaminano la relazione tra ideologia politica e pregiudizio anti-immigrati tramite TL in condizioni di incertezza situazionale e alto BCC. Rizzoli, Albarello e Pierro evidenziano la mediazione



sequenziale che lega BCC e pregiudizio anti-immigrati tramite i valori individuali di conservazione/apertura al cambiamento e TL.

I contributi di Tesi, Di Santo e Aiello e di Di Santo, Tesi e Aiello studiano come l'orientamento alla dominanza sociale (SDO) interagisce con contesti, percepiti come instabili, nel promuovere atteggiamenti negativi verso gruppi vulnerabili. Tesi, Di Santo e Aiello analizzano come l'anomia, e la SDO, favoriscano il pregiudizio verso gli immigrati mediato da credenze essenzialiste. Di Santo, Tesi e Aiello indagano come la visione del mondo come "giungla competitiva" contribuisca alla dominanza sociale e, conseguentemente, al disinteresse verso i diritti delle minoranze, effetto potenziato dall'incertezza situazionale.

Il contributo di Rubini, Heering, Fino e Tarò considera il ruolo di fattori socio-psicologici e strutturali che possono agire da antecedenti della solidarietà intergruppi. Le implicazioni di questi studi per la promozione dell'inclusività sociale e la riduzione del pregiudizio negli assetti societari, verranno esaminate e discusse.

## CONTRIBUTI

1. "FEELING RIGHT", OVVERO QUANDO LE PERSONE DI DESTRA E DI SINISTRA LA PENSANO ALLO STESSO MODO: IL PREGIUDIZIO VERSO GLI IMMIGRATI IN FUNZIONE DELLE MOTIVAZIONI EPISTEMICHE E CULTURALI IN CONDIZIONE DI INCERTEZZA. Flavia Albarello, Antonio Pierro ("La Sapienza" Università di Roma, Roma)
2. UN'ANALISI DEI FATTORI INDIVIDUALI ALLA BASE DELL'INCLUSIVITÀ SOCIALE: IL RUOLO DEL BISOGNO DI CHIUSURA COGNITIVA, DEI VALORI DI CONSERVAZIONE E DEL DESIDERIO DI RIGIDITÀ CULTURALE. Valentina Rizzoli, Flavia Albarello, Antonio Pierro ("La Sapienza" Università di Roma, Roma)
3. EFFETTO COMBINATO DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE E ANOMIA SU ESSENZIALISMO E PREGIUDIZIO VERSO GLI IMMIGRATI. Alessio Tesi, Daniela Di Santo, Antonio Aiello (Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa)
4. I DIRITTI DELLE MINORANZE TRA COMPETITIVITÀ E DISINTERESSE: IL RUOLO DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE E DELL'INCERTEZZA. Daniela Di Santo, Alessio Tesi, Antonio Aiello (Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa)
5. ATTEGGIAMENTI DI ACCETTAZIONE DEGLI IMMIGRATI COME POSSIBILI ANTECEDENTI DELLA SOLIDARIETÀ VERSO LORO. Monica Rubini, Maria Sofia Heering, Edita Fino, Francesca Tarò (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## **“FEELING RIGHT”: QUANDO LE PERSONE DI DESTRA E DI SINISTRA LA PENSANO ALLO STESSO MODO. IL PREGIUDIZIO ANTI-IMMIGRATI IN FUNZIONE DELLE MOTIVAZIONI EPISTEMICHE E CULTURALI IN CONDIZIONE DI INCERTEZZA**

Flavia Albarello, Antonio Pierro

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, "La Sapienza" Università di Roma,  
Roma

### **Abstract**

#### Introduzione

Recentemente è stata sottolineata l'evidenza paradossale che persone di destra e di sinistra possano concordare su temi tradizionalmente di destra. Questo studio intende indagare le condizioni in cui si verifica questo fenomeno considerando la relazione tra ideologia politica e pregiudizio verso gli immigrati e il ruolo mediazionale di una motivazione culturale associata al conservatorismo (*desired cultural tightness/looseness*; TL).

#### Obiettivi e metodi

Sulla base delle recenti evidenze sul ruolo della motivazione individuale alla chiusura cognitiva (bisogno di chiusura cognitiva; BCC) come antecedente del pregiudizio anti-immigrati anche nelle persone di sinistra, lo studio indaga il ruolo congiunto dell'incertezza situazionale in interazione con il BCC nel moderare la relazione tra orientamento politico, *desired TL* e pregiudizio anti-immigrati. Nello specifico, abbiamo ipotizzato che l'associazione positiva tra orientamento politico di destra e pregiudizio anti-immigrati fosse mediata dalla *desired TL* (H1) e che questo processo fosse più pronunciato in condizione di incertezza situazionale per le persone con alto BCC (H2). Lo studio è stato condotto su un campione di adulti italiani ( $N = 570$ ). L'incertezza situazionale è stata manipolata sperimentalmente. Sono stati misurati BCC, *desired TL*, pregiudizio anti-immigrati (pregiudizio razziale classico e moderno; distanza sociale; pregiudizio affettivo), orientamento politico.

#### Risultati

I risultati hanno supportato le ipotesi e mostrato che in condizione di incertezza situazionale e alto BCC, le persone di sinistra mostrano aumentata *desired TL*, che media la relazione tra orientamento politico e pregiudizio anti-immigrati.

#### Conclusioni

Queste evidenze suggeriscono come l'incertezza acuta/situazionale e il bisogno individuale cronico di stabilità della conoscenza possono portare anche le persone di sinistra ad assumere atteggiamenti pregiudizievole e ci fanno intravedere il complesso processo motivazionale su cui il populismo può far leva per ridurre l'inclusività sociale.

Lo studio è stato finanziato dall'Unione Europea—Next Generation EU—Project of Relevant National Interest (PRIN PNRR 2022, ITALY), Protocol. No. P2022TSR4H, CUP 853D23029960001



## UN'ANALISI DEI FATTORI INDIVIDUALI ALLA BASE DELL'INCLUSIVITÀ SOCIALE: IL RUOLO DEL BISOGNO DI CHIUSURA COGNITIVA, DEI VALORI DI CONSERVAZIONE E DEL DESIDERIO DI RIGIDITÀ CULTURALE

Valentina Rizzoli, Flavia Albarello, Antonio Pierro

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

#### Introduzione

Questo studio esamina la sequenza di processi psicologici alla base del pregiudizio verso gli immigrati, analizzando il contributo di fattori individuali predisponenti al pregiudizio. La letteratura suggerisce che le persone con alto bisogno di chiusura cognitiva (BCC) tendono ad adottare atteggiamenti pregiudizievole, in quanto motivate a evitare l'incertezza cognitiva, e apprezzano contesti culturali rigidi (*cultural tightness*) che consentono di contenere il cambiamento associato alla presenza di immigrati.

#### Obiettivi e metodi

Se la mediazione del desiderio di rigidità culturale nella relazione tra BCC e pregiudizio è già documentata, questo studio amplia il modello introducendo, per la prima volta, il ruolo dei valori individuali lungo la dimensione conservazione/apertura al cambiamento, anch'essi legati al BCC e al pregiudizio. In uno studio *cross-sectional* è stato somministrato un questionario a partecipanti italiani non migranti ( $N=295$ ), rilevando caratteristiche socio-anagrafiche, orientamento politico, BCC, valori personali (Short Schwartz's Value Survey), desiderio di rigidità culturale e pregiudizio verso gli immigrati. Si è ipotizzato un effetto del BCC sul pregiudizio mediato in sequenza dall'adesione ai valori di conservazione e, successivamente, dal desiderio di rigidità culturale. È stata inoltre controllata la dimensione valoriale della trascendenza del sé vs. autoaffermazione, inclusa come mediatore parallelo, e l'orientamento politico come covariata.

#### Risultati

I risultati confermano la mediazione sequenziale: il BCC predice un maggiore sostegno ai valori di conservazione (ma non alla trascendenza del sé), che a loro volta incrementano il desiderio di rigidità culturale, fino a condurre a livelli più elevati di pregiudizio.

#### Conclusioni

I risultati arricchiscono la comprensione del ruolo dei fattori motivazionali, ideologici e culturali nell'esclusione sociale, suggerendo che interventi mirati alla modulazione del bisogno di certezza cognitiva possano interrompere i processi che alimentano l'esclusione sociale.

Lo studio è stato finanziato dall'Unione Europea—Next Generation EU—Project of Relevant National Interest (PRIN PNRR 2022, ITALY), Protocol. No. P2022TSR4H, CUP 853D23029960001



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## EFFETTO COMBINATO DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE E ANOMIA SU ESSENZIALISMO E PREGIUDIZIO VERSO GLI IMMIGRATI

Alessio Tesi, Daniela Di Santo, Antonio Aiello

Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa

### Abstract

#### Introduzione

La teoria della dominanza sociale rappresenta un ampio e consolidato quadro teorico per comprendere dinamiche e processi psicologici che inducono le persone a promuovere sistemi di disuguaglianze. In particolare, la teoria mette in evidenza che sistemi personali di credenze ideologiche che sostengono gerarchie intergruppi (orientamento alla dominanza sociale; SDO) favoriscono miti di legittimazione di tali gerarchie, tra cui il pregiudizio verso gli immigrati. Inoltre, l'attuale scenario segnato da crisi dei sistemi socio-ecologici e geopolitici contribuisce ad alimentare una percezione diffusa di anomia – intesa come mancanza di norme in grado di governare la crescente incertezza sociale che scaturisce da tali crisi – incrementando la sfiducia nelle relazioni interpersonali e intergruppi.

#### Obiettivi e metodi

Lo scopo dello studio è quello di testare un modello in cui la SDO interagisce con la percezione di anomia nel promuovere forme di pregiudizio nei confronti degli immigrati, mediato da credenze essenzialiste (concezione dei confini tra gruppi sociali come rigidi, immutabili e determinati da fattori sociobiologici). Sono state intervistate  $N > 200$  persone tramite un questionario anonimo basato su misure self-report, con il quale sono state valutate: anomia, essenzialismo e pregiudizio verso gli immigrati. La variabile SDO è stata resa differentemente saliente attraverso un disegno sperimentale dove i partecipanti sono stati assegnati in modo casuale a due condizioni: alta-SDO e bassa-SDO.

#### Risultati

L'analisi di mediazione moderata ha evidenziato che SDO è positivamente associata al pregiudizio verso gli immigrati mediata dall'essenzialismo quando l'anomia è alta (vs. bassa).

#### Conclusioni

Il presente studio contribuisce a chiarire come l'interazione tra orientamenti ideologici e percezioni delle condizioni socio-contestuali possa favorire atteggiamenti pregiudizievole verso gli immigrati, evidenziando il ruolo dei meccanismi cognitivi di categorizzazione sociale.

Lo studio è stato finanziato dall'Unione Europea—Next Generation EU—Project of Relevant National Interest (PRIN PNRR 2022, ITALY), Protocol. No. P2022TSR4H, Mission 4 Component 2 CUP I53D23006840001



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## I DIRITTI DELLE MINORANZE TRA COMPETITIVITÀ E DISINTERESSE: IL RUOLO DELL'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE E DELL'INCERTEZZA

Daniela Di Santo, Alessio Tesi, Antonio Aiello

Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa

### Abstract

#### Introduzione

La percezione della società come "giungla competitiva", in cui prevalgono attriti e conflitti tra gruppi per l'accesso e la disponibilità di risorse, incentiva specifici sistemi di credenze atti a sostenere e promuovere l'adesione a sistemi ideologici funzionali al mantenimento delle disuguaglianze sociali, come ampiamente previsto dalla teoria della dominanza sociale; pertanto, tale "visione del mondo", risulta associata al maggiore orientamento verso la dominanza sociale (SDO). Il contesto potrebbe tuttavia modulare l'influenza della SDO; in particolare, l'incertezza indotta dall'instabilità percepita degli assetti societari moderni potrebbe rafforzare il disinteresse, per esempio, verso temi e problemi legati alla tutela dei diritti di gruppi minoritari.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio prende in esame un modello di mediazione moderata in cui il mindset di "giungla competitiva" predice il disinteresse nei confronti delle minoranze attraverso la SDO. I costrutti sono stati misurati attraverso scale self-report. L'incertezza situazionale è stata inserita come moderatore dell'effetto della SDO sul disinteresse. Le analisi sono state condotte su  $N > 200$  partecipanti, assegnati in modo casuale a condizioni sperimentali di alta vs. bassa incertezza.

#### Risultati

I risultati confermano che la visione del mondo come "giungla competitiva" è positivamente associata alla SDO che, a sua volta, è positivamente associata al disinteresse verso le minoranze. L'effetto della SDO è maggiore nella condizione di alta incertezza.

#### Conclusioni

I risultati confermano che il mindset di "giungla competitiva" può favorire atteggiamenti di disinteresse verso i diritti delle minoranze attraverso la SDO e l'effetto della SDO risulta rafforzato in condizioni di incertezza. I processi motivazionali alla base del pregiudizio e il ruolo dell'incertezza percepita degli assetti societari moderni vengono sottolineati e discussi.

Lo studio è finanziato dall'Unione Europea—Next Generation EU—Project of Relevant National Interest (PRIN PNRR 2022, ITALY), Protocol. No. P2022TSR4H, Mission 4 Component 2 CUP I53D23006840001



## ATTEGGIAMENTI DI ACCETTAZIONE DEGLI IMMIGRATI COME POSSIBILI ANTECEDENTI DELLA SOLIDARIETÀ VERSO LORO

Monica Rubini <sup>(1)</sup>, Maria Sofia Heering <sup>(2)</sup>, Edita Fino <sup>(2)</sup>, Francesca Prati <sup>(2)</sup>, Francesca Tarò <sup>(2)</sup>

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Quali possono essere possibili antecedenti socio-psicologici della solidarietà intergruppi? Considerando l'evidenza che solidarietà intergruppi ha come oggetto soprattutto i gruppi minoritari e svantaggiati, i fattori che possono agire come antecedenti di azioni solidali possono concernere oltre a variabili strutturali quali lo status economico dei contesti in cui si realizzano, variabili socio psicologiche come la deprivazione relativa e la fiducia nei confronti delle istituzioni politiche e sociali.

#### Obiettivi e metodi

Alla luce di tali considerazioni lo studio si basa sui dati della European Social Survey, Round 9. (2018-2019), coinvolgendo più di 49.000 partecipanti residenti in Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito L'ESS è un'indagine comparativa che ha l'obiettivo di monitorare e analizzare i cambiamenti nei valori, negli atteggiamenti e nei comportamenti dei cittadini europei nel tempo.

#### Risultati

Nel presente studio abbiamo considerato gli atteggiamenti di accettazione verso gli immigrati come possibile antecedente di solidarietà verso gli stessi. Alcune analisi preliminari hanno evidenziato differenze negli atteggiamenti di accettazione in funzione dell'indice di Gini (considera diseguaglianze nella distribuzione del reddito nella popolazione) e del contesto geografico di residenza (UNSD): Europa Settentrionale, Europa Occidentale, Europa Meridionale, Europa Orientale.

Le analisi (SEM multi-level) hanno mostrato che l'effetto delle variabili socio psicologiche quali fiducia nelle istituzioni, deprivazione relativa, esperienze di discriminazione) sono moderate dalle variabili strutturali relative all'indice Gini e il PIL del Paese di appartenenza.

#### Conclusioni

In via del tutto preliminare i risultati ottenuti mostrano che gli atteggiamenti di accettazione verso gli immigrati sono più positivi in funzione di una più bassa percezione di deprivazione relativa e maggiore fiducia nei confronti delle istituzioni nei paesi con migliore distribuzione dei redditi



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	SIMPOSIO	<b>TORNATE A FARE LE CASALINGHE! L'IMPATTO TRASVERSALE DELLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE</b>	<b>Chair:</b> Chiara Pecini Eleonora Crapolicchio <b>Discussant:</b> Claudia Manzi
		<i>Auto-oggettivazione sessuale e discipline stem: un'indagine su ragazze della scuola secondaria di primo grado</i>	Bianca Tallone
		<i>Oggettivazione sessuale e violenza nelle relazioni romantiche</i>	Gian Antonio Di Bernardo Chiara Zignaigo Chiara Pecini
		<i>"Sono nel posto giusto?" Rilevare le micro-aggressioni di genere all'università</i>	Chiara Silvestri
		<i>Sex-think! Scambio sicuro e pensiero consapevole sul sexting nelle giovani generazioni</i>	Barbara Agueli Marcella Autiero
		<i>Trattamento distintivo e integrazione tra identità di genere e lavorativa nelle donne: uno studio longitudinale</i>	Eleonora Crapolicchio Claudia Manzi Valeria Amata Giannella Christopher Begeny

**Proponenti:** Chiara Pecini (Università degli Studi di Genova, Genova); Eleonora Crapolicchio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

**Discussant:** Claudia Manzi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

La parità tra donne e uomini è uno dei valori fondanti dell'UE. Sebbene siano stati compiuti importanti passi avanti per contrastare le discriminazioni di genere, queste restano pervasive e trasversali. Il simposio propone una serie di studi che analizzano diverse forme di discriminazione di genere in molteplici contesti di vita e alcune strategie per migliorare il benessere delle donne nei contesti organizzativi. I primi due contributi si concentrano su una forma insidiosa di discriminazione: quella che riduce la donna ad oggetto. Tallone presenta una ricerca condotta su ragazze preadolescenti, evidenziando il legame tra interiorizzazione dell'oggettivazione, performance e interesse per le materie STEM. Di Bernardo et al. illustrano uno studio su coppie eterosessuali che esamina l'impatto dell'oggettivazione sulla violenza nelle coppie, con particolare attenzione agli effetti diadici. Il terzo intervento amplia il focus includendo altre forme di discriminazione di genere. Silvestri, infatti, propone uno strumento per rilevare le micro-aggressioni di genere in ambito universitario, contribuendo alla comprensione delle esperienze di discriminazione vissute dalle studentesse. A seguire, Agueli e Autiero analizzano il fenomeno del sexting tra giovani adulte/i, esplorando fattori di rischio e protezione, anche in relazione al genere, e promuovendo pratiche consapevoli e rispettose. Infine,



Crapolicchio et al. presentano uno studio longitudinale volto a indagare come il trattamento distintivo verso le donne in contesti lavorativi STEM possa favorire il benessere e l'impegno professionale. Nel suo complesso, il simposio offre una visione articolata delle dinamiche di discriminazione di genere, sollevando interrogativi e proponendo spunti teorici e metodologici per la psicologia sociale contemporanea.

## CONTRIBUTI

1. AUTO-OGGETTIVAZIONE SESSUALE E DISCIPLINE STEM: UN'INDAGINE SU RAGAZZE DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO. Bianca Tallone (Università degli Studi di Genova, Genova)
2. OGGETTIVAZIONE SESSUALE E VIOLENZA NELLE RELAZIONI ROMANTICHE. Gian Antonio Di Bernardo (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Chiara Zignaigo (Università degli Studi di Genova, Genova), Chiara Pecini (Università degli Studi di Genova, Genova)
3. "SONO NEL POSTO GIUSTO?" RILEVARE LE MICRO-AGGRESSIONI DI GENERE ALL'UNIVERSITÀ. Chiara Silvestri (Università degli Studi di Trento, Rovereto)
4. SEX-THINK! SCAMBIO SICURO E PENSIERO CONSAPEVOLE SUL SEXTING NELLE GIOVANI GENERAZIONI. Barbara Agueli (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Marcella Autiero (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli)
5. TRATTAMENTO DISTINTIVO E INTEGRAZIONE TRA IDENTITÀ DI GENERE E LAVORATIVA NELLE DONNE: UNO STUDIO LONGITUDINALE. Eleonora Crapolicchio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), Claudia Manzi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Valeria Amata Giannella (Politecnico di Milano, Milano), Christopher Begeny (University of Exeter, Exeter)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## AUTO-OGGETTIVAZIONE SESSUALE E DISCIPLINE STEM: UN'INDAGINE SU RAGAZZE DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Bianca Tallone

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova

### Abstract

L'auto-oggettivazione sessuale, ovvero l'assunzione di una prospettiva esterna sul proprio corpo e la centralità attribuita all'aspetto fisico nella definizione del sé, è una dinamica psicologica pervasiva nelle società occidentali e particolarmente diffusa tra le donne (Fredrickson & Roberts, 1997). Sebbene numerosi studi abbiano evidenziato i suoi effetti negativi sul benessere femminile, poca attenzione è stata rivolta al suo impatto sulle ragazze in età preadolescenziale. Il presente contributo esplora il ruolo dell'auto-oggettivazione sessuale come possibile fattore predittivo della riduzione delle performance e dell'autoefficacia matematica, nonché della minore propensione verso percorsi scolastici STEM. Due studi condotti su un campione complessivo di 155 ragazze italiane (età 11–14 anni) hanno mostrato che una maggiore enfasi sull'aspetto fisico è associata a punteggi matematici inferiori (Studio 1) e a una minore intenzione di scegliere percorsi scolastici scientifici, effetto mediato dalle competenze matematiche percepite e reali (Studio 2). Questi risultati suggeriscono che l'auto-oggettivazione possa contribuire a perpetuare le disuguaglianze di genere nelle scelte educative e professionali in ambito STEM, già a partire dalla scuola secondaria di primo grado.



## OGGETTIVAZIONE SESSUALE E VIOLENZA NELLE RELAZIONI ROMANTICHE

Gian Antonio Di Bernardo <sup>(1)</sup>, Chiara Zignaigo <sup>(2)</sup>, Chiara Pecini <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova <sup>(2)</sup>

### Abstract

La letteratura sull'oggettivazione sessuale – ovvero la riduzione di una persona al suo corpo o parti del suo corpo a discapito di altre qualità – ha evidenziato come questo fenomeno si manifesti anche all'interno delle relazioni romantiche, con impatti negativi sul benessere della coppia e su quello del singolo. Tuttavia, pochi studi hanno finora esplorato la relazione tra oggettivazione e violenza tra partner intimi (IPV). Il presente contributo si propone di indagare questa relazione in un campione di 232 coppie eterosessuali (età media donne = 30.00 anni, SD = 12.82; età media uomini = 31.87 anni, SD = 13.52) a cui è stato chiesto di compilare un questionario online con misure di oggettivazione della/del partner, di percezione di oggettivazione e di violenza psicologica subita nella relazione di coppia. I dati sono stati analizzati attraverso l'*actor partner interdependence model* (APIM), una tecnica statistica che consente di analizzare le dinamiche diadiche distinguendo tra effetti individuali (actor effects) e influenze interpersonali (partner effects). I risultati mostrano che, per le donne, la percezione di essere oggettivate dal partner è associata a una maggiore violenza psicologica subita (actor effect). Inoltre, emerge una relazione tra l'oggettivazione della partner da parte dell'uomo e la percezione della donna di essere oggettivata (partner effect). Tali risultati non sono stati replicati negli uomini. Inoltre, l'oggettivazione della/del partner non correla con la violenza subita né nella donna né nell'uomo. Verranno discusse le implicazioni teoriche e pratiche che questi effetti differenziali possono avere nello studio dell'oggettivazione e della violenza all'interno delle relazioni di coppia.



## “SONO NEL POSTO GIUSTO?” RILEVARE LE MICRO-AGGRESSIONI DI GENERE ALL’UNIVERSITA’

Chiara Silvestri, Maria Paola Paladino

Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto

### Abstract

Molto è stato fatto negli ultimi anni per contrastare le discriminazioni di genere in ambito universitario; tuttavia, queste continuano a persistere, anche se spesso si manifestano in modo più sottile. Un esempio è rappresentato dalle micro-aggressioni di genere, definite come affermazioni, comportamenti o segni ambientali – intenzionali o non intenzionali – che veicolano un messaggio offensivo, svalutante o denigratorio nei confronti delle donne, ad esempio svantaggiandole, stereotipandole, escludendole.

Un’esperienza continua di micro-aggressioni all’università può incidere negativamente sul benessere delle studentesse, portandole a dubitare delle proprie capacità e a percepirsi come poco adatte, in quanto donne, al contesto accademico.

In questo contributo verranno presentati: 1) la costruzione di una scala per rilevare micro-aggressioni di genere in contesti universitari, soffermandosi sulle sfide incontrate; 2) i risultati preliminari di una raccolta dati condotta presso un’università del Nord Italia (N= 337, 209 donne e 124 uomini).

La costruzione della scala di rilevazione si è basata sull’analisi della letteratura scientifica, precedenti scale, e su un precedente studio qualitativo, da noi condotto, attraverso il quale sono stati identificati aspetti comportamentali ed esperienziali connessi a sette categorie di micro-aggressioni di genere all’università: presunta incompetenza, ostilità sessista, svalutazione delle discriminazioni di genere, molestie sessuali e oggettivazione sessuale, invisibilità/esclusione, “cose da donne e cose da uomini”, uomini come norma.

Lo strumento da noi costruito è innovativo per il contesto italiano, in quanto consente una rilevazione della frequenza delle micro-aggressioni subite in ambito universitario, sia degli aspetti esperienziali ad esse connessi.

I risultati verranno discussi alla luce degli sviluppi futuri della ricerca, che comprendono la definizione di un protocollo di strategie di intervento per riconoscere e contrastare le micro-aggressioni di genere all’università.



## SEX-THINK! SCAMBIO SICURO E PENSIERO CONSAPEVOLE SUL SEXTING NELLE GIOVANI GENE

Barbara Agueli <sup>(1)</sup>, Marcella Autiero <sup>(2)</sup>

Chimomo, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(1)</sup>

Dipartimento di studi umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(2)</sup>

### Abstract

Il progetto Sex-Think! nasce dalla consapevolezza che i giovani affrontano affettività e sessualità in un contesto povero di strumenti adeguati, con poche occasioni di confronto autentico e un'educazione relazionale frammentata. L'obiettivo principale è stato costruire e validare un modello innovativo e multidimensionale del sexting tra giovani adulti italiani (18-30), esplorando fattori di rischio e protezione, e promuovendo spazi sicuri per vivere la sessualità in modo consapevole, inclusivo e rispettoso. Il progetto si è sviluppato in tre fasi. La Fase 1 ha previsto uno studio qualitativo tramite focus group, volto a esplorare vissuti, motivazioni e rappresentazioni sociali del sexting. Le partecipanti hanno descritto il sexting come una "bolla": uno spazio intimo ma fragile, facilmente violabile. Nella Fase 2 è stata condotta una ricerca quantitativa cross-sectional con l'obiettivo di testare un modello che considerasse fattori di rischio e protezione legati all'esperienza del sexting. In particolare, si mirava a 1) valutare ruolo e peso predittivo di tali fattori sulla qualità dell'esperienza di sexting e 2) esplorare eventuali differenze di genere nei pattern di associazione. I risultati hanno evidenziato l'importanza della qualità della relazione e della fiducia digitale per esperienze positive, con percezioni differenziate tra uomini e donne. Infine, la Fase 3 ha portato alla creazione della campagna di sensibilizzazione "Sex-Think!", con linee guida pratiche per un sexting consapevole e sicuro. Attraverso la stimolazione del pensiero creativo e il coinvolgimento, e dopo un percorso di riflessione, i giovani coinvolti nel progetto hanno definito una serie di principi di base, imprescindibili per loro e per i loro coetanei, per rendere il sexting una pratica più sicura. In conclusione, il progetto ha fornito strumenti teorici e pratici per educare alla sessualità digitale responsabile e al rispetto reciproco, evidenziato l'importanza di proteggere la fiducia e il consenso all'interno delle relazioni digitali.



## TRATTAMENTO DISTINTIVO E INTEGRAZIONE TRA IDENTITÀ DI GENERE E LAVORATIVA NELLE DONNE: UNO STUDIO LONGITUDINALE

Eleonora Crapolicchio <sup>(1)</sup>, Claudia Manzi <sup>(2)</sup>, Valeria Amata Giannella <sup>(3)</sup>, Christopher Begeny <sup>(4)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, Milano <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Exeter, Exeter, Regno Unito <sup>(4)</sup>

### Abstract

Questo contributo: L'integrazione tra identità di genere e identità lavorativa (Gender-Work Identity Integration, GWII) è un fattore cruciale per favorire il benessere, le prestazioni e l'impegno nei contesti lavorativi. Sebbene la ricerca abbia individuato diversi ostacoli alla GWII, come la discriminazione di genere, sono ancora scarsi gli studi che esplorano i fattori in grado di promuoverla. Questo studio si propone di iniziare a colmare tale lacuna analizzando il ruolo del trattamento distintivo ovvero uno specifico tipo di trattamento ricevuto al lavoro da colleghi e supervisor caratterizzato dall'espressione di apprezzamento per il lavoro svolto, e dal riconoscimento delle competenze anche attraverso la richiesta di consigli e consulenze. Lo studio longitudinale condotto su un campione di dipendenti di una compagnia di telecomunicazioni ( $N = 297$ ; 36% donne) ha mostrato che, tra le donne, la percezione di un trattamento distintivo sul lavoro – predice, nel tempo, un aumento dell'integrazione tra identità di genere e lavorativa. Inoltre, la GWII media completamente la relazione tra il trattamento distintivo e l'incremento dell'impegno lavorativo e del benessere personale osservato nel tempo. Complessivamente, questa ricerca fornisce evidenze empiriche sul ruolo del trattamento distintivo nel promuovere il GWII delle donne, evidenziandone l'importanza sia per lo sviluppo professionale sia per l'efficacia organizzativa.



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	<b>SIMPOSIO</b>	<b>DAI SEGNALI DEL CORPO AI COMPORAMENTI SOCIALI: STRUMENTI NEUROFISIOLOGICI E REALTÀ VIRTUALE PER ESPLORARE LE DINAMICHE INTERPERSONALI</b>	<b>Chair:</b> <b>Daniela Ruzzante</b> <b>Discussant:</b> <b>Jeroen Vaes</b>
		<i>Gli effetti della narrazione sulla cognizione sociale: evidenze neurofisiologiche</i>	Valentina Deriu Daniela Altavilla Ines Adornetti Alessandra Chiera Francesco Ferretti
		<i>Processi socio-affettivi nello spazio-tempo cerebrale</i>	Bianca Monachesi
		<i>Oltre il volto: come il cervello legge la mente dell'altro</i>	Carolina Biasiotti Daniela Ruzzante Federica Meconi Jeroen Vaes
		<i>The role of ethnicity and gender in the regulation of social and intimate touch: a combined psychophysiology and immersive virtual reality study</i>	Matteo P. Lisi Anna Giometti Martina Fusaro Salvatore Maria Aglioti

**Proponente:** Daniela Ruzzante (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Trento)

**Discussant:** Jeroen Vaes (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Trento)

La psicologia sociale da sempre esplora fenomeni sempre più complessi: dalle dinamiche intra- e inter-gruppo, ai processi di deumanizzazione, oggettivazione e attribuzione di mente, fino agli aspetti più sottili e implicite della cognizione sociale.

Negli ultimi anni si sono sempre fatti più numerosi gli studi che indagano questi processi non solo sul piano teorico e comportamentale, ma anche attraverso un approccio più neuro-cognitivo. Cosa accade nel nostro cervello e nel nostro corpo quando ci relazioniamo agli altri? Qual è l'impatto affettivo, fisiologico e contestuale delle nostre esperienze sociali?

Questo simposio nasce proprio con l'idea di proporre un dialogo tra psicologia sociale e neuroscienze affettive, mostrando come strumenti neurofisiologici e ambienti immersivi possano offrire nuove chiavi di lettura per comprendere la complessità dei comportamenti sociali. Valentina Deriu ci guiderà nell'esplorazione del potere della narrazione, e di come questa possa modellare la cognizione sociale e i processi empatici. Bianca Monachesi approfondirà come la regolazione emotiva e l'oggettivazione della donna siano fenomeni con precisi correlati spazio-temporali nel cervello. Carolina Biasiotti mostrerà come le caratteristiche percettive e contestuali interagiscono nel modulare l'attribuzione di mente all'altro, influenzando così il modo in cui interpretiamo gli altri esseri umani. Infine, Matteo Lisi ci porterà dentro la



realtà virtuale, esplorando il suo potenziale come laboratorio immersivo per indagare i comportamenti intergruppi.

L'obiettivo di questo simposio è offrire strumenti concettuali e metodologici che permettano di guardare alle questioni sociali da una nuova prospettiva: quella in cui il corpo, il cervello e il contesto si incontrano per generare significato sociale.

## CONTRIBUTI

1. GLI EFFETTI DELLA NARRAZIONE SULLA COGNIZIONE SOCIALE: EVIDENZE NEUROFISIOLOGICHE. Valentina Deriu, Daniela Altavilla, Ines Adornetti, Alessandra Chiera, Francesco Ferretti (Cosmic Lab, Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, Università Roma Tre, Roma)
2. PROCESSI SOCIO-AFFETTIVI NELLO SPAZIO-TEMPO CEREBRALE. Bianca Monachesi (SISSA – Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati)
3. OLTRE IL VOLTO: COME IL CERVELLO LEGGE LA MENTE DELL'ALTRO. Carolina Biasiotti, Daniela Ruzzante, Federica Meconi, Jeroen Vaes (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Trento)
4. THE ROLE OF ETHNICITY AND GENDER IN THE REGULATION OF SOCIAL AND INTIMATE TOUCH: A COMBINED PSYCHOPHYSIOLOGY AND IMMERSIVE VIRTUAL REALITY STUDY. Matteo P. Lisi (CLN2S@Sapienza, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia & Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, Roma), Anna Giometti (CLN2S@Sapienza, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia & Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, Roma; IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma), Martina Fusaro (IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma; Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Roma), Salvatore Maria Aglioti (CLN2S@Sapienza, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia & Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, Roma; IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma)



## GLI EFFETTI DELLA NARRAZIONE SULLA COGNIZIONE SOCIALE: EVIDENZE NEUROFISIOLOGICHE

Valentina Deriu, Daniela Altavilla, Ines Adornetti, Alessandra Chiera, Francesco Ferretti

Università Roma Tre, Roma

### Abstract

Numerosi studi comportamentali condotti negli ultimi anni suggeriscono che le narrazioni possono esercitare un effetto positivo sulla cognizione sociale, intesa come l'insieme di capacità (ad es., empatia e teoria della mente) coinvolte nell'interpretazione dell'esperienza di altri individui e nell'esecuzione di comportamenti appropriati nell'interazione sociale.

L'obiettivo della presente relazione è quello di esaminare tale legame dal punto di vista neurofisiologico, discutendo i risultati di tre studi ERPs volti a indagare se e come diversi tipi di narrazioni modulino la risposta cerebrale a stimoli socio-emozionali. Il primo studio ha indagato gli effetti della scrittura di narrazioni autobiografiche sulla risposta neurale a stimoli con espressioni di occhi e sull'accuratezza del processo empatico a T1 rispetto a T0; il secondo studio ha indagato se e in che modo la lettura di narrazioni letterarie in prima o in terza persona può modulare l'attivazione cerebrale in risposta a un compito di teoria della mente e migliorare l'accuratezza a T1 rispetto a T0. Infine, il terzo studio ha indagato se narrazioni che suscitano diversi livelli di trasporto hanno effetti diversi sull'attivazione neurale in risposta a espressioni di emozioni.

I principali risultati hanno mostrato che la narrazione autobiografica introspettiva modula l'ampiezza della P300 in risposta alle espressioni oculari a T1 rispetto a T0 sugli elettrodi centro-frontali sinistri. Per la lettura di testi narrativi, è stata osservata una maggiore ampiezza della N100 negli elettrodi centro-frontali sinistri e della P220–400 nel montaggio temporo-parietale destro dopo la lettura della narrazione in terza persona. In entrambi gli studi non sono emersi cambiamenti nell'accuratezza a T1 rispetto a T0. Infine, il terzo studio ha rivelato una correlazione positiva tra il trasporto narrativo e l'ampiezza della P100 dopo la lettura di una narrazione psicologica.

Nel complesso, questi risultati forniscono evidenze neurofisiologiche degli effetti di modulazione della narrazione sui processi di cognizione sociale.



## PROCESSI SOCIO-AFFETTIVI NELLO SPAZIO-TEMPO CEREBRALE

Bianca Monachesi

Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati - SISSA, Trieste

### Abstract

I processi socio-affettivi, come la regolazione emozionale e l'oggettivazione sessuale, rappresentano dinamiche complesse che emergono dall'interazione di più componenti mentali e neurali. L'impiego integrato di tecniche di neuroimaging come l'elettroencefalografia (EEG) e la risonanza magnetica funzionale (fMRI) consente di investigare tali processi da prospettive complementari: temporale e spaziale.

L'EEG, grazie alla sua elevata risoluzione temporale, permette di scomporre l'esperienza affettiva e sociale in una sequenza di attività mentali, rilevando l'ordine e la rapidità con cui specifiche risposte cognitive ed emozionali si declinano nel corso del tempo. La fMRI, d'altra parte, offre una mappatura spaziale dettagliata, permettendo di localizzare l'origine neurale di questi processi all'interno di specifiche aree cerebrali.

Attraverso esempi di ricerca, l'intervento mostrerà come queste tecniche contribuiscano a chiarire la natura distribuita e dinamica dei processi socio-affettivi, offrendo una visione multilivello della mente che integra l'attività cerebrale secondo un *quando* e un *dove*.



## OLTRE IL VOLTO: COME IL CERVELLO LEGGE LA MENTE DELL'ALTRO

Carolina Biasiotti, Daniela Ruzzante, Federica Meconi, Jeroen Vaes

Università degli studi di Trento, Trento

### Abstract

#### Introduzione

L'attribuzione di stati mentali - pensieri, emozioni e intenzioni - modella il modo in cui percepiamo gli altri e costruiamo una rappresentazione della loro mente. Questo processo di mentalizzazione è influenzato da fattori percettivi e contestuali che interagiscono tra loro. L'affidabilità di un volto è un indizio sociale elaborato nelle prime fasi di elaborazione dello stimolo, mentre l'informazione intergruppo modula l'attività neurale e l'attribuzione di stati mentali.

#### Obiettivi e metodi

Il presente studio ha esaminato sistematicamente il ruolo di fattori percettivi e contestuali lungo una linea temporale neurale dell'attribuzione di intenzionalità. Attraverso un paradigma oddball, abbiamo confrontato l'attività neurale evocata da volti umani - dotati di mente - e volti di bambole - privi di mente - per interpretare l'umanità percepita degli stimoli. Abbiamo inoltre manipolato il fattore percettivo presentando espressioni facciali con diversi livelli di affidabilità (affidabile, non-affidabile e neutrale), e il fattore contestuale utilizzando volti di diverse etnie (caucasica e asiatica). Tramite registrazione EEG, l'attività neurale è stata esaminata focalizzandosi sulla componente N170, indicativa dell'elaborazione percettiva, e sulla componente P3, associata all'elaborazione ed integrazione di informazioni contestuali e percettive.

#### Risultati

I risultati hanno mostrato una modulazione della N170 in relazione al fattore di umanità, con ampiezze differenziate tra volti umani e volti di bambole. La componente P3 ha mostrato una modulazione legata all'integrazione sia di fattori contestuali che percettivi, con ampiezze differenti in funzione delle informazioni intergruppo a livelli diversi di affidabilità dei volti.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano una sequenza temporale ben definita nell'attribuzione degli stati mentali, distinguendo una fase iniziale in cui la presenza di una mente viene rilevata, da una fase successiva in cui l'attribuzione mentale è modulata dall'appartenenza del target a un gruppo sociale e dal suo livello percepito di affidabilità.



## THE ROLE OF ETHNICITY AND GENDER IN THE REGULATION OF SOCIAL AND INTIMATE TOUCH: A COMBINED PSYCHOPHYSIOLOGY AND IMMERSIVE VIRTUAL REALITY STUDY

Matteo P. Lisi <sup>(1)</sup>, Anna Giometti <sup>(2)</sup>, Martina Fusaro <sup>(3)</sup>, Salvatore Maria Aglioti <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, CLN2S@Sapienza, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, CLN2S@Sapienza, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) & Fondazione Santa Lucia, Roma <sup>(2)</sup>

Fondazione Santa Lucia, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Roma <sup>(3)</sup>

### Abstract

Social touch plays a fundamental role in human interactions, with its perception shaped by both bottom-up (e.g. velocity) and top-down factors (e.g., the toucher's social identity). Although group dynamics likely influence how social touch is regulated, research in this area remains scarce- partly due to ethical and practical constraints. Virtual reality enables the systematic investigation of these effects under tightly controlled experimental conditions.

96 Caucasian heterosexual participants (48 women, age range: 18-40) embodied a gender-congruent avatar from a first-person perspective. They observed avatars of different genders (male, female) and ethnicities (Caucasian, African) caressing the virtual body in intimate (genitals, chest), social (hand, face) and neutral (knee, foot) areas. Subjective ratings and physiological indices of sympathetic (skin conductance responses, SCR) and parasympathetic (heart rate deceleration, HRD) activity were collected, together with the racial implicit association task and the social dominance orientation (SDO) questionnaire.

Men rated outgroup female touch as significantly less appropriate than ingroup female touch in intimate areas. In contrast, women's evaluations were influenced by implicit racial bias: those with higher bias rated outgroup male avatars as less attractive, which in turn reduced the pleasantness of their touches. Physiologically, men showed higher SCRs to outgroup male compared to ingroup male touch in social and intimate areas. Additionally, higher SDO predicted men's lower SCRs for ingroup female touch. Women showed greater HRD for touches in intimate areas, with SDO levels predicting stronger HRD to ingroup versus outgroup touch.

This study reveals how gender and ethnicity fundamentally shape subjective appraisals and physiological responses to social and intimate touch, interacting with individual differences in explicit and implicit attitudes. Future research should explore whether repeated exposure to outgroup virtual touch can shift intergroup attitudes, particularly within immersive social spaces such as the metaverse, where embodied interactions are increasingly common.



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	SESSIONE TEMATICA	INNOVAZIONE, TECNOLOGIA E PERCEZIONE SOCIALE	Chair: Anna Rita Graziani
		<i>Creatività, problem-solving e team-work: uno studio pre-post sulla FIRST® LEGO® LEAGUE CHALLENGE</i>	Virginia Dusi Monica Pivetti Michele Moro Maurizio Giaffredo
		<i>Verso una professione psicologica onlife: competenze ed innovazione nel moderno panorama socio-tecnologico</i>	Emanuele Esemplio Caterina Arcidiacono
		<i>Shaping the future: understanding public acceptance of cooperative, connected, and automated mobility (CCAM) through the theory of planned behavior</i>	Anna Rita Graziani Madlen Ringhand Juliane Anke Giulia Renzi
		<i>Tecnologia smart –home: accettazione della tecnologia e partecipazione alla ricerca in soggetti con declino cognitivo lieve</i>	Maria Adele Piccardo Chiara Bernuzzi Chiara Guglielmetti
		<i>La percezione dei dispositivi tecnologici tra reale e virtuale: uno studio quali-quantitativo dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado</i>	Laura Fagnani Alessandra Bigoni Elisa Zambetti Sara Pelizzari Federica Baroni Ester Guerini Francesca Brivio Marco Lazzari Andrea Greco



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## CREATIVITÀ, PROBLEM-SOLVING E TEAM-WORK: UNO STUDIO PRE-POST SULLA FIRST® LEGO® LEAGUE CHALLENGE

Virginia Dusi <sup>(1)</sup>, Monica Pivetti <sup>(1)</sup>, Michele Moro <sup>(2)</sup>, Maurizio Giaffredo <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo <sup>(1)</sup>

In precedenza presso Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Università di Padova, Padova <sup>(2)</sup>

In precedenza presso Fondazione Museo Civico di Rovereto, Fondazione Museo Civico di Rovereto, Rovereto <sup>(3)</sup>

### Abstract

La Robotica Educativa (RE) può promuovere lo sviluppo di diverse competenze nei giovani: (a) competenze specifiche come la programmazione; (b) pensiero computazionale e creatività; (c) competenze sociali, come la comunicazione e il lavoro di squadra; (d) problem-solving (Bano et al., 2024).

La RE è anche parte di alcune competizioni extracurricolari nazionali, come la FIRST® LEGO® League (FLL), in cui squadre di ragazze/i (9-16 anni), guidati da coach, collaborano per competere in una sfida regionale (Graffin et al., 2022).

Questa ricerca intende indagare l'impatto della partecipazione alla FLL su competenze fondamentali come creatività, problem-solving e lavoro di squadra nei ragazzi partecipanti.

Nell'ambito di un disegno pre-sperimentale pre-post, è stato somministrato un questionario online ai partecipanti nel dicembre 2023, prima dell'inizio dell'allenamento per la FLL, e nuovamente poco prima della competizione regionale (gennaio-febbraio 2024).

Il campione è composto da 126 studenti (59 femmine, età media = 14,2, DS = 1,9), provenienti da 31 squadre, distribuite tra nord, centro e sud.

Per testare la nostra ipotesi iniziale, sono stati condotti una serie di t-test per campioni appaiati, che non hanno mostrato cambiamenti significativi per la creatività ( $p = .78$ ), il problem-solving ( $p = .61$ ) e il lavoro di squadra ( $p = .78$ ). Dopo la competizione, i partecipanti non hanno riportato cambiamenti nelle tre skills considerate. Una possibile spiegazione riguarda la natura della FLL, nella quale i ragazzi partecipano su base volontaria (non come classe) e quindi potrebbero già possedere le skills che si intende migliorare (autoselezione).-

Si è però osservata una interazione tra creatività pre-post intervento e un cambiamento negli stereotipi di genere, indicando che la relazione tra creatività pre e post intervento fosse moderata dal cambiamento negli stereotipi di genere.

Questa ricerca rappresenta un contributo per futuri studi relativi al ruolo delle competizioni di robotica nello sviluppo di creatività e soft-skills.



## VERSO UNA PROFESSIONE PSICOLOGICA ONLIFE: COMPETENZE E INNOVAZIONE NEL MODERNO PANORAMA SOCIO-TECNOLOGICO

Emanuele Esempto <sup>(1)</sup>, Caterina Arcidiacono <sup>(2)</sup>

Università Suor Orsola Benincasa, Università, Napoli <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Napoli Federico II, Università, Napoli <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Nell'attuale panorama psico-sociale lo psicologo si interfaccia con un ambiente professionale e una committenza sempre più legate agli strumenti digitali e alle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC). Ciò porta alla necessità di sviluppare nuove competenze e conoscenze di *media literacy*, utili in diversi campi e azioni professionali, tra cui la Terza Missione accademica intesa come trasformazione produttiva della conoscenza.

#### Obiettivi e metodo

Obiettivo dello studio è analizzare l'attuale inquadramento delle competenze dello psicologo con particolare riferimento ai contesti accademici e alle attività di Terza Missione, nonché comprendere la mission a cui il professionista deve rispondere. Tramite un approccio di Ricerca-Azione Partecipata, gli obiettivi specifici dello studio sono:

- Fornire un inquadramento sistematico delle competenze dello psicologo in relazione alla terza missione accademica;
- Identificare eventuali necessità formative partendo dall'esperienza dei partecipanti;
- Individuare percorsi volti a rafforzare il rapporto con la committenza e sostenere l'efficacia degli interventi di Terza Missione.

Sono state condotte 12 interviste semi-strutturate con professionisti nel settore accademico e 2 working group a livello internazionale coinvolgendo 16 psicologi sociali afferenti a contesti socioculturali differenti. È stata condotta un'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006) sui materiali raccolti in seguito alla trascrizione *verbatim*.

#### Risultati e conclusioni

Dall'analisi sono emersi i seguenti temi cardine:

- TIC e dinamiche social online
- Identità professionale vs personale dello psicologo online
- Relazione con la committenza e *user experience*
- *Social marketing*, *business orientation* accademica e *Science Communication*
- Necessità di riflessione sul concetto di TIC e implicazioni
- Competenze, risorse e collaborazioni orizzontali
- Etica della ricerca, valutazione dell'impatto e Terza Missione

Emerge la necessità di riflessione collettiva per l'individuazione di criticità attuali e competenze volte a ottimizzare l'uso professionale delle TIC, sostenendo una visione collaborativa intra e interdisciplinare a favore della committenza.



## SHAPING THE FUTURE: UNDERSTANDING PUBLIC ACCEPTANCE OF COOPERATIVE, CONNECTED, AND AUTOMATED MOBILITY (CCAM) THROUGH THE THEORY OF PLANNED BEHAVIOR

Anna Rita Graziani <sup>(1)</sup>, Madlen Ringhand <sup>(2)</sup>, Juliane Anke <sup>(2)</sup>, Giulia Renzi <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(1)</sup>

Technische Universität Dresden — TU Dresden, Chair of Traffic and Transportation Psychology, Dresden (Germany) <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

The rapid advancement of Connected, Cooperative, and Automated Mobility (CCAM) systems is creating new opportunities for the future of urban transportation. This transformation aims to boost transport efficiency, enhance road safety, and lessen environmental impact through advancements in automation, digitalization, and vehicle connectivity. CCAM is expected to benefit all user groups, particularly those facing mobility challenges, such as individuals with physical or cognitive impairments. However, the successful deployment of CCAM hinges on public acceptance, which remains a significant challenge. Research indicates that various user groups, particularly those in rural areas, the elderly, individuals with mobility impairments, and those with limited digital skills, often express skepticism or resistance towards these new technologies. Understanding the underlying reasons behind this reluctance is crucial for the successful implementation of CCAM.

#### Objectives and methods

The present study was conducted within the framework of the Theory of Planned Behaviour. Specifically, it aimed to investigate how users' characteristics (i.e., increasing age, mobility impairment, low-tech savviness, rural living), personality traits (i.e., propensity to trust), and psychosocial factors (attitudes, subjective norms and perceived behavioural control) affect the intention to use CCAM. An online survey was developed as a part of the EU project SINFONICA, and a sample of 4.331 individuals from different European countries filled in the questionnaire.

#### Results:

The results confirm the role of attitudes, subjective norms, and perceived behavioural control in predicting the intention to use CCAM. Notably, propensity to trust emerged as a critical mediator, exerting substantial effects on the TPB dimensions, which in turn influenced the intention to use CCAM.

#### Conclusions

The results showed that to get the maximum benefit from CCAM public transport systems, it is fundamental to understand the psychosocial characteristics and the needs of potential users. This understanding can support more inclusive and effective strategies for fostering acceptance and uptake.



## TECNOLOGIE SMART-HOME: ACCETTAZIONE DELLA TECNOLOGIA E PARTECIPAZIONE ALLA RICERCA IN SOGGETTI CON DECLINO COGNITIVO LIEVE

Maria Adele Piccardo, Chiara Bernuzzi, Chiara Guglielmetti

Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi di Milano, Milano

### Abstract

#### Introduzione

Il declino cognitivo lieve determina nei pazienti un'alterazione di uno o più domini cognitivi, pur mantenendo un adeguato livello di funzionalità nelle attività quotidiane. La sua progressione verso forme di demenza comporta un deterioramento significativo delle capacità lavorative e sociali. Pertanto, prevenirne o mitigarne la progressione è una priorità clinica. In questo contesto, le tecnologie domotiche intelligenti offrono un'opportunità promettente per il monitoraggio continuo e non intrusivo. Il progetto multidisciplinare SERENADE coinvolge informatici, psicologici e clinici con l'obiettivo di sviluppare algoritmi basati su Intelligenza Artificiale per monitorare il declino cognitivo attraverso sensori non invasivi e promuovere la stimolazione cognitiva mediante esercizi erogati a domicilio tramite tablet.

#### Obiettivo

Il presente studio, parte integrante del progetto, esplora i fattori che influenzano l'accettazione della tecnologia e le motivazioni che spingono alla partecipazione alla ricerca scientifica.

#### Metodi

Dopo un anno di partecipazione al progetto, nove soggetti sono stati coinvolti in interviste semi-strutturate. L'analisi tematica è stata effettuata mediante il software MAXQDA. Lo studio prosegue con i soggetti che devono ancora completare l'annualità prevista.

#### Risultati

È emerso che i principali fattori che influenzano l'accettazione della tecnologia includono: facilità d'uso, utilità percepita, influenza sociale e condizioni facilitanti. Relativamente alla partecipazione alla ricerca, due dimensioni si sono rivelate centrali: interesse soggettivo e interesse prosociale.

#### Conclusioni

Le soluzioni domotiche intelligenti risultano ben accettate da persone con declino cognitivo, se progettate tenendo conto della facilità d'uso e dei benefici percepiti. Anche le condizioni facilitanti e l'influenza sociale ne favoriscono l'adozione. Inoltre, comprendere le motivazioni che sottendono la partecipazione alla ricerca può migliorare le strategie di reclutamento e l'ingaggio dei pazienti in studi analoghi. Partecipare alla ricerca contribuisce, inoltre, al benessere personale, in quanto i soggetti traggono beneficio non solo dall'utilizzo di strumenti innovativi, ma anche dall'impegno nella produzione di conoscenza a favore delle future generazioni di pazienti.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## LA PERCEZIONE DEI DISPOSITIVI TECNOLOGICI TRA REALE E VIRTUALE: UNO STUDIO QUALI-QUANTITATIVO DALLA SCUOLA PRIMARIA ALLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Laura Fagnani, Alessandra Bigoni, Elisa Zambetti, Sara Pelizzari, Federica Baroni, Ester Guerini, Francesca Brivio, Marco Lazzari, Andrea Greco

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo <sup>(1)</sup>

### Abstract

Gli strumenti digitali hanno trasformato profondamente la quotidianità di tutte le fasce d'età, favorendo nuove modalità di relazione e incontro. Smartphone, computer e tablet sono sempre più presenti nella vita quotidiana, offrendo facili opportunità di accesso e condivisione delle informazioni. Scuola e famiglie sono chiamate a promuovere competenze informatiche e relazionali per favorirne un utilizzo consapevole e sicuro. Le tecnologie digitali hanno trasformato l'esperienza personale e sociale, rendendo essenziale indagare l'uso che bambini e adolescenti fanno dei dispositivi e la loro capacità di adottare comportamenti consapevoli e sostenibili, integrando questi strumenti con i loro stili di vita. L'obiettivo dello studio è indagare quanto le nuove tecnologie siano presenti nella vita di bambini, preadolescenti e adolescenti, esplorando sia le modalità di relazione online e offline, sia il legame tra uso delle tecnologie e stili di vita. La ricerca è articolata in due fasi. I fase, esplorativa, ha coinvolto, 25 bambini della scuola primaria e 64 studenti di scuole secondarie di I° e II° grado della provincia di Bergamo tramite focus group. In seguito, è stata sviluppata una II fase quantitativa con la somministrazione di una batteria di questionari a 927 studenti delle scuole secondarie della Regione Lombardia. I risultati hanno fornito informazioni rilevanti sull'uso degli strumenti di comunicazione online da parte di preadolescenti e adolescenti, permettendo di analizzare la qualità e le tipologie di ripercussioni delle tecnologie nella loro vita quotidiana. I risultati mostrano che gli studenti modulano qualità e quantità della comunicazione, in relazione all'età e al genere, scegliendo strumenti diversi in base all'interlocutore: amici, compagni, parenti, insegnanti ed educatori. Queste evidenze sottolineano la necessità di sviluppare percorsi formativi orientati a rafforzare le competenze digitali e relazionali, promuovendo un uso consapevole e responsabile della tecnologia in collaborazione con scuole e famiglie.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.15 - 16.30</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>MIGRAZIONE E BENESSERE</b>	<b>Chair: Francesca Prati</b>
		<i>Identità in dialogo: sfide e adattamenti nelle coppie multiculturali in Italia</i>	Anna Miglietta Maria Giulia Porro Margherita Rossi
		<i>Pratiche di lavoro degli operatori e sfide quotidiane nei percorsi di accoglienza e socializzazione dei giovani migranti</i>	Matteo Alpini Marilena Fatigante Cristina Zucchermaglio Francesca Alby
		<i>The interplay between mass media news and inter-ethnic contact: the perspective of African immigrants in Italy</i>	Francesca Prati Corine Stella Kana Kenfack
		<i>Adolescenti in un mondo multiculturale: uno studio longitudinale sullo sviluppo delle abitudini di consumo mediatico e sulle loro relazioni con gli atteggiamenti intergruppi</i>	Chiara Bonechi Elisabetta Crocetti



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## IDENTITA' IN DIALOGO: SFIDE E ADATTAMENTI NELLE COPPIE MULTICULTURALI IN ITALIA

Margherita Rossi, Maria Giulia Porro, Anna Miglietta

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

Negli ultimi anni, il tessuto sociale italiano ha subito trasformazioni significative, arricchendosi di elementi culturali eterogenei. In questo scenario in evoluzione, si registra un aumento costante delle relazioni romantiche e delle famiglie nate dall'unione di partner con origini differenti, spesso portatori di eredità culturali distinte. Il presente studio si propone di esplorare i processi di acculturazione reciproca all'interno di otto coppie eterosessuali interculturali con figli, residenti in Italia, composte da un partner italiano e uno con background migratorio (età media = 44,18; DS = 5,95).

Attraverso l'impiego di interviste semi-strutturate condotte individualmente con ciascun partner e successivamente analizzate mediante il software Atlas.ti, la ricerca ha indagato le dinamiche di acculturazione, anche in relazione all'educazione dei figli, nonché il ruolo esercitato dal contesto sociale e dalle famiglie di origine dei partner nella negoziazione delle pratiche quotidiane e delle identità culturali. I risultati indicano che le coppie interculturali si muovono in spazi dinamici e complessi di negoziazione simbolica, dove valori, abitudini e significati vengono costantemente discussi, rielaborati e trasformati. Il lavoro evidenzia inoltre come le pressioni esterne — normative sociali, stereotipi, aspettative familiari — influenzino profondamente la gestione dell'identità e la costruzione di un equilibrio culturale condiviso. Nel complesso, i risultati evidenziano come la famiglia interculturale non sia solo un luogo di incontro tra culture, ma uno spazio relazionale in cui le disuguaglianze simboliche e le gerarchie culturali si riflettono e riproducono. Lo studio offre spunti utili per interventi di supporto psicosociale e per politiche educative sensibili alle dinamiche interculturali familiari.



## PRATICHE DI LAVORO DEGLI OPERATORI E SFIDE QUOTIDIANE NEI PERCORSI DI ACCOGLIENZA E SOCIALIZZAZIONE DEI GIOVANI MIGRANTI

Matteo Alpini, Marilena Fatigante, Cristina Zucchermaglio, Francesca Alby

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

Lo studio, di stampo etnografico, si propone di indagare le pratiche lavorative degli operatori che accolgono minori stranieri non accompagnati (MSNA) e neomaggiorenni migranti nei loro percorsi di socializzazione e apprendimento all'interno di tre comunità. L'obiettivo principale della ricerca è evidenziare le pratiche lavorative, le peculiarità e le criticità emergenti dall'esperienza quotidiana degli operatori.

Per raggiungere questo obiettivo, sono state realizzate 14 interviste narrative semi-strutturate con responsabili e operatori delle comunità e 12 osservazioni etnografiche. Le interviste, della durata di circa 80 minuti ciascuna, sono state audio-registrate e trascritte integralmente. Le osservazioni, per un totale di circa 40 ore, sono state condotte in due comunità che offrono, rispettivamente, servizi di alfabetizzazione e servizi di formazione professionale e supporto alla ricerca del lavoro. Le attività osservate sono state selezionate in quanto contesti privilegiati per analizzare, in azione, le pratiche di lavoro, i processi di apprendimento situato e la costruzione della relazione educativa. Il corpus delle interviste e delle osservazioni è attualmente in fase di ampliamento, con l'obiettivo di includere anche un centro/comunità a bassa soglia, per arricchire ulteriormente l'analisi e favorire un confronto tra differenti realtà.

I risultati, attualmente in fase di elaborazione, stanno delineando un quadro complesso che evidenzia tanto le pratiche di lavoro efficaci quanto le sfide quotidiane affrontate dagli operatori. Emergono, in particolare, aspetti legati alla gestione di spazi e tempi, alla formazione degli operatori come gruppo professionale, alle metodologie di intervento e di interazione con i giovani migranti, nonché al coinvolgimento di esperti e stakeholder. I dati evidenziano come alcune pratiche di lavoro adottate possano facilitare l'accoglienza dei giovani migranti, pur evidenziando criticità, in particolare nelle fasi di transizione al lavoro, suggerendo possibili direzioni per migliorare la qualità degli interventi in tali contesti organizzativi di accoglienza.



## THE INTERPLAY BETWEEN MASS MEDIA NEWS AND INTER-ETHNIC CONTACT: THE PERSPECTIVE OF AFRICAN IMMIGRANTS IN ITALY

Francesca Prati <sup>(1)</sup>, Corine Stella Kana Kenfack <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna <sup>(1)</sup>

Università di Roma La Sapienza, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Many studies have investigated the depiction of ethnic minorities in the mass media. Those portrayals are based on content analyses of media coverage (news, fictional television programs, advertising), showing repeated labelling and stereotyping of ethnic minority groups' members. Fortunately, positive mass media exposure also occurs, and it is effective in reducing majority members' prejudice. Yet no research has examined its impact on immigrants' perspective and their adaptation to the host society.

#### Objectives

The present research investigated the role of a pervasive and often negative form of indirect contact, exposure to mass media news on inter-ethnic contact. Specifically, we examined the associations between mass media exposure and both African immigrants' attitudes toward native Italians and their collective action intentions to achieve higher intergroup equality in the host country.

#### Methods

We conducted two survey studies, one cross-sectional (Study 1, N= 285) and the second longitudinal (Study 2, N= 423) with African immigrants living in Italy.

#### Results

Exposure to negative mass media news was linked to less positive attitudes toward native Italians and more collective action of African immigrants. The negative link between negative mass media news exposure and intergroup attitudes was stronger for those African migrants who reported relatively low positive and negative direct intergroup contact. These findings were consistent across both studies. The positive link between negative mass media news exposure and collective action was stronger among African immigrants with relatively low negative direct intergroup contact.

#### Conclusions

The evidence illustrates the independent and combined ways in which the valence of direct and indirect contact can affect immigrants' attitudes toward natives, and their motivation to build a more inclusive and equal society. Overall, results highlighted the greater strength of negative rather than positive indirect contact of immigrants, especially when they reported less positive direct contact experience with native Italians.



## ADOLESCENTI IN UN MONDO MULTICULTURALE: UNO STUDIO LONGITUDINALE SULLO SVILUPPO DELLE ABITUDINI DI CONSUMO MEDIATICO E SULLE LORO RELAZIONI CON GLI ATTEGGIAMENTI INTERGRUPPI

Chiara Bonechi, Elisabetta Crocetti

Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna, Bologna

### Abstract

#### Introduzione

Gli adolescenti si informano attraverso nuovi media e media tradizionali (es. giornali online e cartacei e televisione), ma le evidenze sul legame tra abitudini di consumo mediatico e atteggiamenti intergruppi risultano eterogenee. Inoltre, il contatto intergruppi in diversi contesti può moderare questa relazione.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio indaga lo sviluppo delle abitudini di consumo mediatico e le loro associazioni longitudinali con pregiudizio e atteggiamenti inclusivi in adolescenti italiani e con background migratorio. Si esamina inoltre come il contatto intergruppi diretto ed esteso all'inizio dello studio possa moderare tale relazione. La ricerca si basa sui dati del progetto longitudinale IDENTITIES e include un campione di 1,547 adolescenti seguiti per sette rilevazioni ( $M_{età} = 15.69$ ,  $DS_{età} = 1.22$ ; 46.70% femmine; 19.90% con background migratorio, dati alla prima rilevazione).

#### Risultati

Mediante la Latent Class Growth Analysis sono stati identificati 4 profili di consumo mediatico: *bassi consumatori* (30% del campione), *consumatori di social media* (28%), *consumatori di televisione* (23%) ed *elevati consumatori* (18%). I risultati mostrano che i consumatori di social media e gli elevati consumatori presentano atteggiamenti intergruppi più negativi rispetto agli altri profili, sia all'inizio dello studio che dopo due anni. Inoltre, mediante Latent Profile Analysis sono stati identificati, alla prima rilevazione, tre profili di contatto intergruppi diretto, confermati anche per il contatto esteso: *contatto basso* (diretto = 48%; esteso = 52%), *contatto positivo* (diretto = 35%; esteso = 26%) e *contatto negativo* (diretto = 17%; esteso = 22%). I risultati mostrano come i diversi profili di contatto intergruppi diretto ed esteso possano moderare la relazione tra appartenenza ai profili di consumo mediatico e gli atteggiamenti intergruppi nel corso del tempo.

#### Conclusioni

questi risultati evidenziano come le abitudini di consumo mediatico siano associate agli atteggiamenti intergruppi degli adolescenti, con il contatto intergruppi che può moderare tale relazione.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
16.45 - 18.00	SIMPOSIO	FATTORI DI RISCHIO CONNESSI ALLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME: DALLA TEEN DATING VIOLENCE ALL'INTIMATE PARTNER VIOLENCE	Chair: Antonio Aquino Anna Sorrentino Discussant: Anna Sorrentino
		<i>Teen dating violence: una revisione narrativa dei fattori di rischio socio-ecologici per la perpetrazione e la vittimizzazione</i>	Irene Abbruzzese Francesco Sulla Nunzia Merafina Giulia Fiorentino Margherita Santamato
		<i>Ragazzi e ragazze e teen dating violence: differenze dei fattori di rischio connessi al genere</i>	Margherita Santamato Irene Abbruzzese Anna Sorrentino
		<i>Analisi dell'interazione dei fattori di rischio della teen dating violence agita e subita</i>	Antonio Aquino Anna Sorrentino
		<i>Gaslighting nelle relazioni romantiche: il ruolo della qualità delle relazioni di coppia e del mattering</i>	Concetta Esposito Nicole Bellanca Immacolata Di Napoli

**Proponenti:** Antonio Aquino (Università Magna-Graecia di Catanzaro); Anna Sorrentino (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)

**Discussant:** Anna Sorrentino (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)

Il presente Simposio, mira a stimolare una riflessione collettiva sulle dimensioni di rischio connesse al coinvolgimento in relazioni intime violente, prima in adolescenza e poi successivamente in età adulta. L'incontro si propone di analizzare i principali fattori di rischio/protezione associati alla violenza nelle relazioni intime, esplorare le dinamiche sottese a tali comportamenti e discutere in merito all'individuazione di strategie di prevenzione primaria e secondaria, nonché di intervento efficaci. In questa direzione il contributo di Abbruzzese et al., delinea attraverso una revisione narrativa della letteratura scientifica internazionale i principali fattori di rischio individuali, relazionali e contestuali connessi al coinvolgimento degli adolescenti in comportamenti di Teen Dating Violence (TDV) agita e subita. Il contributo di Santamato et al., mira ad indagare eventuali differenze di genere nei pattern di fattori di rischio e/o di protezione connessi al coinvolgimento nella TDV, con un focus sul ruolo che fattori connessi ad atteggiamenti, cognizioni ed emozioni hanno nel coinvolgimento nella TDV. Il contributo di Aquino et al., mira a presentare i risultati di una indagine longitudinale short-term sulle significative differenze di genere riscontrate relativamente al ruolo che alcuni fattori di rischio individuali e familiari hanno nel predire il coinvolgimento nella TDV agita e subita a distanza di 6 mesi. In ultimo, il contributo di Esposito et al., contribuisce ad esplorare il ruolo del



gaslighting nelle relazioni romantiche analizzando il ruolo della qualità relazionale (supporto, intimità, conflitto) e del mattering (sentirsi importanti per gli altri). Lo studio sottolinea il potenziale del mattering nella promozione di relazioni non violente.

## CONTRIBUTI

1. TEEN DATING VIOLENCE: UNA REVISIONE NARRATIVA DEI FATTORI DI RISCHIO SOCIO-ECOLOGICI PER LA PERPETRAZIONE E LA VITTIMIZZAZIONE. Irene Abbruzzese (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta), Francesco Sulla (Università di Foggia), Nunzia Merafina (Università di Foggia), Giulia Fiorentino (Università di Foggia), Margherita Santamato (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)
2. RAGAZZI E RAGAZZE E TEEN DATING VIOLENCE: DIFFERENZE DEI FATTORI DI RISCHIO CONNESSI AL GENERE. Margherita Santamato, Irene Abbruzzese, Anna Sorrentino (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)
3. ANALISI DELL'INTERAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO DELLA TEEN DATING VIOLENCE AGITA E SUBITA. Antonio Aquino (Università Magna Graecia di Catanzaro), Anna Sorrentino (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)
4. GASLIGHTING NELLE RELAZIONI ROMANTICHE: IL RUOLO DELLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI DI COPPIA E DEL *MATTERING*. Concetta Esposito (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Nicole Bellanca (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Immacolata Di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli)



## TEEN DATING VIOLENCE: UNA REVISIONE NARRATIVA DEI FATTORI DI RISCHIO SOCIO-ECOLOGICI PER LA PERPETRAZIONE E LA VITTIMIZZAZIONE

Irene Abbruzzese <sup>(1)</sup>, Francesco Sulla <sup>(2)</sup>, Nunzia Merafina <sup>(2)</sup>, Giulia Fiorentino <sup>(2)</sup>, Margherita Santamato <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Foggia, Foggia <sup>(2)</sup>

### Abstract

La Teen Dating Violence (TDV) costituisce un fenomeno rilevante per la salute pubblica. Nonostante in letteratura siano stati identificati numerosi fattori di rischio, persistono lacune conoscitive nella distinzione tra fattori associati alla vittimizzazione e alla perpetrazione. Questa revisione narrativa mira ad approfondire tali aspetti attraverso l'identificazione dei diversi fattori di rischio distinti per vittime e autori di TDV, secondo un modello socio-ecologico.

La revisione è stata condotta secondo le linee guida PRISMA, includendo studi pubblicati tra gennaio 2020 e gennaio 2024. La ricerca sistematica è avvenuta nelle banche dati Web of Science, PsycInfo e Scopus. Due ricercatori hanno selezionato in modo indipendente gli studi secondo criteri di inclusione ed esclusione predefiniti. La qualità metodologica è stata valutata tramite lo strumento di valutazione critica JBI.

Sono stati inclusi 29 studi condotti su adolescenti tra i 13 e i 19 anni: 15 studi hanno analizzato fattori di rischio per la perpetrazione e 20 per la vittimizzazione. I fattori individuali più comuni includevano genere, stato psicologico, comportamenti antisociali e uso di pornografia. A livello familiare, l'esposizione alla violenza tra partner e gli abusi infantili risultano rilevanti. Anche le dinamiche tra pari, come la presenza di coetanei aggressivi, si sono dimostrati significativi. Pochi studi hanno analizzato i fattori di rischio a livello di mesosistema e macrosistemico.

I risultati evidenziano la necessità di adottare strategie di prevenzione multilivello, capaci di integrare dimensioni individuali, familiari, sociali e culturali. Studi futuri dovrebbero prediligere disegni longitudinali e approcci socio-ecologici più completi.



## RAGAZZI E RAGAZZE E TEEN DATING VIOLENCE: DIFFERENZE DEI FATTORI DI RISCHIO CONNESSI AL GENERE

Margherita Santamato <sup>(1)</sup>, Anna Sorrentino <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università della Campania, Caserta <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', Caserta <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La Teen Dating Violence (TDV) costituisce una forma specifica di violenza nelle relazioni affettive adolescenziali, con impatti significativi sul benessere psicologico (Piolanti et al., 2023). In linea con una lacuna esistente in letteratura, lo studio mira alla comprensione dei predittori individuali (emotivi, cognitivi), relazionali e contestuali distinguendo per la vittimizzazione e perpetrazione di TDV, tenendo conto in particolare delle differenze di genere.

#### Metodo

È stato analizzato un campione di 944 adolescenti ( $M = 12.89$ ;  $SD = 1.46$ ), di cui 543 femmine (57.5%) e 401 maschi (42.5%), mediante quattro regressioni lineari multiple, considerando separatamente vittimizzazione e perpetrazione di TDV, e distinguendo per genere.

#### Risultati

Tutti i modelli sono risultati statisticamente significativi. Per i ragazzi, la vittimizzazione di TDV è risultata predetta dalla neutralizzazione dell'aggressività ( $\beta = .293$ ), cyber-vittimizzazione ( $\beta = .213$ ), bullismo scolastico ( $\beta = .190$ ) e abuso infantile ( $\beta = .154$ ); mentre la perpetrazione di TDV è stata predetta da neutralizzazione dell'aggressività ( $\beta = .224$ ), comportamenti delinquenti ( $\beta = .192$ ) e bullismo ( $\beta = .213$ ). Tra le ragazze, la vittimizzazione è risultata associata all'empatia affettiva dissonante ( $\beta = .168$ ) e comportamenti delinquenti ( $\beta = .177$ ); mentre la perpetrazione di TDV è risultata predetta dalla giustificazione della violenza femmine su maschi ( $\beta = .136$ ), empatia affettiva dissonante ( $\beta = .168$ ), neutralizzazione dell'aggressività ( $\beta = .156$ ), scarsa regolazione emotiva ( $\beta = -.111$ ), comportamenti delinquenti ( $\beta = .225$ ) e cyberbullismo ( $\beta = .192$ ).

#### Conclusioni

I risultati mostrano pattern differenziali nei predittori della TDV in base al genere e al ruolo, evidenziando la necessità di interventi preventivi "gender-sensitive" che integrino dimensioni emotive, cognitive e contestuali.



## ANALISI DELL'INTERAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO DELLA TEEN DATING VIOLENCE AGITA E SUBITA

Antonio Aquino <sup>(1)</sup>, Anna Sorrentino <sup>(2)</sup>

Università Magna-Graecia di Catanzaro, Catanzaro <sup>(1)</sup>

Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta <sup>(2)</sup>

### Abstract

La Teen dating violence (TDV) è una problematica sempre più crescente tra gli adolescenti, che porta a diverse conseguenze negative a livello comportamentale e psicologico. La maggior parte degli studi è stata condotta in Nord America, mentre pochi studi sono stati condotti in Europa e in Italia. Inoltre, nessuno studio finora ha testato un modello completo che includa l'interazione tra diversi fattori di rischio. Il nostro studio ha cercato di colmare questo gap considerando l'interazione di diversi fattori e la loro interazione per la TDV verbale-emotiva e fisica: essere stati testimoni di IPV, il coinvolgimento nel bullismo e nella vittimizzazione scolastica, il cyberbullismo e la cybervittimizzazione, i comportamenti devianti e la violenza contro gli insegnanti. Abbiamo testato due path analysis considerando i giovani sia come autori sia come vittime di TDV. E' stato condotto uno studio longitudinale che ha coinvolto 235 studenti di età compresa tra i 10 e i 14 anni che hanno compilato un questionario online in due fasi diverse. La path analysis ha mostrato eccellenti indici di fit con diverse traiettorie predittive dei fattori di rischio per il coinvolgimento dei giovani come autori o vittime di TDV fisici e verbali-emotivi. Le implicazioni teoriche e pratiche saranno discusse, con particolare riferimento all'efficacia dei programmi di prevenzione primaria che affrontano e gestiscono il coinvolgimento dei giovani in comportamenti violenti e aggressivi.



## GASLIGHTING NELLE RELAZIONI ROMANTICHE: IL RUOLO DELLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI DI COPPIA E DEL MATTERING

Concetta Esposito <sup>(1)</sup>, Nicole Bellanca <sup>(2)</sup>, Immacolata Di Napoli <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(1)</sup>

Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con Interesse Trapiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il gaslighting è una forma di abuso psicologico, che può manifestarsi in maniera drammatica nell'Intimate Partner Violence (IPV) (Akdeniz, & Cihan, 2024; Ciabatti et al., 2024). Nonostante il crescente interesse, molto resta da approfondire. La letteratura evidenzia il ruolo della qualità della relazione, centrali il conflitto, il supporto (Campell, 2005) e l'intimità (Pietras & Briken, 2021) nell'IPV (Johnson et al., 2015). Pochi studi sul ruolo dei fattori protettivi del gaslighting (Ciabatti et al., 2024). Il mattering, ovvero l'importanza di sentirsi importanti per gli altri (Prilleltensky & Prilleltensky, 2021), si configura come fattore protettivo nella violenza (Billingam & Rogers, 2022; Giumetti & Kowalski, 2024) ma mancano ricerche che si inscrivono nella specificità dell'IPV.

#### Obiettivo

Obiettivo dello studio è approfondire il ruolo predittivo della qualità della relazione di coppia, considerando le dimensioni: supporto, intimità, conflitto e del mattering personale e interpersonale, nell'esperienza del gaslighting.

#### Metodo

Hanno partecipato, attraverso un questionario online, 463 giovani adulti, tra 18 e 35 anni (71,3% donne;  $M = 24.96$ ,  $DS = 4.22$ ), coinvolti in relazioni romantiche. Sono state condotte analisi di regressione per indagare il contributo predittivo del mattering personale ed interpersonale, dell'intimità, della frequenza del conflitto e del supporto all'interno della coppia sul gaslighting subito.

Risultati: I risultati mostrano l'effetto positivo del conflitto sul gaslighting subito. Non è emerso un effetto significativo di supporto e intimità all'interno della coppia. Di contro, il mattering, sia personale che interpersonale, ha un effetto significativo e negativo sul gaslighting.

#### Conclusioni

Rispetto alla qualità della relazione, la ricerca suggerisce di approfondire il conflitto nelle relazioni romantiche come elemento di rischio, con particolare riferimento alla sua qualità. Rispetto alle azioni di promozione, lo studio suggerisce il ruolo del mattering come fattore protettivo, fornendo così indicazioni sui fattori di protezione da attivare per promuovere relazioni romantiche non violente.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
16.45 - 18.00	SIMPOSIO	<b>HARNESSING VIRTUAL REALITY TO PROMOTE SOCIAL COHESION: IMPROVING ATTITUDES AND BEHAVIORS TOWARD DISADVANTAGED GROUPS</b>	<b>Chair:</b> Marco Marinucci Matilde Tassinari <b>Discussant:</b> Alessandro Gabbiadini
		<i>VR-Contact: a virtual environment for intergroup contact</i>	Anna Manfredi Antonio Sterlicchio Chiara Parisse Stefano Livi Veronica Margherita Cocco Alessandro Gabbiadini
		<i>Mitigating obesity stigma through avatar embodiment: a pilot study using virtual reality</i>	Matilde Tassinari Akimi Oyanagi Tomohiro Amemiya
		<i>Collective psychological ownership: its function in virtual cooperative intergroup interactions</i>	Aysenur Didem Yilmaz Reko Elovainio Matilde Tassinari Inga Jasinskaja Lahti
		<i>Between the bars: virtual and physical jail simulations foster empathy and reduce prejudice toward detained people through induced social exclusion</i>	Marco Marinucci Teresa Traversa Maria Elena Magrin

**Proponenti:** Marco Marinucci (University of Milano-Bicocca, Milano); Matilde Tassinari (University of Helsinki, Helsinki, Finlandia)

**Discussant:** Alessandro Gabbiadini (University of Milano-Bicocca, Milano)

Promoting social cohesion in intergroup relations between advantaged and disadvantaged social groups is a core mission for social psychological research. Advancements in new technologies have opened new frontiers in the study of intergroup relations, with Virtual Reality (VR) emerging as a promising tool to promote social cohesion. This symposium proposes a series of talks addressing how VR can improve intergroup relations toward the disadvantaged. The first talk presents a novel VR paradigm (*VR-Contact*) designed to induce intergroup contact while precisely manipulating features of the contact experience and of the virtual environment. The second talk brings evidence that a VR procedure making people embody an avatar representing people with obesity was especially effective in improving implicit attitudes toward people with obesity. The third talk introduces the concept of Collective Psychological Ownership of a virtual space, a



feeling that arises through VR

interactions, and presents evidence underscoring its potential to improve attitudes toward Black people. Lastly, the fourth talk shows that both VR and physical immersion in a realistic

jail setting increased feelings of social exclusion, which heightened both emotional and cognitive empathy toward detained people, with emotional empathy also predicting improved attitudes and behaviors toward prisoners. The symposium emphasizes how the psychological engagement induced by VR can be exceptionally effective in fostering collaborative intergroup contact, boosting perspective-taking and empathy as key mechanisms for countering prejudice against disadvantaged groups. The discussion highlights the similarities and differences of the processes examined, their theoretical and practical implications, and future research perspectives.

## CONTRIBUTI

1. VR-CONTACT: A VIRTUAL ENVIRONMENT FOR INTERGROUP CONTACT. Anna Manfredi (University of Milano-Bicocca, Milano), Antonio Sterlicchio (University of Milano-Bicocca, Milano), Chiara Parisse (Sapienza University of Rome, Roma), Stefano Livi (Sapienza University of Rome, Roma), Veronica Margherita Cocco (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia), Alessandro Gabbiadini (University of Milano-Bicocca, Milano)
2. MITIGATING OBESITY STIGMA THROUGH AVATAR EMBODIMENT: A PILOT STUDY USING VIRTUAL REALITY. Matilde Tassinari (University of Helsinki, Helsinki), Akimi Oyanagi (University of Tokyo, Tokyo), Tomohiro Amemiya (University of Tokyo, Tokyo)
3. COLLECTIVE PSYCHOLOGICAL OWNERSHIP: ITS FUNCTION IN VIRTUAL COOPERATIVE INTERGROUP INTERACTIONS. Aysenur Didem Yilmaz (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia), Reko Elovainio (University of Helsinki, Helsinki), Matilde Tassinari (University of Helsinki, Helsinki), Inga Jasinskaja-Lahti (University of Helsinki, Helsinki)
4. BETWEEN THE BARS: VIRTUAL AND PHYSICAL JAIL SIMULATIONS FOSTER EMPATHY AND REDUCE PREJUDICE TOWARD DETAINED PEOPLE THROUGH INDUCED SOCIAL EXCLUSION. Marco Marinucci, Teresa Traversa, Maria Elena Magrin (University of Milano-Bicocca, Milano)



## VR-CONTACT: A VIRTUAL ENVIRONMENT FOR INTERGROUP CONTACT

Anna Manfredi <sup>(1)</sup>, Antonio Sterlicchio <sup>(1)</sup>, Chiara Parisse <sup>(2)</sup>, Stefano Livi <sup>(2)</sup>, Veronica Margherita Cocco <sup>(3)</sup>,  
Alessandro Gabbiadini <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Milano-Bicocca, Mind and Behavior Technological Center <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza Roma, Roma <sup>(2)</sup>

Dipartimento chirurgico, medico e odontoiatrico, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(3)</sup>

### Abstract

In contemporary society, marked by increasing diversity, reducing prejudice remains a significant social challenge. New technologies have enabled interactive approaches, known as online contact, which have proven effective in this direction (White et al., 2015, 2020).

Virtual Reality (VR) offers additional possibilities compared to commonly used digital environments, yet current literature presents mixed results and methodological limitations that complicate the evaluation of its effectiveness (Pereira da Costa et al., 2024; Tassinari et al., 2022). To address these issues, VR-Contact has been developed: the first Virtual Reality environment specifically designed for the study and implementation of intergroup contact. Inspired by the E-contact paradigm (White & Abu-Rayya, 2012), it incorporates all the optimal conditions identified by Allport (1954) and enables precise modeling of the experimental setting. A distinctive feature is its flexibility, which allows the configuration of different interactive modes and salient levels of categorization. At the same time, the isolated manipulation of key variables such as embodiment, categorization, and cooperation ensures high experimental control. Moreover, the immersive quality and strong sense of presence make the experience realistic, thereby enhancing ecological validity. This makes VR-Contact particularly suitable for testing complex theoretical hypotheses and systematically addressing existing methodological gaps in the literature. A preliminary study on usability and user experience confirms its reliability and effectiveness for conducting empirical research on prejudice reduction, positioning it as an immersive evolution of existing paradigms. It offers new perspectives for psychological research in the intergroup domain and represents a valuable tool for advancing theory-driven investigations within immersive environments.



## MITIGATING OBESITY STIGMA THROUGH AVATAR EMBODIMENT: A PILOT STUDY USING VIRTUAL REALITY

Matilde Tassinari <sup>(1)</sup>, Akimi Oyanagi <sup>(2)</sup>, Tomohiro Amemiya <sup>(2)</sup>

Facoltà di Scienze Sociali, Università di Helsinki, Helsinki (Finlandia) <sup>(1)</sup>

Facoltà di Ingegneria, Università di Tokyo, Tokyo (Giappone) <sup>(2)</sup>

### Abstract

This study addresses the impact of weight stigma on individuals with obesity, leading to health disparities. Stigma affects perceived fitness, influences relationships with healthcare providers, and contributes to adverse emotional and physical health consequences. Our research focuses on combating weight stigma by investigating the effects of intergroup contact in virtual reality (VR) on attitudes towards individuals with obesity. We employ a validated VR paradigm that integrates intergroup contact and embodiment of an outgroup member. Using VRChat, participants engage in a ball toss game where they embody either an avatar representing an individual with obesity (experimental) or an average weight person (control). With an estimated sample of around 50 participants, results will be analyzed using ANCOVA while controlling for factors such as body ownership and co-presence. Findings will be presented in terms of both explicit and implicit attitudes to evaluate the potential of VR-based interventions in reducing weight bias.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## COLLECTIVE PSYCHOLOGICAL OWNERSHIP: ITS FUNCTION IN VIRTUAL COOPERATIVE INTERGROUP INTERACTIONS

Aysenur Didem Yilmaz <sup>(1)</sup>, Reko Elovainio <sup>(2)</sup>, Matilde Tassinari <sup>(2)</sup>, Inga Jasinskaja-Lahti <sup>(2)</sup>

University of Modena and Reggio Emilia, Modena <sup>(1)</sup>

University of Helsinki, Helsinki (Finland) <sup>(2)</sup>

### Abstract

Intergroup interaction research benefits uniquely from virtual reality (VR) environments. Despite its promise for reducing prejudice, implementing effective VR contact interventions remains challenging, with researchers calling for deeper understanding of identity processes specific to VR that may facilitate social interaction.

We conducted a follow-up analysis to Tassinari et al. (2024, Study 2) intervention study with 132 White Italian adults. In that study, cooperative interaction with a Black avatar produced only trending improvements in implicit bias toward people of African descent, with no significant changes in explicit prejudice. Co-presence feelings, body ownership, and shared cyber identity emerged as key factors in VR-based prejudice reduction. Our current investigation examines whether Collective Psychological Ownership of a Virtual Space (CPO-VS) influences intergroup outcomes. We analyzed how participants' sense of CPO-VS affected both explicit and implicit attitudes following cooperative VR interactions with a Black avatar. Analysis revealed that across experimental conditions, participants reporting stronger CPO-VS demonstrated more positive explicit attitudes toward the outgroup. However, CPO-VS did not function as a moderator for contact effects on outgroup attitudes. These outcomes suggest that developing collective ownership perceptions in shared virtual environments may enhance intergroup relations, although its specific mechanism within the contact-attitude relationship requires further investigation.



## BETWEEN THE BARS: VIRTUAL AND PHYSICAL JAIL SIMULATIONS FOSTER EMPATHY AND REDUCE PREJUDICE TOWARD DETAINED PEOPLE THROUGH INDUCED SOCIAL EXCLUSION

Marco Marinucci, Teresa Traversa, Maria Elena Magrin

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

Virtual reality (VR) interventions are receiving increasing attention from research promoting positive intergroup outcomes toward marginalized groups. Despite this, the effectiveness of VR methods, how they compare to real-world experiences, and the underlying mechanisms for enhancing intergroup relations remain debated. The present research investigates whether VR and real-world simulation in a jail environment can reduce prejudice toward detained people by inducing feelings of exclusion and fostering empathy for the prisoners' experience. Study 1 consists of a VR between-subject experiment on 138 participants who were exposed to a prison cell vs. a studio apartment virtual environment. The results testing a mixed serial-parallel mediation model showed that participants in the virtual jail (vs. the studio) reported higher feelings of social exclusion, which, in turn, increased both emotional and cognitive empathy for prisoners' experience, with emotional empathy ultimately leading to improved attitudes and prosocial behavioral intentions toward detained people. Study 2 consists of a within-subject experiment on 93 participants whose feelings of exclusion, empathy, attitudes, and behaviors toward detained people were assessed before and after the exposure to a real-world jail simulation – the *Extrema Ratio Caritas* project. Results conceptually replicated those from Study 1: the real-world exposure to the jail simulation heightened feelings of exclusion, which predicted increases in both emotional and cognitive empathy, with the rise in emotional empathy being associated with the improvement in attitudes and behaviors toward detained people. The research has multiple implications. First, the findings show that both virtual and physical simulations of marginalization can lead to improved intergroup outcomes. Second, they emphasize the key role of experienced social exclusion to unlock the benefits of immersive experiences. Third, they highlight the predominance of emotional, compared to cognitive, empathy in fostering positive intergroup relations. Lastly, they suggest that VR experiences can yield similar intergroup implications to real-world physical ones.



4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
16.45 - 18.00	SESSIONE TEMATICA	PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA	<b>Chair:</b> <b>Alberto Zatti</b>
		<i>Partecipazione pubblica nell'era digitale: uno studio qualitativo nella pubblica amministrazione</i>	Sofia Mariani Elvira Cicognani Cinzia Albanesi Gabriele Prati Micaela Deriu
		<i>Disconnessione rappresentativa: uno studio su responsabilità politica e coinvolgimento dei cittadini</i>	Evelyn De Simone Federico Russo Alessia Rochira Terri Mannarini
		<i>Self-other relations in the city: an analysis of Lisbon university students' narratives about their in-place political participation</i>	Zeno Mutton Paula Castro
		<i>Il modello di affido familiare a Cometa e i suoi effetti sul benessere dei giovani adulti usciti dal percorso di affido: uno studio qualitativo</i>	Giulia Lopez Silvia Donato Ariela Francesca Pagani Anna Bertoni Raffaella Iafrate



## PARTECIPAZIONE PUBBLICA NELL'ERA DIGITALE: UNO STUDIO QUALITATIVO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sofia Mariani <sup>(1)</sup>, Elvira Cicognani <sup>(1)</sup>, Cinzia Albanesi <sup>(1)</sup>, Gabriele Prati <sup>(2)</sup>, Micaela Deriu <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Bologna<sup>(1)</sup>

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Bologna<sup>(2)</sup>

Settore coordinamento delle politiche europee, programmazione, riordino istituzionale e sviluppo territoriale, partecipazione, cooperazione e valutazione, Regione Emilia-Romagna, Bologna<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La partecipazione dei cittadini, centrale nei processi decisionali pubblici, è oggi una sfida complessa in un clima di disillusione politica (Rosanvallon, 2008). La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione ha modificato le modalità di interazione tra cittadini e istituzioni. Se da un lato le tecnologie possono ampliare le opportunità di coinvolgimento (Vergani, 2011), dall'altro rischiano di rafforzare le disuguaglianze, escludendo alcune categorie (Heger & Hoffmann, 2021). In questo scenario, la Regione Emilia-Romagna promuove progetti partecipativi per il co-design delle politiche pubbliche, che sollevano però questioni di accessibilità e inclusione.

#### Obiettivi e Metodi

Il presente studio esplora le percezioni dei funzionari pubblici riguardo l'uso degli strumenti digitali nei progetti partecipativi, focalizzandosi su come essi valutino le opportunità e i limiti di tali strumenti rispetto all'efficacia, accessibilità e inclusività dei processi. Sono state condotte interviste semi-strutturate con 45 funzionari di enti locali emiliano-romagnoli, responsabili di progetti partecipativi finanziati dalla Regione. L'analisi tematica ha individuato i principali temi relativi a partecipazione, inclusione dei cittadini, sfide e opportunità percepite.

#### Risultati

I funzionari riconoscono le potenzialità del digitale per facilitare la partecipazione, ma ne descrivono un utilizzo spesso accessorio rispetto agli incontri in presenza, ritenuti più efficaci. È emersa una difficoltà nell'includere alcune fasce della popolazione — adulti con figli, giovani, anziani, persone immigrate — e un ruolo ambivalente del digitale, che coinvolge chi è già attivo, senza però raggiungere chi resta ai margini. Soprattutto in fase di aggancio, sembra che l'incontro in presenza sia più efficace degli inviti tramite social media, lettere o email.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano come l'integrazione tra strumenti digitali e modalità in presenza sia vista come necessaria da parte dei funzionari, ma non sufficiente, per garantire inclusività. La digitalizzazione, pur rappresentando un'opportunità per innovare i processi partecipativi, non è percepita come una soluzione diretta ai problemi di accesso e inclusione.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## DISCONNESSIONE RAPPRESENTATIVA: UNO STUDIO SU RESPONSABILITÀ POLITICA E COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI

Evelyn De Simone, Federico Russo, Alessia Rochira, Terri Mannarini

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce

### Abstract

#### Introduzione

Le istituzioni democratiche contemporanee attraversano una profonda crisi di legittimità, manifestata dal declino della fiducia pubblica e della partecipazione civica. Il fenomeno della "disconnessione rappresentativa" evidenzia il crescente divario tra le capacità governative delle istituzioni politiche e le aspettative della cittadinanza. Sebbene la letteratura scientifica abbia indagato distintamente la responsabilità politica e l'efficacia politica, l'interazione tra queste dimensioni resta ancora un ambito di ricerca inesplorato.

#### Obiettivi e Metodi

Lo studio analizza l'influenza delle percezioni dei cittadini sulla responsabilità dei rappresentanti politici rispetto al loro impegno democratico, esaminando come le diverse configurazioni di ricettività e potere decisionale impattino sulla partecipazione politica attraverso la mediazione della fiducia istituzionale e delle risposte emotive. Mediante un disegno sperimentale 2x2 between-subjects, sono state manipolate la ricettività (alta vs. bassa) e il potere (elevato vs. limitato) dei rappresentanti attraverso scenari relativi a problematiche di sicurezza locale. Un campione di partecipanti (N=2000) proveniente da quattro contesti nazionali europei (Italia, Norvegia, Polonia, Regno Unito) è stato allocato casualmente alle condizioni sperimentali, con successiva misurazione dei livelli di partecipazione politica, fiducia istituzionale e stati emotivi.

#### Risultati

Le analisi rivelano correlazioni significative tra le variabili esaminate. La ricettività dei rappresentanti politici emerge come fattore determinante nell'incrementare sia la fiducia verso le istituzioni sia la partecipazione attiva dei cittadini. Il potere politico, per contro, appare correlato principalmente alla dimensione fiduciaria. La sfera emotiva presenta dinamiche articolate, con reazioni differenziate in funzione delle caratteristiche attribuite ai rappresentanti. I dati evidenziano come l'influenza della ricettività sulla mobilitazione civica si manifesti attraverso processi psicologici che coinvolgono simultaneamente sia la componente fiduciaria sia quella emotiva.

#### Conclusioni

Questi risultati arricchiscono la comprensione dei meccanismi attraverso cui la performance istituzionale modella il comportamento politico, distinguendo i ruoli specifici di ricettività e potere. L'orientamento partecipativo dei cittadini appare primariamente influenzato dalla disponibilità dei rappresentanti ad accogliere le istanze collettive piuttosto che dalla loro effettiva capacità di intervento, con fiducia ed emozioni che fungono da mediatori in questa relazione.



## SELF-OTHER RELATIONS IN THE CITY: AN ANALYSIS OF LISBON UNIVERSITY STUDENTS' NARRATIVES ABOUT THEIR IN-PLACE POLITICAL PARTICIPATION

Zeno Mutton, Paula Castro

Center for Psychological Research and Social Intervention (Cis-Iscte), University Institute of Lisbon, Lisbon (Portogallo)

### Abstract

#### Introduction

By conducting political activities in urban public places - demonstrations, occupations, performances – university students constitute themselves as political actors in dialogue with institutions and other social actors. Although several research explored how students negotiate with institutions at national level and with university governance, their engagement with urban institution and other social actors has not been fully explored.

#### Objective

This study aims at exploring students' narratives about their places of political participation in the city. Basing on social-constructionism, we focused on meaning-making processes about places (i.e., *senses of place*, referring to a narrative approach, to analyze students' meaning-making processes about places and participation, by relating to actors and roles, Self-Other dynamics, voices, rights-claims, senses of place, and temporal perspectives. Moreover, intertwining this narrative approach with the dialogical position of Theory of Social Representations, we explored how these narratives are constructed within Self-Other dynamics.

#### Materials & Methods

The study includes 11 walking interviews conducted in Lisbon with university students involved in political mobilizations about climate change.

#### Results

Two different narratives were identified: 1) A Confrontational Narrative, bringing the contraposition between Self and Others; 2) A Polyphonic Narrative, bringing the voices of different urban dwellers coexisting in the city. These two narratives mobilize a shared social representation about non activist students, represented as indifferent to political mobilizations.

#### Conclusions

Results will be presented discussing the role of Self-Other dynamics in understanding in-place students' political participation practices and their transformations of urban places.



## IL MODELLO DI AFFIDO FAMILIARE A COMETA E I SUOI EFFETTI SUL BENESSERE DEI GIOVANI ADULTI USCITI DAL PERCORSO DI AFFIDO: UNO STUDIO QUALITATIVO

Giulia Lopez <sup>(1)</sup>, Silvia Donato <sup>(1)</sup>, Ariela Francesca Pagani <sup>(2)</sup>, Raffaella Iafrate <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Urbino Carlo BO, Urbino <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il presente contributo intende esaminare l'impatto di un modello specifico di affido familiare promosso dall'Associazione "Cometa", realtà attiva nel Nord Italia che riunisce 56 famiglie affidatarie attualmente coinvolte nell'accoglienza di 117 minori. La caratteristica distintiva di tale modello risiede nella costruzione di una rete strutturata e coesa di famiglie, supportate in modo continuativo da operatori dedicati e coinvolte in percorsi sistematici di formazione, supervisione e condivisione esperienziale.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo della ricerca è stato quello di esplorare le ricadute di questo modello sullo sviluppo psicosociale e sul benessere soggettivo di giovani adulti che hanno vissuto un'esperienza di affido all'interno della rete Cometa. A tal fine, sono state condotte interviste semi-strutturate online con undici partecipanti (età 20-35 anni), selezionati secondo criteri di massima variabilità. Le interviste hanno indagato diverse dimensioni: benessere percepito, traiettoria dell'affido, qualità delle relazioni familiari (con la famiglia affidataria e quella d'origine), rapporto con l'Associazione Cometa, oltre ai punti di forza e criticità del percorso vissuto. I dati raccolti sono stati sottoposti ad analisi tematica.

#### Risultati

Dall'analisi emergono alcuni elementi ricorrenti: la centralità del legame affettivo e fiduciario con i genitori affidatari, la funzione trasformativa dell'affido inteso come esperienza generativa, e il ruolo della comunità educativa di Cometa nel facilitare la costruzione di un'identità adulta. Le famiglie affidatarie si configurano come attori educativi primari in grado di offrire stabilità affettiva, trasmissione di valori e accompagnamento progressivo verso l'autonomia materiale e relazionale.

#### Conclusioni

L'esperienza di Cometa si rivela un modello significativo di affido "generativo", fondato su un approccio comunitario all'affido, in grado di accompagnare i ragazzi nel processo di transizione alla vita adulta e di favorire esiti positivi nei loro percorsi di vita.



## 4 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
16.45 - 18.00	SESSIONE TEMATICA	<b>NUOVE TECNOLOGIE E COMPORTAMENTI</b>	<b>Chair: Tiziana Mancini</b>
		<i>Who speaks up, who looks away? Exploring the psychosocial processes behind generation Z's reactions to online discriminatory content</i>	Tiziana Mancini Chiara Imperato Yolanda Pastor Ruiz Vanessa Pérez-Torres
		<i>L'esperienza psicologica dello spazio urbano in realtà virtuale: il ruolo delle modalità di locomozione</i>	Marco Boffi Carlotta Colonna Nicola Rainisio Giandomenico Caruso Lorenzo Mussone Andrea Picardi Simone Piersigilli Barbara Piga
		<i>Cooperazione tra esseri umani e intelligenza artificiale nei reasoning task: uno studio sperimentale qualitativo</i>	Eleonora Brivio Ilaria Vergine Giacchino Forti Nina Malinarich Carlo Galimberti
		<i>Contatto intergruppo virtuale e mindfulness: uno studio sperimentale within subject</i>	Claudia Russo Luciano Romano Davide Clemente Angelo Panno
		<i>La robotica educativa per promuovere lo STEM engagement nelle ragazze: uno studio empirico</i>	Monica Pivetti Virginia Dusi



## WHO SPEAKS UP, WHO LOOKS AWAY? EXPLORING THE PSYCHOSOCIAL PROCESSES BEHIND GENERATION Z'S REACTIONS TO ONLINE DISCRIMINATORY CONTENT

Tiziana Mancini <sup>(1)</sup>, Chiara Imperato <sup>(1)</sup>, Yolanda Pastor Ruiz <sup>(2)</sup>, Vanesa Pérez-Torres <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali, University of Parma, Parma <sup>(1)</sup>

Departamento de Psicología, Universidad Rey Juan Carlos, Madrid (Spagna) <sup>(2)</sup>

### Abstract

Online discrimination is an alarming and pervasive phenomenon with detrimental consequences on mental health and well-being, especially for Generation Z - the most digitally immersed generation. Understanding the behaviors that Gen Z individuals enact in response to discriminatory content is crucial, as these behaviors directly shape whether online environments become harmful or inclusive spaces. This study investigated the psycho-social processes that influence the likelihood of disseminating, ignoring, or counteracting discriminatory content online. These included: experiences of online discrimination (enacted, vicarious, or direct); dimensions of moral disengagement (i.e., displacement of responsibility, ingroup defense, victim-blaming, normalization, and humor-based interpretations of discriminatory content); online network heterogeneity as a form of intergroup contact; and global citizenship identification and deprovincialization. A sample of 711 Generation Z individuals completed an online survey ( $M_{age} = 22.55$ ,  $SD = 2.88$ ; 70.9% female). A stepwise hierarchical regression analysis was conducted for each behavioral outcome: disseminate, ignore, and counteract.

Results revealed that the *dissemination* of discriminatory content was positively related to vicarious exposure to discrimination, engaging in discriminatory behavior, perceiving such content as humorous, and higher levels of deprovincialization. Conversely, experiencing discrimination and identifying with global citizenship were associated with lower dissemination tendencies. *Ignoring* behavior was positively associated with perception of online discrimination as humorous or normal. It was negatively associated with minority status, online network heterogeneity, and identification with global citizenship. Finally, *countering* behavior was more frequent among individuals belonging to minority groups and those who had experienced or witnessed discrimination. It was also fostered by online network diversity and greater identification with global citizenship, while it was inhibited by perception of discriminatory content as humorous.

These findings highlight the multifaceted dynamics shaping online behaviors, underscoring the importance of intergroup processes and global connectedness in countering discrimination, and the perception of humor in discriminatory content as a key factor fostering its dissemination.



## L'ESPERIENZA PSICOLOGICA DELLO SPAZIO URBANO IN REALTÀ VIRTUALE: IL RUOLO DELLE MODALITÀ DI LOCOMOZIONE

Marco Boffi <sup>(1)</sup>, Carlotta Colonna <sup>(1)</sup>, Nicola Rainisio <sup>(1)</sup>, Giandomenico Caruso <sup>(2)</sup>, Lorenzo Mussone <sup>(3)</sup>,  
Andrea Picardi <sup>(2)</sup>, Simone Piersigilli <sup>(2)</sup>, Barbara Piga <sup>(4)</sup>

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, Milano<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Meccanica, Politecnico di Milano, Milano<sup>(2)</sup>

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano,  
Milano<sup>(3)</sup>

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, Milano<sup>(4)</sup>

### Abstract

Gli ambienti virtuali sono sempre più riconosciuti come strumenti utili per supportare la rigenerazione urbana attraverso la raccolta di dati sul rapporto persona-ambiente. Essi permettono di simulare scenari realistici in condizioni controllate, offrendo così l'opportunità di indagare le esperienze soggettive prima di attuare interventi sull'ambiente fisico.

Nonostante l'interesse per la simulazione di ambienti naturali e urbani in realtà virtuale sia in costante crescita, il ruolo dell'esplorazione spaziale attiva è ancora poco approfondito, e i criteri per la scelta delle tecniche di locomozione sono raramente trattati nella ricerca psicologica. Tuttavia, gli studi sul design tecnologico indicano che la modalità di locomozione può influenzare aspetti come il senso di immersione e la riduzione del malessere legato al movimento (motion sickness). Ad esempio, la tecnica del teletrasporto riduce il rischio di motion sickness durante sessioni prolungate, mentre la camminata naturale riproduce in modo più fedele la navigazione reale. La scelta metodologica, però, è spesso condizionata anche da fattori pratici, come la semplicità di implementazione e i costi.

Questo studio, condotto nell'ambito del progetto MED4PED, si propone di supportare i processi decisionali in ambito urbano utilizzando simulazioni in realtà virtuale per analizzare l'esperienza pedonale. Quarantotto partecipanti hanno svolto una passeggiata esperienziale lungo una strada del quartiere universitario di Città Studi a Milano, valutandone lo stato attuale attraverso quattro diverse modalità di locomozione: *jump teleport*, *point teleport*, *thumbstick*, e *controller shake*. I dati sull'esperienza dell'utente e sulla valutazione del luogo sono stati raccolti tramite un disegno sperimentale *within-subject*. Le analisi non parametriche hanno evidenziato differenze significative tra le diverse modalità di locomozione, sia nell'esperienza soggettiva sia nella valutazione del luogo, facendo emergere pattern distinti per le variabili emotive e cognitive. Questi risultati mettono in luce l'importanza di allineare le tecniche di locomozione agli obiettivi specifici delle indagini basate sulla realtà virtuale. Personalizzando le scelte metodologiche, gli ambienti virtuali possono offrire dati più affidabili sull'esperienza pedonale, rafforzando il loro ruolo come strumenti di supporto alle decisioni nella progettazione urbana.



## COOPERAZIONE TRA ESSERI UMANI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEI REASONING TASK: UNO STUDIO SPERIMENTALE QUALITATIVO

Eleonora Brivio <sup>(1)</sup>, Ilaria Vergine <sup>(2)</sup>, Gioacchino Forti <sup>(2)</sup>, Nina Malinarich <sup>(2)</sup>, Carlo Galimberti <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Business, Diritto, Economia e Consumi, Univeristà IULM, Milano <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Negli ultimi anni, la comunicazione tra esseri umani e intelligenza artificiale (AI) ha messo in discussione la capacità di quest'ultima di aderire ai principi pragmatici del linguaggio. Il principio di cooperazione e le massime conversazionali di Grice (1975) costituiscono un quadro utile per analizzare tali interazioni, in particolare in compiti di ragionamento condiviso (Monteiro et al., 2024).

#### Obiettivi e Metodi

Lo studio intende analizzare le strategie di cooperazione conversazionale tra esseri umani e AI attraverso un reasoning task complesso (Nezhurina et al., 2024;), confrontando due piattaforme (ChatGPT e Claude). Dieci studenti magistrali interagiranno con entrambe le AI in un disegno within-subjects, con ordine controbilanciato. L'apparato metodologico prevede la risoluzione di un problema logico verbale con l'AI e a seguire un'intervista di debriefing semi-strutturata. Verranno analizzati atti linguistici (inclusi atti indiretti e implicature), struttura dello scambio e coerenza dialogica, e le percezioni personali sull'esperienza di interazione con l'AI, con particolare attenzione ai processi comunicativi attivati durante la risoluzione del problema.

#### Risultati attesi

Ci si attende di osservare differenze tra le due piattaforme nell'adesione alle massime di Grice, con specifica attenzione alla quantità e modalità dell'informazione fornita. Le interviste offriranno insight qualitativi sulla percezione di cooperazione e comprensibilità da parte delle AI.

#### Conclusioni

Lo studio mira a contribuire alla comprensione delle dinamiche comunicative tra AI e uomo, fornendo spunti per lo sviluppo di interfacce conversazionali più efficaci e cooperative, capaci di sostenere reasoning task complessi attraverso una conversazione più aderente alle aspettative umane.



## CONTATTO INTERGRUPPO VIRTUALE E MINDFULNESS: UNO STUDIO SPERIMENTALE WITHIN SUBJECT

Claudia Russo <sup>(1)</sup>, Luciano Romano <sup>(1)</sup>, Davide Clemente <sup>(2)</sup>, Angelo Panno <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Salute e della Vita, Università Europea di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Chieti, Chieti <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Numerosi studi dimostrano che esperienze di contatto positivo, anche virtuali, con membri di gruppi etnici minoritari sono associate a una riduzione dei pregiudizi tra i membri del gruppo di maggioranza. Parallelamente, evidenze recenti mostrano che le pratiche di mindfulness, aumentando il senso di connessione con l'outgroup, riducono bias impliciti ed espliciti. Tali benefici si osservano anche dopo brevi esposizioni a tracce audio mindfulness veicolate in Realtà Virtuale (VR), aprendo nuove prospettive per interventi immersivi e accessibili a favore dell'inclusione intergruppo. Tuttavia, nessuno studio sperimentale ha finora integrato esperienze di contatto intergruppo in VR con pratiche guidate di mindfulness.

#### Obiettivi e metodi

Per colmare tale gap, il presente studio ha adottato un disegno within-subject per indagare se l'esposizione tramite VR a una breve traccia mindfulness, praticata all'interno di un gruppo multi-etnico in un ambiente naturale (vs. una condizione di controllo senza traccia mindfulness), aumenti la disponibilità a uscire per un appuntamento romantico con una persona di etnia diversa — indicatore di apertura intergruppo — attraverso il senso di connessione con l'intera umanità. Hanno preso parte allo studio un totale di 136 studenti universitari italiani (83.8% donne;  $M = 21.26$ ;  $DS = 1.09$ ), i quali hanno compilato un questionario dopo l'esposizione a entrambe le condizioni, presentate in ordine randomico.

#### Risultati.

I risultati del modello di mediazione hanno evidenziato un effetto indiretto significativo: la condizione di mindfulness (vs. la condizione di controllo) ha incrementato i livelli percepiti di connessione con l'intera umanità, che a sua volta ha incrementato una maggiore intenzione ad avere un appuntamento romantico con una persona appartenente a una minoranza etnica.

#### Conclusioni.

Questi risultati evidenziano che un'esperienza di contatto intergruppo positivo virtuale affiancata a una breve sessione di mindfulness può attivare processi di connessione e apertura intergruppo. Saranno discussi i limiti, le future linee di ricerca e le implicazioni pratico-operative.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## LA ROBOTICA EDUCATIVA PER PROMUOVERE LO STEM ENGAGEMENT NELLE RAGAZZE: UNO STUDIO EMPIRICO

Monica Pivetti, Virginia Dusi

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Bergamo

### Abstract

Questa ricerca intende indagare l'impatto che la robotica educativa (RE) può avere sull'interesse verso le materie STEM tra le ragazze della scuola secondaria di primo grado. L'engagement è considerato un predittore del successo scolastico (Lei et al., 2018) e un fattore protettivo contro il dropout (Archambault et al., 2022). Il gender gap nelle materie STEM segnala l'importanza di promuovere lo STEM engagement nelle ragazze (Verdugo-Castro et al., 2022).

Le/gli studentesse/i di 10 classi di 5 scuole secondarie di primo grado hanno partecipato ad una attività di robotica in classe, progettata e implementata dagli insegnanti della durata minima di 10 ore. Attraverso un disegno pre-post, è stato somministrato un questionario online che esplorava: l'interesse verso le materie STEM, le credenze negli stereotipi di genere legati alle STEM e il background migratorio.

I dati disponibili relativi alla raccolta dati pre-intervento (T0) mostrano un campione di 190 studenti (F = 88), di cui 78 sono stranieri. La raccolta dei dati post-intervento (T1) è ancora in corso (termine previsto maggio 2025). Si prevede di presentare i dati completi nella conferenza di settembre 2025.

Le ipotesi che guideranno l'analisi dei dati sono: (1) la robotica educativa ha avuto un impatto nel promuovere l'interesse per le materie STEM negli studenti? E nelle ragazze? E nei ragazzi con background migratorio? (2) Come influiscono gli stereotipi di genere nell'interesse verso le materie STEM (Miller et al., 2024; Schmader, 2022)?

Studio finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, bando PRIN 2022 PNRR D.D. 1409 pubblicato il 14.9.2022 dal Ministero dell'Università e della Ricerca – Titolo del progetto: Fostering STEM inclusion among girls with migrant background: the role of educational robots– CUP F53D23011000001.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
09.00 - 10.15	SIMPOSIO	<b>HUMAN-ARTIFICIAL SYSTEMS INTERACTION: INSIGHTS FROM DIVERSE RESEARCH PERSPECTIVES</b>	<b>Chair:</b> <b>Simone Mattavelli</b> <b>Luca Andrighetto</b> <b>Discussant:</b> <b>Paolo Riva</b>
		<i>"How dare you, ICUB?": robots face harsher judgments than humans in social exclusion.</i>	Francesca Cocchella Sara Mongile Giulia Pusceddu Francesco Rea Alessandra Sciutti Luca Andrighetto
		<i>Can chatbots elicit closeness? Response style shapes human–AI social connection</i>	Alessia Telari Alessandro Gabbiadini Paolo Riva
		<i>From human to data: the psychological costs of AI-based evaluation in the workplace</i>	Alessandro Gabbiadini Federica Durante Cristina Baldissarri Anna Manfredi Antonio Sterlicchio
		<i>How biased are we? Comparing ourselves to AI eliminates the bias blind spot</i>	Simone Mattavelli Irene Scopelliti

**Proponenti:** Simone Mattavelli (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano); Luca Andrighetto (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova)

**Discussant:** Paolo Riva (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)

Interaction with artificial systems has become an integral part of human life. But what is the nature of these interactions, and what are their consequences? Do processes and biases traditionally studied in face-to-face human interactions also apply to these new forms of engagement, or do they have important specificities? This symposium aims to address these key questions by presenting empirical research that offers a comprehensive overview of the growing literature in this field.

Cocchella et al. will present a lab study exploring social exclusion dynamics within a context involving both human and humanoid robots agents. Their findings reveal that socially excluded individuals judged the excluding robot more harshly than the human counterpart. Telari et al. will explore the quality of social connection in GPT-based chat interactions. Across two studies, socially responsive chatbots were perceived as more human-like and fostered greater interpersonal closeness. Gabbiadini et al. will discuss three studies on the impact of AI-based evaluation in the workplace, showing that being evaluated by an AI recruiter lowers



self-efficacy, increases self-objectification, and diminishes beliefs in free will. Lastly, Mattavelli and Scopelliti will present two studies on AI's effects on the tendency to perceive the self as less biased than others. The 'bias blind spot' was eliminated when AI systems are used as a comparison point, suggesting AI-based interventions can promote intellectual humility.

Together, these contributions highlight the unique impact that artificial systems have on human experiences, underscoring the need for ongoing research to better integrate these systems into various social contexts.

## CONTRIBUTI

1. "HOW DARE YOU, ICUB?": ROBOTS FACE HARsher JUDGMENTS THAN HUMANS IN SOCIAL EXCLUSION. Francesca Cocchella (Contact Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova; Dibris, Università degli Studi di Genova, Genova), Sara Mongile (Contact Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova), Giulia Pusceddu (Uvip Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova), Francesco Rea (Contact Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova), Alessandra Sciutti (Contact Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova), Luca Andrighetto (Disfor, Università degli Studi di Genova, Genova)
2. CAN CHATBOTS ELICIT CLOSENESS? RESPONSE STYLE SHAPES HUMAN-AI SOCIAL CONNECTION. Alessia Telari, Alessandro Gabbiadini, Paolo Riva (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
3. FROM HUMAN TO DATA: THE PSYCHOLOGICAL COSTS OF AI-BASED EVALUATION IN THE WORKPLACE. Alessandro Gabbiadini, Federica Durante, Cristina Baldissarri, Anna Manfredi, Antonio Sterlicchio (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
4. HOW BIASED ARE WE? COMPARING OURSELVES TO AI ELIMINATES THE BIAS BLIND SPOT. Simone Mattavelli (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano), Irene Scopelliti (Bayes Business School, City University London)



## “HOW DARE YOU, ICUB?”: ROBOTS FACE HARsher JUDGMENTS THAN HUMANS IN SOCIAL EXCLUSION

Francesca Cocchella <sup>(1), (2)</sup>, Sara Mongile <sup>(1)</sup>, Giulia Pusceddu <sup>(3)</sup>, Francesco Rea <sup>(1)</sup>, Alessandra Sciutti <sup>(1)</sup>, Luca Andrighetto <sup>(4)</sup>

CONTACT Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova <sup>(1)</sup>

DIBRIS, Università degli studi di Genova, Genova <sup>(2)</sup>

UVIP Unit, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova <sup>(3)</sup>

DISFOR, Università degli Studi di Genova, Genova <sup>(4)</sup>

### Abstract

With the increasing integration of Artificial Intelligence and advanced technologies into daily life, comprehending the social mechanisms underlying the interaction with them is crucial for their sustainable adoption. Humanoid robots are among the technologies expected to become more prevalent in the future. Recent findings indicate that robots are perceived not merely as tools but as social agents, capable of engaging in interactions that resemble human social dynamics. This shift raises the need to investigate whether fundamental psychological processes that govern human-human interactions also apply to Human-Robot Interaction (HRI). Widely, social psychology literature highlights that humans are naturally predisposed to affiliate with others. As a result, social rejection is among the most distressing human experiences. This preliminary study explores whether being excluded by a social robot elicits similar negative outcomes as being excluded by a human. Using an experimental design inspired by the Cyberball Paradigm, we conducted a laboratory experiment in which a humanoid robot (iCub) or a human confederate excluded the participants. Depending on the condition, one of them later engaged in partial re-inclusion. When the robot completely excluded participants, they experienced greater threats to their fundamental needs and evaluated the robot more negatively than when the confederate fully excluded them. Additionally, prior encounters with iCub seem to influence participants' responses to exclusion. Those who had previously interacted with the robot were more likely to prefer it when excluded by it and to favor the confederate when excluded by them, potentially reflecting a tendency to align with the excluder. Conversely, participants without prior experience with iCub tended to favor the robot in both conditions. These preliminary results highlight how fundamental social psychological mechanisms, such as the need for belonging, extend to HRI. Understanding these dynamics can inform the design of social robots that foster more adaptive and socially attuned interactions.



## CAN CHATBOTS ELICIT CLOSENESS? RESPONSE STYLE SHAPES HUMAN–AI SOCIAL CONNECTION

Alessia Telari, Alessandro Gabbiadini, Paolo Riva

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

As AI chatbots become increasingly advanced, people engage with them not only as informational tools but also as potential social partners. This research investigates whether, and under which conversational conditions, chatbots can function as sources of social connection for humans, with particular attention to response style and conversation depth.

We conducted two experiments using GPT-based chatbots. In Study 1 ( $N = 163$ ), participants engaged in an 8-minute unstructured interaction with one of three versions: a socially responsive chatbot (empathetic and human-like), a functionally responsive chatbot (task-oriented), or unmodified ChatGPT. In Study 2 ( $N = 158$ ), participants interacted with either the socially responsive or functionally responsive chatbot in a 2×2 between-subjects design, which also manipulated conversation depth (high vs. low) using a modified Fast Friends procedure.

In Study 1, participants who interacted with the socially responsive chatbot attributed more human-like qualities to the agent, reported a more positive interaction experience, and felt significantly closer to the chatbot than those in the other two conditions. Study 2 replicated the positive effects of the relational chatbot and showed that these effects were consistent across both high and low self-disclosure interactions. Path analysis revealed that chatbot responsiveness significantly predicted interpersonal closeness, while conversation depth (i.e., degree of self-disclosure) had no effect. Notably, even small talk interactions elicited a sense of connection when the chatbot was perceived as responsive and supportive.

These findings suggest that brief interactions with AI agents can evoke social connectedness—particularly when the agent displays warmth and responsiveness—highlighting the importance of relational cues in human-AI dynamics and informing the design of socially intelligent systems.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## FROM HUMANS TO DATA: THE PSYCHOLOGICAL COSTS OF AI-BASED EVALUATIONS IN THE WORKPLACE

Alessandro Gabbiadini, Federica Durante, Cristina Baldissarri, Anna Manfredi, Antonio Sterlicchio

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca, Milano

### Abstract

Artificial intelligence (AI) has become increasingly embedded in everyday life, with many industries relying on AI systems to improve services, streamline operations, and automate routine tasks. While the practical benefits of AI are well documented, less is known about its psychological consequences—particularly in professional settings. This research examines the short-term psychological effects of interacting with an AI-based agent in the workplace, with a focus on self-efficacy, self-objectification, and beliefs in free will.

Across three studies, participants were exposed to workplace scenarios involving the evaluation of job candidates. In Studies 1 and 2, participants were asked to imagine being assessed by either an AI agent or a human recruiter. Study 3 increased ecological validity by incorporating a real AI-based recruitment tool, allowing for a more immersive and realistic experience of AI-mediated evaluation.

Overall, results revealed a consistent pattern: being evaluated by an AI recruiter, compared to a human recruiter, significantly reduced participants' self-efficacy and increased their feelings of self-objectification. These effects were, in turn, associated with reduced beliefs in personal free will. The findings suggest that AI systems can shape individuals' perceptions of themselves and their sense of agency. Importantly, this research demonstrates that self-objectification can be triggered by technological interfaces. The findings underscore the need for careful design and implementation of workplace AI systems that preserve, rather than undermine, human autonomy and psychological well-being.



## HOW BIASED ARE WE? COMPARING OURSELVES TO AI ELIMINATES THE BIAS BLIND SPOT

Simone Mattavelli <sup>(1)</sup>, Irene Scopelliti <sup>(2)</sup>

Università Milano-Bicocca, Milano <sup>(1)</sup>

Bayes Business School, City University London, London (Regno Unito) <sup>(2)</sup>

### Abstract

People tend to see themselves as less biased than others, a phenomenon known as the Bias Blind Spot (BBS). This asymmetry in bias perception has been documented across more than 50 social, cognitive, and behavioral biases. The BBS has significant societal implications: since individuals believe they are less susceptible to biases, they are less likely to take corrective measures. Addressing ways to mitigate the BBS is thus an important challenge. This research examines whether comparing oneself to an AI assistant, such as ChatGPT, can reduce the BBS. Focusing on Likelihood Judgment Biases (e.g., base-rate neglect, availability heuristic, conjunction fallacy, etc.), we tested our hypothesis across two preregistered studies. Both studies share a common 2 (Judgment Target: Self vs. Other) × 2 (Comparison Category: Human vs. AI) mixed design, with the latter factor manipulated between subjects. Participants in each condition assessed their own and others' susceptibility to five Likelihood Judgment Biases. Study 1 (N = 220) revealed a significant interaction: participants in the self vs. human-other condition exhibited the BBS, while those in the self vs. AI-other condition showed a reversal effect, judging the AI as less biased than themselves. Study 2 (N = 161) replicated these results in a scenario where biases were framed explicitly as systematic judgment errors rather than neutral cognitive tendencies. Importantly, this interaction was moderated by one's level of trust in AI systems, but it remained significant at both low and high levels of trust. Our findings show that comparing ourselves with AI eliminates the BBS, indicating that AI-based interventions can foster intellectual humility. We also discuss the theoretical implications of our results in relation to the Introspection Illusion and Naïve Realism, two key explanations for the BBS.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
09.00 - 10.15	SIMPOSIO	IMMAGINE CORPOREA E BENESSERE: UNA PROSPETTIVA PSICOSOCIALE	<b>Chair:</b> Giulia Rosa Policardo Cristian Di Gesto <b>Discussant:</b> Cristian Di Gesto
		<i>Gli effetti dell'esposizione a contenuti social sull'immagine corporea: uno studio sperimentale</i>	Elena Fornaini Anna Cardelli Marta Ciabatti Giulia Rosa Policardo Camilla Matera Amanda Nerini
		<i>Dai social media alla chirurgia estetica? Un'indagine sugli effetti dei contenuti idealizzati e sessualizzati di tiktok sulle intenzioni di modificazione corporea di giovani donne</i>	Francesca Guizzo Angelica Manzi
		<i>Influenze socioculturali sull'immagine corporea di donne in gravidanza: un'applicazione del modello tripartito</i>	Cristian Di Gesto Catherine Preston Caterina Grano
		<i>The role of LGBT+ vicarious trauma in eating disorder risk – a psychological mediation model</i>	Fabrizio Santoniccolo Tommaso Trombetta

**Proponenti:** Giulia Rosa Policardo (Università degli Studi di Firenze, Firenze); Cristian Di Gesto (Sapienza Università degli Studi di Roma, Roma)

**Discussant:** Cristian Di Gesto (Sapienza Università degli Studi di Roma, Roma)

L'immagine corporea è influenzata da processi di socializzazione, identitari e di interazione con i contesti culturali. Le rappresentazioni del corpo si formano in relazione a molteplici fonti sociali - social media, pari, famiglia, partner - che trasmettono e rinforzano norme e ideali estetici, contribuendo allo sviluppo di soddisfazione o insoddisfazione corporea, intenzioni di ricorrere a chirurgia estetica e disturbi dell'alimentazione. In questo ambito, il Modello Tripartito di Influenza offre un framework utile per comprendere come tali pressioni possano operare attraverso meccanismi quali il confronto sociale e l'interiorizzazione degli standard estetici.

Il presente simposio propone una riflessione articolata su tali dinamiche, attraverso quattro contributi che affrontano il tema dell'immagine corporea in target e contesti differenti, con l'obiettivo di evidenziare la varietà delle esperienze corporee in relazione a fattori socioculturali e situazionali. Fornaini presenterà uno studio sperimentale sull'impatto di contenuti digitali legati a diverse rappresentazioni corporee, esplorandone gli effetti sull'immagine corporea e il benessere di giovani donne. Guizzo discuterà una ricerca sull'influenza di contenuti idealizzati e sessualizzati veicolati da TikTok su percezioni corporee e intenzioni di ricorrere alla chirurgia estetica. Di Gesto esplorerà il ruolo delle pressioni socioculturali sull'immagine



corporea durante la gravidanza, un periodo spesso critico nella vita delle donne rispetto alla percezione del proprio corpo. Santoniccolo indagherà il ruolo del trauma vicario legato all'omonegatività osservata nella popolazione LGBTQI+ e le sue implicazioni per il rischio di disturbi dell'alimentazione. Il simposio mira a valorizzare l'eterogeneità dei contesti e dei vissuti corporei, offrendo spunti per un avanzamento teorico e applicativo sull'immagine corporea.

## CONTRIBUTI

1. GLI EFFETTI DELL'ESPOSIZIONE A CONTENUTI SOCIAL SULL'IMMAGINE CORPOREA: UNO STUDIO SPERIMENTALE. Elena Fornaini (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze), Anna Cardelli (Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" DISIA, Università degli Studi di Firenze, Firenze), Marta Ciabatti (Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" DISIA, Università degli Studi di Firenze, Firenze), Giulia Rosa Policardo (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze), Camilla Matera (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze), Amanda Nerini (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze)
2. DAI SOCIAL MEDIA ALLA CHIRURGIA ESTETICA? UN'INDAGINE SUGLI EFFETTI DEI CONTENUTI IDEALIZZATI E SESSUALIZZATI DI TIKTOK SULLE INTENZIONI DI MODIFICAZIONE CORPOREA DI GIOVANI DONNE. Francesca Guizzo (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione e Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova, Padova), Angelica Manzi (Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia, Pavia)
3. INFLUENZE SOCIOCULTURALI SULL'IMMAGINE CORPOREA DI DONNE IN GRAVIDANZA: UN'APPLICAZIONE DEL MODELLO TRIPARTITO. Cristian Di Gesto (Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma, Roma), Catherine Preston (Department of Psychology, Heslington, University of York, York, UK), Caterina Grano (Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma, Roma)
4. THE ROLE OF LGBT+ VICARIOUS TRAUMA IN EATING DISORDER RISK – A PSYCHOLOGICAL MEDIATION MODEL. Fabrizio Santoniccolo (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino; School of Health, Medicine and Life Sciences, University of Hertfordshire, Hatfield, UK), Tommaso Trombetta (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino)



## GLI EFFETTI DELL'ESPOSIZIONE A CONTENUTI SOCIAL SULL'IMMAGINE CORPOREA: UNO STUDIO SPERIMENTALE

Elena Fornaini <sup>(1)</sup>, Anna Cardelli <sup>(2)</sup>, Marta Ciabatti <sup>(2)</sup>, Giulia Rosa Policardo <sup>(1)</sup>, Camilla Matera <sup>(1)</sup>, Amanda Nerini<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" (DISIA), Università degli Studi di Firenze, Firenze<sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

I social media rappresentano oggi una delle principali fonti di influenza sull'immagine corporea, in particolare tra adolescenti e giovani adulti. Negli anni, diverse correnti si sono sviluppate attraverso queste piattaforme, promuovendo sia ideali corporei specifici, come i movimenti "thinspiration" e "fitspiration", sia messaggi in opposizione a tali ideali irrealistici come la body positivity e body neutrality.

#### Obiettivo e metodo

L'obiettivo del presente studio sperimentale era quello di indagare gli effetti di differenti movimenti legati al corpo sull'immagine corporea di giovani donne. Alla ricerca hanno partecipato 337 donne (M<sub>età</sub> = 23,59; SD = 3,89) che sono state assegnate casualmente a una delle quattro condizioni sperimentali o al gruppo di controllo. Nelle condizioni sperimentali le partecipanti venivano esposte a video raffiguranti donne magre (*thinspiration*), muscolose (*fitspiration*), con diverse corporature (*body positivity*) o mentre svolgono svariate attività (*body functionality*); nella condizione di controllo venivano mostrate immagini di interni. Prima della manipolazione sperimentale (T0) è stata misurata la soddisfazione corporea. Dopo la manipolazione (T1) sono state misurate la soddisfazione corporea, l'apprezzamento corporeo e della sua funzionalità, l'interiorizzazione degli ideali estetici, il confronto sociale.

#### Risultati

Dall'ANOVA mista (condizione x tempo) emerge un effetto di interazione sulla soddisfazione corporea: nelle donne esposte alla *Body Functionality* la soddisfazione corporea aumenta dal T0 al T1. Dall'ANOVA emerge un effetto principale della manipolazione sul confronto sociale, che risulta minore nella condizione *Body Functionality* rispetto alle condizioni *Thinspiration* e *Body Positivity*, e sull'interiorizzazione degli ideali estetici, che risulta inferiore nelle condizioni *Body Positivity* e di controllo rispetto alla *Fitspiration*.

#### Conclusioni

I movimenti che enfatizzano aspetti di funzionalità corporea (rispetto a quelli con focus sull'estetica) risultano protettivi, mentre la *Fitspiration* si conferma dannosa per l'immagine corporea, determinando i livelli di interiorizzazione più elevati. Interventi che coinvolgono l'esperienza diretta delle funzionalità corporee potrebbero rivelarsi efficaci nel promuovere un'immagine corporea positiva.



## DAI SOCIAL MEDIA ALLA CHIRURGIA ESTETICA? UN'INDAGINE SUGLI EFFETTI DEI CONTENUTI IDEALIZZATI E SESSUALIZZATI DI TIKTOK SULLE INTENZIONI DI MODIFICAZIONE CORPOREA DI GIOVANI DONNE

Francesca Guizzo<sup>(1, 2)</sup>, Angelica Manzi<sup>(3)</sup>

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova, Padova<sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia, Pavia<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Le donne nei media occidentali sono spesso rappresentate in modo sessualizzato, con un'enfasi sull'aspetto fisico e la sensualità a discapito di altre qualità, promuovendo ideali di bellezza ristretti e irrealistici. Questo tipo di contenuto è particolarmente diffuso sui social network basati sulle immagini, come Instagram e TikTok, che amplificano tali standard consentendo agli utenti di presentare versioni idealizzate di sé. L'esposizione costante a queste immagini è associata a conseguenze negative per la salute psicologica e fisica delle donne, tra cui un aumento delle preoccupazioni legate al corpo. Parallelamente, sono aumentati gli interventi di chirurgia estetica tra le giovani donne e recenti ricerche suggeriscono un legame tra il consumo di social network e questo fenomeno, ma i meccanismi sottostanti sono poco esplorati rendendo necessarie ulteriori ricerche sperimentali.

#### Obiettivi e Metodo

Questo studio ha esaminato l'impatto dei contenuti TikTok idealizzati e sessualizzati su preoccupazioni relative all'immagine corporea e intenzioni di ricorrere alla chirurgia estetica, esplorando il ruolo del confronto sociale come possibile mediatore. Un campione di giovani donne italiane ( $N = 270$ ,  $M_{età} = 22.25$ ,  $SD_{età} = 3.15$ ) è stato assegnato casualmente a una di due condizioni sperimentali (contenuti TikTok idealizzati/sexualizzati vs. non idealizzati/sexualizzati).

#### Risultati

L'esposizione ai contenuti idealizzati/sexualizzati ha ridotto la soddisfazione corporea e aumentato il confronto sociale basato sull'aspetto, che a sua volta ha previsto una maggiore intenzione a modificare il proprio corpo tramite la chirurgia estetica.

#### Conclusioni

L'aumento del confronto sociale con standard irrealistici e sessualizzati veicolati dai social media, in particolare TikTok, potrebbe avere un ruolo causale nell'incrementare il ricorso alla chirurgia estetica tra le giovani donne.



## INFLUENZE SOCIOCULTURALI SULL'IMMAGINE CORPOREA DI DONNE IN GRAVIDANZA: UN'APPLICAZIONE DEL MODELLO TRIPARTITO.

Cristian Di Gesto <sup>(1)</sup>, Catherine Preston <sup>(2)</sup>, Caterina Grano <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Department of Psychology, Heslington, University of York, York (UK) <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il Tripartite Influence Model (TIM) fornisce un robusto framework teorico-applicativo utile a comprendere come le pressioni socioculturali (pari, media, famiglia, altri significativi), attraverso il confronto sociale relativo all'apparenza e l'interiorizzazione degli standard socioculturali di bellezza, contribuiscano all'insoddisfazione corporea. Questo studio ha applicato il TIM in un gruppo di donne in gravidanza, periodo in cui le pressioni a ritornare rapidamente ad un corpo magro e tonico sono pervasive. In particolare, è stato indagato il ruolo diretto e indiretto (tramite confronto sociale e interiorizzazione di standard estetici) che le fonti socioculturali di influenza possono avere sull'insoddisfazione corporea durante la gravidanza.

#### Obiettivi e Metodo

Il campione era composto da 300 donne in gravidanza (età media=31.7 anni), che hanno completato un questionario contenente informazioni sociodemografiche e relative al parto, il Sociocultural Attitudes Towards Appearance Questionnaire-4R, la Physical Appearance Comparison Scale e il Body Shape Questionnaire-14. È stata condotta una *path analysis* per testare il ruolo diretto e indiretto delle pressioni socioculturali sull'insoddisfazione corporea, controllando per il numero di figlio e il mese di gravidanza.

#### Risultati

I risultati hanno mostrato che solo le pressioni dei media e della famiglia erano direttamente associate all'insoddisfazione corporea. Le pressioni esercitate dai media e dagli altri significativi sull'insoddisfazione corporea hanno mostrato, inoltre, un effetto indiretto significativo, mediato dal confronto sociale e dall'interiorizzazione degli ideali di magrezza. Le pressioni dei pari, invece, non sono risultate significativamente associate all'insoddisfazione corporea, né direttamente né indirettamente.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano il ruolo delle pressioni socioculturali nello sviluppo dell'insoddisfazione corporea in gravidanza, confermando la pervasività dell'influenza degli standard socioculturali di bellezza. Dato l'impatto dell'insoddisfazione corporea sul benessere psicofisico materno, risulta importante assumere una prospettiva psicosociale nel contesto delle cure prenatali. Identificare precocemente le donne più vulnerabili potrebbe consentire lo sviluppo di interventi mirati per promuovere una più sana esperienza di maternità.



## THE ROLE OF LGBT+ VICARIOUS TRAUMA IN EATING DISORDER RISK – A PSYCHOLOGICAL MEDIATION MODEL

Fabrizio Santoniccolo, Tommaso Trombetta

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

#### Introduction

In scientific literature, minority stress appears to be consistently associated with a heightened risk of developing disordered eating behaviours and full-blown eating disorders. Among the various forms of minority stress, there is limited data investigating the role of witnessed heterosexist experiences (*vicarious trauma*), such as witnessing discrimination, harassment, unfair treatment or violence happening to other LGBT+ people.

#### Objective and Methods

The present study aims to examine the association between witnessed heterosexist experiences and eating disorder risk by investigating the possible mediating role of emotional dysregulation, self-esteem and shame. An anonymous online survey was conducted involving 372 LGBT+ people from the Italian context. Participants completed self-report questionnaires regarding heterosexist experiences and factors associated with eating behaviour. Descriptive, bivariate, and mediation analyses were conducted through the “PROCESS” macro including all described main variables while controlling for body mass index, age, and socioeconomic status.

#### Results:

Distress related to vicarious trauma was relatively common in the participants (Raw score  $M = 24.7$ ; Range = [6 – 30]; S.D. = 5.15). Statistically significant positive associations were found between all the main variables in bivariate analyses. Mediation analyses ( $R^2 = .428$ ) highlighted a direct effect of vicarious trauma on eating disorder risk ( $B = .580$ , BootSE = .163, 95% CI [.259, .902]) and an indirect effect of vicarious trauma on eating disorder risk through low self-esteem ( $B = .117$ , BootSE = .162, 95% CI [.005, .332]) and emotion dysregulation ( $B = .079$ , BootSE = .041, 95% CI [.008, .171]). The indirect effect through shame was nonsignificant (95% CI [-0.045, .174]).

#### Conclusions

Witnessed heterosexist experiences appear to have a small but significant indirect effect on eating disorder risk through emotional dysregulation and low self-esteem. Health promotion contexts would benefit from policies at the institutional, organizational, and social levels to prevent minority stress and reduce observed health disparities.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
09.00 - 10.15	SESSIONE TEMATICA	<b>PSICOLOGIA AMBIENTALE E BENESSERE</b>	<b>Chair: Monica Pivetti</b>
		<i>Esperienza estetica e natura: gli effetti delle emozioni estetiche sui comportamenti pro-ambientali</i>	Giada Belloni Simona Sacchi
		<i>Verso una mobilità sostenibile: il ruolo dei fattori psicosociali</i>	Davide Clemente Cosimo Talò Francesca Romana Alparone
		<i>Connettersi alla natura per promuovere il benessere nei giovani: un progetto di ricerca-azione partecipata</i>	Martina Olcese Francesco Madera Paola Cardinali Laura Migliorini
		<i>Comportamenti energetici domestici e differenze di genere: una systematic review dei risultati e degli approcci di ricerca</i>	Nicola Rainisio Carlotta Colonna Marco Boffi



## ESPERIENZA ESTETICA E NATURA: GLI EFFETTI DELLE EMOZIONI ESTETICHE SUI COMPORTAMENTI PRO-AMBIENTALI

Giada Belloni, Simona Sacchi

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

#### Introduzione

Un filone della psicologia ambientale ha recentemente considerato il ruolo che l'apprezzamento della bellezza può avere sui comportamenti pro-ambientali, ma le evidenze sono ancora scarse e prevalentemente di tipo correlazionale. Parallelamente, la letteratura ha iniziato a indagare un nuovo gruppo di emozioni: le emozioni estetiche, tradizionalmente associate alla bellezza artistica e poi estese all'ambito naturalistico. Tuttavia, la ricerca si è concentrata quasi esclusivamente sulla meraviglia, trascurando altre emozioni estetiche rilevanti.

#### Obiettivi e metodi

Attraverso uno studio sperimentale, abbiamo indagato il ruolo delle emozioni estetiche nella relazione tra l'apprezzamento della bellezza e le intenzioni comportamentali pro-ambientali e la connessione con la natura, considerando sia la bellezza artistica sia quella naturalistica. Utilizzando un disegno 2 (valenza: bello vs. brutto) x 2 (luogo: naturale vs. artistico) between-participants, abbiamo mostrato ai partecipanti degli slideshow composti da immagini naturali di spazi blu (mari, laghi, paludi) o artistiche generate da intelligenza artificiale, con alta o bassa valenza estetica. Abbiamo poi misurato le emozioni estetiche evocate, le emozioni non estetiche di controllo, la connessione con la natura e le intenzioni comportamentali pro-ambientali riferite agli spazi blu.

#### Risultati

I risultati suggeriscono che la natura suscita emozioni più intense rispetto all'arte, sia estetiche sia non estetiche. Tuttavia, solo le emozioni estetiche - e non quelle generali - sono risultate mediatori significativi tra l'esposizione al luogo e le intenzioni comportamentali pro-ambientali (o tra il luogo e la connessione con la natura).

#### Conclusioni

Questo studio amplia la ricerca su temi recenti, facendo luce su un meccanismo che sottende la relazione tra l'apprezzamento della bellezza naturale e i comportamenti pro-ambientali nei confronti degli spazi blu: le emozioni estetiche. Valorizzare gli aspetti edonici dell'esperienza con l'ambiente naturale può dunque avere rilevanti implicazioni per le strategie di comunicazione finalizzate a promuovere comportamenti ecologici.



## VERSO UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE: IL RUOLO DEI FATTORI PSICOSOCIALI

Davide Clemente, Cosimo Talò, Francesca Romana Alparone

Università Gabriele D'annunzio, Chieti, Chieti

### Abstract

#### Introduzione

Comprendere i predittori psicosociali della mobilità sostenibile è essenziale per promuovere comportamenti ecologici (Steg & Vlek, 2009). Seguendo la Theory of Planned Behavior (Ajzen, 1991), questo studio esplora il ruolo di altruismo, esperienza passata, vantaggi percepiti, materialismo e bisogni di appartenenza o differenziazione nell'utilizzo di biciclette, mezzi pubblici e car sharing.

#### Obiettivi e metodi

Sono state testate tre ipotesi: (H1) predizione positiva tramite atteggiamento, norme soggettive e controllo percepito; (H2) predizione negativa mediata da valori materialistici e bisogni di differenziazione (de Groot & Steg, 2007); (H3) distinzione tra atteggiamenti affettivi e cognitivi. È stata inoltre esplorata la moderazione degli effetti attraverso la distanza percorsa (Bamberg et al., 2011). Il campione preliminare è composto da 166 partecipanti. I dati sono stati analizzati tramite SEM e regressioni multiple.

#### Risultati

L'atteggiamento emerge come il principale predittore dell'uso di smart mobility in tutte le modalità. L'atteggiamento affettivo ha un ruolo più rilevante per bicicletta e car sharing, mentre quello cognitivo prevale per i mezzi pubblici. Il controllo percepito risulta significativo per bicicletta e car sharing, mentre mostra un'influenza minore per i mezzi pubblici. Le norme soggettive predicano principalmente l'utilizzo dei mezzi pubblici. La distanza percorsa modera l'effetto delle norme soggettive e del controllo percepito sull'intenzione, con effetti più evidenti per la bicicletta. I valori materialistici e il bisogno di differenziazione sono associati negativamente all'intenzione: all'aumentare di questi orientamenti, diminuisce la disponibilità a scegliere modalità di trasporto sostenibili.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano l'importanza di promuovere atteggiamenti favorevoli e senso di controllo, distinguendo tra componente affettiva e cognitiva, e considerando il ruolo delle condizioni ambientali nella progettazione di interventi per favorire l'adozione della smart mobility.



## CONNETTERSI ALLA NATURA PER PROMUOVERE IL BENESSERE NEI GIOVANI: UN PROGETTO DI RICERCA-AZIONE PARTECIPATA

Martina Olcese <sup>(1)</sup>, Francesco Madera <sup>(1)</sup>, Paola Cardinali <sup>(2)</sup>, Laura Migliorini <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università Mercatorum, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

In un contesto caratterizzato da crescente disagio psicosociale tra i giovani, urbanizzazione e disconnessione ambientale, risulta rilevante esplorare approcci innovativi, ecologicamente orientati e partecipativi. Il presente contributo presenta un progetto di ricerca-azione partecipata in natura, sviluppato nell'ambito del progetto europeo Interreg Marittimo EdA-Z, in cui sono stati utilizzati strumenti qualitativi e quantitativi e coinvolti attivamente attori scolastici e studenti nella co-progettazione delle azioni implementate.

#### Obiettivi e Metodi

Obiettivo del progetto è esplorare il ruolo della connessione con la natura nella promozione del benessere nei giovani, attraverso un disegno di ricerca-azione partecipata. Il progetto, utilizzando un approccio mix-method, ha previsto differenti fasi: (1) revisione della letteratura sul legame tra natura e benessere negli adolescenti e giovani adulti; (2) analisi di casi studio relativi a iniziative rivolte ai giovani e incentrate sul contatto con la natura presenti sul territorio; (3) incontri con insegnanti e dirigenti scolastici per l'analisi dei bisogni degli studenti e co-progettazione dei laboratori in natura come dispositivi di ricerca-azione partecipata; (4) definizione e somministrazione di strumenti quantitativi ai giovani al fine di esplorare la connessione con la natura, lo stress, il senso di comunità e il benessere e svolgimento dei laboratori in natura.

#### Risultati e Conclusioni

La ricerca-azione partecipata può attivare processi trasformativi a livello individuale, scolastico e comunitario, rafforzando il senso di appartenenza, il benessere, la partecipazione collettiva e l'inclusione sociale. L'approccio partecipativo consente una triangolazione tra dati, contesto e narrazioni, generando conoscenza trasformativa e situata. Il valore di questo progetto risiede nella metodologia, che propone la natura non solo come contesto, ma come catalizzatore epistemico e relazionale di innovazione sociale nei percorsi di promozione del benessere giovanile.



## COMPORAMENTI ENERGETICI DOMESTICI E DIFFERENZE DI GENERE: UNA SYSTEMATIC REVIEW DEI RISULTATI E DEGLI APPROCCI DI RICERCA

Nicola Rainisio, Carlotta Colonna, Marco Boffi

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, Milano<sup>(1)</sup>

### Abstract

Le differenze di genere nel consumo e nel risparmio energetico domestico stanno emergendo come un tema di crescente interesse nell'ambito degli studi psicologici sulla sostenibilità, in connessione con il più ampio dibattito sull'*energy justice* (Feenstra & Özerol, 2021). Alcuni approcci critici (Ryan, 2014; Listo, 2018) hanno sottolineato la necessità di un ripensamento concettuale del tema, evidenziando una scarsa attenzione verso le dimensioni culturali del costrutto di genere in questo campo di ricerca. Una *systematic review* è stata condotta per analizzare gli studi empirici pubblicati tra il 2010 e il 2023, con l'obiettivo di esplorare come le dinamiche di genere influenzino i comportamenti energetici domestici e in che misura il tema sia stato concettualizzato nei suoi aspetti sociali e simbolici. Utilizzando il metodo PRISMA, sono stati selezionati sedici studi, individuando tendenze ricorrenti e aree di criticità. Nel dettaglio, i risultati evidenziano un crescente riconoscimento dell'importanza delle prospettive di genere nella ricerca sull'energia, con una rilevante concentrazione di studi provenienti dal Global South, in particolare dall'Asia. In generale, secondo gli studi considerati le donne risultano più inclini a adottare comportamenti di risparmio energetico rispetto agli uomini. Tuttavia, persistono alcune criticità, come la limitata considerazione delle identità di genere non binarie, la focalizzazione su un numero ristretto di comportamenti energetici e l'uso ridotto di metodologie qualitative. Di contro, alcune delle problematiche sollevate dalla letteratura critica—come la limitata attenzione alla costruzione sociale del genere e all'intersezionalità—appaiono solo parzialmente riflesse negli studi analizzati. La review evidenzia la necessità di approcci contestualizzati e ancorati alle scienze sociali per comprendere meglio la varietà delle pratiche energetiche nei diversi contesti sociali. Le riflessioni emerse possono offrire elementi preziosi per orientare le politiche pubbliche e le future linee di ricerca, con l'obiettivo di promuovere una maggior equità e giustizia nei processi di transizione energetica.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>09.00 - 10.15</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>PSICOLOGIA NELLA COMUNITÀ E NEI CONTESTI SOCIALI</b>	<b>Chair: Giovanni Aresi</b>
		<i>Contributo del volontariato al percorso verso l'integrazione. Uno studio qualitativo sugli studenti internazionali</i>	Giovanni Aresi Adriano Ellena
		<i>Spazi urbani e stereotipi sociali: un'indagine intersezionale sul ruolo di status ed etnia dei residenti nella percezione dei quartieri</i>	Chiara Sparascio Jonas Seiderer
		<i>La guerra alle porte: uno studio in Italia su minaccia percepita, identificazione, entitatività e atteggiamenti verso l'Unione Europea</i>	Francesco La Barbera Carmela Altamura Roberta Rivero
		<i>Ricerca-azione longitudinale in contesti di lavoro sociale: l'esperienza al centro Sammartini di Milano</i>	Marta Gaboardi Monica De Luca Angelamaria Serina Daniela Marzana
		<i>Positive stress management intervention in healthcare: training strategies and consultant perception as determinants of intervention implementation and promotion of well-being</i>	Felipe Coelho Monica Rubini Marco De Angelis



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## CONTRIBUTO DEL VOLONTARIATO AL PERCORSO VERSO L'INTEGRAZIONE. UNO STUDIO QUALITATIVO SUGLI STUDENTI INTERNAZIONALI

Giovanni Aresi, Adriano Ellena

CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Abstract

#### Introduzione

Gli studenti universitari internazionali – che hanno condotto i propri studi in un paese diverso da quello dove studiano – spesso faticano ad uscire dalla rete sociale degli studenti stranieri e ad integrarsi nel contesto universitario e con la comunità locale dove studiano. Ad oggi, la ricerca sul volontariato come mezzo di integrazione con la comunità e la cultura locale per gli studenti internazionali è limitata.

#### Obiettivi

Questo studio mira a indagare se e come le esperienze di volontariato possano aiutare gli studenti internazionali ad integrarsi nel contesto sociale e comunitario di accoglienza.

#### Metodo

Sono state condotte interviste semi-strutturate con studenti internazionali iscritti a una grande università privata in Italia. Tutti i partecipanti hanno svolto attività di volontariato presso organizzazioni comunitarie mentre studiavano in Italia. Le analisi delle trascrizioni delle interviste sono state informate dalle tre fasi del Volunteer process model: antecedenti, esperienze e risultati.

#### Risultati

I risultati indicano che gli studenti che si sono identificati con il ruolo di volontari e hanno avuto precedenti esperienze come volontari avevano maggiori probabilità di superare barriere all'integrazione sociale come la limitata conoscenza nella lingua italiana, la mancanza di connessioni e la conoscenza delle opportunità di volontariato nel paese ospitante. Gli studenti che sono stati in grado di interagire con altri volontari e membri della comunità hanno descritto la loro esperienza di volontariato come altamente formativa in termini di acquisizione della lingua, comprensione culturale e raggiungimento di una più profonda integrazione con il contesto sociale e culturale.

#### Conclusioni

Le università dovrebbero collaborare con le organizzazioni di volontariato per fornire agli studenti il miglior contesto di volontariato possibile come parte della loro strategia per connettere le strategie di internazionalizzazione con la responsabilità sociale delle università nei confronti del benessere degli studenti e della comunità locale.



## SPAZI URBANI E STEREOTIPI SOCIALI: UN'INDAGINE INTERSEZIONALE SUL RUOLO DI STATUS ED ETNIA DEI RESIDENTI NELLA PERCEZIONE DEI QUARTIERI

Chiara Sparascio, Jonas Seiderer

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

Un recente filone di studi ha mostrato che le rappresentazioni stereotipiche dei gruppi sociali influenzano anche la percezione degli spazi associati a tali gruppi. Sebbene le ricerche precedenti sugli *space-focused stereotypes* applicati ai quartieri urbani abbiano evidenziato in modo esclusivo il ruolo dell'appartenenza etnica (Bonam et al., 2016) o della classe sociale (Sparascio & Sacchi, 2023), l'interazione tra le due rimane inesplorata. Facendo riferimento alle teorie sull'intersezionalità e alla letteratura sugli stereotipi spaziali, questo studio ha indagato contemporaneamente il ruolo di status sociale e appartenenza etnica nella percezione stereotipata dello spazio.

Lo studio, condotto in Germania, ha coinvolto 274 partecipanti e ha adottato un disegno sperimentale 2 (status sociale: alto vs. basso) × 2 (appartenenza etnica: tedesca vs. turca). Ai partecipanti, assegnati casualmente a una delle 4 condizioni sperimentali, è stato chiesto di valutare il gruppo sociale e il relativo quartiere di residenza sulla base delle dimensioni stereotipiche di calore e competenza/efficienza.

Sono state testate due ipotesi competitive:

- ipotesi 1: lo status socioeconomico prevale sull'appartenenza etnica nella formazione degli stereotipi spaziali (ipotesi della supremazia dello status);
- ipotesi 2: le due categorie si intersecano e producono effetti congiunti (ipotesi intersezionale).

Dai risultati è emersa una netta sovrapposizione tra la percezione stereotipica degli abitanti di alto vs. basso status e la percezione stereotipica dei quartieri associati a questi gruppi. Al contrario, l'appartenenza etnica ha avuto un'influenza marginale o nulla, supportando così l'ipotesi 1. Questi risultati disambiguano le conclusioni degli studi precedenti, che sottolineavano in modo esclusivo l'influenza dell'etnia o dello status sugli stereotipi spaziali associati ai gruppi, suggerendo la centralità della classe sociale. Le implicazioni sono rilevanti per la ricerca psicosociale e per le politiche urbane, poiché evidenziano l'importanza di tenere in considerazione l'origine e le caratteristiche degli stereotipi spaziali per la costruzione di città più eque e inclusive.



## LA GUERRA ALLE PORTE: UNO STUDIO IN ITALIA SU MINACCIA PERCEPITA, IDENTIFICAZIONE, ENTITATIVITA' E ATTEGGIAMENTI VERSO L'UNIONE EUROPEA

Francesco La Barbera, Carmela Altamura, Roberta Rivero

Dipartimento di scienze politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

### Abstract

#### Introduzione

La guerra in Ucraina rappresenta una minaccia concreta e simbolica per i cittadini dell'UE. La ricerca psicologico-sociale ha mostrato che la minaccia percepita può favorire una maggiore identificazione con l'ingroup. Inoltre, fronteggiando una minaccia comune, i cittadini dell'UE potrebbero categorizzare sé stessi come *noi* contro *loro*, incrementando così l'identificazione con l'ingroup comune sovraordinato. La guerra potrebbe anche aumentare l'entitatività percepita dell'UE, attraverso la percezione di un destino comune, oppure incrementando la similarità percepita. Pertanto, la minaccia percepita potrebbe avere sia un effetto diretto sull'identificazione, sia un effetto indiretto attraverso il rafforzamento dell'entitatività dell'UE. Infine, la ricerca ha dimostrato che l'identificazione con l'UE è un predittore degli atteggiamenti a favore dell'integrazione e dell'allargamento dell'UE.

#### Obiettivi e metodi

Obiettivo principale era comprendere se e quanto la minaccia percepita rispetto alla guerra in Ucraina avesse influenzato l'identificazione con l'UE. Inoltre, volevamo valutare se tale influenza fosse mediata dalla percezione di entitatività dell'UE. Infine, ci aspettavamo che la minaccia percepita migliorasse gli atteggiamenti dei partecipanti nei confronti dell'integrazione e dell'allargamento dell'UE, attraverso la mediazione di entitatività (mediatore 1) e identificazione (mediatore 2). Abbiamo somministrato un questionario ad un campione di convenienza (N = 349) per valutare questo modello concettuale mediante equazioni strutturali.

#### Risultati

I risultati mostrano che la minaccia percepita influenza l'identificazione con l'UE solo indirettamente, attraverso la mediazione dell'entitatività. Inoltre, la minaccia percepita e l'entitatività hanno un effetto indiretto significativo sugli atteggiamenti verso integrazione e allargamento dell'UE, mediato da entitatività e identificazione.

#### Conclusione

I risultati confermano ed espandono la tradizione di studi che mostra l'effetto della minaccia percepita sull'identificazione senza considerare il ruolo mediatore dell'entitatività. Rispetto alla radicata idea che una forte identità di gruppo richieda necessariamente l'esistenza (o la creazione) di minacce o di nemici, il nostro studio suggerisce una prospettiva diversa, fondata sulla riconsiderazione del ruolo chiave dell'entitatività.



## RICERCA-AZIONE LONGITUDINALE IN CONTESTI DI LAVORO SOCIALE: L'ESPERIENZA AL CENTRO SAMMARTINI DI MILANO

Marta Gaboardi <sup>(1)</sup>, Monica De Luca <sup>(2)</sup>, Angelamaria Serina <sup>(2)</sup>, Daniela Marzana <sup>(2)</sup>

Dipartimento di psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, Padova <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La ricerca azione nei contesti lavorativi complessi come quelli della co-progettazione sociale richiede una forte collaborazione e interdipendenza tra: gruppo di ricerca, professionisti/partecipanti, committenza. L'uso di metodologie partecipative e trasformative si rivela cruciale in contesti caratterizzati da forte rischio di burnout, elevata intensità relazionale, lavoro emergenziale e destrutturato o in continuo cambiamento, quali possono essere i servizi per persone senza dimora.

#### Obiettivi

L'obiettivo della ricerca intervento era quello di promuovere una identità di gruppo tra i professionisti per aumentare il supporto sociale e prevenire il rischio di burnout.

#### Metodo

La presente ricerca longitudinale della durata di due anni (ottobre 2023-febbraio 2025) ha previsto un disegno di ricerca mixed method con "concurrent embedded design" e ha coinvolto un gruppo di 25 professionisti di un servizio per persone senza dimora di Milano. Sono state condotte interviste semi-strutturate e una survey online a gennaio 2024 e a febbraio 2025 volte ad indagare il vissuto dei professionisti (burnout e work engagement) e il supporto sociale percepito. Durante il percorso sono stati condotti 24 incontri di supervisione e 5 incontri di formazione documentati attraverso una griglia di osservazione delle dinamiche di gruppo.

#### Risultati

I risultati della survey hanno dimostrato un miglioramento pre-post nei livelli di rischio di burnout e nel work engagement e una stabilità nel supporto sociale percepito. I risultati qualitativi hanno evidenziato una evoluzione del gruppo su tre livelli: integrazione e acquisizione di nuove procedure, rinforzo dell'identità di servizio, focalizzazione sulle competenze professionali specifiche delle funzioni di ruolo.

#### Conclusioni

I risultati saranno discussi evidenziando tre aspetti cruciali nell'uso delle metodologie partecipative in contesti comunitari lavorativi: la collaborazione con i diversi livelli istituzionali, l'importanza della triangolazione dei dati, il coinvolgimento nelle diverse fasi dei partecipanti e della committenza.



## POSITIVE STRESS MANAGEMENT INTERVENTION IN HEALTHCARE: TRAINING STRATEGIES AND CONSULTANT PERCEPTION AS DETERMINANTS OF INTERVENTION IMPLEMENTATION AND PROMOTION OF WELL-BEING

Felipe Coelho, Monica Rubini, Marco De Angelis

Department of Psychology, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Bologna

### Abstract

Healthcare professionals face increasingly demanding and complex work environments, especially in the aftermath of the COVID-19 pandemic. These stressors lead to burnout, reduced work satisfaction and mental health issues. From a social psychology perspective, these challenges are related to personal, interpersonal and organization dynamics that shape how professionals perceive and cope with stress. Positive stress management interventions help develop tools to improve personal and work-related resources that can balance the burden of job demands and promote well-being. This quantitative, cross-sectional study investigated the relationship between training strategies, individual acceptability and the consultant perception, as process measures promoting the implementation of a positive stress management intervention among healthcare professionals. The intervention assumes a positive psychology perspective, aggregating positive coping strategies, positive reappraisal, acceptance and commitment, and a strength-based approach. The study involved 100 workers from an Italian healthcare public organization. The program was comprised of 3 sessions of 3 hours each over a period of one month approximately. In the sessions, workers developed skills to manage stress while learning to induce adaptative responses when facing adversities. The goal was to help healthcare workers to create awareness of job-stress factors and outcomes and to boost individual stress management skills. The results showed the positive effect of the training strategies and their individual acceptability, and the improvement in this relationship when the consultant is perceived positively by the participants. These results further highlighted the importance of a well-planned training strategies and the role of the consultant in a successful intervention. Especially considering that low levels of acceptability are still detrimental the positive outcomes on well-being. Findings supported the importance of process measures for the successful implementation of a positive stress management intervention. Further emphasizing the importance of key themes in social psychology such as social influence, organizational culture, interpersonal relationships, and well-being.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SIMPOSIO	RELIGIOSITY, SPIRITUALITY, AND FORGIVENESS: PSYCHOLOGICAL CORRELATES AND CULTURAL PATTERNS	Chair: Daniela Barni Discussant: Camillo Regalia
<i>Self-definition in the dimensions of religiosity and spirituality: different combinations and psychosocial correlates</i>			Alberto Voci Caterina Ugolini
<i>The religiosity as social value hypothesis: a cross-cultural examination of religiosity and well-being in children and adolescents</i>			Yaakov Greenwald Asher Ben-Arieh Ariel Knafo-Noam
<i>Does divine forgiveness relate to personal and social well-being? Exploring differences across monotheistic religions</i>			Francesca Giorgia Paleari Camillo Regalia Aslı Bugay Sökmez Ariel Noam-Knafo Yaakov Greenwald Valentina Valtulini Francesca Danioni Sara Eissa Daniela Barni

**Proponente:** Daniela Barni (Dipartimento di scienze umane e sociali, Università degli studi di Bergamo, Bergamo)

**Discussant:** Camillo Regalia (Dipartimento di psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

This symposium brings together national and international contributions that examine the connections between religiosity, spirituality, forgiveness, and well-being, offering insights from diverse cultural and developmental contexts.

The first presentation explores how Italian adults self-define across distinct yet interacting dimensions of religiosity and spirituality. By distinguishing between combined, separate, and absent identifications—and between vertical and horizontal forms of spirituality—the study reveals differentiated psychological profiles, emphasizing the value of examining the interplay of these dimensions in relation to goals in life and well-being.

The second study tests the "Religiosity as Social Value" hypothesis across three large-scale, cross-cultural datasets involving children and adolescents. The results showed that the religiosity-well-being link is moderated by cultural religiosity: religious youth report higher well-being in societies and groups where religion is socially valued, supporting the role of cultural norms in shaping individual adjustment.

The third presentation compares the gendered meanings of forgiveness in Turkey and Turkish Cyprus among Muslim women. It discusses how forgiveness is shaped by socio-cultural factors and experienced as a moral



duty in Turkey, while in Turkish Cyprus, it is seen as relational resilience, with implications for psychological well-being.

The fourth and final study, which is part of a broader project funded by the John Templeton Foundation, investigates the psychological and social correlates of Divine Forgiveness (DF) across Christian, Jewish, and Muslim believers. It examines how believers perceive DF and how these perceptions relate to mental health and interpersonal functioning.

Implications for theory and future research will be discussed during the symposium.

## CONTRIBUTI

1. SELF-DEFINITION IN THE DIMENSIONS OF RELIGIOSITY AND SPIRITUALITY: DIFFERENT COMBINATIONS AND PSYCHOSOCIAL CORRELATES. Alberto Voci, Caterina Ugolini (Università degli Studi di Padova, Padova)
2. THE RELIGIOSITY AS SOCIAL VALUE HYPOTHESIS: A CROSS-CULTURAL EXAMINATION OF RELIGIOSITY AND WELL-BEING IN CHILDREN AND ADOLESCENTS. Yaakov Greenwald, Asher Ben-Arieh, Ariel Knafo-Noam (The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem, Israel)
3. DOES DIVINE FORGIVENESS RELATE TO PERSONAL AND SOCIAL WELL-BEING? EXPLORING DIFFERENCES ACROSS MONOTHEISTIC RELIGIONS. Francesca Giorgia Paleari (Department of Human and Social Sciences, University of Bergamo), Camillo Regalia (Department of Psychology, Catholic University of the Sacred Heart, Milan; Family Studies and Research University Centre, Catholic University of the Sacred Heart, Milan), Asli Bugay (Cyprus Aydin University, Cyprus), Ariel Noam-Knafo (The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem, Israel), Yaakov Greenwald (The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem, Israel), Valentina Valtulini (Department of Human and Social Sciences, University of Bergamo), Francesca Danioni (Family Studies and Research University Centre, Catholic University of the Sacred Heart, Milan), Sara Eissa (Department of Psychology, Catholic University of the Sacred Heart, Milan), Daniela Barni (Department of Human and Social Sciences, University of Bergamo)



## SELF-DEFINITION IN THE DIMENSIONS OF RELIGIOSITY AND SPIRITUALITY: DIFFERENT COMBINATIONS AND PSYCHOSOCIAL CORRELATES

Alberto Voci, Caterina Ugolini

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova, Padova

### Abstract

#### Introduction

Self-definition along the dimensions of religiosity and spirituality can give rise to different combinations: some individuals define themselves as both religious and spiritual, others identify themselves only in the spiritual dimension without feeling adherent to any religious belief, others do not recognize themselves in either of the two dimensions. While these classifications have received some theoretical interest, empirical research on this subject is rather scarce.

#### Objectives and methods

This study aims to investigate the characteristics, in terms of spiritual experiences, well-being, life goals, search for meaning, contemplative experiences, and needs for transcendence, of Italian participants (N = 1064) who define themselves as Religious and Spiritual, Spiritual but not religious, neither Religious nor Spiritual. A further level of complexity is given by the distinction between "vertical" spirituality, linked to a connection with an immaterial dimension, and "horizontal" spirituality, in which the connection is with material dimensions such as nature, humanity, the universe. The variables of interest were detected through scales contained in a self-report questionnaire.

#### Results

The results, obtained using Anova, t-tests, and correlations, show that self-definitions in the considered dimensions outline different profiles of psychological experiences and feelings. In particular, the distinction between Religious-and-Spiritual and Spiritual-but-not-religious participants allows us to detect different patterns of results in relation to psychological well-being and spiritual experience, as well as in the definition of goals in life, in terms of pleasure, meaning, rich life, and self-realization. The additional combination of vertical and/or horizontal spirituality allows us to better specify the results.

#### Conclusions

This study contributes to underlining the importance of considering the dimensions of religiosity and spirituality as non-overlapping and the opportunity to distinguish, in the investigation of transcendent and/or religious experience, between different types of spirituality.



## THE RELIGIOSITY AS SOCIAL VALUE HYPOTHESIS: A CROSS-CULTURAL EXAMINATION OF RELIGIOSITY AND WELL-BEING IN CHILDREN AND ADOLESCENTS

Yaakov Greenwald, Asher Ben-Arieh, Ariel Knafo-Noam

The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem (Israel)

### Abstract

#### Introduction

Research shows that the typically positive religiosity-wellbeing association may vary by cultural context. The Religiosity as Social Value (RASV) hypothesis proposes that individuals derive more psychological benefit from religiosity the more religion is valued by society. This is because religious individuals are valued in religious societies, and people evaluate themselves based on living up to culturally sanctioned values.

#### Objectives and Methods

Three studies investigated this hypothesis, with three main objectives: (1) testing the hypothesis in childhood and adolescence, (2) examining the relevance of various cultural units of analysis to the RASV hypothesis—country and religion (sub)cultures, and (3) assessing religiosity as a value (i.e., endorsement of religion as an important, motivational, guiding influence) using a novel measure, rather than rely on mean culture-religiosity levels. Study 1 comprised representative samples across 29 countries (age 8-14). Study 2 compared Israeli children of Jewish, Muslim, Christian, and Druze religions, while Study 3 compared secular, traditional, religious, and ultra-Orthodox Jewish-Israeli adolescents. We expected a more positive religiosity-wellbeing association in more religious contexts (all Studies) and that this interaction would be mediated by viewing religion as a social value (Study 3).

#### Results

Across all studies, the religiosity-wellbeing link was moderated by cultural religiosity. In Study 1, religiosity was negatively related to wellbeing in less religious countries. In Studies 2 and 3, religiosity-wellbeing associations were positive and stronger in more religious groups (e.g., Muslims, ultra-Orthodox). However, the interaction was not mediated by the endorsement of religion as a social value (Study 3).

#### Conclusions

Despite the limitations (cross-sectional, limited religion data in Study 1), these studies are the first to extend the RASV framework to children and adolescents, and to religion-related (sub)cultures, demonstrating the relevance of cultural context to the religiosity-wellbeing link from a young age. However, the mechanism of these effects remains an open question.



## DOES DIVINE FORGIVENESS RELATE TO PERSONAL AND SOCIAL WELL-BEING? EXPLORING DIFFERENCES ACROSS MONOTHEISTIC RELIGIONS

Francesca Giorgia Paleari <sup>(1)</sup>, Camillo Regalia <sup>(2)</sup>, Asli Bugay <sup>(3)</sup>, Ariel Noam-Knafo <sup>(4)</sup>, Yaakov Greenwald <sup>(4)</sup>,  
Valentina Valtulini <sup>(1)</sup>, Francesca Danioni <sup>(5)</sup>, Sara Eissa <sup>(2)</sup>, Daniela Barni <sup>(1)</sup>

Department of Human and Social Sciences, University of Bergamo, Bergamo <sup>(1)</sup>

Department of Psychology, Catholic University of the Sacred Heart, Milan <sup>(2)</sup>

Cyprus Aydin University, Kyrenia (Cipro) <sup>(3)</sup>

The Hebrew University of Jerusalem, Jerusalem (Israel) <sup>(4)</sup>

Family Studies and Research University Centre, Catholic University of the Sacred Heart, Milan <sup>(5)</sup>

### Abstract

#### Introduction

The majority of people worldwide believe in a Higher Power, making Divine Forgiveness (DF) a construct of significant importance for individuals' psychological and social well-being. Although research on DF is quite limited, existing studies show that it is positively linked with mental and physical health. Most of these studies, however, focus on US-based samples and rely on DF measures that are neither validated nor applicable across different religious contexts.

#### Objectives and Methods

To address these shortcomings, the present study adopted a new multidimensional DF scale, developed and validated across Christianity, Judaism, and Islam, to investigate whether DF is similarly or differently associated with dimensions of psychological and social well-being within these religions. Data were collected from more than 1,400 believers across three countries - Italy, Israel, and Turkey - where one of the monotheistic religions is the predominant faith (Christianity, Judaism, and Islam, respectively). The sample was balanced with respect to both gender and age. Participants completed a self-report questionnaire including the newly developed scale of DF as well as measures of psychological well-being (i.e., mental health, positivity, personal growth, anger, shame, guilt) and social well-being (positive relations with others, gratitude, prosocialness).

#### Results and conclusions

Ongoing data analyses seek to uncover cross-cultural patterns and differences, which will be discussed along with their practical implications from a comparative perspective. The results aim to provide a deeper understanding of the role of DF in psychological and social well-being across diverse religious and cultural contexts.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SIMPOSIO	LA PERCEZIONE DI MATTERING COME RISORSA PER IL BENESSERE PSICOLOGICO DEI GIOVANI	Chair: Monica Paradisi Camilla Matera Amanda Nerini Discussant: Sabrina Cipolletta
		<i>Il senso di contare nell'università: il ruolo del mattering nel benessere e successo accademico degli student* in tre contesti europei</i>	Giulia Rosa Policardo Monica Paradisi Zsuzsanna Katalin Papp Jonathan Catling Camilla Matera
		<i>Ascoltare e coinvolgere gli studenti per promuovere la percezione del mattering nel contesto universitario</i>	Elisa Guidi Monica Paradisi Amanda Nerini
		<i>L'influenza del mattering nelle traiettorie decisionali di carriera: un'analisi tra STEM e NON-STEM</i>	Stefania Fantinelli Ciro Esposito Francesco Sulla Concetta Esposito Esra Dasci
		<i>Relazioni familiari e benessere dei giovani adulti italiani: il ruolo di mediazione del mattering</i>	Immacolata di Napoli Caterina Arcidiacono

**Proponenti:** Monica Paradisi, Camilla Matera, Amanda Nerini (Università degli Studi di Firenze, Firenze)

**Discussant:** Sabrina Cipolletta (Università degli Studi di Padova, Padova)

Secondo dati recenti, il 30% dei giovani italiani riporta una salute mentale compromessa (Consiglio Nazionale Giovani, 2023). L'*emerging adulthood* (18-29 anni) è una fase di profonde trasformazioni, caratterizzata da instabilità, esplorazione identitaria e incertezza sul futuro (Sussman & Arnett, 2014). In questo contesto, il *mattering*, ovvero la percezione di essere importanti per gli altri e per la società (Rosenberg, 1985), emerge come un fattore chiave per il benessere, portando a un maggior coinvolgimento nei contesti di vita come università e comunità (Flett et al., 2019). Interventi mirati a rafforzare la percezione di *mattering*, a livello interpersonale e sociale, possono favorire il senso di appartenenza e ridurre il rischio di marginalizzazione (Schlossberg, 1989; Flett & Nepon, 2020). Il simposio proposto intende approfondire il ruolo del *mattering* per il benessere giovanile, presentando esperienze di intervento e ricerca. I primi due contributi, inseriti in un progetto internazionale, indagano il ruolo del *mattering* per benessere e successo accademico degli studenti universitari. Policardo et al. presentano uno studio cross-culturale quantitativo confrontando il contesto italiano, ungherese e britannico; Guidi et al. descrivono i risultati di uno studio qualitativo condotto tramite focus-group, in Italia, volto a individuare strategie per rafforzare il *mattering*. Fantinelli et al.



analizzano il ruolo mediatore del *mattering* tra sessismo percepito, tipicità di genere, influenza genitoriale e autoefficacia nelle scelte di carriera, confrontando studenti in ambito STEM e non-STEM. Infine, Di Napoli presenta una ricerca che indaga l'effetto delle relazioni con i genitori sul benessere multidimensionale dei giovani adulti, mediato dalla percezione del *mattering*.

## CONTRIBUTI

1. IL SENSO DI CONTARE NELL'UNIVERSITÀ: IL RUOLO DEL MATTERING NEL BENESSERE E SUCCESSO ACCADEMICO DEGLI STUDENT\* IN TRE CONTESTI EUROPEI. Giulia Rosa Policardo (Università degli Studi di Firenze, Firenze), Monica Paradisi (Università degli Studi di Firenze, Firenze), Zsuzsanna Katalin Papp (Semmelweis University, Budapest, Hungary), Jonathan Catling (University of Birmingham, Birmingham, UK), Camilla Matera (Università degli Studi di Firenze, Firenze)
2. ASCOLTARE E COINVOLGERE GLI STUDENTI PER PROMUOVERE LA PERCEZIONE DI MATTERING NEL CONTESTO UNIVERSITARIO. Elisa Guidi (Università degli Studi eCampus, Novedrate), Monica Paradisi (Università degli Studi di Firenze, Firenze), Amanda Nerini (Università degli Studi di Firenze, Firenze)
3. L'INFLUENZA DEL MATTERING NELLE TRAIETTORIE DECISIONALI DI CARRIERA: UN'ANALISI TRA STEM E NON-STEM. Stefania Fantinelli (Università di Foggia, Foggia), Ciro Esposito (Università di Foggia, Foggia), Francesco Sulla (Università di Foggia, Foggia), Concetta Esposito (Università di Napoli Federico II, Napoli), Esra Dasci (University of Kastamonu, Kastamonu, Turkey)
4. RELAZIONI FAMILIARI E BENESSERE DEI GIOVANI ADULTI ITALIANI: IL RUOLO DI MEDIAZIONE DEL MATTERING. Immacolata Di Napoli (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Caterina Arcidiacono (Consigliera di Fiducia, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli)



## IL SENSO DI CONTARE NELL'UNIVERSITÀ: IL RUOLO DEL MATTERING NEL BENESSERE E SUCCESSO ACCADEMICO DEGLI STUDENT\* IN TRE CONTESTI EUROPEI

Giulia Rosa Policardo <sup>(1)</sup>, Monica Paradisi <sup>(1)</sup>, Zsuzsanna Katalin Papp <sup>(2)</sup>, Jonathan Catling <sup>(3)</sup>, Camilla Matera <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze,  
Firenze <sup>(1)</sup>

Institute of Mental Health, Semmelweis University, Budapest (Ungheria) <sup>(2)</sup>

Centre for Developmental Science, University of Birmingham, Birmingham (Regno Unito) <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Questo contributo si inserisce nel progetto internazionale UNIMATTER, volto a indagare la percezione di mattering tra studenti universitari in tre contesti europei (Italia, Ungheria e Regno Unito), e la sua relazione con benessere, autostima e autoefficacia accademica.

#### Obiettivi e metodi

Un campione di studenti universitari dei tre paesi ha completato un questionario online self-report volto a rilevare la percezione di mattering (general, university, societal), il benessere, l'autostima e l'autoefficacia accademica. Le analisi statistiche hanno incluso ANOVA univariate e regressioni lineari gerarchiche, impiegando l'autoefficacia come variabile dipendente.

#### Risultati

Differenze significative sono emerse tra i paesi per university e general mattering, con punteggi inferiori in Italia rispetto a Ungheria e Regno Unito ( $F = 11.10, p < .001$ ,  $F = 6.58, p < .01$ ); il societal mattering non ha mostrato differenze significative ( $F = 2.60, p = .075$ ). Nel campione ungherese si sono rilevati livelli più alti di autoefficacia accademica ( $F = 9.53, p < .001$ ) e benessere ( $F = 10.30, p < .001$ ) e livelli più bassi di autostima ( $F = 18.91, p < .001$ ). Le regressioni gerarchiche hanno mostrato che in Italia ( $R^2 = .27$ ) e Regno Unito ( $R^2 = .34$ ) il general mattering, significativo al primo step, perde il suo potere predittivo al secondo Step 2, con l'inclusione del modello di benessere e autostima, entrambi predittori dell'autoefficacia accademica. In Ungheria ( $R^2 = .21$ ) sia il mattering universitario che il benessere predicano l'autoefficacia accademica.

#### Conclusioni

Il mattering (general e university) si configura come un fattore rilevante per il successo accademico e il benessere degli studenti universitari, con variazioni significative tra i contesti presi in esame. I risultati sottolineano l'importanza di promuovere ambienti accademici inclusivi, in cui gli studenti si sentano riconosciuti e valorizzati.



## ASCOLTARE E COINVOLGERE GLI STUDENTI PER PROMUOVERE LA PERCEZIONE DI MATTERING NEL CONTESTO UNIVERSITARIO

Elisa Guidi <sup>(1)</sup>, Monica Paradisi <sup>(2)</sup>, Amanda Nerini <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università degli Studi eCampus, Novedrate (CO) <sup>(1)</sup>  
Dipartimento Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La letteratura (Flett et al., 2019; 2022) sottolinea l'importanza per le università di promuovere il senso di mattering tra gli studenti, poiché percepirsi importanti per gli altri favorisce benessere psicologico e successo accademico.

#### Obiettivi e Metodi

Attraverso quattro focus group e un workshop online, questo studio esplora la percezione del mattering tra studenti universitari e individua strategie per rafforzarlo. Ai focus group hanno partecipato 17 studenti dell'Università di Firenze; di questi, 6 hanno preso parte anche al workshop online insieme a 4 docenti. Le trascrizioni dei focus group sono state analizzate attraverso l'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2019); il workshop ha utilizzato metodologie partecipative per identificare proposte di intervento.

#### Risultati

I partecipanti si percepiscono poco importanti (*importance*) nel contesto universitario, con i questionari di valutazione della didattica come unica occasione di espressione. Si sentono riconosciuti (*awareness*) quando ricoprono ruoli in eventi istituzionali o quando i docenti instaurano relazioni aperte al dialogo con loro. Gli studenti si sentono utili (*reliance*) quando forniscono supporto ai colleghi (es., tutor), o quando organizzano iniziative, anche in collaborazione con l'Ateneo. Per promuovere il mattering, i partecipanti suggeriscono di rafforzare il senso di appartenenza tramite gadget, iniziative pratiche o extracurricolari e di favorire un maggiore ascolto attraverso nuove modalità di feedback (es. questionari di valutazione in itinere, rete tra pari), anche per poter contribuire alle politiche universitarie. Nel workshop studenti e docenti hanno indicato come più fattibili e prioritarie: la promozione di dialogo tra studenti e docenti, la creazione di servizi di segnalazione di problemi con restituzione, il miglioramento della carriera alias e l'accesso al volontariato.

#### Conclusioni

Per promuovere il mattering nella comunità accademica, è fondamentale non solo stabilire relazioni positive tra studenti e docenti, ma anche fare in modo che l'università sia un luogo inclusivo, in cui la voce degli studenti venga ascoltata.



## L'INFLUENZA DEL MATTERING NELLE TRAIETTORIE DECISIONALI DI CARRIERA: UN'ANALISI TRA STEM E NON-STEM

Stefania Fantinelli <sup>(1)</sup>, Ciro Esposito <sup>(1)</sup>, Concetta Esposito <sup>(2)</sup>, Esra Dasci <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia, Foggia <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II, Napoli <sup>(2)</sup>

Department of Educational Sciences, Kastamonu University, Kastamonu (Turchia) <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La scelta del percorso professionale rappresenta una tappa critica per il benessere e l'autorealizzazione dei giovani adulti. Diversi fattori sociali e psicologici influenzano questo processo, tra cui il sessismo percepito, la tipicità di genere e l'influenza genitoriale. In questo contesto, il mattering emerge come variabile chiave, ancora poco esplorata nella letteratura sulla costruzione dell'identità professionale.

#### Obiettivi e metodo

Lo studio ha analizzato il ruolo del mattering come mediatore tra fattori psicosociali quali sessismo percepito, congruenza di carriera con i genitori, tipicità di genere e l'autoefficacia nelle decisioni di carriera. È reclutato un campione di 360 studenti universitari (63% femmine;  $M = 21.8$ ;  $SD = 4.43$ ; 54% iscritti a corsi STEM). Attraverso un modello di mediazione moderata, sono state confrontate le traiettorie nei gruppi STEM e non-STEM.

#### Risultati

I risultati hanno evidenziato che il mattering media negativamente la relazione tra sessismo percepito nel contesto lavorativo e autoefficacia decisionale, mentre media positivamente la relazione tra congruenza genitoriale e autoefficacia. Solo nel gruppo STEM, la tipicità di genere percepita rafforza il mattering, suggerendo che il sentirsi "in linea" con il proprio genere può aumentare il senso di appartenenza in contesti con forti stereotipi. In generale, i partecipanti non-STEM riportano livelli più alti di mattering e autoefficacia, indicando ambienti percepiti come più inclusivi.

#### Conclusioni

Il mattering quindi si configura come un fattore protettivo e potenziante nei processi di orientamento professionale. Promuovere ambienti educativi e lavorativi che valorizzino il mattering dell'individuo può favorire scelte di carriera più consapevoli e resilienti, soprattutto in contesti segnati da stereotipi di genere. Interventi mirati sull'inclusione e sul supporto percepito risultano quindi fondamentali per sostenere l'autodeterminazione professionale dei giovani.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## RELAZIONI FAMILIARI E BENESSERE DEI GIOVANI ADULTI ITALIANI: IL RUOLO DI MEDIAZIONE DEL MATTERING

Immacolata Di Napoli, Caterina Arcidiacono

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli

### Abstract

La transizione all'età adulta è un periodo critico dello sviluppo, in cui la qualità dell'interazione familiare può influenzare la percezione del proprio valore e il senso di benessere nell'affrontare le sfide di questa fase evolutiva (Di Napoli et al., 2022). I numerosi cambiamenti richiesti, come i cambiamenti di ruolo, dati dall'ingresso in una nuova istituzione formativa o in un nuovo ambiente lavorativo, possono avere un effetto sui sentimenti di importanza (Rayle & Chung, 2007); pertanto la fase di transizione all'età adulta rappresenta un periodo di vita centrale per valutare la percezione del proprio valore. Prilleltensky et al. (2015) hanno sottolineato l'importanza di considerare il mattering come un'esperienza che combina la sensazione di essere apprezzati e di aggiungere valore in diversi ambiti della vita, inclusi quelli personali, interpersonali, occupazionali e comunitari. La finalità dello studio è stata esaminare come la qualità delle relazioni genitoriali possa migliorare la percezione di mattering e di benessere, durante la transizione all'età adulta. Hanno partecipato 1249 giovani adulti italiani, di età compresa tra 18 e 35 anni. I partecipanti hanno compilato un questionario online. Nello specifico, è stato testato un modello di equazioni strutturali (SEM) per indagare l'effetto delle relazioni genitoriali dei giovani adulti, diretto e mediato dal mattering sul loro benessere. I risultati hanno mostrato che il supporto materno ha una relazione diretta significativa solo con il benessere interpersonale, mentre il supporto paterno con il benessere della comunità. Solo attraverso la mediazione del mattering, sia il supporto materno che quello paterno hanno un effetto positivo su tutte le dimensioni del benessere. I risultati suggeriscono l'importanza di promuovere il mattering nei contesti interpersonali significativi per i giovani adulti, come quello familiare, al fine di promuovere le risorse e garantire il loro benessere nell'affrontare le sfide impegnative nella transizione all'età adulta.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SIMPOSIO	<b>LA VIOLENZA DI GENERE NELLE RELAZIONI INTIME: FEMMINICIDIO, CONDIVISIONE NON CONSENSUALE DI IMMAGINI SESSUALI E RUOLO DELLE FIGURE PROFESSIONALI</b>	<b>Chair:</b> Chiara Rollero <b>Discussant:</b> Norma De Piccoli
		<i>Il riconoscimento della violenza nelle relazioni intime in adolescenza: un'analisi dei principali correlati psicosociali</i>	Elisa Berlin Ilaria Coppola Marta Tironi Fabiola Bizzi Nadia Rania Laura Scudieri Chiara Rollero
		<i>Quando riconoscere l'abuso psicologico nelle relazioni intime non basta: il ruolo dei miti legittimanti la violenza domestica nel processo di rivittimizzazione</i>	Vincenza Cinquegrana
		<i>Il femminicidio commesso da partner intimo: percezioni ed attribuzioni di responsabilità in risposta ad aggressioni centrate sull'aggressore</i>	Silvia Moscatelli Martina Meriano
		<i>Sono solo parole? Gli effetti dell'etichetta "revenge porn" sulla diffusione non consensuale di immagini sessuali</i>	Federica Spaccatini
		<i>Rappresentazioni delle figure professionali della violenza nelle relazioni intime tra persone LGBT+</i>	Tommaso Trombetta Alessia Locatelli Fabrizio Santoniccolo Maria Noemi Paradiso Luca Rollè Margherita Angioni Diego Lasio

**Proponente:** Chiara Rollero (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)

**Discussant:** Norma De Piccoli (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)

La violenza di genere nelle relazioni intime è un fenomeno psicosociale pervasivo, ritenuto una questione di salute pubblica, per le sue radici culturali, implicazioni e conseguenze. Il presente simposio ne esplora vari aspetti, con un focus specifico sugli elementi che ne favoriscono il riconoscimento e ne informano la percezione sociale.

In particolare, il contributo di Berlin e colleghe, mediante uno studio cross sectional, indaga le dimensioni psicosociali associate alla rappresentazione della violenza di genere nella popolazione adolescente, con particolare riferimento all'esercizio di controllo nelle relazioni intime. L'abuso psicologico è oggetto di analisi anche del lavoro di Cinquegrana, che esplora specificatamente il ruolo dei miti legittimanti la violenza



domestica nel processo di rivittimizzazione. Moscatelli e Meriano si concentrano invece sul femminicidio, testando, mediante protocolli sperimentali, l'effetto delle narrazioni centrate sull'aggressore in termini di attribuzione di responsabilità e victim blaming. Ancora nell'ambito delle relazioni intime, Spaccatini presenta un lavoro sperimentale volto ad esaminare il ruolo delle etichette linguistiche sulla percezione di gravità della violenza e sull'empatia nei confronti della vittima in caso di diffusione non consensuale di immagini sessuali. Infine, Trombetta e colleghi/e, attraverso una revisione sistematica della letteratura, esaminano come le figure professionali percepiscano la violenza nelle relazioni intime tra persone LGBT+, evidenziandone alcune specificità che hanno un impatto sulla valutazione della gravità degli episodi e sulla colpevolizzazione della vittima.

## CONTRIBUTI

1. IL RICONOSCIMENTO DELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME IN ADOLESCENZA: UN'ANALISI DEI PRINCIPALI CORRELATI PSICOSOCIALI. Elisa Berlin (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Ilaria Coppola (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova), Marta Tironi (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova), Fabiola Bizzi (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova), Nadia Rania (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova), Laura Scudieri (Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova), Chiara Rollero (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)
2. QUANDO RICONOSCERE L'ABUSO PSICOLOGICO NELLE RELAZIONI INTIME NON BASTA: IL RUOLO DEI MITI LEGITTIMANTI LA VIOLENZA DOMESTICA NEL PROCESSO DI RIVITTIMIZZAZIONE. Vincenza Cinquegrana (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)
3. IL FEMMINICIDIO COMMESSO DA PARTNER INTIMO: PERCEZIONI E ATTRIBUZIONI DI RESPONSABILITÀ IN RISPOSTA A NARRAZIONI CENTRATE SULL'AGGRESSORE. Silvia Moscatelli, Martina Meriano (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)
4. SONO SOLO PAROLE? GLI EFFETTI DELL'ETICHETTA 'REVENGE PORN' SULLA PERCEZIONE DI DIFFUSIONE NON CONSENSUALE DI IMMAGINI SESSUALI. Federica Spaccatini (Università di Perugia)
5. RAPPRESENTAZIONI DELLE FIGURE PROFESSIONALI DELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME TRA PERSONE LGBT+. Tommaso Trombetta (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Alessia Locatelli (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Fabrizio Santoniccolo (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Maria Noemi Paradiso (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Luca Rollè (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino), Margherita Angioni (Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari), Diego Lasio (Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari)



## IL RICONOSCIMENTO DELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME IN ADOLESCENZA: UN'ANALISI DEI PRINCIPALI CORRELATI PSICOSOCIALI

Elisa Berlin <sup>(1)</sup>, Ilaria Coppola <sup>(2)</sup>, Marta Tironi <sup>(2)</sup>, Fabiola Bizzi <sup>(2)</sup>, Nadia Rania <sup>(2)</sup>, Laura Scudieri <sup>(2)</sup>, Chiara Rollero <sup>(1)</sup>

Università di Torino, Università di Torino, Torino <sup>(1)</sup>

Università di Genova, Università di Genova, Genova <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dalla crescente diffusione di nuove forme di violenza di genere, soprattutto nelle sue forme meno esplicite. A favorire la manifestazione di comportamenti coercitivi nei confronti delle donne si ritrovano, in particolare, la sistematica romanticizzazione degli atteggiamenti abusanti, la normalizzazione del controllo delle partner e la propensione a colpevolizzare le vittime di violenza. Le persone adolescenti e giovani adulte rappresentano la categoria maggiormente a rischio rispetto alla manifestazione e al mancato riconoscimento del fenomeno. Ciò nonostante, l'indagine dei fattori psicosociali in grado di incidere sulla sua percezione risulta ancora carente.

#### Obiettivi e Metodi

La presente ricerca consiste in uno studio cross-sectional volto a indagare le dimensioni psicosociali maggiormente associate alla percezione della violenza di genere nella popolazione adolescente, con particolare riferimento all'esercizio di controllo nelle relazioni intime. I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione di un questionario. Lo studio ha coinvolto 368 persone di età compresa fra 15 e 19 anni, iscritte alla scuola secondaria di secondo grado.

#### Risultati

Ci si aspetta che i livelli individuali di sessismo, adesione ai miti dello stupro, precarietà associata al costrutto della mascolinità e adesione ai miti sull'amore romantico incidano significativamente sulla percezione e il riconoscimento dell'abuso di genere nelle relazioni intime. Particolare attenzione verrà rivolta all'analisi delle eventuali differenze legate all'interazione fra i fattori di rischio considerati nella popolazione maschile e in quella femminile.

#### Conclusioni

I risultati verranno discussi sia in riferimento alla letteratura scientifica sul tema, sia nell'ottica di implicazioni empiriche. Indagare il ruolo delle variabili psicosociali in grado di incidere sulla percezione della violenza di genere, infatti, è essenziale nella progettazione di interventi di sensibilizzazione e prevenzione. Approfondire le specificità che contraddistinguono tale fenomeno nella popolazione adolescente, inoltre, costituisce un passaggio necessario nell'ottica dell'implementazione di interventi ad hoc.



## QUANDO RICONOSCERE L'ABUSO PSICOLOGICO NELLE RELAZIONI INTIME NON BASTA: IL RUOLO DEI MITI LEGITTIMANTI LA VIOLENZA DOMESTICA NEL PROCESSO DI RIVITTIMIZZAZIONE

Vincenza Cinquegrana

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta

### Abstract

#### Introduzione

L'abuso psicologico nelle relazioni intime è la forma più diffusa di violenza tra le giovani donne, che spesso precede quella fisica e/o sessuale; tuttavia, ancora scarsa è la conoscenza circa i fattori responsabili della rivittimizzazione di questa forma di abuso.

#### Obiettivi e Metodi

Obiettivo del presente lavoro è stato quello di esaminare i possibili meccanismi che portano alla "normalizzazione" e all'accettazione dell'abuso psicologico nelle relazioni intime, esponendo così la vittima a forme di rivittimizzazione. Uno studio correlazionale è stato condotto con 171 studentesse italiane ( $M_{age} = 20.48$ ;  $SD = 2.16$ ), che hanno compilato un questionario online. Le partecipanti hanno risposto a delle domande sui miti legittimanti la violenza domestica, sui comportamenti psicologicamente abusivi subiti dal partner negli ultimi dodici mesi, e ad una domanda sul riconoscersi o meno come vittima di abuso psicologico. Infine, è stato loro chiesto di immedesimarsi nella protagonista di 7 scenari che ritraggono forme di abuso psicologico tra partner, e di valutarli sulla base della problematicità, gestibilità e accettazione.

#### Risultati

Dai risultati della mediazione moderata è emerso che a livelli medio-alti di credenze che legittimano la violenza domestica, le vittime, che si sono riconosciute come tali, hanno valutato come meno problematici, più gestibili e dunque più accettabili gli abusi psicologici presentati negli scenari.

#### Conclusioni

Sebbene riconoscersi come vittima di abusi rappresenti il primo step di uscita da una relazione violenta e/o di una richiesta di aiuto, non è sufficiente in presenza di credenze errate su cosa sia e quali forme possa assumere la violenza nelle relazioni intime; tali credenze, infatti, interferiscono con la valutazione di cosa sia o meno problematico, gestibile e accettabile in una relazione intima, con importanti ripercussioni, in termini di rivittimizzazione, sull'esposizione della vittima ad una potenziale escalation della violenza.



## IL FEMMINICIDIO COMMESSO DA PARTNER INTIMO: PERCEZIONI E ATTRIBUZIONI DI RESPONSABILITÀ IN RISPOSTA A NARRAZIONI CENTRATE SULL'AGGRESSORE

Silvia Moscatelli, Martina Meriano

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna

### Abstract

#### Introduzione

In Italia, la maggior parte dei femminicidi avviene ad opera di partner o ex partner maschili. Spesso le notizie di femminicidio date dai media ne enfatizzano la natura imprevedibile, si soffermano sui problemi del perpetratore o della coppia, e veicolano credenze stereotipiche sulla violenza di genere. Queste narrazioni possono finire per ridurre la responsabilità al perpetratore ed aumentare quella della vittima, ad esempio per non aver riconosciuto il rischio di violenza. Obiettivi e metodi. Due studi sperimentali hanno esaminato le conseguenze della variazione di due elementi narrativi nelle notizie di femminicidio: il menzionare (o meno) un problema personale del perpetratore e la sua appartenenza di gruppo (ingroup-italiano vs. outgroup-immigrato). Sono state misurate l'attribuzione di responsabilità al perpetratore e alla vittima, la percezione dell'evento, le credenze (o "miti") relative al femminicidio e la tendenza a de-umanizzare il perpetratore.

#### Risultati

I risultati hanno evidenziato innanzitutto differenze dovute al genere dei rispondenti: gli uomini, rispetto alle donne, assegnano minore responsabilità al perpetratore e maggiore responsabilità alla vittima, percepiscono il femminicidio come la conseguenza non voluta dell'interazione tra i due attori, aderiscono maggiormente ai miti del femminicidio e mostrano minore deumanizzazione del perpetratore. Tendenze simili sono emerse nel confronto tra la condizione in cui erano menzionati vs. non menzionati i problemi personali del perpetratore, mentre non si sono evidenziati effetti dovuti all'appartenenza di gruppo del perpetratore.

#### Conclusioni

Nel complesso, i risultati sottolineano sia la pervasività delle differenze di genere nella percezione del femminicidio, sia le conseguenze di narrazioni del femminicidio che si soffermano sul perpetratore e sulle sue motivazioni personali. È necessario che, nel dibattito sociale e politico, si riconosca che la violenza di genere, di cui il femminicidio rappresenta la forma estrema, matura in un contesto culturale che promuove la dominazione maschile e le disuguaglianze di genere.



## SONO SOLO PAROLE? GLI EFFETTI DELL'ETICHETTA "REVENGE PORN" SULLA PERCEZIONE DELLA DIFFUSIONE NON CONSENSUALE DI IMMAGINI SESSUALI

Federica Spaccatini

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, Perugia

### Abstract

#### Introduzione

La diffusione non consensuale di immagini sessuali è una grave forma di cyberviolenza di genere, meglio conosciuta come *revenge porn*, “pornografia per vendetta”. Quest’etichetta ha il pregio di aver reso il fenomeno riconoscibile su ampia scala. Tuttavia, essa presenta numerose criticità che possono veicolare un’interpretazione inaccurata del fenomeno. Ad esempio, il riferimento alla vendetta riduce il fenomeno a un’unica fattispecie, ossia una reazione di un ex-partner in risposta a un’azione della vittima degna di vendetta. Anche il termine “pornografia” contribuisce a distorcerne la percezione, richiamando un ambito professionale il più delle volte lontano dal fenomeno.

#### Obiettivi e Metodi

L’obiettivo della presente ricerca sperimentale era indagare se l’etichetta *revenge porn* influenzasse la percezione dell’episodio e delle persone coinvolte. I partecipanti ( $N = 328$ , 42.6% m;  $M = 32.05$ ,  $SD = 13.09$ ) hanno letto uno scenario che descriveva un episodio etichettato come *revenge porn* (vs. diffusione non consensuale di immagini sessuali) agito da un ex-partner ai danni di una donna con i materiali poi ricondivisi da altre persone. Sono state poi somministrate delle scale per misurare la percezione di gravità dell’accaduto, di attribuzione di biasimo alla donna e all’uomo, di intenzioni di aiuto verso la vittima e di valutazione del comportamento delle persone che hanno ricondiviso il materiale, ed infine una scala sulle credenze sulla purezza sessuale delle donne.

#### Risultati e conclusioni

L’etichetta “*revenge porn*” diminuisce la percezione di gravità dell’episodio che a sua volta porta a biasimare di più la vittima e di meno il colpevole, a mostrare meno intenzioni di aiuto verso la vittima, a valutare meno negativamente il comportamento di ricondivisione delle altre persone e questo soprattutto per le persone che hanno fortemente interiorizzato le credenze sulla purezza sessuale delle donne.



## RAPPRESENTAZIONI DELLE FIGURE PROFESSIONALI DELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME TRA PERSONE LGBT+

Tommaso Trombetta <sup>(1)</sup>, Alessia Locatelli <sup>(1)</sup>, Fabrizio Santoniccolo <sup>(1)</sup>, Maria Noemi Paradiso <sup>(1)</sup>, Luca Rollè <sup>(1)</sup>, Margherita Angioni <sup>(2)</sup>, Diego Lasio <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La violenza all'interno di relazioni intime che coinvolgono persone LGBT+ è stata storicamente trascurata, spesso minimizzata o non riconosciuta come questione prioritaria. Questo disinteresse istituzionale e culturale si riflette nella percezione dei servizi di supporto come inadeguati, poco preparati e, in alcuni casi, apertamente discriminatori. Tra i fattori che contribuiscono a questa situazione, le rappresentazioni e le valutazioni delle figure professionali che entrano in contatto con situazioni di IPV (Intimate Partner Violence) che coinvolgono persone LGBT+ svolgono un ruolo fondamentale, influenzando negativamente l'accessibilità e la qualità del supporto offerto.

#### Obiettivi e metodo

Lo scopo di questa ricerca è quello di condurre una revisione sistematica degli studi che hanno esplorato come le figure professionali percepiscano l'IPV nelle relazioni tra persone LGBT+. Per realizzare questo obiettivo, è stata adottata la metodologia PRISMA. Sono stati selezionati articoli pubblicati fino al mese di aprile 2024. Dopo l'applicazione dei criteri di inclusione ed esclusione, sono stati considerati undici studi pertinenti.

#### Risultati

I dati analizzati indicano che, pur in assenza di atteggiamenti esplicitamente ostili, le figure professionali tendono a interpretare l'IPV nelle relazioni tra persone LGBT+ come solo parzialmente assimilabile a quella presente nelle coppie eterosessuali. Alcune differenze significative sono emerse, soprattutto in relazione all'orientamento sessuale, con un impatto sulla valutazione della gravità degli episodi, sulla colpevolizzazione della vittima e sulla lettura delle dinamiche di violenza.

#### Discussione

I risultati suggeriscono la presenza di bias e rappresentazioni parziali che possono ostacolare una presa in carico equa ed efficace. Appare quindi urgente investire in percorsi formativi specifici per chi opera in ambito socio-sanitario e legale, affinché sia possibile offrire interventi realmente sensibili, inclusivi e adeguati alle specificità delle esperienze vissute dalla popolazione LGBT+.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SESSIONE TEMATICA	<b>PSICOLOGIA AMBIENTALE E GIUSTIZIA</b>	<b>Chair: Sonia Brondi</b>
		<i>The relationship between climate change threat and conspiracy beliefs: the mediation role of ecological worry</i>	Calogero Lo Destro Gennaro Pica
		<i>Sustainability going viral: pathogen avoidance and the evolutionary roots of second-hand consumer preferences</i>	Matteo Perini Jasper De Groot
		<i>Contrastare le ingiustizie ambientali: la co-costruzione di agency e advocacy in un intervento di ricerca-azione con assistenti sociali</i>	Giacomo Chiara Sonia Brondi Elisa Matutini
		<i>Vivere il degrado, immaginare il futuro: ingiustizia ambientale e processi identitari attraverso le generazioni</i>	Sonia Brondi Giacomo Chiara Mauro Sarrica
		<i>The green identity chain: how morals and emotions drive environmental activism</i>	Elena Rinallo Eleonora Laconi Massimiliano Scopelliti



## THE RELATIONSHIP BETWEEN CLIMATE CHANGE THREAT AND CONSPIRACY BELIEFS: THE MEDIATION ROLE OF ECOLOGICAL WORRY

Calogero Lo Destro <sup>(1)</sup>, Gennaro Pica <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze Economiche, Psicologiche e della comunicazione, Università degli Studi Niccolò  
Cusano, Roma <sup>(1)</sup>

Università di Camerino, Camerino <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Climate change represents one of the most pressing challenges of our time, with far-reaching consequences for both the environment and society. As awareness of these threats grows, so too does the psychological and emotional impact on individuals, giving rise to what researchers term 'ecological worry.' As a result, consistent with van Prooijen's (2016) theories, an increasing number of individuals turn to conspiracy beliefs that frame climate change as a hoax or a deliberate effort to manipulate public opinion.

#### Objectives and methods

This study examined the relationship between climate change threat and the endorsement of conspiracy beliefs, particularly those claiming a conspiracy to convince people that climate change is a hoax, exploring the mediating role of ecological worry in this dynamic.

In a first correlational study, a total of 174 psychology students completed measures assessing climate change threat, ecological worry and climate change conspiracy beliefs.

In a second experimental study, a total of 439 participants were randomly assigned to either a climate change threat condition (n = 221) or a neutral condition (n = 218), using the same measures of ecological worry and conspiracy belief as in the previous study.

#### Results

The tested mediation models revealed that a heightened perception of climate change threat, whether perceived or experimentally induced, leads to increased levels of ecological worry, which in turn fosters stronger endorsement of climate change conspiracy beliefs. However, whereas both the direct and indirect pathways between climate change threat and conspiracy beliefs were found to be significant in the experimental study, only the indirect pathway emerged as significant in the correlational study.

#### Conclusion

These findings highlight the importance of considering factors such as perceived or induced threat and ecological worry in understanding the endorsement of climate change conspiracy beliefs. Practical implications and future directions of these findings are discussed.



## Sustainability Going Viral: Pathogen Avoidance and the Evolutionary Roots of Sustainable Consumer Behavior

Matteo Perini, Jasper de Groot

Behavioural Science Institute, Radboud University, Nijmegen (Paesi Bassi)

### Abstract

#### Introduction

The fashion industry is a major environmental polluter. Purchasing secondhand garments can curb its footprint, yet preferences for used clothing vary widely across cultures and individuals. *Parasite-Stress Theory* predicts that used items may activate the behavioral immune system, dampening purchase intentions unless strong cleanliness cues are present.

#### Objectives & methods

We examined this mechanism in a preregistered field experiment conducted over six consecutive weeks ( $N = 257$ ) in a Dutch thrift store. Two orthogonal manipulations were employed: (a) ambient scent, rotated daily across clean-laundry, citrus, and the store's usual odors; (b) pathogen-salience priming embedded within the post-purchase questionnaire (pathogen items presented either before or after the attitude measures). After checking out, customers reported money spent, chronic pathogen avoidance, and attitudes toward secondhand fashion.

#### Results

Higher trait pathogen avoidance predicted lower spending on secondhand items and less favorable attitudes, confirming a direct behavioral immune response. Crucially, ambient scent moderated this relationship: under citrus and regular odors, greater pathogen avoidance was linked to reduced spending, whereas the clean-laundry scent eliminated this negative association, restoring purchases to the level of low-avoidance shoppers. The study corroborated previous findings showing that the laundry scent produced an overall spending increase relative to both control odors. On the other hand, the pathogen-salience prime lowered attitudes toward secondhand clothing, reinforcing the proposed psychological pathway.

#### Conclusions

Pathogen avoidance is a latent but potent barrier to the circular fashion economy. Introducing familiar cleanliness cues—such as diffusing a laundry fragrance—neutralizes contamination concerns and stimulates sustainable shopping, particularly among consumers most sensitive to disease threats. Retailers and policymakers can harness this low-cost intervention to accelerate greener consumer behavior.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## CONTRASTARE LE INGIUSTIZIE AMBIENTALI: LA CO-COSTRUZIONE DI AGENCY E ADVOCACY IN UN INTERVENTO DI RICERCA-AZIONE CON ASSISTENTI SOCIALI

Giacomo Chiara, Sonia Brondi, Elisa Matutini

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Cà Foscari Venezia, Venezia

### Abstract

Le molteplici e interrelate crisi ecologiche in atto stanno evidenziando la necessità e l'urgenza di intervenire per ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie ambientali. Questo contributo prende in esame i concetti di agency e advocacy nell'ambito del servizio sociale contemporaneo, con particolare riferimento alla promozione integrata della giustizia sociale e della giustizia ambientale. L'agency viene interpretata come una dimensione processuale e relazionale dell'agire umano, che gli assistenti sociali sono chiamati a riconoscere, sostenere e valorizzare all'interno di percorsi di empowerment individuale e collettivo. L'advocacy, intesa come pratica trasformativa orientata al cambiamento strutturale, viene esplorata rispetto alla sua capacità di attivare spazi di mediazione tra le istanze delle comunità vulnerabili e i sistemi decisionali istituzionali. L'obiettivo di questo contributo è co-costruire narrazioni di agency e advocacy orientate a contrastare le ingiustizie ambientali in assistenti sociali impegnati concretamente nel territorio italiano. Un intervento di ricerca-azione sviluppato in tre fasi (interviste individuali, percorso formativo e focus group) è stato realizzato in collaborazione con l'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto. I risultati mostrano alcune criticità, quali l'assenza di una forte cultura ambientale, la carenza di competenze e diritti specifici, nonché vincoli strutturali. I partecipanti sottolineano, tuttavia, anche alcuni punti di forza, quali il lavoro di mediazione e di rete, nonché il senso di comunità e identitario. Emergono infine tre distinti profili professionali basati su diversi livelli di consapevolezza, conoscenza e azione: il primo profilo vede scarsa consapevolezza, conoscenza e azione; il secondo, al contrario, elevata consapevolezza, conoscenza e azione; il terzo contrasta elevata consapevolezza a scarsa conoscenza e azione. Questo contributo evidenzia l'utilità dei metodi partecipativi e collaborativi nelle ricerche orientate a co-costruire narrazioni volte a promuovere la giustizia sociale e ambientale e riflette sul ruolo del servizio sociale nella proposta di alleanze territoriali efficaci per contrastare le disuguaglianze che colpiscono le comunità vulnerabili.



## VIVERE IL DEGRADO, IMMAGINARE IL FUTURO: INGIUSTIZIA AMBIENTALE E PROCESSI IDENTITARI ATTRAVERSO LE GENERAZIONI

Sonia Brondi <sup>(1)</sup>, Giacomo Chiara <sup>(1)</sup>, Mauro Sarrica <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

Negli ultimi anni, la letteratura scientifica ha progressivamente riconosciuto la natura complessa e multidimensionale dell'ingiustizia ambientale, in particolare nei contesti degradati dove si intrecciano marcate criticità ambientali, marginalizzazione socio-economica e negligenza politica. Tuttavia, se si è concentrata ampia ricerca sugli aspetti spaziali e distributivi di questo fenomeno, è stata riservata minore attenzione alle sue dimensioni temporali - come l'ingiustizia intergenerazionale - e alle conseguenze psicosociali derivanti dall'esposizione prolungata e cumulativa al degrado ambientale. Questi aspetti risultano fondamentali per comprendere i vissuti quotidiani delle comunità coinvolte e i processi di costruzione di significato legati all'identità, all'agency e alla capacità di immaginare un futuro differente. Il contributo qui presentato, che si inserisce nel progetto PRIN 2022 PNRR JUST4WHOM, si propone di arricchire questo campo di studi attraverso l'analisi di casi di studio differenti, rivisitati mediante una prospettiva integrata che coniuga l'ingiustizia ambientale intergenerazionale con le dimensioni psicosociali del vivere in ambienti degradati. Attraverso l'apporto congiunto della psicologia sociale, della psicologia ambientale e dei critical environmental justice studies, l'indagine esplora come l'ingiustizia ambientale venga esperita, interiorizzata e contestata nel tempo e attraverso le generazioni, specialmente in contesti segnati da forme di violenza lenta e abbandono strutturale (ad esempio, Taranto). L'intento è quello di approfondire il modo in cui il degrado ambientale plasma le esperienze individuali e collettive, con particolare attenzione alla costruzione dell'identità, all'agency e alla capacità di immaginare alternative future. Il contributo considera inoltre le dinamiche generazionali, indagando le differenze nelle percezioni, nelle narrazioni e nelle strategie di coping rispetto all'ingiustizia ambientale prolungata e cumulativa. Attraverso questo approccio, si intende contribuire al dibattito contemporaneo sull'ingiustizia ambientale, evidenziandone le ricadute psicologiche, sociali e simboliche trasmesse nel tempo e nello spazio.



## THE GREEN IDENTITY CHAIN: HOW MORALITY AND EMOTIONS DRIVE ENVIRONMENTAL ACTIVISM

Elena Rinallo <sup>(1)</sup>, Eleonora Laconi <sup>(2)</sup>, Massimiliano Scopelliti <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi Roma Tre, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

What motivates people to take action for environmental causes? Beyond individual cognitive variables, frequently addressed by the literature, recent research points to the analysis of the role of further individual and group factors, including moral convictions (MC), emotions, environmental identity (EID), and group identification (GI). Further knowledge is required about the psychological mechanisms that connect these variables.

#### Objectives and Methods

We investigated the connections between moral convictions, emotions, environmental identity, group identification, and activism through path analysis modeling. Participants (N=223; Females = 61.5%; M<sub>age</sub> = 37.39; SD<sub>age</sub>=17.26) completed highly reliable psychometric scales (Cronbach's  $\alpha$  ranging from 0.829 to 0.938). Our model proposed a sequential pathway: moral convictions and emotions foster environmental identity, which strengthens group identification, ultimately leading to active involvement in environmental causes.

#### Results

All variables showed significant correlations ( $p < .001$ ), with the strongest relationship between moral convictions and emotions ( $r=0.706$ ). Our model demonstrated a strong statistical fit (CFI=0.985, TLI=0.967, RMSEA=0.079, SRMR=0.019). Both moral convictions and emotions are significantly associated with environmental identity. Environmental identity was significantly associated with group identification, which was subsequently associated with activism. The model accounted for 41.5% of the variance in environmental identity and 35.9% of the variance in activism.

#### Conclusions

Our findings reveal a clear pathway from moral dimension and affective to public action through environmental identity. Programs aiming to increase environmental engagement might benefit from targeting both moral and emotional aspects to strengthen environmental identity. Future research should test these relationships across more diverse populations.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>10.15 - 11.30</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>PSICOLOGIA POLITICA</b>	<b>Chair: Michele Roccato</b>
		<i>Populismo e giovani europei: il ruolo di bisogno di chiusura e assiomi sociali e la mediazione dell'autoritarismo di sinistra</i>	Anna Miglietta Marco Rizzo
		<i>Spesa sanitaria pubblica, salute soggettiva e atteggiamenti autoritari: uno studio multilivello</i>	Michele Roccato Silvia Russo
		<i>Honor-loss rhetoric and the quest for significance in U.S. presidential campaigns: a textual analysis of Trump vs. democratic candidates (2016–2024)</i>	Federico Contu Gabriele Di Cicco Francesco Bonomelli Simona Sciara Giuseppe Pantaleo
		<i>Too much of a good thing? The curvilinear relationship between trust in democratic political institutions and support for anti-democratic governments</i>	Lorenzo Cena Silvia Russo Michele Roccato
		<i>Il ruolo delle credenze cospiratorie e degli atteggiamenti populistici nel plasmare il supporto a politiche nel contesto economico</i>	Valentina Demasi Roland Imhoff Silvia Mari



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## POPULISMO E GIOVANI EUROPEI: IL RUOLO DI BISOGNO DI CHIUSURA E ASSIOMI SOCIALI E LA MEDIAZIONE DELL'AUTORITARISMO DI SINISTRA

Anna Miglietta, Marco Rizzo

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

L'ideologia populista ha suscitato un crescente interesse nella psicologia politica, in particolare per quanto riguarda i suoi antecedenti cognitivi e ideologici. Questo studio esplora la relazione tra il Need for Closure (NFC) e le attitudini populiste tra i giovani europei, concentrandosi su campioni provenienti da Italia e Romania. Viene proposto un modello di mediazione in cui il NFC influenza il sostegno al populismo attraverso due assiomi sociali: Social Cynicism (SC) e Reward for Application (RA). Inoltre, il modello analizza il ruolo mediatore dell'autoritarismo di sinistra (LWA) e di destra (RWA).

Un totale di 599 partecipanti tra i 18 e i 30 anni (Italia = 325, Romania = 274) ha completato scale un questionario online. I dati sono stati analizzati tramite modelli di equazioni strutturali (SEM). I risultati mostrano che il NFC è positivamente associato a SC in entrambi i paesi, mentre la sua associazione con RA è emersa solo nel campione italiano. LWA media significativamente gli effetti di SC e RA sull'ideologia populista in entrambi i contesti. Al contrario, RWA non ha mostrato effetti significativi né diretti né indiretti. Percorsi diretti da SC al populismo sono risultati significativi solo in Italia, mentre RA ha predetto negativamente il populismo solo in Romania.

Questi risultati suggeriscono che le attitudini populiste tra i giovani siano maggiormente associate a strutture autoritarie di sinistra, caratterizzate da sfiducia sociale e rigidità morale, piuttosto che al NFC o all'autoritarismo di destra. Il modello evidenzia come l'interazione tra bisogni epistemici, sistemi di credenze e orientamenti ideologici vari a seconda del contesto nazionale, sottolineando l'importanza dei fattori culturali.

Lo studio contribuisce a comprendere i meccanismi psicologici alla base del populismo giovanile e sottolinea la necessità di interventi educativi e politici che promuovano pensiero critico, fiducia istituzionale e partecipazione civica inclusiva.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## SPESA SANITARIA PUBBLICA, SALUTE SOGGETTIVA E ATTEGGIAMENTI AUTORITARI: UNO STUDIO MULTILIVELLO

Michele Roccato, Silvia Russo

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

#### Introduzione

La letteratura mostra che la spesa sanitaria pubblica, oltre ad avere un impatto positivo sulla salute fisica e mentale dei singoli individui, ha conseguenze positive sull'economia nazionale e il benessere collettivo. In questo studio abbiamo mirato a prevederne un'implicazione psicosociale. L'ipotesi fondamentale da cui abbiamo preso le mosse è che la spesa sanitaria pubblica può essere una fonte di controllo compensatorio per la cittadinanza, riducendo il supporto per i sistemi di governo antidemocratici sia direttamente, sia fungendo da buffer della relazione fra uno stato di salute negativo e tale supporto.

#### Obiettivi e metodi

Abbiamo condotto un'analisi multilivello sui dati della decima ondata (2020-21) della European Social Survey (campione rappresentativo degli abitanti adulti residenti in 20 paesi europei,  $N = 32.886$ ). Usando il genere, l'età e l'istruzione come variabili di controllo, abbiamo previsto il sostegno per un governo antidemocratico in funzione dello stato di salute soggettivo (variabile di livello 1), della spesa sanitaria pubblica della nazione di appartenenza espressa in Euro (variabile di livello 2) e della loro interazione.

#### Risultati

Uno stato di salute negativa si è associato positivamente, e la spesa sanitaria pubblica della nazione di residenza si è associata negativamente, al sostegno per un governo antidemocratico. La seconda variabile ha anche moderato la prima associazione, che è risultata più debole nelle nazioni con un più elevato livello di spesa sanitaria pubblica.

#### Conclusione

I nostri risultati mostrano che la spesa sanitaria pubblica può avere effetti politici desiderabili. Consentono inoltre di allargare la letteratura sull'autoritarismo evidenziando il ruolo delle minacce individuali nello sviluppo degli atteggiamenti antidemocratici.



## HONOR-LOSS RHETORIC AND THE QUEST FOR SIGNIFICANCE IN U.S. PRESIDENTIAL CAMPAIGNS: A TEXTUAL ANALYSIS OF TRUMP VS. DEMOCRATIC CANDIDATES (2016–2024)

Federico Contu <sup>(1)</sup>, Gabriele Di Cicco <sup>(2)</sup>, Francesco Bonomelli <sup>(1)</sup>, Simona Sciara <sup>(1)</sup>, Giuseppe Pantaleo <sup>(1)</sup>

UniSR-Social.Lab, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano <sup>(1)</sup>

Jagiellonian University in Krakow, Cracovia (Polonia) <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Although research has extensively explored political rhetoric, little attention has been devoted to understanding how themes of personal significance and honor are strategically employed by political leaders. Specifically, it remains unclear whether and how political figures differentially employ narratives of honor-loss versus honor-gain to influence voters.

#### Research objectives and methodology

To address this gap, drawing on Significance Quest Theory (Kruglanski et al., 2022), we used the honor-gain and honor-loss subdimensions of the Honor Dictionary (Gelfand et al., 2015) in a word frequency textual analysis to examine the rhetorical strategies employed by candidates in U.S. presidential elections from 2016 to the present. We compared the statements pronounced during the presidential elections' debates in 2016, 2020, and 2024 of the current U.S. President, the republican candidate Donald Trump ( $N = 931$ ), with those of his democratic competitors (2016, Hilary Clinton; 2020, Joe Biden; 2024, Kamala Harris,  $N = 661$ ).

#### Results

As hypothesized, repeated measures ANOVA revealed a significant interaction between the between-subjects factor (the candidates' political party: republican vs. democratic), and the within-subjects factor (the type of words used: honor-loss vs. -gain). Specifically, simple effects revealed that, compared to democrats' rhetoric, Trumps' arguments contained (a) more honor-loss and (b) fewer honor-gain words, this testifying to a systematic honor-loss based tactic in his communication strategy during the elections.

#### Conclusion:

The present research supports the hypothesis that Trump's rhetoric during the presidential election campaign revolved around the systemic use of honor-loss (vs. honor-gain) words. We interpret this result as stemming from a strategic attempt to express—and perhaps even elicit—feelings of *significance loss* among voters. Such threatening feelings would help to portray the candidate as a strong leader, who is able to reduce and solve such negative feelings—i.e., as the solution.



## TOO MUCH OF A GOOD THING? THE CURVILINEAR RELATIONSHIP BETWEEN TRUST IN DEMOCRATIC POLITICAL INSTITUTIONS AND SUPPORT FOR ANTI-DEMOCRATIC GOVERNMENTS

Lorenzo Cena, Silvia Russo, Michele Roccato

Dipartimento di Psicologia AIP, Università degli studi di Torino, Torino

### Abstract

#### Introduction

Trust in political institutions is central to representative democracies, as numerous studies have shown that it significantly relates to participation, voter turnout and choice, and policy compliance (Devine, 2024). Recently, many democracies have experienced declining trust in partisan institutions (Valgarðsson et al., 2024), alongside growing support for anti-democratic alternatives (Lührmann & Lindberg, 2019).

#### Objective

This research investigates the relationship between trust in democratic political institutions and support for anti-democratic governments. It seeks to clarify an unexpected positive curvilinear association observed in Italy during the COVID-19 pandemic, and assess whether this relationship is robust across time and diverse national contexts. The study aims to explain this association examining potential moderators, including political interest and participation, authoritarian predispositions, and attitudes towards science.

#### Methods

A bottom-up approach was employed across three studies. In Study 1, an Italian quota sample ( $N = 1,199$ ) revealed a surprising curvilinear relationship between institutional trust and anti-democratic support. In Study 2, a longitudinal study (April 2020-October 2022) and cross-national data from the European Values Study ( $N = 61,436$ ; 37 countries) confirmed the invariance and robustness of this curvilinear association. Study 3 further explored possible moderators to understand the differential mechanism at play for low and high trusters.

#### Results

The analyses demonstrated that both high and low levels of trust in democratic political institutions are associated with higher support for anti-democratic governments in a non-linear pattern. This relationship remained stable over time and across different democracies, and was further nuanced by differential individual-level moderators.

#### Conclusions

These findings challenge traditional assumptions about the protective role of institutional trust in democracies. They suggest that trust in political institutions may, under certain conditions, facilitate support for anti-democratic governments, highlighting the need for more complex strategies to bolster democratic resilience.



## IL RUOLO DELLE CREDENZE CONSPIRATORIE E DEGLI ATTEGGIAMENTI POPULISTI NEL PLASMARE IL SUPPORTO A POLITICHE NEL CONTESTO ECONOMICO

Valentina Demasi <sup>(1)</sup>, Roland Imhoff <sup>(2)</sup>, Silvia Mari <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia Sociale e Giuridica, Johannes Gutenberg Universität Mainz, Mainz (Germania) <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Le credenze cospiratorie contesto-specifiche si riferiscono alla convinzione che entità potenti complottino ai danni della società, in relazione a questioni sociali o politiche specifiche. Gli atteggiamenti populistici – ovvero la contrapposizione tra un'élite corrotta e un popolo puro e la politica come espressione della volontà generale del popolo – possono essere sia politici che contesto-specifici.

#### Obiettivi e Metodi

Questo lavoro indaga come l'esposizione a teorie del complotto economiche e finanziarie influenzi le credenze in tali teorie, gli atteggiamenti populistici economici e politici e il supporto a politiche di redistribuzione economica, in Italia (Studio 1,  $N = 220$ ) e in Germania (Studio 2,  $N = 220$ ). Utilizzando un disegno tra soggetti, abbiamo manipolato l'esposizione a teorie del complotto economiche e finanziarie, vs. nessuna esposizione. Per ogni studio, la dimensione del campione è stata determinata tramite un'analisi della potenza Monte Carlo per gli effetti indiretti. La raccolta dei dati è avvenuta nel giugno 2024 tramite Prolific; i partecipanti – bilanciati per genere – hanno risposto a un questionario self-report online implementato su Qualtrics. L'analisi dei dati è stata condotta con SPSS e R.

#### Risultati

Entrambi gli studi hanno mostrato effetti coerenti dell'esposizione alle teorie del complotto economiche e finanziarie sulle rispettive credenze, che a loro volta hanno influenzato gli atteggiamenti populistici economici e politici. Tuttavia, gli studi hanno mostrato risultati diversi per quanto riguarda il ruolo delle variabili di interesse sul supporto alle politiche di redistribuzione economica.

#### Conclusioni

Sebbene i risultati non possano essere generalizzati, questi dimostrano la complessa relazione tra le credenze cospiratorie contesto-specifiche, gli atteggiamenti populistici politici e contestuali e il supporto a politiche nel contesto economico.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 - 13.00	SIMPOSIO	LE DINAMICHE PSICOLOGICHE DELL'AZIONE COLLETTIVA: MOTIVAZIONI, PERCEZIONI E IMPLICAZIONI SOCIO-POLITICHE	Chair: Matteo Bonora Discussant: Valeria De Cristofaro
		<i>What motivates collectivists' social protest? Exploring the role of fear of societal breakdown</i>	Matteo Bonora Martijn Van Zomeren Mauro Giacomantonio
		<i>Efficacia politica e azioni collettive: un approccio multi-metodologico per comprendere i meccanismi della partecipazione</i>	Chiara Ambrosio Silvia Galdi Guillermo B. Willis
		<i>Le motivazioni dell'attivismo ambientale: un confronto tra forme estreme e non estreme in una prospettiva cross-nazionale</i>	Laura Prislei Erica Molinario Giovanni Telesca Marika Rullo Claudio Melacarne
		<i>Is national significance a gateway to acceptance or rejection? The role of collective quest for significance in shaping attitudes and collective actions toward migrants</i>	Francesca Valeria Frisari Alexandra Vázquez Botana Ankica Kosic

**Proponente:** Matteo Bonora (Sapienza Università di Roma, Roma)

**Discussant:** Valeria De Cristofaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta)

L'azione collettiva è uno degli strumenti chiave per ottenere il cambiamento sociale. La spinta a prendere parte a mobilitazioni politiche e/o sociali emerge come risposta a diversi fenomeni, tra i quali troviamo: percezioni di ingiustizia, minacce alla coesione sociale, soddisfazione di bisogni e ricerca di significato. Il presente simposio riunisce quattro studi che esplorano i meccanismi psicologici sottostanti le azioni collettive e le proteste sociali, investigandone i possibili effetti inibitori o facilitatori. Il primo contributo esplora il rapporto tra collettivismo e protesta sociale, proponendo che la paura del decadimento sociale possa giocare un ruolo chiave nel convincere i collettivisti, un gruppo noto per evitare qualsivoglia tipo di conflitto, a prendere parte a questo tipo di proteste. Il secondo contributo approfondisce il ruolo dell'efficacia politica, ed in particolare dei diversi livelli di efficacia interna ed esterna, nello spingere le persone a prendere parte ad azioni collettive normative e non normative. Il terzo intervento si concentrerà sull'attivismo ambientale, investigando quali sono le motivazioni ed i bisogni che spingono gli attivisti ad agire in maniera estrema e non. Infine, il quarto contributo approfondirà il ruolo della ricerca di significato collettiva nell'orientare gli



atteggiamenti e le azioni nei confronti dei migranti, dimostrando come la percezione di perdita o di guadagno a livello sociale influenzi il supporto per politiche di inclusione o esclusione. Attraverso questi studi, il simposio offre una prospettiva integrata sulle motivazioni psicologiche che guidano l'azione collettiva, fornendo spunti cruciali per comprendere le dinamiche delle mobilitazioni sociali e politiche.

## CONTRIBUTI

1. WHAT MOTIVATES COLLECTIVISTS' SOCIAL PROTEST? EXPLORING THE ROLE OF FEAR OF SOCIETAL BREAKDOWN. Matteo Bonora (Sapienza Università di Roma, Roma), Martijn Van Zomeren (University of Groningen, Groningen), Mauro Giacomantonio (Sapienza Università di Roma, Roma)
2. EFFICACIA POLITICA E AZIONI COLLETTIVE: UN APPROCCIO MULTI-METODOLOGICO PER COMPRENDERE I MECCANISMI DELLA PARTECIPAZIONE. Chiara Ambrosio (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta), Silvia Galdi (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta), Guillermo B. Willis (Università di Granada, Spagna)
3. LE MOTIVAZIONI DELL'ATTIVISMO AMBIENTALE: UN CONFRONTO TRA FORME ESTREME E NON ESTREME IN PROSPETTIVA CROSS-NAZIONALE. Laura Prislei (Sapienza Università di Roma, Roma), Erica Molinaro (Jagiellonian University, Krakow, Polonia), Giovanni Telesca (University of Modena and Reggio Emilia), Marika Rullo (University of Siena), Claudio Melacarne (University of Siena)
4. IS NATIONAL SIGNIFICANCE A GATEWAY TO ACCEPTANCE OR REJECTION? THE ROLE OF COLLECTIVE QUEST FOR SIGNIFICANCE IN SHAPING ATTITUDES AND COLLECTIVE ACTIONS TOWARD MIGRANTS. Francesca Valeria Frisari (Sapienza Università di Roma, Roma), Alexandra Vázquez Botana (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Spagna), Ankica Kosic (Sapienza Università di Roma, Roma)



## WHAT MOTIVATES COLLECTIVISTS' SOCIAL PROTEST? EXPLORING THE ROLE OF FEAR OF SOCIETAL BREAKDOWN

Matteo Bonora <sup>(1)</sup>, Martijn Van Zomeren <sup>(2)</sup>, Mauro Giacomantonio <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Faculty of Behavioural and Social Sciences Social Psychology — Department Social Psychology, University of Groningen, Groningen, Paesi Bassi <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Questa ricerca analizza se e in che modo la dimensione culturale-psicologica del collettivismo influisca sulle intenzioni di partecipare alla protesta sociale. Sebbene il collettivismo tenda generalmente a ridurre le motivazioni alla protesta, si ipotizza che i collettivisti siano particolarmente sensibili alle minacce alla coesione sociale, come la paura del collasso sociale, il che potrebbe costituire una specifica motivazione per la mobilitazione.

#### Obiettivo

Basandosi sul framework teorico proposto nell'Intergroup Value Protection Model (IVPM; van Zomeren et al., 2024), lo studio esamina se la figura del social regulator, individuo impegnato nel costante monitoraggio dell'ambiente sociale che lo circonda e nel mantenimento della "social embeddedness", sia in linea con l'orientamento collettivista volto a prevenire il collasso sociale.

#### Metodo

A questo scopo, è stato condotto uno studio (N = 492) per valutare il ruolo moderatore della paura del tracollo sociale e delle istituzioni nella relazione tra il collettivismo e le intenzioni di protesta contro le disuguaglianze socioeconomiche in Italia.

#### Risultati

I risultati indicano che, tra i collettivisti, la paura del tracollo sociale rappresenta un predittore più forte della protesta sociale rispetto agli individualisti. Questi dati forniscono una prima prova su come e in che misura il collettivismo possa favorire la protesta sociale, confermando inoltre la prospettiva dell'IVPM riguardo al ruolo del social regulator come figura collettivista sensibile alle minacce alla coesione sociale.



## EFFICACIA POLITICA E AZIONI COLLETTIVE: UN APPROCCIO MULTI-METODOLOGICO PER COMPRENDERE I MECCANISMI DELLA PARTECIPAZIONE

Chiara Ambrosio <sup>(1)</sup>, Silvia Galdi <sup>(1)</sup>, Guillermo B. Willis <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Granada, Granada, Spagna <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La ricerca in psicologia sociale ha dimostrato che i sentimenti di ingiustizia, l'identificazione con il gruppo svantaggiato e l'efficacia percepita del gruppo rappresentano tre cruciali antecedenti della motivazione alla partecipazione ad azioni collettive volte al raggiungimento di un cambiamento sociale. Tuttavia, un ulteriore meccanismo può promuovere l'impegno dei cittadini nelle azioni collettive: l'efficacia politica. Nonostante la sua rilevanza, il ruolo dell'efficacia politica rimane ancora poco esplorato, e ancor meno il possibile differente effetto che l'efficacia politica interna ed esterna potrebbero avere nel favorire l'impegno in differenti forme di azione collettiva.

#### Obiettivo e metodo

Il presente lavoro affronta per la prima volta questo problema, avvalendosi di un duplice approccio metodologico. Un approccio basato sulle variabili, ha messo in luce che alti livelli di efficacia politica interna sono positivamente associati ad azioni collettive di tipo normativo, mentre bassi livelli di efficacia politica esterna predicono positivamente la partecipazione ad azioni collettive di tipo non normativo. Per ottenere una comprensione più approfondita, i dati dei tre studi ( $N = 1771$ ) sono stati aggregati per condurre un'Analisi dei Profili Latenti. Tale metodologia ha consentito di evidenziare come specifici pattern di efficacia politica influenzino la partecipazione a differenti forme di azione collettiva.

#### Risultati

I risultati verranno discussi, offrendo nuove prospettive sulla relazione tra efficacia politica e azione collettiva.



## LE MOTIVAZIONI DELL'ATTIVISMO AMBIENTALE: UN CONFRONTO TRA FORME ESTREME E NON ESTREME IN PROSPETTIVA CROSS-NAZIONALE

Laura Prislei <sup>(1)</sup>, Erica Molinaro <sup>(2)</sup>, Giovanni Telesca <sup>(3)</sup>, Marika Rullo <sup>(4)</sup>, Claudio Melacarne <sup>(4)</sup>

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Centre for Social Cognitive Studies, Jagiellonian University in Krakow, Cracovia, Polonia <sup>(2)</sup>

Facoltà di Medicina, Modena, Università di Modena e Reggio Emilia <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università degli Studi di Siena, Siena <sup>(4)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Negli ultimi anni, l'attivismo ambientale è cresciuto in modo significativo, soprattutto tra le generazioni più giovani, che si mobilitano per la causa ecologica sia attraverso azioni moderate (come le manifestazioni pacifiche o le iniziative di sensibilizzazione), sia attraverso interventi più radicali (come il blocco del traffico o il lancio di vernice lavabile su opere d'arte). Se, da una parte, l'attivismo moderato tende a ricevere maggiore sostegno pubblico, l'attivismo più radicale spesso provoca reazioni opposte. Dunque, comprendere i fattori che spingono gli individui a scegliere una forma di attivismo piuttosto che un'altra è essenziale per promuovere movimenti ambientalisti efficaci. A tal proposito, la ricerca ha già dimostrato come il senso di responsabilità morale – ovvero la percezione di avere il dovere di agire per il bene collettivo – sia un predittore dell'attivismo. Tuttavia, gli studi sullo squilibrio motivazionale - ovvero la dominanza eccessiva di un bisogno specifico rispetto ad altri bisogni fondamentali - hanno fatto luce su un possibile meccanismo alla base delle forme più estreme di attivismo. In questi casi, l'urgenza di soddisfare un bisogno percepito come prioritario – come la salvaguardia dell'ambiente – può oscurare la necessità di soddisfare altri bisogni – come la propria sicurezza personale - portando le persone a mettere in atto comportamenti radicali.

#### Obiettivo e metodo

La presente ricerca si propone di esaminare come questi fattori interagiscono nell'influenzare la probabilità di adottare forme di attivismo estremo vs. non estremo. Le analisi sono state condotte su un campione di 927 studenti universitari (età  $\leq 30$  anni) provenienti da sei differenti Paesi (Italia, Lituania, Polonia, Portogallo, Spagna e Stati Uniti).

#### Risultati

Come previsto, i risultati hanno dimostrato che i meccanismi sociopsicologici alla base dell'attivismo ambientale estremo e non estremo sono differenti. I risultati verranno commentati alla luce delle differenze culturali tra i Paesi coinvolti.



## IS NATIONAL SIGNIFICANCE A GATEWAY TO ACCEPTANCE OR REJECTION? THE ROLE OF COLLECTIVE QUEST FOR SIGNIFICANCE IN SHAPING ATTITUDES AND COLLECTIVE ACTIONS TOWARD MIGRANTS

Francesca Valeria Frisari <sup>(1)</sup>, Alexandra Vázquez <sup>(2)</sup>, Ankica Kosic <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>  
Departamento de Psicología Social y de las Organizaciones, Universidad Nacional de Educación a Distancia,  
Madrid, Spagna <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Secondo la Significance Quest Theory, la quest for significance è una motivazione psicologica fondamentale che spinge gli individui a sentirsi importanti e valorizzati all'interno del proprio contesto sociale, influenzando atteggiamenti e relazioni intergruppi. A livello collettivo, tale processo si manifesta nella collective quest for significance (CQFS), che può portare i gruppi a mobilitarsi per riaffermare il proprio valore percepito. Quando tale rilevanza collettiva appare compromessa, le reazioni possono sfociare in forme di azione collettiva che favoriscono o ostacolano la coesione intergruppi, includendo oppure escludendo l'outgroup.

#### Obiettivo

La presente ricerca sperimentale indaga l'impatto della CQFS sugli atteggiamenti verso i migranti e sulle intenzioni di azione collettiva in Spagna. In particolare, si esplora come la percezione di perdita collettiva di significato (Loss) o guadagno collettivo di significato (Gain), indotta tramite un recall task, influenzi le percezioni intergruppi e, a loro volta, il sostegno a politiche migratorie restrittive e le intenzioni di azione collettiva pro-migranti.

#### Metodo

La ricerca ( $N_{tot}=680$ ) comprende uno studio pilota e uno studio principale con un disegno sperimentale a tre condizioni (Loss, Gain, Control). Si ipotizza che chi si trova nella condizione di Loss mostri percezioni più negative verso i migranti (maggiore minaccia, minore moralità attribuita e minore percezione di discriminazione) e, di conseguenza, un maggiore sostegno a politiche anti-immigrazione e minore propensione ad agire in loro favore.

#### Risultati

I risultati preliminari confermano queste aspettative: rispetto alle condizioni Gain e Control, la condizione Loss è associata a percezioni intergruppi più negative, maggiore supporto a politiche restrittive e minore disponibilità all'azione collettiva pro-migranti.



5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 - 13.00	SIMPOSIO	LIKE, FOLLOWER E BENESSERE GIOVANILE: IL RUOLO DEI SOCIAL MEDIA NELLA QUOTIDIANITÀ	<b>Chair:</b> Rocco Servidio <b>Discussant:</b> Terri Mannarini
		<i>Scrolling through emotions: an investigation of the emotional impact of social media narratives on university students' well-being</i>	Chiara Imperato Tiziana Mancini
		<i>Fitspiration: trend e impatto intergenerazionale</i>	Cristina O. Mosso Alessandra Caldera Melissa Gili
		<i>Soddisfazione di vita, FOMO e distress psicologico come mediatori dell'uso problematico di social media e smartphone</i>	Paolo Soraci Rocco Servidio
		<i>Phubbing genitoriale e uso problematico dei social media in adolescenza: un'indagine sui fattori familiari e scolastici</i>	Natale Canale Camilla Gregorini Claudia Marino Federica Angelini Alessio Vieno
		<i>La solitudine come moderatore dell'effetto della FOMO di tratto e di stato sull'uso problematico dei social media</i>	Rocco Servidio Stefano Boca

**Proponente:** Rocco Servidio (Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Arcavacata di Rende)

**Discussant:** Terri Mannarini (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce)

Il rapporto tra individuo e tecnologia si è fatto, negli anni, sempre più complesso diventando un motore di cambiamento sociale. Tra le conseguenze di questi mutamenti vi è l'uso pervasivo degli ambienti digitali e degli strumenti tecnologici, che può risultare particolarmente problematico per alcune categorie di persone, in particolare i giovani, spesso esposti a fenomeni di solitudine e pressione sociale online. Il simposio intende presentare i risultati di recenti ricerche e favorire un confronto costruttivo sui rischi, le opportunità e le sfide che l'uso quotidiano dei social media comporta per il benessere giovanile, promuovendo anche strategie di utilizzo più consapevole. Il primo contributo (Imperato e Mancini) affronta la questione degli effetti emotivi e psicologici derivanti dell'esposizione alle notizie dei social media in un gruppo di studenti universitari. Il secondo contributo (Mosso, Caldera e Gili) esplora l'impatto dei contenuti di *fitspiration* mediante un confronto intergenerazionale tra un campione di giovani adulti e anziani. Obiettivo del terzo contributo (Soraci e Servidio) è quello di indagare gli effetti indiretti della soddisfazione di vita sull'uso problematico di social e smartphone nonché gli effetti di mediazione della FoMO e del distress psicologico. Il quarto contributo (Canale, Gregorini, Marino, Angelini e Vieno) presenta i risultati di uno studio longitudinale su *phubbing* genitoriale e uso problematico dei social media in adolescenza. Infine, l'obiettivo dell'ultimo



contributo (Servidio e Boca) è testare un modello di mediazione/moderazione, verificando se la solitudine moderi la relazione tra FoMO di tratto e FoMO di stato in relazione all'uso problematico dei social media.

## CONTRIBUTI

1. SCROLLING THROUGH EMOTIONS: AN INVESTIGATION OF THE EMOTIONAL IMPACT OF SOCIAL MEDIA NARRATIVES ON UNIVERSITY STUDENTS' WELL-BEING. Chiara Imperato, Tiziana Mancini (Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma, Parma)
2. FITSPIRATION: TREND E IMPATTO INTERGENERAZIONALE. Cristina O. Mosso, Alessandra Caldera, Melissa Gili (Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino)
3. SODDISFAZIONE DI VITA, FoMO E DISTRESS PSICOLOGICO COME MEDIATORI DELL'USO PROBLEMATICO DI SOCIAL MEDIA E SMARTPHONE. Paolo Soraci (Department of Economic, Psychological, Communication, Education and Motor Sciences, University "Niccolò Cusano", Rome), Rocco Servidio (Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Arcavacata di Rende)
4. PHUBBING GENITORIALE E USO PROBLEMATICO DEI SOCIAL MEDIA IN ADOLESCENZA: UN'INDAGINE SUI FATTORI FAMILIARI E SCOLASTICI. Natale Canale, Camilla Gregorini, Claudia Marino, Federica Angelini, Alessio Vieno (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova)
5. LA SOLITUDINE COME MODERATORE DELL'EFFETTO DELLA FoMO DI TRATTO E DI STATO SULL'USO PROBLEMATICO DEI SOCIAL MEDIA. Rocco Servidio (Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Arcavacata di Rende), Stefano Boca (Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, Palermo)



## SCROLLING THROUGH EMOTIONS: AN INVESTIGATION OF THE EMOTIONAL IMPACT OF SOCIAL MEDIA NARRATIVES ON UNIVERSITY STUDENTS' WELL-BEING

Chiara Imperato, Tiziana Mancini

Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali,  
Parma

### Abstract

#### Introduction

The university period represents a critical transitional phase in emerging adulthood, involving substantial developmental tasks such as skill acquisition and the management of social and academic demands. These challenges often require considerable psychological resources, making students particularly vulnerable to emotional distress. In today's interconnected world, digital environments – and particularly social media – play a central role in shaping individuals' experiences, offering not only information but also emotional stimuli that may influence users' well-being.

#### Aims and method

This study investigated the emotional and psychological effects of exposure to social media news related to university students. A total of 345 university students ( $M = 24.45$ ,  $SD = 3.58$ ; 70.6% female) were randomly assigned to one of three conditions: 1) a news post about a university student's suicide (negative representation), 2) a post about an exceptionally high-achieving student (positive representation), or 3) a neutral post about technology (control condition).

#### Results:

ANOVA results revealed statistically significant differences across conditions. Post-hoc analysis showed that compared to the control condition, participants in both experimental conditions reported more intense emotional responses, characterized by stronger feelings of either negative (anxiety, worry, anger) and positive emotions (hope, inspiration, optimism). Additionally, the suicide-related post elicited significantly higher levels of negative emotions ( $t(228) = 5.67$ ,  $p < .001$ ,  $d = .75$ ) and lower levels of positive emotions ( $t(228) = -4.73$ ,  $p < .001$ ,  $d = -.62$ ) compared to the high-achievement condition. Furthermore, hierarchical regression results showed that negative emotions – but not positive ones – were found to significantly predict psychological distress, even when controlling for demographic variables and levels of academic and family satisfaction.

#### Conclusions

These findings highlight the powerful influence of emotionally charged social media content on university students' emotional states and mental health, underscoring the need to critically consider the impact of digital narratives in shaping young adults' psychological well-being.



## FITSPIRATION: TREND E IMPATTO INTERGENERAZIONALE

Cristina Mosso, Alessandra Caldera, Melissa Gili

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino

### Abstract

#### Introduzione

Per fitness motivation o fitspiration si intende la tendenza online ad ispirare e motivare i propri follower a vivere una vita più sana ed equilibrata, promuovendo, tramite immagini e video, l'esercizio fisico e il cibo sano. Alcuni studi hanno esaminato gli effetti di tale tipologia di contenuti mostrando come l'esposizione quotidiana sia associata a più alti tassi d'umore negativo e insoddisfazione corporea, concentrandosi, però, per lo più su campioni di età molto giovane.

#### Obiettivi

Lo studio esplora l'impatto dei contenuti di fitspiration mediante un confronto intergenerazionale tra un campione di giovani adulti e anziani.

#### Metodi

Metà partecipanti (N=300) di età compresa tra i 20 e 75 anni, dopo l'esposizione a contenuti di fitness motivation (condizione sperimentale), completavano un questionario sul confronto sociale online (INCOM; Gibbons e Buunk, 1999), l'ansia per l'apparenza sociale (SAS, Haart et al., 2008) e gli stati affettivi esperiti (PANAS; Watson, Clark e Tellegen, 1988).

#### Risultati

I risultati hanno mostrato che gli individui più anziani tenderebbero a esperire livelli leggermente inferiori di affettività negativa e ansia relativa all'apparenza rispetto ai più giovani. Pur non riscontrando delle differenze di genere significative, è stato possibile osservare punteggi più elevati alla SAS nel campione femminile.

#### Conclusioni

Tali risultati corroborano la letteratura corrente sul tema e l'impatto sociale di tali contenuti.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## SODDISFAZIONE DI VITA, FoMO E DISTRESS PSICOLOGICO COME MEDIATORI DELL'USO PROBLEMATICO DI SOCIAL MEDIA E SMARTPHONE

Paolo Soraci <sup>(1)</sup>, Rocco Servidio <sup>(2)</sup>

Department of Economic, Psychological, Communication, Education and Motor Sciences, University "Niccolò Cusano", Rome <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Arcavacata di Rende <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Ricerche hanno evidenziato che una bassa soddisfazione di vita sia collegata a un uso problematico dei social media e degli smartphone, in un contesto in cui la tecnologia permeerebbe ogni aspetto della quotidianità. In tale scenario, la Fear of Missing Out (FoMO) e il distress psicologico potrebbero emergere come fattori critici che spiegano il legame tra il benessere percepito e i comportamenti disfunzionali. La costante connessione offerta dai dispositivi digitali amplificherebbe queste dinamiche, suggerendo l'esigenza di approfondire tali meccanismi per orientare interventi preventivi.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio ipotizza la presenza di un effetto diretto della soddisfazione di vita sull'uso problematico dei social media (PSMU) e degli smartphone (PSU), tramite l'effetto di mediazione della FoMO e del distress psicologico. Il questionario è stato somministrato a 537 studenti universitari italiani (82.9% donne; età media = 35.35 anni, DS = 12.14) e includeva scale quali: Satisfaction With Life, Bergen Social Media Addiction, Smartphone Application-Based Addiction, Depression Anxiety e Stress e la Fear of Missing Out.

#### Risultati

Le analisi hanno confermato un'associazione negativa significativa tra la soddisfazione di vita e l'uso problematico di social e smartphone. Inoltre, è emerso che la FoMO e il distress psicologico opererebbero come mediatori completi nel rapporto tra benessere e comportamenti disfunzionali. Complessivamente, il modello ha mostrato un buon adattamento, CFI= 0.99, TLI = 0.97, RMSEA = 0.04, SRMR = 0.06,  $R^2 = 0.24$  per PSU e 21% per PSMU.

#### Conclusioni

Questi risultati suggeriscono che un basso benessere contribuirebbe all'uso disfunzionale della tecnologia attraverso meccanismi emotivi e di stress. Tali evidenze supporterebbero l'adozione di interventi mirati a migliorare la soddisfazione di vita e a gestire la FoMO e il distress psicologico, al fine di ridurre l'impatto negativo di comportamenti problematici legati ai social media e agli smartphone.



## PHUBBING GENITORIALE E USO PROBLEMATICO DEI SOCIAL MEDIA IN ADOLESCENZA: UN'INDAGINE SUI FATTORI FAMILIARI E SCOLASTICI

Natale Canale, Camilla Gregorini, Claudia Marino, Federica Angelini, Alessio Vieno

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova

### Abstract

#### Introduzione

Recenti ricerche hanno rilevato un'associazione positiva tra il phubbing da parte delle figure genitoriali – ovvero la mancata attenzione rivolta alle figlie e ai figli durante le interazioni quotidiane a causa dell'uso dello smartphone - e l'uso problematico dei social media in adolescenza; ma le ricerche su causalità e meccanismi psicosociali restano scarse. Per approfondire questi aspetti, è stato condotto uno studio longitudinale in due tempi (T1 e T2, a quattro mesi di distanza) con due obiettivi: (1) verificare se il phubbing genitoriale (T1) predica direttamente l'uso problematico dei social media (T2), considerando il rifiuto genitoriale percepito e la frustrazione dei bisogni di relazionalità come mediatori; (2) esplorare potenziali differenze nelle relazioni ipotizzate tra due gruppi: percepire basso vs. alto supporto sociale da parte del personale docente (T1).

#### Metodo

I dati sono stati raccolti presso scuole secondarie di primo e secondo grado mediante questionari online. Il campione finale era composto da  $N = 919$  adolescenti (età media =  $14 \pm 1,50$ ; 56% femmine). Il modello è stato testato tramite *path analysis*; le differenze tra basso e alto supporto percepito del personale docente sono state esplorate tramite un'analisi multigruppo.

#### Risultati

Il phubbing genitoriale (T1) predice positivamente solo il rifiuto genitoriale (T2), mentre il rifiuto genitoriale e la frustrazione dei bisogni di relazionalità sono associati positivamente con l'uso problematico dei social media. Inoltre, sono emerse differenze tra i due gruppi.

#### Conclusioni

Questi risultati preliminari non evidenziano un effetto longitudinale del phubbing genitoriale percepito sull'uso problematico dei social media, ma suggeriscono che pratiche genitoriali disfunzionali (il rifiuto percepito) e la frustrazione dei bisogni di relazionalità potrebbero costituire fattori di rischio per l'uso problematico dei social media. Il supporto sociale del personale docente potrebbe attenuare gli effetti negativi. Servono ulteriori ricerche per verificarne la generalizzabilità e superare i limiti del presente studio.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## LA SOLITUDINE COME MODERATORE DELL'EFFETTO DELLA FoMO DI TRATTO E DI STATO SULL'USO PROBLEMATICO DEI SOCIAL MEDIA

Rocco Servidio <sup>(1)</sup>, Stefano Boca <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Arcavacata di Rend <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli  
Studi di Palermo, Palermo <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La rapida evoluzione e diffusione dei social network ha contribuito a ridefinire le modalità tradizionali di gestire le relazioni sociali. Sebbene questi ambienti virtuali offrano valide opportunità di socializzazione, possono talvolta favorire forme di dipendenza tecnologica, come l'uso problematico dei social media (PSMU). Tra i fattori di rischio associati allo sviluppo del PSMU, la fear of missing out (FoMO) e la solitudine sembrano avere un ruolo centrale. La FoMO è stata tradizionalmente studiata come fattore unitario (FoMO di tratto), ma studi recenti evidenziano anche la presenza di un secondo fattore, rappresentato dalla FoMO di stato. Tuttavia, studi precedenti si sono limitati a indagare gli effetti indiretti della FoMO di tratto sul PSMU attraverso il ruolo mediatore della FoMO di stato, senza approfondire potenziali moderatori come la solitudine.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo dello studio è testare un modello di mediazione/moderazione, verificando se la solitudine moderi la relazione tra FoMO di tratto e FoMO di stato. Hanno partecipato allo studio 356 studenti universitari italiani (55.6% donne), di età compresa tra 18 e 35 anni ( $M = 21,72$ ;  $DS = 3,55$ ), i quali hanno completato un questionario online. Tutti i partecipanti utilizzavano abitualmente i social media ed erano iscritti a diversi corsi di laurea.

#### Risultati

È stata condotta un'analisi di mediazione/moderazione utilizzando età e sesso come covariate. I risultati hanno confermato la significatività complessiva del modello,  $F[3,352] = 213.5$ ;  $p < .001$ ;  $adjR^2 = 0.64$ ). L'effetto indiretto condizionato della FoMO di tratto sul PSMU attraverso la FoMO di stato è risultato significativo per i partecipanti con livelli bassi, medi e alti di solitudine. Quest'ultima moderava la relazione tra FoMO di tratto e FoMO di stato.

#### Conclusioni

Questi risultati sottolineano il ruolo complesso della solitudine, indicando che i suoi diversi livelli possono sia accentuare sia attenuare gli effetti della FoMO sulle esperienze situazionali.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 - 13.00	SIMPOSIO	TRA PAROLE E SGUARDI: IL RUOLO DEGLI STIMOLI VERBALI E NON-VERBALI NELLA PERCEZIONE SOCIALE	Chair: Matteo Masi Marco Brambilla Discussant: Patrice Rusconi
		<i>La prima impressione è per sempre? Ascoltare la voce cambia la rappresentazione mentale di un volto</i>	Matteo Masi Marco Brambilla
		<i>L'influenza dei segnali non-verbali su atteggiamenti impliciti ed espliciti in età prescolare</i>	Luciana Carraro Tania Garau Luigi Castelli
		<i>Baby face, baby traits: una revisione sistematica sul "baby face stereotype" e la sua accuratezza</i>	Sofia Sorvillo Conrad Baldner Stefano Livi
		<i>"Ciao ragazze!": gli effetti del femminile generico su emozioni, formazione delle impressioni e intenzioni comportamentali di donne e uomini</i>	Michela Menegatti Denise Ruggieri Stefano Ciaffoni Silvia Moscatelli

**Proponenti:** Matteo Masi, Marco Brambilla (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)

**Discussant:** Patrice Rusconi (Università degli Studi di Messina, Messina)

I processi cognitivi influenzano profondamente le interazioni sociali. Questo simposio presenta quattro contributi che esplorano come informazioni verbali (contenuto del linguaggio) e non-verbali (espressioni e caratteristiche del volto e tono della voce) interagiscono con aspettative e stereotipi nella formazione e nell'evoluzione delle impressioni sociali. Masi e Brambilla analizzano l'influenza del tono della voce sulla valenza della rappresentazione mentale dei volti, ottenute con la tecnica della reverse correlation. I risultati mostrano che ascoltare la voce di una persona con valenza incoerente rispetto al volto modifica la valenza dell'immagine mentale costruita a partire dallo stesso volto. Carraro e colleghi indagano l'effetto dei segnali non-verbali degli adulti sullo sviluppo di atteggiamenti impliciti ed espliciti di bambini in età prescolare. I risultati evidenziano che espressioni facciali di approvazione o disapprovazione influenzano precocemente i bias intergruppi nei confronti di membri dell'in-group. Sorvillo e colleghi presentano una revisione della letteratura sullo stereotipo del babyface che sintetizza come questa caratteristica facciale influenza la percezione di tratti sociali e contribuisce alla comprensione delle condizioni che qualificano l'uso e l'accuratezza del babyface nella percezione sociale. Infine, Menegatti e colleghi si concentrano sull'uso del femminile generico nel linguaggio. I risultati mostrano che, rispetto al maschile generico, l'uso del femminile generico può suscitare emozioni più negative negli uomini e maggiore sorpresa nelle donne, influenzando impressioni e intenzioni comportamentali verso chi lo utilizza. Nel complesso, i contributi offrono nuove



prospettive sulla natura multimodale della percezione sociale e dimostrano che segnali sottili vengono utilizzati per categorizzare, percepire, e interagire con le altre persone.

## CONTRIBUTI

1. LA PRIMA IMPRESSIONE È PER SEMPRE? ASCOLTARE LA VOCE CAMBIA LA RAPPRESENTAZIONE MENTALE DI UN VOLTO. Matteo Masi, Marco Brambilla (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
2. L'INFLUENZA DEI SEGNALI NON-VERBALI SU ATTEGGIAMENTI IMPLICITI ED ESPLICITI IN ETÀ PRESCOLARE. Luciana Carraro (Università degli Studi di Padova, Padova), Tania Garau (Università di Ferrara, Ferrara), Luigi Castelli (Università degli Studi di Padova, Padova)
3. BABY FACE, BABY TRAITS: UNA REVISIONE SISTEMATICA SUL "BABY FACE STEREOTYPE" E LA SUA ACCURATEZZA. Sofia Sorvillo, Conrad Baldner, Stefano Livi (Sapienza Università di Roma, Roma)
4. "CIAO RAGAZZE!": GLI EFFETTI DEL FEMMINILE GENERIC SU EMOZIONI, FORMAZIONE DELLE IMPRESSIONI E INTENZIONI COMPORTAMENTALI DI DONNE E UOMINI. Michela Menegatti, Denise Ruggieri, Stefano Ciaffoni, Silvia Moscatelli (Università di Bologna, Bologna)



## LA PRIMA IMPRESSIONE È PER SEMPRE? ASCOLTARE LA VOCE CAMBIA LA RAPPRESENTAZIONE MENTALE DI UN VOLTO

Matteo Masi, Marco Brambilla

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

#### Introduzione

Ricerche precedenti hanno mostrato che le impressioni basate sulle caratteristiche di un volto possono cambiare quando vengono integrate con l'ascolto del tono della voce (di opposta valenza) della persona. Tuttavia, non è ancora chiaro se la voce possa influenzare anche le rappresentazioni mentali dei volti; ciò implicherebbe una profonda influenza cross-modale della voce nel processo di formazione di impressioni. Il presente studio ha testato questa ipotesi attraverso la tecnica della reverse correlation (RC) in due esperimenti preregistrati.

#### Obiettivi e metodi

Abbiamo esaminato se e come l'integrazione cross-modale tra voce e volto influenzi le rappresentazioni mentali dei volti. In un primo esperimento i partecipanti (N=61) hanno letto affermazioni comportamentali negative su un target e poi completato un compito di RC per delineare la rappresentazione mentale del volto (Classification Images, CIs). Dopo aver ascoltato una voce pretestata come positiva o negativa associata al target, i partecipanti hanno ripetuto il compito di RC definire una nuova rappresentazione. Nel secondo esperimento, abbiamo testato la spontaneità dell'integrazione della voce e il cambiamento delle rappresentazioni in assenza di giudizio esplicito. 120 partecipanti hanno visualizzato volti positivi o negativi a Tempo 1 senza esprimere giudizio; le CIs basate sui volti sono state ottenute dopo l'ascolto della voce (in)coerente in valenza a Tempo 2. Per entrambi gli esperimenti, le CIs sono state sottoposte ad una valutazione indipendente in valenza ( $N_{1+2} = 140$ ).

#### Risultati

In entrambi gli esperimenti, le rappresentazioni del volto sono state valutate diversamente dopo aver ascoltato la voce incoerente in valenza. Ciò suggerisce che ascoltare voci incoerenti può modificare le rappresentazioni mentali dei volti.

#### Conclusioni

I risultati suggeriscono che le informazioni vocali influenzano la rappresentazione mentale dei volti, anche in modo spontaneo e in assenza di valutazioni esplicite. Nel complesso, i risultati estendono le evidenze sui processi di integrazione cross-modale nell'evoluzione delle impressioni.



## L'INFLUENZA DEI SEGNALI NON VERBALI SU ATTEGGIAMENTI IMPLICITI ED ESPLICITI IN ETÀ PRESCOLARE

Luciana Carraro <sup>(1)</sup>, Tania Garau <sup>(2)</sup>, Luigi Castelli <sup>(1)</sup>

Università di Padova, UNIPD - DPSS, Padova <sup>(1)</sup>

Università di Ferrara, Ferrara <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Sin dalla nascita, siamo immersi in un ambiente sociale e comunicativo che ci porta precocemente a formare atteggiamenti nei confronti delle persone che ci circondano. La letteratura ha indicato come già in età prescolare emergano atteggiamenti di favoritismo (implicito ed esplicito) verso il proprio ingroup. Tuttavia, ad oggi, nessuno studio ha indagato il ruolo dei segnali non verbali degli adulti quando rivolti a membri dell'ingroup in contesti intergruppi, né il loro impatto sugli atteggiamenti impliciti.

#### Obiettivi

Il presente contributo intende esaminare l'effetto dei segnali non verbali nel modellare atteggiamenti impliciti ed espliciti verso membri dell'ingroup che si comportano in modo egualitario o discriminatorio in contesti intergruppi (bianchi vs. neri).

#### Metodo

Sono stati condotti due studi in cui ai bambini (età 4 - 9 anni) sono stati presentati dei video in cui due bambini bianchi distribuivano delle risorse in modo egualitario vs. non egualitario tra un membro dell'ingroup e uno dell'outgroup. Nel video era presente anche il volto di una persona adulta (insegnante) il cui comportamento variava tra partecipanti: neutro (ovvero senza segnali non verbali) oppure esprimeva approvazione del comportamento egualitario e disapprovazione di quello non egualitario tramite segnali non verbali. Dopo la visione del video, sono stati rilevati gli atteggiamenti espliciti ed impliciti (Child-IAT) nei confronti dei due membri dell'ingroup.

#### Risultati

I bambini hanno mostrato una preferenza esplicita ed implicita per il membro egualitario del loro gruppo, rafforzata dalla presenza dei segnali non verbali.

#### Conclusioni

I risultati hanno sottolineato il ruolo cruciale dei segnali non verbali nel plasmare la formazione di atteggiamenti impliciti ed espliciti nei confronti di membri del proprio gruppo in contesti intergruppi, evidenziando il potenziale ruolo cruciale di figure significative quali gli insegnanti nel modellare le norme di condotta dei bambini in contesti intergruppi, incoraggiando l'accettazione di chi si comporta in maniera egualitaria piuttosto che discriminatoria.



## BABY FACE, BABY TRAITS: UNA REVISIONE SISTEMATICA SUL "BABY FACE STEREOTYPE" E LA SUA ACCURATEZZA

Sofia Sorvillo, Conrad Baldner, Stefano Livi

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

#### Introduzione

Sebbene numerosi adagi mettano in guardia dal giudicare le persone dal loro aspetto, formiamo i nostri giudizi, in maniera estremamente rapida ed inconsapevole, basandoci non solo su caratteristiche mutevoli, frutto di scelte personali, ma anche su attributi stabili ed ereditari, relativi, ad esempio, alla morfologia facciale. Secondo la prospettiva ecologica, le risposte automatiche suscitate dal volto dei bambini risulterebbero talmente adattive da essere generalizzate ad individui dai tratti infantili. Tale fenomeno, noto come "baby face overgeneralization effect" (Montepare & Zebrowitz, 1998) porterebbe a giudicare gli individui che presentano caratteristiche facciali tipiche dell'infanzia (viso rotondo, occhi grandi, naso e mento minuto, fronte spaziosa) come più infantili, anche a livello psicologico. Prendendo a riferimento la più recente ed accreditata classificazione delle dimensioni fondamentali del giudizio sociale, tali individui verrebbero percepiti come meno abili ed assertivi (sfaccettature della dimensione "Vertical") e più amichevoli e morali (sottodimensioni di "Horizontal"). Gli studi frequentemente citati in letteratura sostengono la pervasività del baby face overgeneralization effect, mentre le evidenze a sostegno dell'accuratezza di tali giudizi stereotipici risultano contraddittorie.

#### Obiettivi e metodi

Con l'obiettivo di offrire una sintesi della letteratura guidata da un approccio oggettivo, esplicito e replicabile, è stata condotta una revisione sistematica sul "baby face stereotype" e sulla sua accuratezza. Identificati 94 articoli attraverso la consultazione di 5 banche dati, 13 studi sono stati inclusi nella sintesi qualitativa.

#### Risultati

I risultati restituiscono un quadro articolato per cui le evidenze relative al "baby face stereotype", maggiormente indagato rispetto alla sua accuratezza, offrono sostegno soprattutto all'associazione tra percezione di moralità e tratti del volto infantili.

#### Conclusioni

Dai risultati sembrano emergere utili spunti di riflessione relativamente all'interesse preferenziale mostrato dalla comunità scientifica verso determinate culture, processi e (sotto)dimensioni oggetto di indagine e rispetto all'utilità di tenere in considerazione le differenze individuali e di genere nello studio del baby face stereotype e della sua accuratezza.



## **“CIAO RAGAZZE!": GLI EFFETTI DEL FEMMINILE GENERICO SU EMOZIONI, FORMAZIONE DELLE IMPRESSIONI E INTENZIONI COMPORTAMENTALI DI DONNE E UOMINI**

Michela Menegatti, Denise Ruggieri, Stefano Ciaffoni, Silvia Moscatelli

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna

### **Abstract**

#### Introduzione

La letteratura mostra chiaramente che il maschile generico, ossia l'utilizzo delle forme linguistiche al maschile per riferirsi alle persone di qualunque genere, contribuisca al mantenimento delle disuguaglianze veicolando una rappresentazione esclusivamente al maschile della società. Al contrario, le forme linguistiche "gender fair", come l'utilizzo delle parole sdoppiate lei/lui, contribuiscono a rendere le donne più visibili in molti ambiti. Tuttavia, a nostra conoscenza, non sono ancora stati analizzati gli effetti del femminile generico, ossia l'uso del femminile invece del maschile quando si parla a un gruppo di persone formato sia da donne sia da uomini.

#### Obiettivo

L'obiettivo di questa ricerca è esaminare gli effetti dell'esposizione al femminile generico su emozioni, formazione delle impressioni e intenzioni comportamentali di uomini e donne.

#### Metodo

Le sessioni sperimentali si svolgevano online ed erano presentate come parte di una ricerca sulla memoria. I gruppi che partecipavano erano formati sia da donne sia da uomini. Veniva inizialmente svolto un compito fittizio di memoria. Quindi le sperimentatrici davano un feedback al gruppo utilizzando, in funzione della condizione sperimentale, il femminile o il maschile generico. Chiedevano poi di compilare un questionario con le misure relative alle emozioni, all'impressione verso la sperimentatrice e alle intenzioni comportamentali.

#### Risultati

Quando veniva utilizzato il femminile generico, gli uomini provavano maggiormente emozioni negative e si formavano un'impressione più sfavorevole verso le sperimentatrici rispetto a quando veniva utilizzato il maschile. Le donne mostravano invece maggiori emozioni legate alla sorpresa e minore intenzione di partecipare ad azioni collettive a favore dell'uguaglianza di genere.

#### Conclusioni

L'uso del femminile generico può incontrare reazioni negative da parte degli uomini che si manifestano soprattutto in modo indiretto, attraverso emozioni di disagio e svalutazione di chi lo utilizza. Al contrario, le donne sembrano avere atteggiamenti più favorevoli verso l'uso di questa forma linguistica sembrano ritenerla un segnale di uguaglianza di genere.



## 5 Settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45 - 13.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>STEREOTIPI DI GENERE</b>	<b>Chair: Anna Rosa Donizzetti</b>
		<i>Come pensi di parlare? Orientamento sessuale, stereotipi e credenze sulla propria voce negli uomini cisgender US</i>	Stefano Guidi Diana Persico Giuliano Bocci
		<i>(In)accuratezza dello speech gaydar negli uomini eterosessuali cisgender: categorizzazione di os e attivazione di stereotipi dalla voce</i>	Giuliano Bocci Sara Picciafuochi Stefano Guidi
		<i>Il ruolo di mediazione dell'ansia per l'invecchiamento nella relazione tra gendered ageism e benessere psicologico</i>	Anna Rosa Donizzetti Cristina Curcio
		<i>Inside-out: le conseguenze dello stigma sulla autopercezione e la rappresentazione sociale del sex work online</i>	Maria Laura Bettinsoli



## COME PENSI DI PARLARE? ORIENTAMENTO SESSUALE, STEREOTIPI E CREDENZE SULLA PROPRIA VOCE NEGLI UOMINI CISGENDER US

Stefano Guidi, Diana Persico, Giuliano Bocci

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università degli Studi di Siena, Siena

### Abstract

In questa ricerca abbiamo indagato le credenze di uomini queer ed eterosessuali US sulla propria voce e sul proprio modo di parlare in relazione ad alcuni tratti stereotipicamente associati con l'orientamento sessuale e come la tematizzazione dell'orientamento sessuale influenzi le credenze auto-risportate.

Nel primo studio (Studio 1) abbiamo chiesto a uomini queer (N=116,  $M_{kinsey}=4.92$ ) ed eterosessuali (N=99,  $M_{kinsey}=1.09$ ) di riportare liberamente le caratteristiche del modo di parlare di gay ed eterosessuali che venissero loro in mente. Le caratteristiche più frequentemente associate con il modo di parlare di gay ed etero (ricodificate per combinare sinonimi o termini concettualmente equivalenti) risultano coerenti con la credenza dell'inversione di genere (Tabella 1). Abbiamo quindi elaborato queste caratteristiche per creare 10 dimensioni (6 bipolari e 4 unipolari) da usare nel secondo studio.

Caratteristiche degli uomini gay			Caratteristiche degli uomini etero		
Caratteristica	N	%	Caratteristica	N	%
High-pitched voice	52	55,91%	Deep voice	32	34,41%
Feminine	31	33,33%	Flat voice	10	10,75%
With a lisp	24	25,81%	Masculine	9	9,68%
Flamboyant	15	16,13%	Characteristic lexicon	7	7,53%
Passionately	11	11,83%	More straightforward	5	5,38%
Quietly	11	11,83%	Detached	5	5,38%
With emphasis	8	8,60%	Assertive voice	5	5,38%
Characteristic lexicon	8	8,60%	Loudly	4	4,30%
Quickly	8	8,60%	Confident	4	4,30%
Drawn out words vowels	7	7,53%			
Nasal voice	6	6,45%			
Modulated voice	5	5,38%			
Emotional	5	5,38%			

Tabella 1. Caratteristiche associate con il modo di parlare di gay et etero con frequenza superiore al 4%

Nello Studio 2 abbiamo raccolto autovalutazioni di 10 dimensioni, identificate nel primo studio, da parte di uomini queer (N=90,  $M_{kinsey}=4.7$ ) ed eterosessuali (N=95,  $M_{kinsey}=1.05$ ), con (N=87) o senza (N=98) tematizzazione dell'OS. Indipendentemente dalla tematizzazione, i queer riportano di parlare con voce più acuta ( $p=.001$ ) e con meno accento regionale ( $p=.047$ ) degli etero (Figura 1). Indipendentemente dal OS, i

partecipanti nella condizione di tematizzazione riportano di parlare con voce più decisa ( $p=.035$ ), meno nasale ( $p<.001$ ) e con meno lisca ( $p=.050$ ). Per i giudizi di nasalità, tuttavia, l'effetto della tematizzazione di OS è osservato solo per il gruppo queer ( $p<.001$ ), e non per quello etero ( $p=.184$ ).

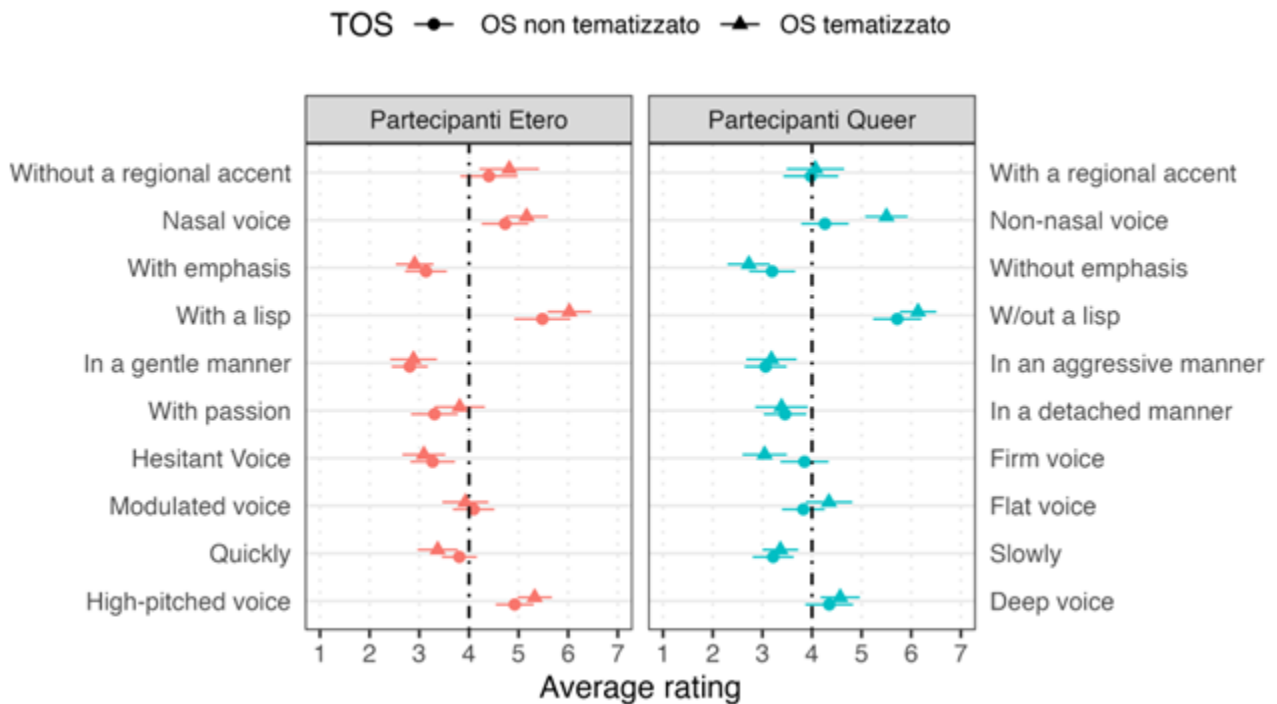


Figura 1. Medie delle autovalutazioni della voce e del modo di parlare nello Studio 2, in funzione dell'OS del partecipante e della tematizzazione dell'OS.

Questi risultati saranno discussi in relazione a una ricerca analoga condotta su partecipanti italiani. Il confronto cross-culturale mostra da un lato la presenza di dimensioni stereotipiche condivise (con/senza accento regionale e high-pitched/depp voice), così come specificità (lisp e nasalità).

**(IN)ACCURATEZZA DELLO SPEECH GAYDAR NEGLI UOMINI ETEROSESSUALI CISGENDER:  
CATEGORIZZAZIONE DI OS E ATTIVAZIONE DI STEREOTIPI DALLA VOCE**

Giuliano Bocci, Sara Picciafuochi, Stefano Guidi

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università di Siena, Siena

**Abstract**

In questo studio analizziamo l'accuratezza di uomini eterosessuali cisgender nel valutare l'orientamento sessuale (OS) di un parlante uomo dalla voce (*speech gaydar*). I campioni di parlato semi-spontaneo sono stati raccolti tramite un esperimento di produzione progettato come un gioco collaborativo tra due partecipanti. I parlanti erano 16 uomini cisgender italiani (età 18–40), 8 dichiaratisi gay (Kinsey 5,88) e 8 eterosessuali (Kinsey 1,75). Ogni partecipante ha giocato due volte: con un partner dello stesso OS e con un partner di diverso OS. Tra le produzioni, sono stati testati 256 campioni vocali in due esperimenti di percezione condotti con uomini eterosessuali. Abbiamo inoltre raccolto dati su credenze relative alla voce, identità e atteggiamenti verso gli uomini gay (TMFS, ATG, IHS, LGBIS).

Esperimento 1: i partecipanti (N=80, età media=31.9, Kinsey 1,1) hanno valutato l'OS dei parlanti su una scala a 7 punti. I giudizi sono consistenti, ma inaccurati: i partecipanti fallivano nell'identificare l'OS del parlante ( $p = 0.258$ ), a prescindere dall'OS del compagno di gioco ( $p=0.9$ ). Esperimento 2: (N=76, età media=30,1, Kinsey 1,1) è stata valutata la probabilità che i parlanti svolgessero 12 professioni stereotipicamente associate a uomini gay, etero o neutre. Le professioni neutre sono egualmente associate ai parlanti gay ed etero ( $p=.98$ ). Al contrario, le professioni gay-stereotipiche sono più fortemente associate a parlanti gay ( $p<.001$ ), mentre i partecipanti etero lo sono con le professioni etero-stereotipiche ( $p<.001$ ). L'analisi delle interazioni ha mostrato tuttavia che i locutori gay risultano associati a occupazioni gay-stereotipiche solo nelle produzioni rivolte a compagni di gioco gay ( $p<.001$ ), ma non in quelle rivolte a compagni eterosessuali ( $p=.12$ ).

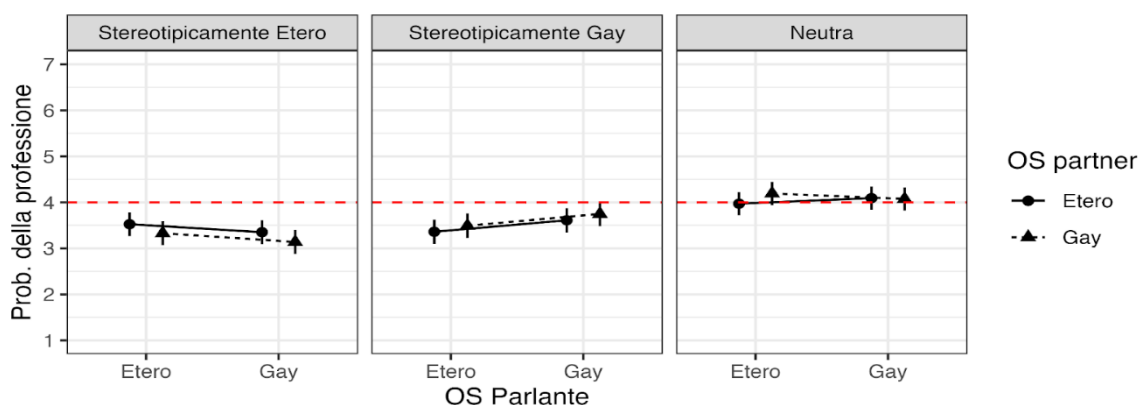


Figura 1. Giudizi di probabilità di svolgere professioni neutre o stereotipicamente associate con OS gay ed etero in funzione dell'OS del parlante e di quello dell'interlocutore nell'esperimento 2.

Discuteremo le asimmetrie tra giudizi diretti e indiretti sull'OS e come tali inferenze variano in base all'identità individuale e agli atteggiamenti verso l'omosessualità.



## IL RUOLO DI MEDIAZIONE DELL'ANSIA PER L'INVECCHIAMENTO NELLA RELAZIONE TRA GENDERED AGEISM E BENESSERE PSICOLOGICO

Anna Rosa Donizzetti, Cristina Curcio

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli

### Abstract

#### Introduzione

Il concetto di intersezionalità descrive come diverse identità sociali, quali genere, età, etnia ed altre, si intersechino creando esperienze uniche di discriminazione e privilegio. All'interno dei contesti lavorativi la combinazione di età e genere dei lavoratori, nota come Gendered Ageism, crea forme di discriminazione complesse a seconda della posizione di ciascun gruppo nell'intersezione di questi due sistemi. La percezione di essere vittime di tali discriminazioni all'interno dei luoghi di lavoro genera importanti conseguenze sulla salute, come burnout, depressione, disturbi del sonno, ansia e stress.

#### Obiettivi e metodi

Il presente contributo si pone l'obiettivo di chiarire come la percezione di essere vittima di discriminazione per la propria doppia appartenenza, per genere ed età, possa ridurre il benessere psicologico dei lavoratori, esplorando il potenziale ruolo di mediazione dell'ansia per l'invecchiamento. All'interno dello studio sono stati coinvolti 210 lavoratori italiani ( $M_{age} = 45$ ;  $SD = 13.17$ ; range: 19-69 anni, 54% uomini; 71% lavoratori dipendenti e 29% liberi professionisti) ed è stata condotta un'analisi di mediazione utilizzando l'estensione PROCESS per SPSS.

#### Risultati

Dall'analisi è emersa una mediazione totale, per cui la percezione di essere vittima di pregiudizio per genere ed età all'interno del contesto lavorativo ha influenzato il benessere psicologico dei lavoratori indirettamente attraverso gli effetti di mediazione dell'ansia per l'invecchiamento (Effetto diretto:  $-.08$ ,  $p > .05$ ; Effetto indiretto:  $-.06$ ; 95% bootstrapped CI  $[-.11, -.02]$ ).

#### Conclusioni

Dal presente studio emerge che la percezione di essere vittima di una doppia discriminazione, per genere ed età, ha importanti conseguenze sul benessere psicologico dei lavoratori e che questa relazione è totalmente spiegata dall'ansia per l'invecchiamento. Questo risultato evidenzia l'importanza di considerare l'intersezionalità nei contesti organizzativi e di ridurre i pregiudizi legati all'età e al genere al fine di promuovere il benessere dei lavoratori, attraverso interventi mirati alla riduzione dell'ansia nei confronti del processo di invecchiamento.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## INSIDE-OUT: LE CONSEGUENZE DELLO STIGMA SULLA AUTOPERCEZIONE E LA RAPPRESENTAZIONE SOCIALE DEL SEX WORK ONLINE

Maria Laura Bettinsoli

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione- DPSS, Università degli Studi di Padova,  
Padova, Italia

### Abstract

#### Introduzione

La letteratura evidenzia come il sex work sia soggetto a intensi livelli di stigma e deumanizzazione, con effetti negativi sul benessere psicologico di chi lo pratica. Tali dinamiche contribuiscono inoltre alla vittimizzazione secondaria, in quanto la deumanizzazione riduce l'empatia. Sebbene il sex work online – diffuso su piattaforme come OnlyFans – si stia affermando come forma sempre più frequente di lavoro digitale, pochi studi hanno analizzato tali dinamiche nel contesto virtuale. Due studi mirano a colmare questa lacuna, esaminando l'autopercezione (meta-deumanizzazione, stigma interiorizzato, benessere) e la percezione sociale (minaccia morale, victim blaming, deumanizzazione) nei confronti del sex work online.

#### Obiettivi e metodi

Il primo studio, di tipo correlazionale, ha coinvolto 68 sex workers online che hanno completato un questionario per valutare le relazioni tra meta-deumanizzazione, stigma interiorizzato, auto-oggettivazione e benessere, includendo l'analisi del supporto tra pari come possibile fattore protettivo. Il secondo studio presentava la stessa descrizione di un target femminile in due condizioni sperimentali che variavano rispetto alla piattaforma online di creazione di contenuto: Instagram o OnlyFans. 580 partecipanti reclutati dalla popolazione generale hanno valutato il target su dimensioni legate alla devianza percepita, alla deumanizzazione e alla vittimizzazione secondaria.

#### Risultati

Dai risultati preliminari del primo studio emerge una relazione negativa tra la meta-deumanizzazione e lo stigma interiorizzato con il benessere, mentre l'auto-oggettivazione non ha legami significativi con quest'ultimo. Inoltre, la relazione tra meta-deumanizzazione e benessere risulta mediata dall'interiorizzazione dello stigma e moderata dal supporto dei pari. Il secondo studio suggerisce che la condizione "OnlyFans" (vs. "Instagram") è associata a una maggiore percezione di devianza, deumanizzazione e colpevolizzazione, confermando la persistenza di narrazioni stigmatizzanti nel contesto online.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45 - 13.00</b>	<b>SESSIONE POSTER (2)</b>	<b>IDENTITÀ, GENERE, DISUGUAGLIANZE SOCIALI E INCLUSIONE</b>	<b>Chair: Alberto Zatti</b>
		<i>La scala di atteggiamenti verso i programmi di educazione sessuale e affettiva nelle scuole: validazione italiana e proprietà psicometriche</i>	Yunus Emre Muslumogullari Sara Panerati Marco Salvati
		<i>Dall'essere umano all'animale: influenze della percezione di violazioni morali sulla deumanizzazione</i>	Luca Cussigh Luciana Carraro
		<i>Il bisogno di trascendenza: sviluppo e validazione di una misura in un campione italiano</i>	Caterina Ugolini Alberto Voci
		<i>Consapevolezza di genere ed empatia. Uno studio cross-sectional su personale medico specialista ospedaliero della rete oncologica del Piemonte e della Valle D'Aosta</i>	Gabriella Tanturri Silvia Gattino Pagano Eva Micaela Pellegrino Tiziana Vavalà
		<i>Invisible wounds: how microaggressions impact the well-being and mental health of ethnic and religious minorities</i>	Soumia Eserraj Silvia Mari Elisa Barbiano di Belgiojoso
		<i>Costruire cittadinanza in adolescenza: il ruolo congiunto di fattori disposizionali e sociali</i>	Fridanna Maricchiolo Federica Scarci Alessandra Cecalupo Alice Roseti Sara Gabrielli Paola Perucchini
		<i>When privilege speaks: women's perceptions of men's responses to gender equality</i>	Costanza Campi Maria Paola Paladino
		<i>Calore e competenza nella selezione sociale: il ruolo delle motivazioni individuali e degli stereotipi di genere</i>	Mariaconchetta Nieli Micaela De Luca Francesca Romana Alparone
		<i>L'influenza del linguaggio inclusivo di genere sulle intenzioni di turnover organizzativo: Il ruolo mediatore di soddisfazione lavorativa e inclusività percepita</i>	Denise Ruggieri Monica Rubini Michela Menegatti
		<i>Team-based tabletop play reduces negative affect and enhances interpersonal closeness</i>	Vittorio Guerrieri Marco Monteverde Raluca Fulgu Simone Glogowschek
		<i>Le esperienze di discriminazione ed esclusione sociale dei migranti anziani: una scoping review della letteratura psicologica</i>	Michele Falcone Cristina Giuliani



## LA SCALA DI ATTEGGIAMENTI VERSO I PROGRAMMI DI EDUCAZIONE SESSUALE E AFFETTIVA NELLE SCUOLE: VALIDAZIONE ITALIANA E PROPRIETÀ PSICOMETRICHE

Yunus Emre Muslumogullari, Sara Panerati, Marco Salvati

Dipartimento di Scienza Umane, Università di Verona, Verona

### Abstract

#### Introduzione

I programmi di educazione sessuale e affettiva contribuiscono significativamente allo sviluppo delle competenze sociali ed emotive necessarie per crescere adulti consapevoli ed empatici. Gli atteggiamenti nei confronti di tali programmi giocano un ruolo cruciale nella loro accettazione e diffusione. Nel dibattito pubblico attuale, disinformazione e campagne ideologiche alimentano invece diffidenza e preoccupazione circa la possibilità di introdurre tali programmi nelle scuole.

#### Obiettivi e metodi

Attraverso questa ricerca, è stata sviluppata e testata nel contesto italiano una scala a nove item per rilevare atteggiamenti e percezioni circa l'implementazione di programmi per l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole. Attraverso tre raccolte dati indipendenti sono state testate la struttura dello strumento, i livelli di affidabilità, l'invarianza, e diverse misure di validità.

#### Risultati

Utilizzando l'analisi fattoriale esplorativa (Studio 1, N=474) e confermativa (Studio 2, N=1261) sono emerse due dimensioni: la prima fa riferimento ai benefici derivanti dall'implementazione di questi programmi, la seconda alle responsabilità di famiglia e scuola di prendersi carico dell'educazione rispetto a questi temi. La scala presenta ottimi indici di fit, di affidabilità, e di invarianza della misura in base al genere e all'età dei partecipanti. Lo Studio 3 (N=719) ha confermato che lo strumento ha una buona validità convergente e di criterio. In particolare, sono emerse associazioni significative tra le due dimensioni della scala con una misura analoga sugli atteggiamenti dei genitori verso l'educazione sessuale per i/le bambini/e, la religiosità e l'orientamento politico. I risultati mostrano che la scala rappresenta uno strumento agile con una struttura bifattoriale e con ottime proprietà psicometriche.

#### Conclusioni

La disponibilità di uno strumento valido per misurare gli atteggiamenti verso i programmi di educazione sessuale e affettiva nelle scuole può aiutare a supportare interventi mirati alla sensibilizzazione e alla formazione su queste tematiche, favorendo la loro accettazione e promozione sia a livello sociale che istituzionale.



## DALL'ESSERE UMANO ALL'ANIMALE: INFLUENZE DELLA PERCEZIONE DI VIOLAZIONI MORALI SULLA DEUMANIZZAZIONE

Luca Cussigh, Luciana Carraro

Università di Padova, UNIPD - DPSS, Padova

### Abstract

#### Introduzione

La deumanizzazione è un fenomeno sociale significativo nella previsione di condotte antisociali sia manifeste che latenti. Considerando la sua relazione positiva con l'autoritarismo di destra e l'orientamento alla dominanza sociale, la letteratura tende ad indicare che tale processo sia più probabile per le persone con ideologia politica più conservatrice vs. liberale. Tuttavia, alcuni studi recenti (Landy et al., 2023; Martherus et al., 2021) suggeriscono che liberali e conservatori si deumanizzino a vicenda con simile intensità.

#### Obiettivi

Il presente studio, condotto in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP, si proponeva di indagare quale potesse essere una possibile spiegazione per questo apparente paradosso. Partendo dalle principali teorie della deumanizzazione e dalla Teoria dei Fondamenti Morali (Haidt & Joseph, 2004), è stato indagato se la deumanizzazione possa manifestarsi quando viene violato un fondamento morale rilevante per il partecipante.

#### Metodo

I partecipanti (N=275) hanno completato un questionario online strutturato in tre parti principali. Le variabili indipendenti erano l'ideologia e l'orientamento politico. In seguito, venivano presentate tre frasi randomizzate rappresentanti tre violazioni dello stesso fondamento morale attuate da un'ipotetica persona. Il contenuto di queste descrizioni è stato manipolato tra partecipanti in base al fondamento morale violato e frame applicato. Successivamente sono state rilevate le emozioni provate verso la persona descritta, il disgusto interpersonale, la deumanizzazione animalistica, meccanicistica, manifesta e latente.

#### Risultati

L'analisi dei dati conferma che conservatori deumanizzano con una frequenza maggiore. Tuttavia, sembra che non sia l'ideologia politica in sé a condurre alla deumanizzazione, bensì la percezione della violazione di un fondamento morale ritenuto importante per il partecipante in funzione della sua ideologia politica.

#### Conclusioni

Lo studio propone una nuova lettura dei meccanismi cognitivi sottostanti la deumanizzazione. Questi risultati possono avere delle implicazioni pratiche critiche nell'attuazione di strategie di comunicazione atte a promuovere una società più inclusiva.



## IL BISOGNO DI TRASCENDENZA: SVILUPPO E VALIDAZIONE DI UNA MISURA IN UN CAMPIONE ITALIANO

Caterina Ugolini, Alberto Voci

Università degli Studi di Padova, FISPPA, Padova

### Abstract

#### Introduzione

Il “bisogno di trascendenza” si riferisce al bisogno percepito di esperienze e significati più ampi rispetto al sé e alla quotidianità, declinabile in forme spirituali coltivate anche al di fuori delle tradizionali istituzioni religiose. In particolare, la letteratura identifica forme di spiritualità più “verticali” – in cui la trascendenza è cercata in relazione a una dimensione immateriale superiore, a un dio o una realtà soprannaturale - o “orizzontali” – in cui tale esperienza viene vissuta nel mondo circostante, nell’interconnessione con la natura, l’umanità o il cosmo. Al momento non esiste in letteratura uno strumento utile per rilevare questi aspetti dell’esperienza spirituale.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio (N=1064) ha l’obiettivo di validare la Scala sul Bisogno di Trascendenza, uno strumento composto da 8 item indagante le due principali dimensioni del bisogno: verticale e orizzontale. La struttura della scala è stata analizzata conducendo analisi fattoriali esplorative e confermative. Mediante correlazioni e confronti tra partecipanti è stata indagata anche la validità convergente e discriminante della scala, considerando misure esistenti di spiritualità, benessere, significato.

#### Risultati

Le analisi fattoriali hanno confermato la struttura a due fattori, coincidenti con la trascendenza verticale e orizzontale. Inoltre, a sostegno della validità convergente e discriminante della scala, le correlazioni tra le due dimensioni indagate e gli altri costrutti variano in base alla autoidentificazione dei partecipanti nelle dimensioni di spiritualità: sia verticale che orizzontale; solo orizzontale; solo verticale; nessuna delle due.

#### Conclusioni

La scala proposta dimostra buone proprietà psicometriche e si propone come un nuovo strumento utile a indagare, in contesti sia religiosi che laici, le diverse sfaccettature del bisogno di esperienza spirituale e le sue relazioni con la dimensione del benessere e del significato nella vita.



## CONSAPEVOLEZZA DI GENERE ED EMPATIA. UNO STUDIO CROSS-SECTIONAL SU PERSONALE MEDICO SPECIALISTA OSPEDALIERO DELLA RETE ONCOLOGICA DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

Silvia Gattino <sup>(1)</sup>, Gabriella Tanturri <sup>(2)</sup>, Pagano Eva <sup>(3)</sup>, Micaela Pellegrino <sup>(4)</sup>, Tiziana Vavalà <sup>(5)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino <sup>(1)</sup>

Associazione Italiana Donne Medico, Torino <sup>(2)</sup>

Gruppo di Studio Medicina di Genere - Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta, Torino <sup>(3)</sup>

SC endocrinologia, Diabetologia e Metabolismo, ASO Santa Croce e Carle, Cuneo <sup>(4)</sup>

AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, Dipartimento di Oncologia, SC Oncologia 1U, Torino <sup>(5)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Negli ultimi vent'anni è cresciuta l'attenzione alle differenze di genere in ambito sanitario e ne è stata riconosciuta l'importanza. Sono stati compiuti progressi verso l'adozione di un approccio più attento alla valutazione differenziale di donne e uomini, sia nella ricerca e negli interventi volti a promuovere la salute e prevenire le malattie, sia nella formazione del personale medico. Ciononostante, la medicina continua a presentare un bias maschile che rende difficile rispondere adeguatamente alle esigenze di donne e uomini. Un altro aspetto rilevante nella pratica medica è l'empatia, componente umanistica fondamentale, che sfugge alle misure di performance comunemente utilizzate in questo ambito e che, tuttavia, può anche migliorare i risultati clinici.

#### Metodo

Attraverso un questionario che rileva la consapevolezza di genere (*Nijmegen Gender Awareness in Medicine Scale*; N-GAMS) e l'empatia (*Jefferson Scale of Empathy*; JSE) in ambito medico, questo studio intende rilevare: il livello di consapevolezza di genere; il grado di empatia verso i/le pazienti; la relazione tra questi due fattori.

La raccolta dati è ancora in corso. Al momento hanno partecipato 216 professionisti/e (62% donne; età media 46.7 anni, d.s. = 11.2). La relazione tra le tre dimensioni della consapevolezza di genere (sensibilità di genere, adesione a stereotipi di genere relativi ai/alle pazienti e a donne/uomini medico) e l'empatia sarà analizzata attraverso analisi di correlazione e regressioni multiple.

#### Risultati

I primi risultati evidenziano che i/le medici/mediche più giovani aderiscono meno agli stereotipi di genere sia relativi ai/alle pazienti sia ai colleghi e alle colleghe. Una maggiore disponibilità a prestare attenzione agli aspetti emotivi dei/delle pazienti è associata a una maggiore sensibilità di genere.

#### Conclusioni

Questi primi risultati evidenziano l'importanza di una formazione adeguata sul tema delle differenze di genere in medicina, per garantire un'assistenza appropriata. I limiti e gli sviluppi futuri saranno oggetto di discussione.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## INVISIBLE WOUNDS: HOW MICROAGGRESSIONS IMPACT THE WELL-BEING AND MENTAL HEALTH OF ETHNIC AND RELIGIOUS MINORITIES

Soumia Eserraj, Silvia Mari, Elisa Barbiano di Belgiojoso

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

### Abstract

Despite the recommendations of the European Commission Against Racism and Intolerance (ECRI, 2024) highlights the urgency of addressing racism, discrimination and hate speech against minorities in the Italian context, there remains little research dealing with this issue in Italy, a country facing rapid cultural changes and challenges. This study aims to fill this gap by exploring the impact of microaggressions- daily, subtle and often unintentional forms of discriminations- on the well-being of ethno-religious minorities, investigating how frequent microaggressions might affect life satisfaction, stress levels and overall well-being, while considering whether social support and identification with one's ethnic, religious, or the majority group can mitigate these effects. An online survey reached 268 participants self-identified as members of ethno-religious minorities. The main hypothesis of the study is that frequent microaggressions increase stress and reduce life satisfaction, while social support and strong group identification act as protective factors. Starting from the adaptation of the RMAS (Torres et al., 2018) and R28REMS (Forrest-Banks et al., 2015) instruments microaggressions were measured through the implementation of a specific scale. Correlation and regression analyses showed that a specific dimension of microaggressions - discrimination in the interaction – exerts a significant influence on psychological distress, an effect moderated by the perception of social support. Conversely, the direct impact of microaggressions on life well-being was not encountered, which instead is explained by other social determinants. Raising social awareness about microaggressions this study aims to guide practical interventions creating more equal and supportive environments for ethno-religious minorities.



## COSTRUIRE CITTADINANZA IN ADOLESCENZA: IL RUOLO CONGIUNTO DI FATTORI DISPOSIZIONALI E SOCIALI

Fridanna Maricchiolo <sup>(1)</sup>, Federica Scarci <sup>(1)</sup>, Alessandra Cecalupo <sup>(1)</sup>, Alice Roseti <sup>(1)</sup>, Sara Gabrielli <sup>(2)</sup>, Paola Perucchini <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane, Link Campus University, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La partecipazione sociale in adolescenza, che comprende forme di impegno civico e solidale per la collettività, rappresenta un indicatore fondamentale di cittadinanza attiva (Cicognani et al., 2008). La ricerca ha evidenziato che un fattore ad essa associato è il senso di comunità (Talò, 2014). Tuttavia, la letteratura suggerisce che anche la prosocialità, intesa come disposizione ad aiutare gli altri, possa costituire un antecedente della partecipazione sociale (Da Silva et al., 2004). Inoltre, alcuni valori sembrano promuovere tale disposizione, mentre la Social Dominance Orientation (SDO), che enfatizza le disuguaglianze, tende ad ostacolarla (Pratto et al., 1994).

#### Obiettivi e metodi

Abbiamo indagato, attraverso due studi correlazionali, il ruolo predittivo dei valori di auto-trascendenza (benevolenza/universalismo), della SDO e del senso di comunità, e il ruolo mediatore della prosocialità nel promuovere la partecipazione sociale negli adolescenti. Il primo studio (N = 293) ha esaminato due percorsi di mediazione, con la prosocialità come mediatore tra valori e partecipazione, e tra SDO e partecipazione. Il secondo studio (N = 353) ha replicato i risultati del primo e incluso il senso di comunità come ulteriore predittore della partecipazione. I dati sono stati analizzati tramite modelli di equazioni strutturali.

#### Risultati

Nel primo studio, la prosocialità ha mediato totalmente la relazione tra valori e partecipazione, mentre per la SDO non sono emersi effetti significativi. Nel secondo studio, la mediazione della prosocialità tra valori e partecipazione è stata replicata, ed è emersa una mediazione parziale nella relazione tra senso di comunità e partecipazione.

#### Conclusioni

I risultati suggeriscono che la prosocialità può collegare sia fattori disposizionali che sociali alla partecipazione nella comunità, contribuendo ad una comprensione più articolata del fenomeno. Interventi educativi volti a rafforzare valori di benevolenza/universalismo e senso di comunità possono promuovere, attraverso una maggiore disposizione prosociale, lo sviluppo di una cittadinanza attiva e responsabile negli adolescenti.



## WHEN PRIVILEGE SPEAKS: WOMEN'S PERCEPTIONS OF MEN'S RESPONSES TO GENDER EQUALITY

Costanza Campi, Maria Paola Paladino

Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Trento

### Abstract

The landscape of sexism has evolved over the past decades. While explicit hostility may no longer be the most common response, more subtle forms of sexism have emerged. A key question remains: are such expressions recognized as sexist? Barreto & Ellemers (2005), in their seminal work, showed that modern forms of sexism, such as the denial of gender discrimination, often go unrecognized. Yet in recent years, public discourse around gender has intensified, awareness of inequality has grown, and responses from advantaged group members have become more diverse.

This study examines how women evaluate different identity management strategies (4D Model; Shuman et al., 2024) used by a male speaker in conversations about gender equality to defend and justify their privilege and moral identity: defending inequality, denying it, distancing from inequality, distancing from male identity, and dismantling inequality. In a within-subjects design, undergraduate participants (N = 133) read five scenarios depicting these strategies and rated each speaker on perceived sexism, as well as emotional and behavioral reactions.

Participants differentiated among the scenarios in terms of perceived sexism: “defend” and “deny” strategies were rated as most sexist, especially compared to “dismantle” and “distancing from identity.” “Distancing from inequality” fell in a more intermediate position. This pattern varied by feminist identification, with higher feminist identity linked to greater sensitivity toward privilege-protective strategies.

These perceptions were reflected in stronger negative emotions and more confrontational intentions toward “defend” and “deny” speakers. Correlational analyses showed that feminist identification was associated with lower agreement with “defend” and “deny” and greater support for “dismantle,” while hostile sexism predicted the opposite.

These findings contribute to our understanding of how responses to gender equality are perceived and elicit emotional and behavioral reactions, and suggest that while some forms of sexism—such as denial—are increasingly recognized, others may still go unnoticed.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## CALORE E COMPETENZA NELLA SELEZIONE SOCIALE: IL RUOLO DELLE MOTIVAZIONI INDIVIDUALI E DEGLI STEREOTIPI DI GENERE

Mariaconcetta Nieli, Micaela De Luca, Francesca Romana Alparone

Dipartimento di Psicologia, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, Chieti

### Abstract

La valutazione immediata di calore e competenza rappresenta un processo cruciale nella selezione spontanea dei collaboratori all'interno di un team, in particolare quando mancano informazioni ulteriori. Il calore, inteso come manifestazione di socievolezza, empatia e disponibilità, è considerato un fattore chiave nei contesti collaborativi; la competenza, invece, associata a intelligenza, abilità e determinazione, assume rilievo nei processi decisionali e nella risoluzione efficace dei problemi. La preferenza per una delle due dimensioni può tuttavia dipendere da differenze individuali dei percettori. Il presente studio si propone di indagare in che modo questi tratti fondamentali della percezione sociale influenzino le scelte interpersonali, considerando l'orientamento individuale verso l'elaborazione affettiva (Need for Affect, NFA) o cognitiva (Need for Cognition, NFC) delle informazioni. Si ipotizza che individui con un'elevata NFA tendano a preferire candidati percepiti come calorosi, mentre quelli con un'elevata NFC privilegino candidati percepiti come competenti. Si esplora, inoltre, il ruolo degli stereotipi di genere nella modulazione di tali preferenze. La metodologia prevede la presentazione di volti maschili e femminili manipolati per comunicare diverse combinazioni di calore e competenza, seguita dalla somministrazione di misure di NFA e NFC e di approvazione degli stereotipi di genere. I risultati contribuiscono alla comprensione dei meccanismi psicologici e sociali che influenzano i processi decisionali in ambito collaborativo, evidenziando l'interazione tra tratti individuali, bias di genere e processi percettivi automatici.



## L'INFLUENZA DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO DI GENERE SULLE INTENZIONI DI TURNOVER ORGANIZZATIVO: IL RUOLO MEDIATORE DI SODDISFAZIONE LAVORATIVA E INCLUSIVITÀ PERCEPITA

Denise Ruggieri, Monica Rubini, Michela Menegatti

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna

### Abstract

#### Introduzione e obiettivi

Negli ultimi anni, le politiche linguistiche che promuovono un linguaggio sensibile al genere (i.e., un linguaggio che evita l'uso del maschile generico) sono diventate comuni in molte istituzioni e organizzazioni. Tuttavia, si sa ancora poco sul loro impatto sui dipendenti. Per colmare questa lacuna, abbiamo condotto due studi correlazionali per esaminare la relazione tra l'uso del linguaggio inclusivo nella comunicazione organizzativa e l'intenzione dei dipendenti di dimettersi all'interno della pubblica amministrazione italiana.

#### Metodo

Nello Studio 1 ( $N = 366$ ), i dipendenti hanno valutato l'inclusività del linguaggio utilizzato nelle comunicazioni formali dell'organizzazione (es. documenti ufficiali), la discriminazione di genere percepita sul luogo di lavoro, il loro senso di inclusione nei processi organizzativi e l'intenzione di lasciare il lavoro. Lo Studio 2 ( $N = 588$ ) ha esplorato il ruolo della comunicazione informale inclusiva (es. conversazioni casuali) nell'influenzare l'intenzione di dimettersi, tramite la percezione di inclusività e la soddisfazione lavorativa.

#### Risultati

I risultati del primo studio hanno indicato che il linguaggio formale inclusivo riduce l'intenzione di dimettersi attraverso la percezione di inclusività, ma non attraverso la percezione di discriminazione di genere. Nel secondo studio è emerso che il linguaggio formale inclusivo riduce l'intenzione di dimettersi solo quando i dipendenti percepiscono un'elevata inclusività nella comunicazione informale, grazie all'aumento della percezione di inclusività, che a sua volta incrementa la soddisfazione lavorativa.

#### Conclusioni

Questi risultati suggeriscono che l'efficacia della comunicazione inclusiva dipende dall'allineamento tra le politiche organizzative e le pratiche e i comportamenti linguistici effettivi dei dipendenti. Ciò evidenzia l'importanza di promuovere un approccio integrato alla comunicazione inclusiva, che coinvolga sia la definizione di linee guida formali, sia la formazione del personale e dei leader per favorire pratiche comunicative quotidiane rispettose e rappresentative di tutte le identità di genere.



## TEAM-BASED TABLETOP PLAY REDUCES NEGATIVE AFFECT AND ENHANCES INTERPERSONAL CLOSENESS

Vittorio Guerrieri <sup>(1)</sup>, Marco Monteverde <sup>(2)</sup>, Raluca Fulgu <sup>(3)</sup>, Simone Glogowschek <sup>(4)</sup>

Istituto Italiano di Tecnologia, Cognitive Architecture for Collaborative Technologies, Genova <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Genova, Genova <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca, Milano <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Matematica, Università degli Studi di Genova, Genova <sup>(4)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Tabletop games are increasingly adopted in educational and community settings to create an engaging, socially supportive climate. Evidence on their immediate socio-emotional impact, however, remains scarce.

#### Objectives and methods

This preliminary within-subjects study tested whether a short session of a team-based competitive tabletop game improves players' affective state and perceived interpersonal closeness. Twenty-seven adults completed the Positive and Negative Affect Schedule (PANAS) and the Inclusion-of-Other-in-Self scale (IOS, referencing their table-mates) immediately before and after a single 60-minute match. Paired-samples t-tests compared pre and post-game scores.

#### Results:

Negative affect dropped significantly from pre to post-play ( $d=0.79$ ,  $p<0.05$ ), while positive affect showed a non-significant upward trend ( $d=0.37$ ,  $p=0.17$ ). Perceived interpersonal closeness increased with a very large effect size ( $d=1.16$ ,  $p<0.001$ ).

#### Conclusions

Even a single bout of team-based tabletop play can reduce negative emotions and foster rapid interpersonal bonding among previously unacquainted players. These early findings support the strategic use of structured ludic activities in contexts—such within the workplace, classrooms and community interventions—where a welcoming atmosphere and swift relationship building are desired. Ongoing data collection with a larger, control-group design will clarify the longevity and robustness of the effects.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## LE ESPERIENZE DI DISCRIMINAZIONE ED ESCLUSIONE SOCIALE DEI MIGRANTI ANZIANI: UNA SCOPING REVIEW DELLA LETTERATURA PSICOLOGICA

Michele Falcone, Cristina Giuliani

Università, Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Abstract

Il presente contributo si propone di illustrare i principali risultati emersi da una scoping review, il cui obiettivo è quello di raccogliere e analizzare gli studi scientifici recenti, in ambito psicosociale, relativi ai fenomeni di discriminazione, marginalizzazione e isolamento nei confronti dei migranti anziani ( $\geq 60$  anni). Si tratta di una popolazione che, per quanto in crescita e portatrice di una serie di bisogni e risorse specifiche, risulta ancora sotto indagata a livello di ricerca, soprattutto in ambito europeo. Attraverso un'analisi sistematica degli studi disponibili nei database Scopus, Web of Science e PsycInfo, sono stati identificati e selezionati studi pertinenti seguendo le regole presenti nel protocollo PRISMA, così da garantire un'analisi rigorosa e strutturata del materiale raccolto. Sulla base di tali studi, sono stati esplorati i fenomeni oggetto di interesse, con un focus sui possibili fattori di rischio e di protezione e sugli effetti che tali esperienze possono avere sulla salute e sul benessere e sulla possibilità di accesso ai servizi essenziali. Si è inoltre inteso comprendere se in specifici ambiti di vita, come il mondo del lavoro, il sistema sanitario e le strutture residenziali, possano presentarsi particolari condizioni che contribuiscono all'affermarsi e al permanere di comportamenti discriminatori a danno delle persone anziane migranti. A più riprese, infatti, la letteratura scientifica sottolinea come gli anziani migranti siano estremamente più vulnerabili a fenomeni di esclusione sociale e istituzionale, con conseguenze significative sulla loro autonomia e sul loro benessere complessivo. Chiudono la review alcune considerazioni rispetto alle implicazioni operative dei risultati e agli sviluppi futuri della ricerca.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	SIMPOSIO	<b>NEW PERSPECTIVES AND PSYCHOLOGICAL CHALLENGES FOR LGBTQ+ COMMUNITIES: HEALTH, IDENTITY, AND INCLUSION</b>	<b>Chair:</b> <b>Marco Salvati</b> <b>Discussant:</b> <b>Marco Salvati</b>
		<i>Queer lives with HIV and the struggle for intimate citizenship</i>	Enrico Mura Francesco Serri Diego Lasio
		<i>(A)Sexuality, attraction and sex positivity: preliminary results on the dimensions of attraction</i>	Mirco Costacurta Canton Winer Iraklis Grigoropoulos Stefano Isolani Silvia Di Battista
		<i>Inclusive climates, healthier minds: a mediation model of LGBT+ supportive psychological climate, negative affect, and burnout in a group of Italian cisgender heterosexual workers</i>	Stefano Isolani Francesca Spinella Luigi Fusco Ilaria Olivo Ivan Marzocchi Valerio Ghezzi Claudio Barbaranelli
		<i>The role of LGBT+ heterosexist experiences about gender expression in binge eating: a psychological mediation model</i>	Luca Rollè Fabrizio Santoniccolo
		<i>Social representation of bisexuality: a psychosocial linguistic analysis of Italian newspapers and dictionaries</i>	Aurelio Castro Gloria Comandini Elena Pepponi

**Proponente:** Marco Salvati (Department of Human Sciences, University of Verona, Verona)

**Discussant:** Marco Salvati (Department of Human Sciences, University of Verona, Verona)

In a rapidly evolving social landscape, LGBTQ+ community continues to face unique psychological and sociocultural challenges. This symposium brings together cutting-edge research to illuminate these struggles, offering new perspectives and highlighting experiences of marginalization, mental health, and identity.

The first contribution examines how LGBTQ+ individuals living with HIV in Italy navigate stigma, intimacy, and healthcare, emphasizing the need for approaches beyond the biomedical model, including psychological support and anti-stigma training.

The second contribution explores the different dimensions of sexual attraction and asexuality, shedding light on the complexities of attraction experiences among asexual and allosexual individuals and advocating for a broader, more inclusive understanding of sexual identities.



The third contribution investigates how an LGBTQ+ supportive psychological climate can reduce burnout and negative affect among heterosexual cisgender workers, highlighting the benefits of inclusive workplace policies.

The fourth study examines the role of heterosexist experiences related to gender expression in disordered eating behaviors, demonstrating how isolation and shame increase the risk of dysfunctional coping behaviors such as binge eating.

Finally, the fifth contribution presents a linguistic and psychological analysis of the social representations of bisexuality in Italian media and dictionaries, revealing the tension between traditional views and the more inclusive perspectives promoted by activist movements.

By addressing several critical issues, this symposium offers valuable insights into the multifaceted challenges faced by LGBTQ+ individuals in our contemporary society. By fostering a deeper understanding of such challenges, this symposium aims to inspire meaningful change and contribute to the ongoing fight for equality within society.

## CONTRIBUTI

1. QUEER LIVES WITH HIV AND THE STRUGGLE FOR INTIMATE CITIZENSHIP. Enrico Mura, Francesco Serri, Diego Lasio (Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari)
2. (A)SEXUALITY, ATTRACTION AND SEX POSITIVITY: PRELIMINARY RESULTS ON THE DIMENSIONS OF ATTRACTION. Mirco Costacurta (Department of Social and Political Sciences, The University of Milan, Milan), Canton Winer (Department of Sociology, Northern Illinois University, DeKalb, U.S.), Iraklis Grigoropoulos (Department of Early Childhood Care & Education, International Hellenic University, Thessaloniki, Greece) Stefano Isolani (Department of Psychology, Sapienza University of Rome, Rome), Silvia Di Battista (Department of Human Sciences, Marconi University of Rome, Rome)
3. INCLUSIVE CLIMATES, HEALTHIER MINDS: A MEDIATION MODEL OF LGBT+ SUPPORTIVE PSYCHOLOGICAL CLIMATE, NEGATIVE AFFECT, AND BURNOUT IN A GROUP OF ITALIAN CISGENDER HETEROSEXUAL WORKERS. Stefano Isolani, Francesca Spinella, Luigi Fusco, Ilaria Olivo, Ivan Marzocchi, Valerio Ghezzi, Claudio Barbaranelli (Department of Psychology, Sapienza University of Rome, Rome)
4. THE ROLE OF LGBT+ HETEROSEXIST EXPERIENCES ABOUT GENDER EXPRESSION IN BINGE EATING: A PSYCHOLOGICAL MEDIATION MODEL. Luca Rollè (<sup>1</sup>University of Turin, Department of Psychology, Turin; University of Social Science, Institute of Applied Psychology, Łódź, Poland), Fabrizio Santoniccolo (University of Turin, Department of Psychology, Turin; University of Hertfordshire, School of Health and Social Work, Hatfield, United Kingdom)
5. SOCIAL REPRESENTATION OF BISEXUALITY: A PSYCHOSOCIAL LINGUISTIC ANALYSIS OF ITALIAN NEWSPAPERS AND DICTIONARIES. Aurelio Castro (University of Bologna; University of Milan Bicocca, Milano), Gloria Comandini (Istituto Italiano di Studi Germanici), Elena Pepponi (Università di Cagliari, Cagliari)



## QUEER LIVES WITH HIV AND THE STRUGGLE FOR INTIMATE CITIZENSHIP

Enrico Mura, Francesco Serri, Diego Lasio

Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari

### Abstract

#### Introduction

In Italy, where LGBTQIA+ individuals face significant social and political resistance, HIV continues to be framed through moralising discourses. These narratives often associate the virus with notions of transgression and deviance, reinforcing the marginalisation of affected individuals. Despite global efforts to combat HIV/AIDS, such as the UN 2030 Agenda, stigma and serophobia persist as major barriers. In this context, HIV is not only a medical issue but also a cultural and political one, perpetuated by anti-gender movements and policies that exclude non-normative sexualities from full recognition and participation in intimate and social life.

#### Aims and methods

This study, developed as part of the QueerIS – Queer Intimacies and Services project, explores how LGBTQIA+ individuals living with HIV in Italy experience healthcare, intimacy, and stigma in their everyday lives. Drawing on twelve semi-structured interviews, the research examines participants' perspectives on psychological well-being, sexual and relational life, disclosure, and their interactions with the healthcare system.

#### Results

Participants describe a healthcare system that largely reduces HIV to a clinical matter - focused on testing, treatment, and viral suppression - while neglecting the broader social and emotional impact of living with the virus. Disclosure is experienced as a particularly fraught process, shaped by fear of rejection and social exclusion. The intersection of HIV-related stigma with queerphobia and broader structural inequalities contributes to emotional distress and a sense of marginality. The enduring representation of HIV as “the disease of the other” functions as a biopolitical mechanism that regulates access to care, social acceptance, and recognition.

#### Conclusions

The findings underscore the urgent need for healthcare approaches that move beyond the biomedical. Policies and practices should address the lived realities of LGBTQIA+ people with HIV, incorporating psychosocial support, anti-stigma training for healthcare providers, and public campaigns aimed at fostering accurate and inclusive understandings of HIV.



## (A)SEXUALITY, ATTRACTION AND SEX POSITIVITY: PRELIMINARY RESULTS ON THE DIMENSIONS OF ATTRACTION

Mirco Costacurta <sup>(1)</sup>, Canton Winer <sup>(2)</sup>, Iraklis Grigoropoulos <sup>(3)</sup>, Stefano Isolani <sup>(4)</sup>, Silvia Di Battista <sup>(5)</sup>

Department of Social and Political Sciences, The University of Milan, Milan <sup>(1)</sup>

Department of Sociology, Northern Illinois University, DeKalb, U.S. <sup>(2)</sup>

Department of Early Childhood Care & Education, International Hellenic University, Thessaloniki, Greece <sup>(3)</sup>

Department of Psychology, Sapienza University of Rome, Rome <sup>(4)</sup>

Department of Human Sciences, Marconi University of Rome, Rome <sup>(5)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Asexuality is defined as the absence or reduced/circumstantial presence of sexual attraction, independent of sexual disorders and chastity. Research in this area is expanding, but few studies have examined the various dimensions of attraction by comparing asexual and allosexual individuals.

#### Aims and methods

This cross-sectional study is part of a larger, preregistered project investigating different dimensions of attraction and (a)sexuality. It was hypothesized that asexual individuals would report lower levels of sexual attraction than allosexual individuals but similar levels of other forms of attraction and sex positivity. Six typologies of attraction from the Ace Community Survey, the Sex Positivity Scale, the Arizona Sexual Experience Scale and two open-ended questions were administered to 242 participants (Mage=33.89, SDage=12.38; allosexual heterosexual=69; allosexual LGB=92; ace=81, mainly demisexual, asexual, and gray-ace).

#### Results

Repeated measures analysis of covariance, controlling for sexual dysfunctions, age, and religiosity, revealed that ace individuals experienced lower levels of sexual attraction as well as lower levels of romantic attraction compared to allosexual participants. However, they reported similar levels of aesthetic, sensual, emotional, and alterous attraction compared to allosexual individuals. Additionally, ANCOVA analyses controlling for sexual dysfunctions, age, and religiosity found higher levels of sex positivity among ace and LGB allosexual participants compared to heterosexual allosexual individuals. Content analysis of qualitative data confirmed the complexity of the dimensions of attraction.

#### Conclusions

These findings suggest an underlying complexity in human attraction and highlight the need for broader definitions of (a)sexuality that extend beyond traditional sexual frameworks.



## INCLUSIVE CLIMATES, HEALTHIER MINDS: A MEDIATION MODEL OF LGBT+ SUPPORTIVE PSYCHOLOGICAL CLIMATE, NEGATIVE AFFECT, AND BURNOUT IN A GROUP OF ITALIAN CISGENDER HETEROSEXUAL WORKERS

Stefano Isolani, Francesca Spinella, Luigi Fusco, Ilaria Olivo, Ivan Marzocchi, Valerio Ghezzi, Claudio Barbaranelli

Department of Psychology, Sapienza University of Rome, Rome

### Abstract

#### Introduction

Psychological climate is an individual employee's perception of their work environment and is considered one of the closest predictors of multiple individual outcomes. Several organizations have adopted diversity and inclusion policies in recent years. However, the latest ISTAT data suggest that still many LGBT+ people are discriminated against in the workplace. Inclusion and diversity management are crucial in employees' perception of the workplace environment. Working in a supportive context represents a crucial resource for employees, even if policies do not involve them directly.

#### Aims and methods

Drawing on the main underpinnings of the Conservation of Resources Theory, the present 3-wave longitudinal study aims to investigate how an LGBT+ supportive psychological climate (T1) could affect heterosexual employees' emotions (T2) and, in turn, their well-being (T3) in a sample of 124 Italian heterosexual cisgender workers (63.7% women) with a mean age of 41.72 years ( $SD=15.21$ ), who reported to have at least one LGBT+ coworker.

#### Results

Longitudinal mediation conducted with SEM suggests that LGBT+ supportive psychological climate reduced burnout in heterosexual cisgender workers by reducing their negative affect  $\beta=-.138$ ;  $p<.01$ ;  $95\%CI=-.236/-.039$ .

#### Conclusions

Our results suggest that an LGBT+ supportive psychological climate can help not only LGBT+ but also cisgender heterosexual workers. Thus, a work environment inclined toward the inclusion of sexual minorities can also improve the work well-being of non-minority ones. Indeed, the research findings suggest that all employees (and not just sexual minorities) may benefit from diversity and inclusion policies.



## THE ROLE OF LGBT+ HETEROSEXIST EXPERIENCES ABOUT GENDER EXPRESSION IN BINGE EATING: A PSYCHOLOGICAL MEDIATION MODEL

Luca Rollè <sup>(1), (2)</sup>, Fabrizio Santoniccolo <sup>(1), (3)</sup>

Department of Psychology, University of Turin, Turin <sup>(1)</sup>

Institute of Applied Psychology, University of Social Science, Łódź (Poland) <sup>(2)</sup>

School of Health and Social Work, University of Hertfordshire, Hatfield (United Kingdom) <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Minority stress has been found to be consistently associated with disordered eating behaviours, including binge eating. Heterosexist Experiences About Gender Expression (HEAGE) – in which people experience discrimination, harassment, invisibility and feelings of exclusion related to how they express their gender identity – have been found to be associated with negative mental health outcomes.

#### Aims and Methods

This study aims to explore how HEAGE may affect binge eating. A cross-sectional online anonymous survey was conducted involving 372 self-identified LGBT+ people from Italy. Self-report questionnaires were administered regarding distress related to heterosexist experiences, binge eating and associated factors. Descriptive and bivariate analyses were conducted. Mediation analyses were conducted through the “PROCESS” macro including HEAGE, emotion dysregulation, low self-esteem, body shame and binge eating, controlling for age, body-mass index and socioeconomic status.

#### Results

Statistically significant positive associations were found between all the main study variables. Mediation analyses ( $R^2 = .702$ ) found that the direct effect of HEAGE on binge eating was nonsignificant (95% CI [-.047, .330]). The indirect effects of HEAGE on binge eating through emotion dysregulation ( $B = .06$ ,  $BootSE = .030$ , 95% CI [.015, .132]), body shame ( $B = .136$ ,  $BootSE = .040$ , 95% CI [.055, .215]) and low self-esteem ( $B = .054$ ,  $BootSE = .040$ , 95% CI [.055, .215]) were all significant.

#### Conclusions

HEAGE seem to have a small significant effect on binge eating through emotion dysregulation, body shame and low self-esteem. Exposure to HEAGE in day-to-day life may reduce availability of psychological coping resources for LGBT+ people, heightening the risk of dysfunctional coping behaviours such as binge eating. Policies for reducing heterosexist experiences related to sexual orientation and gender identity in institutional, organizational and social contexts are needed which may help prevent negative health outcomes. Clinical contexts may benefit from considering the effect of minority stress on intrapsychic processes.



## SOCIAL REPRESENTATION OF BISEXUALITY: A PSYCHOSOCIAL LINGUISTIC ANALYSIS OF ITALIAN NEWSPAPERS AND DICTIONARIES

Aurelio Castro <sup>(1), (2)</sup>, Gloria Comandini <sup>(3)</sup>, Elena Pepponi <sup>(4)</sup>

University of Bologna, Bologna <sup>(1)</sup>

University of Milan Bicocca, Milano <sup>(2)</sup>

Istituto Italiano di Studi Germanici <sup>(3)</sup>

Università di Cagliari, Cagliari <sup>(4)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Meanings and usage of bisexual/pansexual categories in Italy have evolved, influenced by international activism and research. Historically, Italian LGT activism and scholars have been indifferent or hostile towards bisexuality, evident in the lack of translations of key academic and political works since the '70s. Consequently, movements and policies continue to rely on binary definitions of bisexuality. While anti-binary views emerged in the mid-'90s, the term "bi+" only gained traction in Italian bisexual collectives and research in the last decade.

#### Aims and Methods

This study aims to trace the development of bisexual definitions in the history of Italian dictionaries and analyze how the Italian press depicted bisexuality between 1985 and 2000. The research combines linguistics and social psychology, exploring the relationship between activists struggles and dictionaries with their more rigid reflections of traditional views of language and politics.

#### Results

A corpus-based linguistic analysis of newspapers revealed that bisexuality was often viewed as a deviant sexuality and used interchangeably with homosexuality to denote non-heterosexuality. The terms bisessuale and bisessualità primarily referred to sexual orientation rather than hermaphroditism. Notably, Italian journalism adopted this meaning earlier than Italian dictionaries, which only recognized it in 1999. Given their historical contexts, these media reflected a binary and mononormative view of sexuality, reinforcing the status quo that positioned heterosexuality as the procreative norm and gay/lesbian sexualities as immoral but immutable.

#### Conclusions

In contrast to the hegemonic uses of bisexuality, framed as a "trend" or a "vice for rockstars and actors", the antibinary notions of bisexuality used by bisexual activists abroad and in Italy sheds some light on how a "minority inside a minority" challenges definitions and dictionaries to validate themselves. From a psychosocial perspective, we'll discuss how reclaiming one group's identity and representation affects the lives of the whole LGBTQIA+ communities and more.



5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	SIMPOSIO	SELEZIONARE O FORMARE? EFFETTI ED IMPLICAZIONI PER STUDENTI E INSEGNANTI	Chair: Serena Stefani Discussant: Carlo Tomasetto
		<i>La trasmissione della competizione e della selezione nei sistemi educativi</i>	Fabrizio Butera Wojciech Świątkowski Benoît Dompnier
		<i>Perché l'enfasi sulla selezione all'università influenza negativamente il senso di appartenenza? Il ruolo delle credenze del corpo docente sulle capacità di studenti e studentesse</i>	Maria Paola Paladino
		<i>Cultural mismatch, competizione e selezione all'università: prime evidenze da uno studio correlazionale italiano</i>	Serena Stefani
		<i>Errori a scuola: opportunità di apprendimento o strumento di selezione? L'ambivalenza nelle credenze e pratiche degli insegnanti</i>	Annalisa Soncini Maria Cristina Matteucci Fabrizio Butera

**Proponenti:** Serena Stefani (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto)

**Discussant:** Carlo Tomasetto (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna)

Lo scopo di questo simposio è offrire una panoramica della ricerca condotta in psicologia sociale sugli effetti e le implicazioni del perseguire la selezione, a scapito della formazione, nei contesti d'istruzione. Formare implica trasmettere conoscenze e competenze, mentre selezionare significa identificare e differenziare i livelli di prestazione per permettere a studenti più meritevoli di accedere a gradi di formazione più elevati. Sebbene questi due obiettivi dovrebbero coesistere, non è raro che uno prevalga sull'altro, con conseguenze su vissuti psicologici e prestazioni delle e degli studenti. Utilizzando diversi metodi (sperimentale, correlazionale, qualitativo e una rassegna degli studi), il presente simposio si articola in quattro contributi. Il primo evidenzia come le norme competitive della società vengano trasmesse alle istituzioni educative, influenzandone strutture e climi. Questi, a loro volta, plasmano valori e comportamenti competitivi negli studenti, con ricadute sui loro risultati educativi. Il secondo contributo mostra come un'università orientata alla selezione promuova una concezione statica e innata delle competenze accademiche, con un impatto negativo sul senso di appartenenza degli studenti. Il terzo contributo esplora l'effetto della selezione sul cultural mismatch e il ruolo della competizione nel ridurre il sentimento di compatibilità con l'università, in particolare tra studenti con basso status socioeconomico. Il quarto contributo mostra come l'errore, invece di essere considerato parte costruttiva del processo di apprendimento, venga spesso trasformato in uno strumento di selezione nella pratica didattica degli e delle insegnanti. Il simposio si conclude con una discussione e proposte per affrontare le criticità emerse.



## CONTRIBUTI

1. LA TRASMISSIONE DELLA COMPETIZIONE E DELLA SELEZIONE NEI SISTEMI EDUCATIVI. Fabrizio Butera, Wojciech Świątkowski, Benoît Dompnier (Laboratoire de Psychologie Sociale, Université de Lausanne, Svizzera).
2. PERCHÉ L'ENFASI SULLA SELEZIONE ALL'UNIVERSITÀ INFLUENZA NEGATIVAMENTE IL SENSO DI APPARTENENZA? IL RUOLO DELLE CREDENZE DEL CORPO DOCENTE SULLE CAPACITÀ DI STUDENTI E STUDENTESSE. Maria Paola Paladino (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto)
3. CULTURAL MISMATCH, COMPETIZIONE E SELEZIONE ALL'UNIVERSITÀ: PRIME EVIDENZE DA UNO STUDIO CORRELAZIONALE ITALIANO. Serena Stefani (Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto)
4. ERRORI A SCUOLA: OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO O STRUMENTO DI SELEZIONE? L'AMBIVALENZA NELLE CREDENZE E PRATICHE DEGLI INSEGNANTI. Annalisa Soncini (Centre de recherche sur le développement, la famille et les systèmes humains, DéFaSy, Université libre de Bruxelles, Belgio), Maria Cristina Matteucci (Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, Bologna), Fabrizio Butera (Laboratoire de Psychologie Sociale, Université de Lausanne, Svizzera)



## LA TRASMISSIONE DELLA COMPETIZIONE E DELLA SELEZIONE NEI SISTEMI EDUCATIVI.

Fabrizio Butera, Wojciech Świątkowski, Benoît Dompnier

Laboratoire de Psychologie Sociale, Université de Lausanne, Lausanne (Svizzera)

### Abstract

In primo luogo, gli autori mostrano come le ideologie, i valori e le norme competitive siano trasmesse dalla società alle istituzioni educative, in particolare ideologie e valori come la meritocrazia, la fiducia in un mercato libero ed equo e il neoliberismo, nonché norme come il produttivismo e l'occupabilità. In secondo luogo, gli autori passano in rassegna le strutture e i climi competitivi all'interno delle istituzioni educative che plasmano i valori, gli obiettivi e i comportamenti degli studenti, in particolare strutture come la valutazione normativa, il monitoraggio e il numerus clausus, nonché climi come il clima in classe, le strutture degli obiettivi e il clima di errore. In terzo luogo, gli autori riportano le ricerche che documentano l'impatto dei valori, degli obiettivi e dei comportamenti competitivi degli studenti sui risultati educativi, dall'apprendimento e dai risultati alle relazioni sociali. Infine, gli autori concludono riflettendo su come tale socializzazione degli studenti possa avere un impatto sulla società in un ciclo di feedback, sia in termini di mantenimento dello status quo sia in termini di cambiamento sociale.



## PERCHÉ L'ENFASI SULLA SELEZIONE MINA IL SENSO DI APPARTENENZA ALL'UNIVERSITÀ? IL RUOLO DELLE CREDENZE DEL CORPO DOCENTE

Maria Paola Paladino

Università degli Studi di Trento

### Abstract

In un approccio funzionalista, ogni sistema educativo persegue due obiettivi: formare e selezionare. Formare implica trasmettere conoscenze e competenze, mentre selezionare significa identificare e differenziare i livelli di prestazione degli studenti e studentesse al fine di permettere ai più meritevoli di accedere a gradi di formazione più elevati. Anche se queste due obiettivi andrebbero perseguiti allo stesso tempo, non è raro che uno dei prevalga sull'altro almeno nella comunicazione. Ricerche precedenti hanno evidenziato che studenti e studentesse percepiscono una minore compatibilità tra il proprio background familiare e il contesto accademico (compatibilità dell'identità), nonché un senso di appartenenza ridotto nelle università che enfatizzano la selezione accurata degli studenti rispetto a quelle che promuovono la formazione di tutti. Ma perché ciò accade?

Nel presente contributo vengono presentati i risultati di due studi sperimentali (N = 228 e N = 131) volti a testare l'ipotesi che un'università orientata alla selezione (vs. formazione) trasmetta l'idea che in quel contesto accademico vi sia da parte del corpo docente una concezione innatista e statica delle caratteristiche per riuscire negli studi e che ciò sia responsabile dello scarso senso di appartenenza e di compatibilità dell'identità suscitato. I risultati di entrambi gli esperimenti confermano le ipotesi, mostrando come una comunicazione orientata ad enfatizzare la selezione, seppur in una logica meritocratica, possa contribuire a ingenerare effetti non funzionali all'apprendimento e ostacoli l'identificazione al contesto accademico. La presente ricerca offre inoltre un importante contributo all'attuale dibattito su come vengono comunicati i mindset di apprendimento nei contesti d'istruzione.



## CULTURAL MISMATCH, COMPETIZIONE, E SELEZIONE ALL'UNIVERSITÀ: PRIME EVIDENZE DA UNO STUDIO CORRELAZIONALE ITALIANO.

Serena Stefani

Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto

### Abstract

#### Introduzione

Studenti provenienti da background socioeconomici svantaggiati, rispetto a coloro che provengono da contesti socio-economici più favorevoli, riportano un minor senso di compatibilità e identificazione con il contesto d'istruzione. Questo fenomeno è stato spiegato in psicologia sociale facendo riferimento a una serie di mismatches tra la cultura universitaria (e.g., più indipendente e competitiva) e il background socio-culturale di studenti svantaggiati (e.g., più interdipendente e cooperativo).

#### Obiettivi e metodo

Nel presente contributo vengono riportati i risultati di uno studio correlazionale su un campione di studenti universitari/e (N=317) in cui viene testato per la prima volta nel contesto italiano il cultural mismatch. A livello esplorativo è stato esaminato se il mismatch culturale sia sentito in maniera più ampia nei contesti educativi in cui prevale la funzione di selezione rispetto a quella di educazione. Infine, è stato indagato se percepire un clima di competizione influisce sul sentimento di compatibilità delle e degli studenti che riportano un basso status socio-economico soggettivo (SES-S).

#### Risultati

I risultati mostrano un effetto del cultural mismatch sulla compatibilità di identità. In particolare, l'effetto del mismatch tende ad essere presente quando il contesto è avvertito come più selettivo. Inoltre, studenti a basso SES-S si sentono meno compatibili con l'università, e questo effetto è moderato dal percepire il contesto universitario come più competitivo.

#### Conclusioni

Questi risultati sembrano suggerire che il mismatch culturale è presente anche in Italia, e che promuovere ambienti meno competitivi e più inclusivi potrebbe favorire il senso di compatibilità e il benessere degli studenti, in particolare coloro che provengono da background svantaggiati.



## ERRORI A SCUOLA: OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO O STRUMENTO DI SELEZIONE? L'AMBIVALENZA NELLE CREDENZE E PRATICHE DEGLI INSEGNANTI

Annalisa Soncini <sup>(1)</sup>, Maria Cristina Matteucci <sup>(2)</sup>, Fabrizio Butera <sup>(3)</sup>

Centre de recherche sur le développement, la famille et les systèmes humains (DéFaSy), Université libre de Bruxelles (Belgio) <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna <sup>(2)</sup>

Laboratoire de Psychologie Sociale, Université de Lausanne, Lausanne (Svizzera) <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

“Sbagliando si impara” è un comune modo di dire che sottolinea il potenziale ruolo degli errori per l'apprendimento. Effettivamente sbagliare permette una revisione delle proprie conoscenze pregresse favorendo l'apprendimento. Nonostante ciò, nel contesto scolastico commettere errori può comportare una sgridata da parte dell'insegnante o un voto in meno nel compito. Il modo in cui gli insegnanti percepiscono e gestiscono l'errore in classe può portare alla creazione di ambienti che favoriscono l'apprendimento dagli errori. Quindi, maggiori evidenze sono necessarie per avere un quadro più chiaro sulle credenze degli insegnanti rispetto all'errore e alle strategie per gestire l'interdipendenza negativa tra errore e valutazione numerica.

#### Obiettivi e metodo

In linea con ciò, lo scopo dello studio era esplorare le credenze degli insegnanti sugli errori e le loro strategie di gestione degli errori considerando il ruolo della valutazione numerica. Per fare ciò, sono stati intervistati 33 insegnanti italiani (Età media = 51.69, DV = 7.35; 27 donne). Le interviste sono state analizzate attraverso l'analisi tematica riflessiva.

#### Risultati

I risultati hanno evidenziato che, secondo gli insegnanti, l'errore assume significati differenti all'interno del processo di apprendimento, ossia un significato pedagogico, minaccioso e selettivo. Questi significati guidano il modo in cui gli insegnanti reagiscono agli errori mettendo in pratica strategie di supporto o di punizione per gestire l'errore. In questo processo, la valutazione numerica è vista come una caratteristica strutturale che modifica il modo in cui gli insegnanti interpretano e gestiscono gli errori. Tale valutazione è percepita come troppo approssimativa quando gli insegnanti vogliono supportare l'apprendimento dall'errore. Al contrario, la valutazione numerica diventa strumento di punizione quando gli insegnanti vogliono selezionare gli studenti meritevoli.

#### Conclusioni

I risultati mettono in luce l'ambivalenza delle credenze degli insegnanti sugli errori e le sfide che il sistema valutativo numerico pone alla possibilità di considerare l'errore come una risorsa per l'apprendimento.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
14.00 - 15.15	SIMPOSIO	<b>PARTECIPAZIONE SOCIALE E SCENARI MODERNI: RAPPRESENTAZIONI, ANTECEDENTI E IMPATTI</b>	<b>Chair:</b> <b>Fortuna Procentese</b> <b>Discussant:</b> <b>Elena Marta</b>
		<i>Il ruolo dell'anomia e dell'autoefficacia percepita nelle rappresentazioni sociali della partecipazione politica dei giovani</i>	Sofia Foglia Assunta Luongo Felipe Ramírez Cortázar Roberto Fasanelli
		<i>Dalla self-disclosure alla denuncia sociale: le molteplici "poste in gioco" della partecipazione online in un case study</i>	Rosa Scardigno Carmela Sportelli Giovanni Paolo Cicirelli Francesca D'Errico
		<i>Latent profile analysis del volontariato moderno: motivazioni, antecedenti e prospettive di impegno</i>	Flora Gatti Fortuna Procentese Biagio Marano Francesco Tommasi Federica de Cordova Anna Maria Meneghini Martina Mutti Maura Pozzi Elena Marta
		<i>Intouchables and beyond the football field: two programs promoting social participation of youngsters aimed to fostering well-being of disadvantaged individuals</i>	Elena Trifiletti Loris Vezzali

**Proponente:** Fortuna Procentese (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli)

**Discussant:** Elena Marta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

I fenomeni sociali, politici e tecnologici che contraddistinguono i contesti contemporanei hanno favorito una trasformazione nelle forme di partecipazione sociale, inscrivendosi in uno scenario caratterizzato dall'emergere di nuovi bisogni e disagi come anche nuovi significati attribuiti allo "stare con" e dall'orientamento alla digital humanities. In tale scenario sono venuti a modificarsi i significati attribuiti alla partecipazione sociale e politica, nonché le modalità attraverso cui tale partecipazione viene messa in atto invitando alla ridefinizione del concetto stesso di impegno sociale, trasformando la partecipazione in un atto sempre più flessibile, talvolta temporaneo e con identificazioni meno ancorate alle appartenenze organizzative, politiche e sociali.



Nel simposio verranno presentati studi

che approfondiscono i significati e le rappresentazioni attribuiti alle forme partecipative odierne, come la partecipazione politica, l'attivismo online, le diverse forme di volontariato. Inoltre, verranno analizzate le dimensioni individuali, sociali e comunitarie che possono influenzare le attitudini verso le attività di volontariato, nonché le scelte passate, presenti e future in merito. Infine, verrà discusso il ruolo della partecipazione nell'ambito di interventi che la significano come una risposta adattiva a una società in continuo cambiamento, con particolare riferimento a contesti sociali caratterizzati da diverse forme di fragilità.

## CONTRIBUTI

1. IL RUOLO DELL'ANOMIA E DELL'AUTOEFFICACIA PERCEPITA NELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI GIOVANI. Sofia Foglia (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Assunta Luongo (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Felipe Ramírez Cortázar (National University of Colombia), Roberto Fasanelli (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli)
2. DALLA SELF-DISCLOSURE ALLA DENUNCIA SOCIALE: LE MOLTEPLICI "POSTE IN GIOCO" DELLA PARTECIPAZIONE ONLINE IN UN CASE STUDY. Rosa Scardigno, Carmela Sportelli, Giovanni Paolo Cicirelli, Francesca D'Errico (Università degli Studi di Bari "A. Moro")
3. LATENT PROFILE ANALYSIS DEL VOLONTARIATO MODERNO: MOTIVAZIONI, ANTECEDENTI E PROSPETTIVE DI IMPEGNO. Flora Gatti (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Fortuna Procentese (Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli), Biagio Marano (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena), Francesco Tommasi (Università degli Studi di Verona, Verona), Federica de Cordova (Università degli Studi di Verona, Verona), Anna Maria Meneghini (Università degli Studi di Verona, Verona), Martina Mutti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Maura Pozzi Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Elena Marta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
4. INTOUCHABLES AND BEYOND THE FOOTBALL FIELD: TWO PROGRAMS PROMOTING SOCIAL PARTICIPATION OF YOUNGSTERS AIMED TO FOSTERING WELL-BEING OF DISADVANTAGED INDIVIDUALS. Elena Trifiletti (University of Verona, Verona), Loris Vezzali (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia)



## IL RUOLO DELL'ANOMIA E DELL'AUTOEFFICACIA PERCEPITA NELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI GIOVANI.

Sofia Foglia <sup>(1)</sup>, Assunta Luongo <sup>(2)</sup>, Felipe Ramírez Cortázar <sup>(3)</sup>, Roberto Fasanelli <sup>(4)</sup>

Learning Sciences and Digital Technologies Ph.D, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena <sup>(1)</sup>

Scienze Sociali e Statistiche Ph.D, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli <sup>(2)</sup>

Universidad de Cundinamarca, Fusagasugá, (Colombia) <sup>(3)</sup>

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli <sup>(4)</sup>

### Abstract

#### Obiettivo

L'obiettivo dello studio è quello di confrontare le rappresentazioni sociali della partecipazione politica, elaborate e condivise da differenti gruppi di giovani (N=400), distinti a partire dal proprio orientamento (destra, sinistra, apertistici). Allo stesso tempo, ci si propone di studiare l'interrelazione tra queste rappresentazioni, i comportamenti politici e due importanti variabili psicosociali collegati al fenomeno in oggetto: l'anomia e l'autoefficacia percepita.

#### Metodo

Lo studio adotta un approccio mixed-methods, utilizzando un questionario semi-strutturato, volto ad indagare sia la struttura interna delle rappresentazioni sociali della partecipazione, mediante il ricorso alla tecnica delle evocazioni gerarchizzate, sia il contenuto rappresentazionale, sia la dimensione attitudinale del fenomeno, utilizzando le seguenti scale: autoefficacia politica percepita, comportamenti politico-partecipativi e anomia percepita. I dati lessicografici sono stati trattati mediante analisi delle similitudini e di prototipicità. I dati quantitativi sono stati sottoposti ad analisi correlazionali e multivariate.

#### Risultati

I giovani di destra costruiscono la propria rappresentazione sociale della partecipazione politica attorno al nucleo costituito dai valori, collegato a elementi periferici come l'impegno e la comunità. Per questi partecipanti, la scala del disimpegno correla negativamente con tutte le dimensioni analizzate. Nel caso dei giovani di sinistra, risulta centrale la pratica del manifestare, che riflette le correlazioni emerse tra le variabili della partecipazione formale e dell'attivismo. Infine, il voto è al centro della rappresentazione fornita dai giovani apertistici, che mostrano una tendenza alla disillusione verso partiti e istituzioni.

#### Conclusioni

La partecipazione politica viene rappresentata in modo diversificato tra i gruppi analizzati. Tuttavia, non vi è una distinzione netta tra modalità di partecipazione "convenzionali" e "non convenzionali", ma il fenomeno evolve nel tempo e in contesti diversi, adottando strumenti aggiornati e alimentando pratiche innovative.



## DALLA SELF-DISCLOSURE ALLA DENUNCIA SOCIALE: LE MOLTEPLICI “POSTE IN GIOCO” DELLA PARTECIPAZIONE ONLINE IN UN CASE STUDY

Rosa Scardigno, Carmela Sportelli, Paolo Giovanni Cicirelli, Francesca D’Errico

Università degli Studi di Bari “A. Moro”, Bari

### Abstract

A partire dalla pandemia, molte attività sono trasigrate online per necessità/opportunità, implicando inedite forme di partecipazione online nella vita scolastica, professionale e sociale. La partecipazione online è un fenomeno complesso e multifaccettato, implicando una pluralità di motivazioni e opportunità di espressione. La letteratura psicosociale ha indagato tale fenomeno sia nel suo continuum esperienziale tra mondo online/offline sia nei diversi contesti di vita nei quali si attualizza. Invero, un filone particolarmente denso riguarda la partecipazione online riferita a fenomeni di risonanza pubblica e denuncia sociale, come nel caso di razzismo (#blacklivesmatter), sessismo (#metoo), diritti civili ed ideologie religiose (#notinmyname), anche in contrasto con presunte forme di slacktivism.

L’obiettivo del presente lavoro è di approfondire alcune dinamiche della partecipazione online mediante l’esplorazione di un hashtag movement sorto nel contesto italiano, a seguito ad un episodio di cronaca riconducibile alla violenza ostetrica, investigando le molteplici risonanze dell’attivismo online in uno scenario di denuncia socio-sanitario. In un corpus composto da 400 post pubblicati su Facebook e Instagram riconducibili all’hashtag movement #potevoessere io, sono state rilevate e codificate alcune variabili connesse a: a) livelli di partecipazione online, b) tipo di attivazione emotiva, c) decostruzione di stereotipi attribuiti alla maternità. Le analisi statistiche effettuate con il test del Chi-quadro hanno consentito di identificare diverse associazioni tra queste variabili, con connessioni significative tra attivismo e arousal emotivo, nonché tra attivismo e proposte di controsterotipi. Tali risultati supportano globalmente le opportunità di empowerment connesse ai posizionamenti socio-culturali ed emotivi emergenti dalla partecipazione online e forniscono implicazioni su questioni di salute pubblica.



## LATENT PROFILE ANALYSIS DEL VOLONTARIATO MODERNO: MOTIVAZIONI, ANTECEDENTI E PROSPETTIVE DI IMPEGNO

Flora Gatti <sup>(1)</sup>, Fortuna Procentese <sup>(1)</sup>, Biagio Marano <sup>(2)</sup>, Francesco Tommasi <sup>(3)</sup>, Federica de Cordova <sup>(3)</sup>, Anna Maria Meneghini <sup>(3)</sup>, Martina Mutti <sup>(4)</sup>, Maura Pozzi <sup>(4)</sup>, Elena Marta <sup>(4)</sup>

Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena <sup>(2)</sup>

Università degli Studi di Verona, Verona <sup>(3)</sup>

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(4)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

I moderni cambiamenti sociali, culturali e tecnologici hanno favorito la nascita di nuove forme di volontariato. Nello specifico, accanto alle forme tradizionali, continuative, si sono diffuse forme caratterizzate da modalità di attuazione più flessibili, quali il volontariato episodico e quello digitale.

#### Obiettivi e Metodi

Utilizzando la Latent Profile Analysis, lo studio approfondisce le motivazioni e le opportunità connesse alle attività di volontariato per identificare pattern di risposte e profili dei volontari moderni. Inoltre, viene testata l'associazione di identità di ruolo, orientamento al bene comune, generatività sociale, senso di comunità (SoC), senso di convivenza responsabile (SoRT), giustizia sociale ed età con l'appartenenza ai profili. In ultimo, viene testato l'effetto dell'appartenenza ai profili sulle forme di volontariato attuali e dismesse, sull'intenzione di continuare a fare volontariato e sull'ambivalenza riferita a dimensioni interne ed esterne dell'attività di volontariato. A tal fine, è stato somministrato un questionario self-report a 422 volontari italiani, di età compresa tra i 19 e gli 80 anni ( $M = 52.65$ ,  $DS = 16.67$ ).

#### Risultati

Sono stati identificati quattro profili distinti. Tutte le covariate tranne il SoRT e le norme soggettive inerenti alla giustizia sociale hanno mostrato associazioni significative con l'appartenenza ai profili. I punteggi medi circa lo svolgimento di attività di volontariato tradizionali e digitali attualmente e in passato, le intenzioni future di svolgere attività di volontariato, l'ambivalenza nei confronti di tali attività sono risultati significativamente diversi tra i profili.

#### Conclusioni

Quanto emerge evidenza che le attività di volontariato moderne coinvolgono persone mosse da motivazioni e attente ad opportunità diverse, ma anche che esistono alcuni elementi trasversali che le accomunano. Una maggiore comprensione di questi aspetti e delle loro implicazioni in termini di attività di volontariato attuali e future favorirà modalità di coinvolgimento più funzionali dei volontari nelle attività di volontariato.



**INTOUCHABLES AND BEYOND THE  
FOOTBALL FIELD: TWO PROGRAMS PROMOTING SOCIAL PARTICIPATION OF YOUNGSTERS AIMED TO  
FOSTERING WELL-BEING OF DISADVANTAGED INDIVIDUALS**

Elena Trifiletti <sup>(1)</sup>, Loris Vezzali <sup>(2)</sup>

Università di Verona, Verona <sup>(1)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(2)</sup>

**Abstract**

È importante promuovere la partecipazione sociale dei giovani per educarli a diventare cittadini attivi, ma anche per ottenere risultati positivi a livello sociale che possono essere raggiunti solo con il loro supporto. Presentiamo due programmi dove si sono coinvolti i giovani con l'obiettivo di aiutare le persone svantaggiate. "Quasi amici" è un programma sociale basato sul costruito di contatto intergruppi, volto a beneficiare le persone con disabilità, che prevede l'abbinamento di studenti universitari con giovani disabili. L'obiettivo è la promozione del benessere delle persone con disabilità, migliorando la loro autostima e fiducia nella possibilità di costruirsi un network sociale. In 10 anni, il programma ha consentito la partecipazione di centinaia di persone e si sta espandendo ad altre università. "Beyond the football field" è un programma sociale rivolto ai giovani atleti, sperimentato con le giovanili di AC Reggiana 1919. Il programma sfrutta la preziosa identificazione sociale come giocatori di una società professionistica per promuovere la partecipazione di giovani giocatori in azioni sociali volte a sostenere gli individui in situazioni di svantaggio, come le persone con disabilità, i giovani devianti o di diversa etnia. Un esempio è fornito per esempio da un'azione di "calcio di strada" volta a rieducare i giovani devianti. Questi programmi beneficiano anche di corsi online, hanno riscontrato un interesse dai media e sono stati presentati in articoli accademici. In generale, mostrano come sia possibile avvalersi di processi socio-psicologici per coinvolgere i giovani laddove la loro azione sia maggiormente richiesta.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>14.00 - 15.15</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>SALUTE E BENESSERE</b>	<b>Chair: Marilena Fatigante</b>
		<i>The multiple disadvantage: investigating the intersection of chronic illness and socially devalued identities in healthcare</i>	Edita Fino
		<i>Creatività, generatività e processi sociali di trasformazione del sé nella media età adulta: un'indagine qualitativa sul vissuto di un campione di donne italiane</i>	Venusia Covelli Anna Cappellini
		<i>Narrazioni di rinascita: ridefinire autonomia e interdipendenza in percorsi di crescita personale</i>	Marilena Fatigante
		<i>Promuovere la sostenibilità della dieta mediterranea attraverso l'informazione ambientale e l'induzione alla mindfulness</i>	Simone Festa Luca Simione Sara Pompili Italo Azzena Valentina Carfora



## THE MULTIPLE DISADVANTAGE: INVESTIGATING THE INTERSECTION OF CHRONIC ILLNESS AND SOCIALLY DEVALUED IDENTITIES IN HEALTHCARE

Edita Fino

Department of Psychology, University of Bologna

### Abstract

Chronic illness shares with other socially devalued identities a similar association with prejudice and discrimination (i.e., being devalued in the eyes of others because of one's poor health). Although 1/3 of the world population is currently affected by chronic illness, stigma and prejudice associated with chronic disease has received much less attention than other types of group-based prejudice like racism or sexism. Moreover, as chronic illness intersects all social identities, recent intersectional perspectives emphasize that people with chronic conditions who also belong to other socially disadvantaged groups may face compounded forms of prejudice and discrimination. Yet, research on health-related stigma has largely focused on single conditions, overlooking the complexity of multiple, intersecting social disadvantages that can heighten risks and vulnerabilities for affected individuals. Through three experimental studies (N=1620), we investigated whether people with stigmatized health conditions who also belong to other socially disadvantaged groups are subjected to unique forms of prejudice and discrimination within healthcare settings. Study 1 investigated whether Middle Eastern migrants with stigmatized health conditions are perceived and treated differently by healthcare professionals compared to White Italian patients with the same conditions. Study 2 explored how prospective medical doctors perceive and take care of patients with physical chronic conditions and concurrent mental illness (i.e., depression) compared to those with a single stigmatized condition. Study 3 tested whether faces of female and male patients with stigmatized health conditions are differently perceived and recalled in a face perception and face memory task. Findings across all three studies indicate that individuals at the intersection of multiple disadvantaged conditions may become both a direct target of discrimination and invisible when it comes to receiving adequate care. They contribute to obtaining a fuller picture of how intersecting socially devalued identities can shape the manifold manifestations of prejudice in unique and subtle ways and likely influence healthcare provision to specific target groups.

**Key Words:** Intersectionality; multiple disadvantages; health-related stigma and prejudice; ethnic prejudice; gender bias; healthcare setting.



## CREATIVITÀ, GENERATIVITÀ E PROCESSI SOCIALI DI TRASFORMAZIONE DEL SÉ NELLA MEDIA ETÀ ADULTA: UN'INDAGINE QUALITATIVA SUL VISSUTO DI UN CAMPIONE DI DONNE ITALIANE

Venusia Covelli, Anna Cappellini

Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università e-Campus

### Abstract

#### Introduzione

Negli ultimi anni, l'attenzione verso i cambiamenti vissuti dalle donne nella fase della media età adulta è aumentata considerevolmente. Sul panorama nazionale, la ricerca si è concentrata principalmente sulla menopausa e su altri cambiamenti fisici, trascurando in larga parte le dimensioni relative alla crescita personale. Tra questi, possiamo annoverare la creatività, intesa come risorsa per l'adattamento e lo sviluppo individuale: può servire, infatti, come veicolo per esprimere la generatività, che va oltre la procreazione biologica, e comprende la generazione di idee, lo sviluppo di progetti e la creazione di contributi significativi alla società.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo del presente studio qualitativo è analizzare le esperienze di cambiamento vissute da donne italiane della media età adulta, concentrandosi in particolare sull'evoluzione del loro sé creativo in relazione al loro contesto relazionale e sociale. Sono state condotte otto interviste a donne di età compresa tra i 51 e i 62 anni.

#### Risultati

L'analisi fenomenologica interpretativa delle narrazioni ha consentito di isolare tre temi strutturanti l'esperienza indagata: (1) la crescita personale, che evidenzia una maggiore consapevolezza di sé, la resilienza di fronte agli eventi avversi e una connessione più profonda con il proprio corpo; (2) le relazioni con gli altri, sottolineando i cambiamenti nelle amicizie, nelle dinamiche familiari e nel modo in cui le relazioni favoriscono la creatività; e (3) il sé creativo, che esplora la ridefinizione della creatività nella media età adulta come parte di un più ampio processo sociale di trasformazione influenzato dal contesto.

#### Conclusioni

Lo studio offre nuovi spunti su come questo momento di transizione possa essere un periodo fertile per lo sviluppo personale e creativo, sfidando l'attenzione dominante sulla perdita spesso associata all'invecchiamento. Questo lavoro contribuisce ad ampliare la letteratura evidenziando le trasformazioni positive non ancora esplorate che si verificano durante questa fase, in particolare nel contesto socioculturale italiano.



## **NARRAZIONI DI RINASCITA: RIDEFINIRE AUTONOMIA E INTERDIPENDENZA IN PERCORSI DI CRESCITA PERSONALE**

Marilena Fatigante

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### **Abstract**

#### Introduzione

Il concetto che la coscienza si formi attraverso l'interazione e il dialogo con l'Altro è sostenuto da una vasta tradizione di pensiero sia in ambito psicologico che filosofico. Mead ha sostenuto che la nostra identità e la nostra consapevolezza si formano in relazione con gli altri, Martin Buber ha suggerito che la vera comprensione di sé emerge solo nella dinamica del dialogo "Io / Tu". A partire da questi riferimenti, il presente lavoro esplora la rilevanza della dimensione spirituale e la varietà di significati ad essa associati, come elemento generativo della identità personale e del senso di appartenenza culturale. Per "dimensione spirituale" ci si riferisce all'insieme dei modi per cui l'individuo si impegna in una ricerca di significato che trascenda la soddisfazione di bisogni personali e ed esplori forme di autenticità e connessione con un universo più ampio di credenze e valori, sia religiosi che non.

#### Obiettivi e metodo

A partire da una esperienza e resoconto auto-etnografici, questo studio esamina la costruzione discorsiva dell'identità in interviste rese da 12 individui coinvolti in percorsi di conoscenza esistenziale e spirituale, mediati da un esperto di pratiche di auto-esplorazione non inquadrabili in un setting psicoterapeutico convenzionale.

Lo studio si basa sull'Analisi del Discorso ed identifica, esaminando nel dettaglio gli aspetti formali e sequenziali del discorso -in-interazione prodotto nel corso dell'intervista, categorie culturali e repertori interpretativi relativi ai concetti di coscienza, soggettività, dipendenza e autonomia, agency, spiritualità.

#### Risultati

Nelle narrazioni dei partecipanti, aspetti come agency e senso di coerenza, descritti come indicatori di "efficacia" nelle narrazioni di psicoterapia convenzionali ricevono significati differenti, in cui l'interdipendenza con soggetti ed enti più estesi assumono rilevanza centrale.

#### Conclusioni

Il lavoro sottolinea infine l'importanza delle narrazioni personali nel contesto di setting non convenzionali, come risorsa preziosa per esplorare dimensioni identitarie spesso limitate ai contesti religiosi o clinici.



## PROMUOVERE LA SOSTENIBILITÀ DELLA DIETA MEDITERRANEA ATTRAVERSO L'INFORMAZIONE AMBIENTALE E L'INDUZIONE ALLA MINDFULNESS

Simone Festa <sup>(1)</sup>, Luca Simione <sup>(1)</sup>, Sara Pompili <sup>(1)</sup>, Italo Azzena <sup>(1)</sup>, Valentina Carfora <sup>(2)</sup>

Dipartimento degli Scienze Umanistiche e Sociali Internazionali, Università degli Studi Internazionali di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

I consumatori incontrano spesso difficoltà nell'utilizzare concretamente la loro intenzione di tutelare l'ambiente quando compiono scelte alimentari, a causa di abitudini, convenienza e tradizione culturale. In questo contesto, la pratica della mindfulness potrebbe essere un approccio efficace per ridurre i processi decisionali automatici che guidano le scelte alimentari, e indurre una maggiore consapevolezza durante i propri acquisti alimentari. Fino ad oggi, nessuno studio ha testato se le informazioni relative all'adozione di un approccio mindful, possano contribuire ad una maggiore aderenza alla Dieta mediterranea, intesa come esempio riconosciuto di dieta sana e sostenibile.

#### Obiettivi

Il presente studio quindi si proponeva di testare l'efficacia di una comunicazione volta ad informare sulla sostenibilità ambientale ed improntata sulla mindfulness, sull'aderenza dei consumatori alla Dieta mediterranea.

#### Metodo

271 partecipanti sono stati assegnati in modo casuale a una delle quattro condizioni: nessun audiomessaggio (controllo), un audiomessaggio sulla sostenibilità della Dieta mediterranea (messaggio informativo), un audiomessaggio con una induzione alla consapevolezza circa le proprie scelte alimentari (messaggio mindful), una combinazione delle precedenti condizioni (messaggio combinato) e controllo (nessun messaggio). In seguito, tutti i partecipanti sono stati invitati ad effettuare un compito di spesa alimentare.

#### Risultati

I partecipanti che hanno ascoltato il messaggio combinato hanno aderito maggiormente alla Dieta mediterranea rispetto a quelli che hanno ricevuto il messaggio mindful o nessun messaggio. Inoltre, i messaggi mindful e combinato hanno avuto un effetto indiretto sull'aderenza alla Dieta mediterranea attraverso un aumento della motivazione ambientale durante la spesa, rispetto al controllo.

#### Conclusioni

Questi risultati suggeriscono che combinare informazioni sulla sostenibilità della Dieta mediterranea con una semplice induzione alla mindfulness può favorire decisioni alimentari più rispettose dell'ambiente durante la spesa alimentare.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>14.00 - 15.15</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>RUOLI DI GENERE E STEREOTIPI (1)</b>	<b>Chair: Mariagrazia Monaci</b>
		<i>Gender mainstreaming: opportunità o minaccia? Fattori psicosociali nella percezione delle politiche locali</i>	Laura Bosaia
		<i>Mascolinità tossica e comportamenti organizzativi disfunzionali</i>	Attilio Di Crescenzo Stefano Pagliaro
		<i>Masculinities at work: understanding the low proportion of men in heeds through gender (non)conformity, status and perceived masculinity of the job.</i>	Lisa Luis Annalisa Casini Mauro Bianchi Mathieu de Wasseige
		<i>Le differenze di genere nella scelta della specializzazione medica: obiettivi di vita e adesione agli stereotipi</i>	Luca Scacchi Mariagrazia Monaci



## GENDER MAINSTREAMING: OPPORTUNITÀ O MINACCIA? FATTORI PSICOSOCIALI NELLA PERCEZIONE DELLE POLITICHE LOCALI

Laura Bosaia

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino

### Abstract

#### Introduzione

L'uguaglianza di genere è un obiettivo politico prioritario a livello nazionale e internazionale, ma il supporto per il gender mainstreaming (GM) non è universale. La letteratura psicosociale si è concentrata sui fattori che influenzano l'intenzione, soprattutto maschile, di partecipare ad azioni collettive per la parità di genere. In particolare, è emerso come il pensiero a somma zero (ZSBG) sia un ostacolo all'intenzione collettiva, rafforzando la convinzione che i progressi verso l'uguaglianza comportino una perdita per gli uomini. Tuttavia, pochi studi hanno indagato la necessità di un approccio attento al genere da parte dei decisori politici locali (Political Gender Sensitivity: PGS).

#### Obiettivi e Metodi

Questo studio cross-sectional esplora il ruolo del ZSBG (Ruthig et al., 2017), del sessismo, del riconoscimento del privilegio maschile (MPA; Case, 2007), dell'antisessismo (Chamberlin & Plant, 2023), e dell'attivismo nella percezione del GM locale. Si ipotizzano differenze di genere, con le donne più inclini a riconoscere il privilegio maschile e a sostenere maggiormente il GM rispetto agli uomini. Il campione (N = 380, 52,9% donne; età media = 37,82) è stato raccolto tramite questionario online.

#### Risultati

Come ipotizzato, il ZSBG e il sessismo sono associati a una minore PGS, mentre MPA e antisessismo risultano essere predittori positivi. In particolare, per gli uomini, il ZSBG è associato a una riduzione della PGS, mentre per le donne questa relazione non risulta significativa. Inaspettatamente, l'attivismo passato mostra un effetto negativo sulla PGS.

#### Conclusioni

Questo studio evidenzia come logiche a somma zero possano ostacolare non solo le azioni collettive, ma anche l'implementazione, e il sostegno, del GM. Il ruolo dell'attivismo passato merita ulteriori approfondimenti: la minore sensibilità alla PGS potrebbe, infatti, riflettere una maggiore disillusione verso gli interventi politici effettivamente attuati.



## MASCOLINITÀ TOSSICA E COMPORTAMENTI ORGANIZZATIVI DISFUNZIONALI

Attilio Di Crescenzo, Stefano Pagliaro

Università degli Studi di Chieti-Pescara

### Abstract

#### Introduzione

La mascolinità è un attributo precario, sottoposto a costante validazione sociale. Numerose ricerche hanno ampiamente dimostrato che gli uomini che incarnano credenze stereotipiche sono portati a riaffermare la propria mascolinità in presenza di eventi e/o situazioni percepite come minacciose per la mascolinità stessa (Vandello et al., 2008; Weaver et al., 2010). Parallelamente, la letteratura sul clima etico suggerisce che le persone preferiscono lavorare in contesti organizzativi cooperativi e interdipendenti (Teresi et al., 2019). Al tempo stesso, centrale per il presente lavoro, i luoghi di lavoro in cui la cooperazione gioca un ruolo centrale sono percepiti come stereotipicamente più femminili (Teresi et al., in progress).

#### Obiettivo e metodi

Il presente studio si propone di esplorare se la preferenza degli uomini per contesti organizzativi competitivi, così come la loro inclinazione verso scelte più stereotipiche e rischiose, possa essere interpretata come funzione della loro adesione alle norme tradizionali di mascolinità. Attraverso uno studio cross-sectional e uno studio sperimentale condotto su due campioni di uomini, abbiamo analizzato la relazione tra l'endorsement dei dettami della mascolinità tradizionali, la preferenza per contesti organizzativi competitivi e la propensione a effettuare scelte più stereotipiche.

#### Risultati

I risultati hanno mostrato un'associazione positiva tra l'adesione ai dettami della mascolinità tradizionali, la preferenza per contesti organizzativi competitivi e l'inclinazione a effettuare scelte stereotipiche. Inoltre, la minaccia alla mascolinità sembra essere legata alla scelta di contesti organizzativi competitivi, che consentano di riaffermarla.

#### Conclusioni

Il presente studio, per quanto a noi noto, è il primo a esaminare il legame tra mascolinità e scelte organizzative. In conclusione, si discute come la mascolinità possa giocare un ruolo centrale nel modellare le scelte lavorative e le dinamiche organizzative.

Parole chiave: mascolinità, clima etico, competizione, minaccia



## MASCULINITIES AT WORK: UNDERSTANDING THE LOW PROPORTION OF MEN IN HEEDs THROUGH GENDER (NON)CONFORMITY, STATUS AND PERCEIVED MASCULINITY OF THE JOB.

Lisa Luis<sup>(1)</sup>, Annalisa Casini<sup>(2)</sup>, Mauro Bianchi<sup>(1)</sup>, Mathieu de Wasseige<sup>(3)</sup>

Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste, Trieste<sup>(1)</sup>

Faculty of Psychology, Speech Therapy, Sexology and Family Sciences, Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve (Belgio)<sup>(2)</sup>

Faculté de Lettres, Traduction et Communication, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles (Belgio)<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Although often seen as rigid, masculinity is a dynamic construct shaped by cultural and social expectations (see Wong & Wang, 2022). This research, grounded in the Masculinity theory (Connell, 2005), explores how men's occupations influence perceptions of their masculinity, examining whether traits like virility, assertiveness, integrity, and courage are attributed differently based on job gender conformity and perceived status.

#### Method and objectives

A 2 × 2 experimental design (gender conformity: masculine vs. feminine × status: high vs. low) was employed. Participants evaluated descriptions of men in 4 occupational fields: STEM (Science, Technology, Engineering, and Mathematics), HEED (Healthcare, Early Education, and Domestic roles; Croft, Schmader, et al., 2015), Humanities, and professions aligned with traditional masculinity. Participants assessed masculinity-related traits and perceived social recognition. Additionally, the study examined whether beliefs in Gender Essentialism and Precarious Manhood moderated these perceptions.

#### Results

Preliminary analyses, based on a sample of 250 participants, indicated that perceptions of the gendered nature of occupations had a stronger influence on the attributions of masculinity traits than perceived status. Moderation effects by Gender Essentialism and Precarious Manhood beliefs were largely nonsignificant, suggesting limited influence of these individual differences on occupational masculinity perceptions.

#### Conclusions

These results are a first step towards a better understanding of how the different dimensions of masculinity are incorporated into different professional fields. The results highlight the importance of gendered job perceptions over status in shaping masculinity judgments and offer implications for promoting gender diversity and inclusion in the workplace.



## LE DIFFERENZE DI GENERE NELLA SCELTA DELLE SPECIALIZZAZIONE MEDICA: OBIETTIVI DI VITA E ADESIONE AGLI STEREOTIPI

Luca Scacchi, Mariagrazia Monaci

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta, Aosta

### Abstract

#### Introduzione

Nelle specializzazioni mediche è presente una forte segregazione di genere, spesso legata a disuguaglianze salariali, aspettative di carriera e prestigio sociale. Lo studio indaga i fattori che possono contribuire agli squilibri di genere nei percorsi formativi medici e si propone di esaminare quanto l'adesione individuale agli stereotipi di genere influenza la scelta della specialità, oltre e in aggiunta al genere, insieme al ruolo dei modelli famigliari.

#### Obiettivi e Metodi

Con un questionario distribuito nelle aule, sono stati coinvolti 502(333F) studenti all'ultimo anno di medicina delle Università di Torino e del Piemonte Orientale, che si apprestano a scegliere se proseguire gli studi all'interno di una scuola di specializzazione o se concludere il proprio percorso formativo dopo la laurea. Il questionario comprende scale per misurare: l'adesione agli stereotipi di genere (versione italiana del Personal Attributes Questionnaire, per valutare l'immagine di sé caratterizzata da tratti maschili - o strumentali - e femminili - o espressivi); l'autoefficacia generale; gli obiettivi di vita e di carriera; il background familiare.

#### Risultati

Considerando tre ambiti nella scelta della specialità futura (Orientati alle persone, Orientati chirurgia e tecnologia, Orientati alle procedure) non emergono differenze significative legate al genere mentre ne emergono in base all'adesione agli stereotipi di genere; inoltre, donne e uomini si differenziano significativamente non solo per self-efficacy ma anche negli obiettivi di vita e di carriera, con le donne più orientate al servizio della comunità e agli uomini alla realizzazione di sé; non emergono invece differenze di genere su obiettivi quali l'apertura al cambiamento e la tradizione, laddove questo ultimo fattore è influenzato dalla presenza di medici in famiglia.

#### Conclusioni

Persistono differenze di genere nei percorsi di formazione medica sebbene si assista ad una diffusa femminilizzazione di diversi ambiti sebbene rimangano molto diverse le aspettative di vita e di carriere, influenzate dall'adesione agli stereotipi di genere.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.15 - 16.30</b>	<b>SIMPOSIO</b>	<b>PROCESSI SOCIALI E COMUNICAZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE IN CHIAVE DI ADATTAMENTO O DI MITIGAZIONE</b>	<b>Chair: Alessandro Milani Discussant: Paolo Inghilleri</b>
		<i>Canali di comunicazione e percezione del rischio nelle fasi di preparazione e adattamento alle catastrofi naturali: un'analisi meta-analitica</i>	Alessandro Milani Valeria Chiozza Francesca Comunello Alessandra Massa Annalisa Sarrecchia Annalisa Theodorou
		<i>Norme organizzative percepite di responsabilità ambientale d'impresa e comportamenti pro-ambientali in contesti culturali eterogenei</i>	Marino Bonaiuto Alessandro Milani Flavia Bonaiuto Lavinia Cicero Uberta Ganucci Cancellieri Xiaotian Liu Yanhui Mao Alessandro Lorenzo Mura Marco Cristian Vitiello Mei Xie
		<i>Promuovere il consumo di alimenti a base di legumi attraverso un intervento di messaggistica: il ruolo dell'orientamento alla sostenibilità alimentare</i>	Marco Gaetani Laura Picciafoco
		<i>Strategie di prebunking per contrastare la disinformazione online sul cambiamento climatico</i>	Patrizia Catellani Mauro Bertolotti Martina Pollastrini

**Proponenti:** Alessandro Milani (Sapienza Università di Roma, Roma)

**Discussant:** Paolo Inghilleri (Università degli Studi di Milano, Milano)

Promuovere atteggiamenti, intenzioni e comportamenti sostenibili richiede di esplorare le molteplici leve psicologico-sociali e comunicative che influenzano la relazione tra individui e ambiente. Questo simposio raccoglie contributi che analizzano in modo integrato il ruolo di canali comunicativi, norme organizzative, strategie persuasive e dinamiche di informazione/disinformazione nella promozione della sostenibilità ambientale in ottica di adattamento e mitigazione.



Il primo contributo propone una meta-analisi sull'efficacia dei canali di comunicazione nel rafforzare la percezione del rischio legato alle catastrofi naturali. I risultati mostrano che strategie comunicative multimodali possono aumentare significativamente la percezione del rischio della popolazione. Il secondo studio analizza, in un'ottica cross-culturale, il ruolo delle norme sociali percepite all'interno delle organizzazioni nel promuovere comportamenti ecologici tra i lavoratori. I risultati evidenziano che tali norme influenzano atteggiamenti e intenzioni pro-ambientali, con effetti moderati dalla rigidità normativa del contesto culturale. Il terzo contributo sperimenta l'efficacia di messaggi prefattuali in cornice di guadagno per incentivare il consumo di alimenti a base di legumi. I risultati indicano un effetto positivo, specialmente tra i consumatori meno orientati alla sostenibilità, suggerendo il potenziale di interventi mirati sui segmenti meno coinvolti. Il quarto studio esplora il potere del prebunking nella lotta alla disinformazione sul cambiamento climatico. Attraverso vari disegni sperimentali, viene dimostrato che l'esposizione preventiva a messaggi controfattuali migliora la capacità di riconoscere le fake news, soprattutto in soggetti con alti livelli di complottismo e populismo scientifico. La discussione si focalizza sulle implicazioni applicative per la comunicazione ambientale e la promozione di comportamenti sostenibili in diversi contesti sociali.

## CONTRIBUTI

1. CANALI DI COMUNICAZIONE E PERCEZIONE DEL RISCHIO NELLE FASI DI PREPARAZIONE E ADATTAMENTO ALLE CATASTROFI NATURALI: UN'ANALISI META-ANALITICA. Alessandro Milani (Sapienza Università di Roma, Roma), Valeria Chiozza (Sapienza Università di Roma, Roma), Francesca Comunello (Sapienza Università di Roma, Roma), Alessandra Massa (Sapienza Università di Roma, Roma), Annalisa Sarrecchia (Sapienza Università di Roma, Roma), Annalisa Theodorou (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma)
2. NORME ORGANIZZATIVE PERCEPITE DI RESPONSABILITÀ AMBIENTALE D'IMPRESA E COMPORTAMENTI PRO-AMBIENTALI IN CONTESTI CULTURALI ETEROGENEI. Marino Bonaiuto (Sapienza Università di Roma, Roma), Alessandro Milani (Sapienza Università di Roma, Roma), Flavia Bonaiuto (Universitas Mercatorum, Roma), Lavinia Cicero (Università Telematica e-Campus Telematic University, Novedrate), Uberta Ganucci Cancellieri (Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, Reggio Calabria), Xiaotian Liu (Sapienza Università di Roma, Roma), Yanhui Mao (Southwest Jiaotong University, Chengdu, Cina), Alessandro Lorenzo Mura (Università degli Studi di Cagliari, Cagliari), Marco Cristian Vitiello (Studio Saperessere srl e Universitas Mercatorum, Roma), Mei Xie (Sapienza Università di Roma, Roma)
3. PROMUOVERE IL CONSUMO DI ALIMENTI A BASE DI LEGUMI ATTRAVERSO UN INTERVENTO DI MESSAGGISTICA: IL RUOLO DELL'ORIENTAMENTO ALLA SOSTENIBILITÀ ALIMENTARE. Marco Gaetani, Laura Picciafoco (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
4. STRATEGIE DI PREBUNKING PER CONTRASTARE LA DISINFORMAZIONE ONLINE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO. Patrizia Catellani, Mauro Bertolotti, Martina Pollastrini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)



## CANALI DI COMUNICAZIONE E PERCEZIONE DEL RISCHIO NELLE FASI DI PREPARAZIONE E ADATTAMENTO ALLE CATASTROFI NATURALI: UN'ANALISI META-ANALITICA

Alessandro Milani <sup>(1)</sup>, Valeria Chiozza <sup>(1)</sup>, Francesca Comunello <sup>(1)</sup>, Alessandra Massa <sup>(1)</sup>, Annalisa Sarrecchia <sup>(1)</sup>, Annalisa Theodorou <sup>(2)</sup>

Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Coinvolgere le persone in modo efficace per migliorare la loro preparazione e adattamento alle catastrofi naturali è cruciale per ridurre i rischi e i danni derivanti da questi eventi. Uno degli aspetti fondamentali che influisce sulle azioni protettive e adattive degli individui, sia prima che dopo una catastrofe, è la percezione del rischio. Se la popolazione non percepisce un evento come una minaccia, sarà meno propensa a intraprendere azioni preventive. Pertanto, è essenziale identificare i canali di comunicazione più efficaci per aumentare la consapevolezza e la percezione del rischio associato a questi eventi.

#### Obiettivi e metodi

Questo studio ha come obiettivo principale quello di: 1) stimare meta-analiticamente l'efficacia di diversi canali di comunicazione nel migliorare la percezione del rischio legato alle catastrofi naturali e 2) esplorare gli effetti di vari moderatori che possono influenzare tali relazioni. La ricerca è stata condotta utilizzando una stringa di ricerca specifica attraverso i database Scopus, Web of Science e PsycINFO. Gli studi sono stati selezionati seguendo le linee guida PRISMA (Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analyses).

#### Risultati

Le analisi hanno evidenziato come le diverse strategie comunicative abbiano un impatto significativo sulla percezione del rischio di catastrofi naturali. Sono poi emerse differenze tra i vari canali di comunicazione utilizzati, con una distinzione tra canali analogici e digitali, nonché tra canali di tipo broadcast e narrowcast.

#### Conclusioni

I risultati sottolineano l'importanza di sviluppare strategie di comunicazione multimodali che possano adattarsi alle specifiche esigenze dei diversi contesti e delle diverse popolazioni. L'utilizzo combinato di canali analogici e digitali, nonché di modalità broadcast e narrowcast, può massimizzare l'efficacia della comunicazione, raggiungendo un pubblico più ampio e favorendo una maggiore consapevolezza e preparazione alle catastrofi naturali.



## NORME ORGANIZZATIVE PERCEPITE DI RESPONSABILITÀ AMBIENTALE D'IMPRESA E COMPORTAMENTI PRO-AMBIENTALI IN CONTESTI CULTURALI ETEROGENEI

Marino Bonaiuto <sup>(1)</sup>, Alessandro Milani <sup>(1)</sup>, Flavia Bonaiuto <sup>(2)</sup>, Lavinia Cicero <sup>(3)</sup>, Uberta Ganucci Cancellieri <sup>(4)</sup>, Xiaotian Liu <sup>(1)</sup>, Yanhui Mao <sup>(5)</sup>, Alessandro Lorenzo Mura <sup>(6)</sup>, Marco Cristian Vitiello <sup>(7)</sup>, Mei Xie <sup>(1)</sup>

Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Universitas Mercatorum, Roma <sup>(2)</sup>

Università Telematica e-Campus Telematic University, Novedrate <sup>(3)</sup>

Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, Reggio Calabria <sup>(4)</sup>

Southwest Jiaotong University, Chengdu (Cina) <sup>(5)</sup>

Università degli Studi di Cagliari, Cagliari <sup>(6)</sup>

Studio Saperessere srl e Universitas Mercatorum, Roma <sup>(7)</sup>

### Abstract

La Responsabilità Ambientale d'Impresa (Corporate Environmental Responsibility, CER) rappresenta l'insieme di azioni che le organizzazioni mettono in atto per ridurre il proprio impatto ambientale e per rendere visibili tali sforzi a dipendenti e pubblico esterno. In questo lavoro viene proposta una differenziazione tra CER (azioni dell'organizzazione) e norme CER (percezione di tali azioni da parte dei dipendenti), distinguendo tra percezioni relative a ciò che l'organizzazione approva (norme ingiuntive) e ciò che effettivamente realizza (norme descrittive).

La ricerca indaga come queste due tipologie di norme contribuiscano a costruire un senso condiviso di efficacia e coinvolgimento da parte dell'organizzazione sulle questioni ambientali. Si ipotizza che tali norme possano influenzare positivamente la predisposizione e l'intenzione a mettere in pratica comportamenti ecologici differenti, come il riciclo o l'adozione di tecnologie energetiche sostenibili. Viene inoltre esplorato il ruolo moderatore esercitato dal grado di rigidità delle norme sociali. Lo studio correlazionale coinvolge lavoratori/trici di diversi settori in Italia, Cina e Taiwan. Le analisi vengono condotte attraverso una path analysis multigruppo.

Le analisi confermano che le norme CER rappresentano un elemento chiave per incentivare atteggiamenti e intenzioni pro-ambientali, sia sul posto di lavoro che nella vita quotidiana. La ricerca evidenzia anche che il contesto culturale, inteso come grado di rigidità normativa, può modificare l'impatto di tali norme su atteggiamenti e intenzioni pro-ambientali.

Emergono nuove prospettive interessanti per lo studio delle norme sociali in contesti culturali eterogenei. Sebbene il confronto Oriente-Occidente sia comunemente indagato, è utile considerare differenze intra-regionali. Ad esempio, la Cina è spesso caratterizzata da una forte rigidità normativa, mentre Taiwan, pur condividendo radici culturali simili, mostra una maggiore flessibilità nell'adesione alle norme. Comprendere queste differenze interne è fondamentale per valutare come strategie normative promosse dalle organizzazioni possano produrre effetti differenti a seconda del contesto socioculturale in cui vengono applicate.



## PROMUOVERE IL CONSUMO DI ALIMENTI A BASE DI LEGUMI ATTRAVERSO UN INTERVENTO DI MESSAGGISTICA: IL RUOLO DELL'ORIENTAMENTO ALLA SOSTENIBILITA' ALIMENTARE

Marco Gaetani, Laura Picciafoco

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Abstract

Il consumo di alimenti contenenti proteine vegetali derivate dai legumi rappresenta un'abitudine alimentare più sostenibile rispetto al consumo di alimenti contenenti proteine animali, in quanto questi ultimi richiedono un maggiore impiego di risorse e hanno un superiore impatto ambientale. Tuttavia, il consumo di legumi è tuttora contenuto in molti Paesi occidentali. Una strategia promettente per promuovere l'assunzione di legumi consiste nell'integrarli in alimenti familiari, come snack, pasta e alternative vegetali alla carne.

In questo studio abbiamo esaminato gli effetti di un intervento basato sull'invio di una serie di messaggi focalizzati sulle ricadute positive del consumo di cibi a base di legumi in termini di sostenibilità. I messaggi erano formulati in modo prefattuale e con una cornice di guadagno. Il campione analizzato era composto da 369 partecipanti, assegnati casualmente al gruppo sperimentale o a un gruppo di controllo. Attraverso un'analisi delle classi latenti, sono stati identificati diversi profili di orientamento alla sostenibilità alimentare, intesa come attenzione al benessere animale, alla salvaguardia dell'ambiente e a considerazioni etiche nella scelta dei prodotti alimentari.

L'analisi delle classi latenti ha identificato tre classi distinte: basso, medio e alto orientamento alla sostenibilità. L'analisi di regressione ha rilevato che i messaggi sulla sostenibilità hanno aumentato la selezione di prodotti a base di legumi in un task di supermercato simulato e l'intenzione di consumare questi alimenti. L'analisi di moderazione ha evidenziato che tali effetti si manifestano prevalentemente tra i partecipanti con un basso o medio orientamento alla sostenibilità, risultando invece assenti tra i partecipanti con un orientamento elevato alla sostenibilità.

Questi risultati mettono in evidenza l'efficacia di messaggi prefattuali e con una cornice di guadagno focalizzati sulla sostenibilità, in particolare tra i consumatori meno coinvolti o meno predisposti al cambiamento verso pratiche alimentari sostenibili.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## STRATEGIE DI PREBUNKING PER CONTRASTARE LA DISINFORMAZIONE ONLINE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Patrizia Catellani, Mauro Bertolotti, Martina Pollastrini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Abstract

La diffusione di fake news e di teorie del complotto sul cambiamento climatico rappresenta una sfida importante per la sostenibilità ambientale, in quanto mina la fiducia nelle informazioni scientifiche e ostacola il consenso e l'attuazione delle politiche di mitigazione climatica. Gran parte degli studi sulle strategie di contrasto della disinformazione si sono concentrati sugli interventi di debunking, volti a confutare fake news già diffuse. Alcune ricerche hanno indagato invece il prebunking, ossia una strategia alternativa che espone preventivamente le persone alla disinformazione, per aiutarle a riconoscerla e respingerla in futuro. In una serie di studi sperimentali abbiamo testato l'efficacia di tre strategie di prebunking (fattuale, controfattuale e metacognitivo), utilizzando messaggi in diversi formati (testuale, video) e con diversi disegni sperimentali: un disegno cross-sectional, in un survey experiment su un campione rappresentativo di italiani, e un disegno longitudinale, attraverso un'app per smartphone programmata per inviare cinque messaggi (uno al giorno) basati su una delle tre strategie. Abbiamo poi misurato la capacità dei partecipanti di distinguere tra notizie vere e false sul cambiamento climatico, e analizzato i possibili effetti di moderazione di atteggiamenti preesistenti e preoccupazioni circa il cambiamento climatico, mentalità complottista, orientamento politico e populismo scientifico. Abbiamo anche manipolato, in uno degli studi, la fonte delle informazioni, attribuendo i messaggi di prebunking a fonti giornalistiche (quindi umane) o all'intelligenza artificiale. I risultati mostrano che gli interventi di prebunking generalmente migliorano la capacità di riconoscere le fake news e che il prebunking controfattuale è efficace particolarmente per i partecipanti con alti livelli di complottismo, populismo scientifico e politicamente schierati a destra. L'efficacia del prebunking non sembra invece dipendere dalla fonte di provenienza. La discussione si concentra sul ruolo dei fattori comunicativi e psicosociali nel contrasto alla disinformazione sul cambiamento climatico.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	SIMPOSIO	<b>PROMUOVERE DINAMICHE RELAZIONALI POSITIVE IN CONTESTI SPORTIVI, SCOLASTICI E DIGITALI</b>	<b>Chair:</b> Loris Vezzali <b>Discussant:</b> Loris Vezzali
		<i>Fai la differenza! una ricerca-intervento di promozione del counter-speech attraverso il contatto intergruppi digitale</i>	Paolo Giovanni Cicirelli Carmela Sportelli Giuseppe Corbelli Marinella Paciello Francesca D'Errico
		<i>Legami che contano: il ruolo dell'identificazione di squadra nelle dinamiche relazionali e nel benessere</i>	Soraya Elizabeth Shamloo Theodora Kanta Francesca Vitali Alessia Pecchini
		<i>Oltre il fairplay: clima motivazionale e comportamento anti-bullismo nello sport giovanile</i>	Elisa Bisagno Simone Pinetti Alessia Cadamuro Alessia Pecchini Francesca Vitali
		<i>Harry Potter and the spell against bullying</i>	Loris Vezzali Alice Lucarini Simone Pinetti Shelly McKeown Elisa Bisagno

**Proponente:** Loris Vezzali (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)

**Discussant:** Loris Vezzali (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)

La ricerca ha largamente indagato i fattori che ostacolano o favoriscono relazioni sociali positive a livello interpersonale e intergruppi, identificando strategie per migliorare tali relazioni. È importante esaminare l'efficacia di queste strategie adattandole ai vari contesti, considerando la specificità dei vari setting per avanzare le conoscenze teoriche. Questo simposio presenta strategie usate in una nei diversi contesti per promuovere relazioni interpersonali e intergruppi positive tra i giovani, migliorando il loro benessere. Cicirelli et al. si sono focalizzati sul contatto intergruppi come strumento per contrastare l'hate speech. Hanno ideato una web-app tramite cui adolescenti italiani interagivano con avatar rappresentanti altre etnie. I risultati hanno dimostrato l'efficacia del contatto, con effetti mediati da un aumento dell'empatia. Shamloo et al. hanno considerato il ruolo dell'identificazione sociale nei contesti sportivi. In due studi, hanno mostrato che



l'identificazione di squadra prediceva il benessere degli adolescenti, con effetti mediati (anche se con risultati misti) dal supporto sociale. Gli ultimi due contributi affrontano il tema del bullismo. Bisagno et al. Hanno considerato il clima motivazionale, distinto in clima orientato alla performance e al compito. I risultati hanno mostrato che il clima di competenza si associa positivamente ai comportamenti anti-bullismo, mentre risultati opposti si trovano per il clima orientato alla performance. Lo studio ha inoltre messo in luce mediatori (orientamento alla competenza e all'io) e moderatori (genere). Infine, Vezzali et al. hanno utilizzato brani della saga di Harry Potter per contrastare il bullismo, realizzando un intervento in 4 sessioni che mirava a fornire consapevolezza del bullismo agendo su rilevanti processi psicologici identificati dalla letteratura (empatia, disimpegno morale, auto-efficacia). I risultati ottenuti con un campione di adolescenti hanno dimostrato l'efficacia dell'intervento. In generale, gli interventi presentati mostrano che la ricerca psicologica può essere usata per realizzare interventi fondati scientificamente che migliorino le relazioni sociali tra i giovani in diversi contesti.

## CONTRIBUTI

1. FAI LA DIFFERENZA! UNA RICERCA-INTERVENTO DI PROMOZIONE DEL COUNTER-SPEECH ATTRAVERSO IL CONTATTO INTERGRUPPI DIGITALE. Paolo Giovanni Cicirelli (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari), Carmela Sportelli (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari), Giuseppe Corbelli (Uninettuno Telematic International University, Roma), Marinella Paciello (Uninettuno Telematic International University, Roma), Francesca D'Errico (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari)
2. LEGAMI CHE CONTANO: IL RUOLO DELL'IDENTIFICAZIONE DI SQUADRA NELLE DINAMICHE RELAZIONALI E NEL BENESSERE. Soraya Elizabeth Shamloo (Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona, Verona), Theodora Kanta (Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con Interesse Trapiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Francesca Vitali (Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona, Verona), Alessia Pecchini (Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona, Verona)
3. OLTRE IL FAIRPLAY: CLIMA MOTIVAZIONALE E COMPORTAMENTO ANTI-BULLISMO NELLO SPORT GIOVANILE. Elisa Bisagno (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Simone Pinetti (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Alessia Cadamuro (Università di Modena e Reggio Emilia, Modena), Alessia Pecchini (Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona, Verona), Francesca Vitali (Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona, Verona)
4. HARRY POTTER AND THE SPELL AGAINST BULLYING. Loris Vezzali (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Alice Lucarini (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Simone Pinetti (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Shelly McKeown (University of Oxford, Oxford, UK), Elisa Bisagno (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## FAI LA DIFFERENZA! UNA RICERCA-INTERVENTO DI PROMOZIONE DEL COUNTER-SPEECH ATTRAVERSO IL CONTATTO INTERGRUPPI DIGITALE

Paolo Giovanni Cicirelli<sup>(1)</sup>, Carmela Sportelli<sup>(1)</sup>, Giuseppe Corbelli<sup>(2)</sup>, Marinella Paciello<sup>(2)</sup>, Francesca D'Errico<sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari<sup>(1)</sup>

Uninettuno Telematic International University, Roma<sup>(2)</sup>

### Abstract

Le strategie di contatto intergruppo sono state ampiamente utilizzate per promuovere empatia, relazioni positive tra i gruppi sociali e ridurre il pregiudizio. Tuttavia, il loro potenziale nel contrastare l'hate speech e incentivare il counter-speech, specialmente attraverso strumenti digitali, è stato studiato in misura minore. Il counter-speech può essere definito come una risposta diretta all'incitamento all'odio, volta a confutarlo o contrastarlo. Questo studio esplora come la qualità del contatto intergruppo digitale con agenti conversazionali di etnia diversa (out-group) possa favorire le intenzioni di counter-speech considerando l'empatia per le vittime di discorsi d'odio. A tal fine, è stata sviluppata una web-app conversazionale chiamata "Fai la differenza!" e somministrata a 433 adolescenti italiani (278 gruppo sperimentale, 155 gruppo di controllo, Mage = 14,33). Tramite la web-app, gli adolescenti hanno interagito chattando con diversi avatar, tra cui un avatar di etnia diversa, inducendo così un contatto intergruppo digitale. L'intervento, suddiviso in due sessioni, ha adottato un disegno sperimentale pre-post con gruppo di controllo ed è stato usato un linear mixed-effect model per valutarne l'efficacia. I risultati mostrano un aumento significativo within delle intenzioni di counter-speech nel gruppo sperimentale, diversamente dal gruppo di controllo. È stata inoltre effettuata una path analysis che ha confermato come la qualità del contatto con l'agente conversazionale out-group spiega l'empatia verso le vittime di hate speech, che a sua volta predice l'intenzione di contrastare il discorso d'odio. Questi risultati suggeriscono che esperienze interattive con agenti virtuali possano favorire la sensibilizzazione e il contrasto all'hate speech tra gli adolescenti, con applicazioni rilevanti in contesti educativi.



## LEGAMI CHE CONTANO: IL RUOLO DELL'IDENTIFICAZIONE DI SQUADRA NELLE DINAMICHE RELAZIONALI E NEL BENESSERE

Soraya Elizabeth Shamloo <sup>(1)</sup>, Theodora Kanta <sup>(2)</sup>, Francesca Vitali <sup>(3)</sup>, Alessia Pecchini <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona, Verona <sup>(1)</sup>

Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con Interesse Trapiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona, Verona <sup>(3)</sup>

### Abstract

Secondo l'ipotesi della "Social Cure", l'identificazione sociale fornisce agli individui risorse psicologiche preziose (es. supporto sociale), che a loro volta possono migliorare il benessere fisico e mentale (Jetten et al., 2017). Sebbene la relazione tra identificazione sociale e benessere sia stata ampiamente studiata in diversi contesti, meno attenzione è stata dedicata a questi processi nell'ambito sportivo, in particolare tra i giovani atleti. Per colmare questa lacuna, sono stati condotti due studi con l'obiettivo di esaminare: (a) la relazione tra identificazione con la squadra e il benessere nei contesti sportivi, prendendo in considerazione sia aspetti generali che specifici del benessere; (b) il ruolo del supporto sociale, considerato come possibile mediatore, in queste relazioni. In entrambi gli studi, giovani atleti hanno completato un questionario che misurava: l'identificazione con la squadra, il supporto sociale percepito, il benessere sia a livello generale (Studio 1 e 2) che più specifico (Studio 2) nei contesti sportivi. Nello Studio 1 (N = 287), l'analisi di mediazione ha rivelato che il supporto sociale percepito media parzialmente la relazione tra identificazione con la squadra e benessere generale nei contesti sportivi. Nello Studio 2 (N = 291), questi risultati sono stati replicati. Tuttavia, in questo secondo studio, il supporto sociale non ha mediato la relazione tra identificazione con la squadra e aspetti più specifici del benessere nel contesto sportivo. In generale, la mediazione significativa osservata nei due studi evidenzia il ruolo cruciale del supporto sociale per il benessere generale degli atleti. Al contrario, l'assenza di mediazione nello Studio 2 suggerisce che aspetti più specifici del benessere possano essere influenzati da una serie di fattori non esaminati nel presente studio. Nel complesso, questi risultati rafforzano il modello della "Social Cure", dimostrando i benefici psicologici dell'identificazione sociale nello sport e sottolineando l'importanza di promuovere relazioni sociali positive tra i giovani atleti.



## OLTRE IL FAIRPLAY: CLIMA MOTIVAZIONALE E COMPORTAMENTO ANTI-BULLISMO NELLO SPORT GIOVANILE

Elisa Bisagno <sup>(1)</sup>, Simone Pinetti <sup>(1)</sup>, Alessia Cadamuro <sup>(1)</sup>, Alessia Pecchini <sup>(2)</sup>, Francesca Vitali <sup>(2)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Modena <sup>(1)</sup>

Università di Verona, Verona <sup>(2)</sup>

### Abstract

Introduzione.

Lo sport rappresenta un'agenzia educativa fondamentale per promuovere le competenze prosociali dei giovani (Bisagno et al., 2024). Un fattore rilevante è il clima motivazionale promosso da allenatori e compagni/e (Atkins et al., 2015). Un clima di competenza favorisce l'orientamento al compito e riduce i comportamenti antisociali sport-specifici, mentre un clima focalizzato sulla prestazione favorisce un orientamento all'io e aumenta i comportamenti antisociali.

Obiettivi e metodi.

Questo studio si propone di esaminare se il clima motivazionale promuova i comportamenti antibullismo nello sport (contrastare il bullo, chiedere aiuto e supportare la vittima), attraverso la mediazione dell'orientamento al compito e al sé. Inoltre, dal momento che il genere gioca un ruolo sia negli effetti del clima motivazionale che nei comportamenti antibullismo (ad es., Morales-Sánchez et al., 2022; Parris et al., 2020), abbiamo testato la sua moderazione. Giovani atleti/e (N = 690, 332 femmine, 8-15 anni) hanno completato un questionario contenente le misure di interesse. Per esaminare le relazioni tra le variabili, abbiamo testato in Mplus con un modello di mediazione con variabili manifeste, testando gli effetti indiretti con il bootstrapping (5,000 resamples), e un'analisi multi-gruppo (moderazione del genere).

Risultati.

I risultati mostrano che il clima di competenza è positivamente associato ai comportamenti antibullismo tramite l'orientamento al compito, mentre il clima orientato alla performance è negativamente associato ai comportamenti antibullismo attraverso l'orientamento all'io. Inoltre, il clima di competenza promosso dai pari promuove l'orientamento al compito per le atlete ma non per gli atleti, e l'orientamento al compito promuove i comportamenti antibullismo di contrasto più per gli atleti che per le atlete.

Conclusione.

I risultati sottolineano il ruolo dello sport per la promozione dei comportamenti antibullismo nei giovani, evidenziando l'importanza della relazione con allenatori e compagni/e per il raggiungimento di questo obiettivo.



## HARRY POTTER AND THE SPELL AGAINST BULLYING

Loris Vezzali<sup>(1)</sup>, Alice Lucarini<sup>(1)</sup>, Simone Pinetti<sup>(1)</sup>, Shelly McKeown<sup>(2)</sup>, Elisa Bisagno<sup>(1)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

University of Oxford, Oxford (UK)<sup>(2)</sup>

### Abstract

L'interesse globale nella saga di Harry Potter testimonia la sua rilevanza come strumento da usare in interventi che mirino a conseguire obiettivi socio-psicologici. Tale idea è rafforzata dal fatto che libri e film considerano tematiche sociali importanti fornendo una guida morale ai lettori, oltre a essere divertenti e motivanti. Dal momento che i libri narrano di tipiche dinamiche legate al bullismo, abbiamo realizzato un intervento basato sulla saga per promuovere tra gli osservatori le intenzioni di contrastare il bullismo. L'intervento, spalmato su quattro sessioni, è stato disegnato per fornire consapevolezza del significato del bullismo e delle sue diverse forme, attori principali, conseguenze e modalità per affrontarle. Le sessioni si sono anche focalizzate sui meccanismi psicologici principali identificati dalla letteratura sul bullismo, vale a dire empatia, disimpegno morale, auto-efficacia. I partecipanti erano studenti di scuola media (N = 343, Mage = 12.18 years). I risultati hanno mostrato che l'intervento era efficace nel promuovere le intenzioni di contrastare il bullismo; sono emersi effetti di mediazione significativi per empatia e disimpegno morale. Si presenta inoltre un adattamento dell'intervento per le scuole primarie nonché i risultati preliminari della sperimentazione. In generale, i risultati forniscono conferma empirica della rilevanza della saga di Harry Potter come strumento per contrastare il bullismo nei contesti scolastici.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	SIMPOSIO	PSICOLOGIA SOCIALE E GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA	<b>Chair:</b> Ilaria Giovannelli Maria Giuseppina Pacilli <b>Discussant:</b> Michela Menegatti Silvia Moscatelli
		<i>Genitorialità e giustizia riproduttiva: desideri, ostacoli e possibilità per le persone trans*</i>	Francesco Serri Margherita Angioni Jessica Lampis
		<i>Deumanizzazione e atteggiamenti nei confronti delle madri asessuali: un'analisi di mediazione parallela</i>	Silvia Di Battista
		<i>Giustizia riproduttiva e singlehood: sfidare lo stigma dell'orologio biologico</i>	Marika Rullo Giulia Amicone Emilio Paolo Visintin
		<i>Uno o piu'? L'effetto del numero di interruzioni di gravidanza sulla percezione delle donne che la scelgono</i>	Ilaria Giovannelli Attilio Di Crescenzo

**Proponenti:** Ilaria Giovannelli (Dipartimento di psicologia, Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti);  
Maria Giuseppina Pacilli (Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, Perugia)

**Discussant:** Michela Menegatti, Silvia Moscatelli (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna)

Nella Conferenza per la popolazione e lo sviluppo del 1994, i 179 Paesi partecipanti decisero di adottare un programma che collocava i diritti sessuali e riproduttivi al centro dello sviluppo individuale e collettivo. Da allora sono stati fatti molti progressi e sempre più persone hanno avuto la possibilità di compiere scelte riproduttive in piena autonomia e ben informate. Purtroppo però molte discriminazioni e disegualianze sono rimaste, tanto che i diritti riproduttivi continuano a essere considerati una "questione irrisolta". A tal proposito, nel simposio si intende esplorare i meccanismi psico-sociali che possono influenzare la percezione delle persone sulla base delle loro scelte riproduttive.

Serri et al. affronteranno il desiderio alla genitorialità delle persone trans\*, mettendo in evidenza alcuni degli ostacoli sanitari, legali ed economici che possono limitare le loro intenzioni genitoriali e il loro accesso ai servizi dedicati. Di Battista approfondirà gli atteggiamenti verso le donne madri asessuali, analizzando la percezione delle loro competenze genitoriali—in termini di competenza e calore—e i livelli di deumanizzazione a loro diretti. Rullo et al. illustreranno le pressioni sociali sulla genitorialità vissute da persone single mettendo in luce l'impatto che, insieme ad altri meccanismi di stigmatizzazione, possono avere sulle loro intenzioni riproduttive e sul loro benessere emotivo. Infine, Giovannelli et al. mostreranno



l'effetto che il numero di volte in cui si è

ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza ha sull'attribuzione di umanità alle donne che la scelgono e sulla percezione di gravità di comportamenti giudicati e coercitivi a loro diretti.

## CONTRIBUTI

1. GENITORIALITÀ E GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA: DESIDERI, OSTACOLI E POSSIBILITÀ PER LE PERSONE TRANS\*. Francesco Serri, Margherita Angioni, Jessica Lampis (Dipartimento di pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari)
2. DEUMANIZZAZIONE E ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELLE MADRI ASESSUALI: UN'ANALISI DI MEDIAZIONE PARALLELA. Silvia Di Battista (Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica Marconi di Roma)
3. GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA E SINGLEHOOD: SFIDARE LO STIGMA DELL'OROLOGIO BIOLOGICO. Marika Rullo (Università di Siena), Giulia Amicone (Psicologa), Emilio Paolo Visintin (Università di Ferrara)
4. UNO O PIU'? L'EFFETTO DEL NUMERO DI INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA SULLA PERCEZIONE DELLE DONNE CHE LA SCELGONO. Iaria Giovannelli (Università degli Studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara)



## GENITORIALITÀ E GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA: DESIDERI, OSTACOLI E POSSIBILITÀ PER LE PERSONE TRANS\*

Francesco Serri, Margherita Angioni, Jessica Lampis

Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari

### Abstract

#### Introduzione

La genitorialità delle persone trans\* è influenzata da barriere culturali, sociali e istituzionali che ne modellano desideri e intenzioni. Le persone trans\* si trovano ad affrontare la patologizzazione della loro identità, il rifiuto sociale e la scarsa protezione legale. Chi intraprende percorsi di affermazione di genere affronta anche difficoltà legate alla capacità riproduttiva, tra cui l'accesso a opzioni riproduttive adeguate e la preparazione del personale sanitario.

#### Obiettivi e Metodi

Questo studio, parte del progetto QueerIS – Queer Intimacies and Services, adotta un approccio intersezionale e esplora l'interazione tra identità trans\* e desiderio di genitorialità in un quadro di giustizia riproduttiva. L'indagine ha coinvolto 103 persone trans\* (35,2% donne, 64,8% uomini, età media 30,31 anni), che hanno completato questionari volti a rilevare desideri e intenzioni di genitorialità e riflessioni sulla vita familiare.

#### Risultati

Nonostante l'etero/cisnormatività ancora prevalente in Italia, un elevato numero di partecipanti ha espresso il desiderio di genitorialità (63,1%) e l'intenzione di realizzarlo (53,4%). I risultati evidenziano l'importanza di pratiche sanitarie ispirate da un principio di giustizia riproduttiva, che include l'autonomia nelle decisioni circa il proprio, l'accesso equo alle risorse e la possibilità di vivere in comunità sicure. Nonostante il desiderio di genitorialità, le persone trans\* continuano a incontrare ostacoli nel realizzare le loro intenzioni, dovuti a barriere sanitarie, legali ed economiche, che limitano la capacità di accedere a servizi affermativi e competenti.

#### Conclusioni

Lo studio suggerisce la necessità di sviluppare interventi medici e psicosociali che sostengano le persone trans\* nel prendere decisioni informate e autonome riguardo alla genitorialità, senza vincoli cisnormativi. Le politiche e le pratiche cliniche dovrebbero riconoscere i diritti delle persone trans\* a un'educazione sanitaria adeguata e a servizi che rispettino la loro autonomia corporea, rimuovendo le barriere sistemiche alle loro possibilità riproduttive e garantendo condizioni di sicurezza e supporto ai loro percorsi di genitorialità.



## DEUMANIZZAZIONE E ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELLE MADRI ASESSUALI: UN'ANALISI DI MEDIAZIONE PARALLELA

Silvia Di Battista

Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica Marconi di Roma

### Abstract

#### Introduzione

In alcuni studi, si osserva che l'identità degli individui asessuali può essere invalidata attraverso processi di deumanizzazione. Tuttavia, sono ancora rari gli studi che hanno indagato gli atteggiamenti nei confronti dei genitori asessuali.

#### Obiettivi e Metodi

Ispirandosi al modello duale della deumanizzazione, questo studio sperimentale si proponeva di esaminare la negazione di caratteristiche legate alla human nature (HN) e alla human uniqueness (HU), nonché la percezione delle competenze genitoriali e del calore attribuiti a diversi target di madri. Si ipotizzava che esempi di madri asessuali sarebbero stati giudicati più negativamente sulla dimensione di HN, ma non sulla dimensione HU, rispetto a madri allosessuali. Inoltre, si ipotizzava che la percezione del comportamento materno con i figli, valutato su dimensioni di competenza e calore, fosse associato alla negazione di HN (ma non HU). Lo studio coinvolgeva 298 partecipanti ( $M_{age} = 35.97$ ,  $SD = 15.04$ ), i quali leggevano uno di tre scenari che erano identici ad eccezione dell'orientamento sessuale della madre: 1. madre eterosessuale allosessuale; 2. madre lesbica allosessuale; 3. madre asessuale. I partecipanti erano successivamente invitati a valutare il target su alcune misure di deumanizzazione e riguardo il loro comportamento con i figli.

#### Risultati

I risultati mostravano che la madre asessuale era percepita in modo più negativo rispetto a tutti gli altri target su tutte le variabili misurate. Inoltre, analisi di mediazione parallela rilevavano che la percezione di un comportamento privo di calore della madre asessuale (rispetto agli altri target) era mediato dalla negazione di HN, ma non dalla negazione di HU. Al contrario, analisi di mediazione parallela mostravano che HN e HU erano entrambi mediatori nella valutazione della competenza genitoriale.

#### Conclusioni

Tali risultati contribuiscono al dibattito sulla giustizia riproduttiva e agli studi che evidenziano il pregiudizio che associa la capacità di essere genitori con un'idea normativa della sessualità.



## GIUSTIZIA RIPRODUTTIVA E SINGLEHOOD: SFIDARE LO STIGMA DELL'OROLOGIO BIOLOGICO

Marika Rullo <sup>(1)</sup>, Giulia Amicone <sup>(2)</sup>, Emilio Paolo Visintin <sup>(3)</sup>

DISPOC, Università di Siena, Arezzo <sup>(1)</sup>

Apsicologa <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara, Ferrara <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La ricerca sulle relazioni intergruppi ha esplorato stereotipi e pregiudizi legati al genere, all'orientamento sessuale, all'etnia e alla religione. Una dimensione ancora poco indagata riguarda, tuttavia, le persone single, spesso soggette a una forma di pregiudizio definita singlism—la convinzione secondo cui il benessere personale dipenderebbe da una relazione sentimentale stabile (DePaulo & Morris, 2005). Questo lavoro intende indagare come le aspettative sociali nei confronti della condizione di single si intersechino con la giustizia riproduttiva, con particolare attenzione alle pressioni sociali vissute dalle donne in relazione al cosiddetto “orologio biologico” e alla maternità.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo dello studio è esplorare in che modo le norme sociali e culturali influenzino il vissuto delle donne single rispetto alle scelte riproduttive e al benessere emotivo. Sono state condotte interviste semi-strutturate con 24 partecipanti di età compresa tra i 20 e i 34 anni, residenti in Italia. L'analisi qualitativa dei dati ha permesso di ricostruire le principali forme di pressione sociale percepite e di comprenderne le implicazioni soggettive.

#### Risultati

I risultati indicano che le norme sociali tendono a rappresentare le relazioni romantiche e la genitorialità come tappe fondamentali nella realizzazione personale. Questa pressione risulta più marcata tra le donne nella fascia d'età più adulta, che riferiscono una maggiore esposizione allo stigma sociale legato alla condizione di single e alla mancanza di figli. Le donne più giovani, pur consapevoli delle aspettative sociali, sembrano percepire tali pressioni in misura minore.

#### Conclusioni

Lo studio evidenzia come lo stigma associato alla condizione di single possa avere un impatto sul benessere emotivo e, potenzialmente, sulle scelte riproduttive delle donne. Tuttavia, l'effettiva influenza di tali pressioni sulle decisioni individuali rimane una questione aperta, che richiede ulteriori approfondimenti. Mettendo in luce l'intersezione tra singlism e giustizia riproduttiva, la ricerca contribuisce al dibattito sulle norme di genere, sull'autonomia individuale e sugli ostacoli strutturali che limitano la piena autodeterminazione.



## UNO O PIU'? L'EFFETTO DEL NUMERO DI INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA SULLA PERCEZIONE DELLE DONNE CHE LA SCELGONO

Ilaria Giovannelli, Attilio Di Crescenzo

Università degli Studi 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara

### Abstract

#### Introduzione

Secondo il report del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, negli ultimi trent'anni l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) è stata garantita a un numero sempre maggiore di persone nel mondo e più di 60 Paesi hanno migliorato l'accesso all'aborto sicuro. Nonostante i significativi passi in avanti, l'IVG continua ad essere un tema molto moralizzato e al centro del dibattito pubblico. Le donne che vi ricorrono, infatti, sono spesso oggetto di stigmatizzazione, non solo per la decisione in sé, ma anche per altri aspetti legati alla loro esperienza, come il numero di volte in cui ne hanno richiesto l'accesso.

#### Obiettivo

A tal fine è stato condotto uno studio sperimentale (N = 271) per analizzare l'effetto che l'informazione sul numero di aborti a cui una donna si è sottoposta (prima esperienza vs. aborto già avvenuto in passato) può avere sia sull'attribuzione di umanità alla donna stessa, sia sulla valutazione di eventuali azioni giudicanti e coercitive a lei rivolte, tenendo conto anche del sesso e dell'orientamento politico dei/delle partecipanti.

#### Risultati

I risultati hanno messo in evidenza che i/le partecipanti tendono ad attribuire minore umanità a una donna quando quest'ultima ha già interrotto la sua gravidanza in passato (vs. la interrompe per la prima volta) e percepiscono alcuni comportamenti giudicanti e coercitivi realizzati nei suoi confronti come meno gravi. Inoltre, il fatto di aver già interrotto la gravidanza influenza la percezione delle azioni a lei rivolte attraverso la mediazione dell'attribuzione di umanità.

#### Conclusioni

Lo studio suggerisce che al di là della scelta di interrompere una gravidanza esistono altri dettagli della storia abortiva che possono attivare processi—più o meno espliciti—di stigmatizzazione e discriminazione. Al fine di contrastarli è importante conoscerli e costruire strategie che possano aumentare la consapevolezza della loro disfunzionalità, sia all'interno sia all'esterno del contesto socio-sanitario.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.15 - 16.30	SESSIONE TEMATICA	<b>PSICOLOGIA DEI GRUPPI</b>	<b>Chair:</b> <b>Marta Prandelli</b>
		<i>Pratiche alimentari e inclusione sociale: il caso studio ROOTS</i>	Martina Arcadu Elena Tubertini Maria Isabel Reyes Espejo Laura Migliorini
		<i>Discontinuità collettiva e nostalgia: un'indagine sulla ricerca di significato</i>	Chiara Parisse Francesca Valeria Frisari Matteo Bonora Stefano Livi
		<i>Reactions to threats: how frustration of low and high order needs polarization vs unification</i>	Erica Molinaro Gabriele Di Cicco
		<i>Intergenerational transmission of prejudice in immigrant-background families: the role of personal values in shaping attitudes toward Italians</i>	Ioana Zagrean Daniela Barni Francesca Danioni Elena Rinallo Maura Benedetti Massimiliano Scopelliti
		<i>Beyond sex: sociocultural challenges and the underrepresentation of intersex minorities</i>	Marta Prandelli



## PRATICHE ALIMENTARI E INCLUSIONE SOCIALE: IL CASO STUDIO ROOTS

Martina Arcadu <sup>(1)</sup>, Elena Tubertini <sup>(2)</sup>, Maria Isabel Reyes Espejo <sup>(3)</sup>, Laura Migliorini <sup>(1)</sup>

Scienze della formazione, Università di Genova, Genova <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, DPSS, Università di Padova, Padova <sup>(2)</sup>

Psicologia, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso, Vina del mar (Cile) <sup>(3)</sup>

### Abstract

In una prospettiva di psicologia sociale, il cibo può essere considerato un dispositivo simbolico e relazionale che sostiene l'identità sociale, la partecipazione e la coesione nei contesti migratori. Le pratiche alimentari condivise possono essere intese come veri e propri spazi di agency, riconoscimento e trasformazione.

Questo contributo esplora il caso di "Roots", un ristorante sociale a Modena che promuove l'inclusione di donne migranti attraverso la ristorazione. L'obiettivo è stato quello di descrivere come le pratiche alimentari collettive contribuiscano alla costruzione e negoziazione dell'identità migrante e ai processi di inclusione sociale.

Lo studio adotta un approccio qualitativo con tecniche di osservazione partecipante, interviste semi-strutturate e photo-intervention.

I risultati evidenziano come Roots si configuri come uno spazio generativo di appartenenza e partecipazione, in cui il cibo diventa un mediatore psicosociale che favorisce il riconoscimento delle competenze, la valorizzazione delle differenze e la creazione di legami inclusivi e di solidarietà. Le pratiche osservate attivano processi di empowerment e agency collettiva.

Lo studio contribuisce alla riflessione teorica ed empirica sul ruolo delle pratiche alimentari nei processi psicosociali di cambiamento e partecipazione comunitaria, sottolineando il potenziale trasformativo di contesti comunitari orientati all'inclusione e giustizia sociale. Il caso Roots mostra infine come il cibo possa sostenere forme di cittadinanza partecipata e identità collettive più inclusive offrendo spunti rilevanti per lo sviluppo di interventi mirati a favorire il dialogo interculturale e l'inclusione delle minoranze in contesti locali.

**Parole chiave:** Cibo, Identità, Inclusione Sociale, Coesione Comunitaria, Migrazione, Roots.



## DISCONTINUITÀ COLLETTIVA E NOSTALGIA: UN'INDAGINE SULLA RICERCA DI SIGNIFICATO.

Chiara Parisse, Francesca Valeria Frisari, Matteo Bonora, Stefano Livi

Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

La mobilitazione collettiva e le motivazioni che la sostengono rappresentano un ambito di crescente interesse per la psicologia sociale.

In questo contesto, due filoni teorici distinti hanno cercato di indagare quali siano le motivazioni e le percezioni che possono spingere gli individui a intraprendere comportamenti – talvolta anche estremi – per favorire il proprio ingroup di appartenenza.

Tra i concetti più discussi nell'analisi di questi processi, la perdita di significato collettivo e la conseguente ricerca di significato è stata spesso identificata come un potenziale antecedente, in particolare quando si parla di comportamenti collettivi estremi.

Questa perdita, che nella nostra ricerca viene concettualizzata come *collective discontinuity*, ovvero una perdita di significato rispetto alle caratteristiche fondamentali del proprio gruppo sociale di appartenenza, può agire come causa diretta delle motivazioni che spingono gli individui a ricercare un nuovo significato per il proprio ingroup, favorendo l'emergere di narrazioni nostalgiche che si sviluppano proprio in risposta a questa percezione di discontinuità.

In altre parole, la *collective discontinuity* agirebbe favorendo la ricerca di significato (motivazione cruciale alla base di molte forme di azione collettiva, anche estrema), proprio attraverso l'attivazione di narrazioni nostalgiche all'interno dell'ingroup. Queste narrazioni emergono quando l'identità del gruppo viene percepita come minacciata a causa della perdita di continuità nel tempo.

La presente ricerca, attualmente articolata in due studi ma con l'intenzione di ampliarsi, si propone di indagare il legame tra la percezione di *collective discontinuity* e la ricerca di significato, esplorando il ruolo di mediatore della nostalgia collettiva. Per far questo sono stati condotti due studi uno *cross-sectional* (N= 200) e uno sperimentale (N = 200), nel quale è stata manipolata la *collective discontinuity*. I seguenti studi hanno rilevato il legame tra la *collective discontinuity* e la ricerca di significato in parte attraverso il ruolo della nostalgia collettiva.



## REACTIONS TO THREATS: HOW FRUSTRATION OF LOW AND HIGH ORDER NEEDS POLARIZATION VS UNIFICATION

Erica Molinario <sup>(1, 2)</sup>, Gabriele Di Cicco <sup>(1)</sup>

Institute of Psychology, Jagiellonian University, Krakow (Polonia) <sup>(1)</sup>

Florida Gulf Coast University (USA) <sup>(2)</sup>

### Abstract

Social science research has provided substantial evidence showing that threats can significantly shape societal dynamics. Two contrasting effects have been identified: a unifying effect, which fosters cooperation and solidarity, and a polarizing effect, which fuels division and extremism. The unifying effect is especially evident in the widespread coordination and collective action observed globally in response to recent crises. A critical yet often overlooked aspect of this dual response involves the distinction between basic needs (e.g., survival, safety, security) and higher-order needs (e.g., the need for significance, respect, status, or to feel that one matters) Maslow, 1943; Deci & Ryan, 2000; Kruglanski et al., 2020). We hypothesized that threats to basic needs would be associated with greater tendencies toward cooperation and mutual support, while threats to significance needs would correlate with radicalization and extremist political attitudes. In one study (N = 892) conducted during the last wildfire crisis in California, we found that environmental threats heightened the pursuit of safety, which in turn predicted greater support for humanitarian intervention and lower support for radical political actions. This aligns with prior research indicating that threats to survival can enhance social cohesion and increase trust in centralized authority (Baumeister & Leary, 1995; Kay et al., 2008; Mikulincer & Shaver, 2009; Jost et al., 2012). In contrast, perceived threats to democracy amplified the need for significance, which was positively associated with radical political attitudes and negatively associated with prosocial political engagement. These results are consistent with previous studies linking experiences of injustice and collective humiliation to political radicalization (Golec de Zavala et al., 2016; Kteily & Bruneau, 2017; Piazza, 2011). Overall, the findings highlight the importance of distinguishing between different motivational drivers in response to threats. They suggest that whether individuals support cooperative mainstream actions or adopt oppositional radical stances depends on the specific psychological needs activated by the threat. These insights will be further discussed in the context of crisis response and social resilience.



## INTERGENERATIONAL TRANSMISSION OF PREJUDICE IN IMMIGRANT-BACKGROUND FAMILIES: THE ROLE OF PERSONAL VALUES IN SHAPING ATTITUDES TOWARD ITALIANS

Ioana Zagrean<sup>(1)</sup>, Daniela Barni<sup>(2)</sup>, Francesca Danioni<sup>(3)</sup>, Elena Rinallo<sup>(4)</sup>, Maura Benedetti<sup>(1)</sup>, Massimiliano Scopelliti<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane, Lumsa Università, Roma<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo<sup>(2)</sup>

Centro Universitario di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano<sup>(3)</sup>

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi Roma Tre, Roma<sup>(4)</sup>

### Abstract

While research on the transmission of ethnic prejudice against minority groups has grown in recent years across Western Europe, studies examining prejudice directed from minority toward majority groups remain scarce. Although different variables (e.g., values, ideology, intergroup contact) have been investigated in relation to the transmission of prejudice against minority groups, surprisingly little attention has been paid to how these variables relate to prejudice against majority groups, despite their well-established relevance to the development of prejudicial attitudes. This study, conducted in Italy, explores the family dynamics that may contribute to the intergenerational transmission of prejudice toward Italians within immigrant-background families with adolescent children. Adolescents in a multicultural society like Italy often navigate social environments shaped by cultural diversity. Adolescence is a pivotal phase for identity formation, as personal values begin to crystallize and increasingly influence social attitudes and intergroup perceptions. Drawing on Schwartz's Theory of Basic Human Values and the distinction between blatant and subtle prejudice proposed by Pettigrew and Meertens, the present study preliminarily examines the personal values of adolescents with a migratory background. Adopting an intergenerational perspective, it seeks to identify the mechanisms underlying the transmission of prejudice between parents and their adolescent children. Specifically, it investigates the role of personal values in shaping intergroup attitudes, with a focus on how these may contribute to the expression of hostility through either overt or covert forms of prejudice. The study involved a sample of 390 parent–adolescent dyads from immigrant-background families living in Italy, who completed the Portrait Values Questionnaire and the Blatant and Subtle Prejudice Scale. The ongoing analyses aim to enhance understanding of the values of adolescents with an immigrant background and their role as key factors in the dynamics of prejudice transmission within the family. The study's findings, limitations, and practical implications will be discussed.



## BEYOND SEX: SOCIOCULTURAL CHALLENGES AND THE UNDERREPRESENTATION OF INTERSEX MINORITIES

Marta Prandelli

Marie Skłodowska Curie Postdoctoral Fellow, School of Nursing, Psychotherapy and Community Health,  
Dublin City University, Dublin (Ireland)

### Abstract

The representation and healthcare of individuals with Variations of Sex Characteristics (VSC), or intersex variations, remains a significant global issue, shaped by deeply ingrained sociocultural and political frameworks. This study examines the intersection of sociocultural dynamics, healthcare practices, and the social representation of intersex individuals in Italy and Ireland, shedding light on the systemic underrepresentation and marginalisation of this minority. By focusing on intersex experiences, the research draws from qualitative data collected through media analysis, stakeholder interviews, and focus groups across both countries.

The study reveals that intersex issues in both Italy and Ireland are often subsumed under broader LGBT+ advocacy or medicalized as rare diseases, leading to a lack of targeted, nuanced support for intersex people. In Italy, the issue remains largely medicalized, with limited recognition of intersex individuals as a distinct identity. In contrast, Ireland's more progressive LGBT+ policies have helped raise awareness, yet intersex needs are often overshadowed by the focus on gender binarism and broader civil rights issues.

Findings highlight the significant gaps in policies, where intersex-specific concerns are either overlooked or conflated with transgender issues. This neglect is further compounded by a lack of specialised expertise and institutional support for intersex advocacy, which hampers the development of inclusive policies and practices. The study calls for a shift towards an interdisciplinary approach, incorporating psychological, medical, and social perspectives to address the complexities of intersex wellbeing.

This presentation advocates for the urgent need to recognise and address the distinct experiences of intersex individuals, moving beyond reductive narratives to create policies that reflect the diversity and specificity of their needs. Through fostering greater societal awareness and inclusive representation, we can ensure the dignity, visibility, and well-being of intersex individuals in both healthcare and societal discourse.

**Keywords:** Intersex, Sociocultural Representation, Healthcare, Social Inclusion, Minority Rights



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
16.45 - 18.00	SIMPOSIO	<b>RADICI, PROCESSI E CONSEGUENZE PSICOSOCIALI DELL'ADESIONE ALLE TEORIE DEL COMLOTTO E ALL'IDEOLOGIA POPULISTA</b>	<b>Chair:</b> Valerio Pellegrini Bruno Gabriel Salvador Casara <b>Discussant:</b> Mauro Giacomantonio
<i>Comunicazione della diffidenza. La retorica complottista promuove atteggiamenti negativi nei confronti dei messaggi online</i>			Bruno Gabriel Salvador Casara Caterina Suitner Maria Laura Bettinsoli
<i>"Veri uomini e brave ragazze": come la conformità alle norme sociali di genere influenza le credenze cospirative LGBTQ+</i>			Nadia Valsecchi Valeria De Cristofaro
<i>Minaccia identitaria e populist thin ideology: il ruolo dell'appartenenza (vs esclusione) sociale e l'impatto su indicatori cardiovascolari di minaccia</i>			Efiso Manunta Maja Becker Matthew J. Easterbrook Vivian L. Vignoles Roberto González Gutiérrez Alin Gavrieluc Orla Muldoon
<i>Populismo e complottismo: sfidare o preservare il sistema per vivere in un mondo significativo?</i>			Valerio Pellegrini Luigi Leone

**Proponenti:** Valerio Pellegrini (Sapienza Università di Roma, Roma); Bruno Gabriel Salvador Casara (New York University of Abu Dhabi, Abu Dhabi)

**Discussant:** Mauro Giacomantonio (Sapienza Università di Roma, Roma)

Il simposio unisce i contributi di quattro gruppi di ricerca provenienti da diverse università italiane ed essere accomunati dall'indagine dei meccanismi psicosociali legati al complottismo e al populismo. L'obiettivo del simposio è di fornire nuovi spunti teorici e risultati empirici circa le potenziali radici e conseguenze psicologiche dell'adesione a teorie del complotto e agli atteggiamenti populistici. Il primo contributo analizza l'impatto della retorica complottista sull'engagement digitale. Due studi sperimentali mostrano che tale retorica riduce curiosità e coinvolgimento generale con contenuti online, ma rafforza le dinamiche di echo-chamber tra individui predisposti al complottismo. Il secondo contributo esamina il legame tra conformità alle norme di genere, credenze cospirative LGBTQ+ e negazione della discriminazione. Uno studio correlazionale e uno sperimentale indicano che l'aderenza alle norme di genere tradizionali favorisce, tramite risposte emotive e credenze cospirative, la negazione della discriminazione LGBTQ+. Il terzo contributo



esplora il ruolo della minaccia ad esigenze di natura identitaria nell'adesione all'ideologia populista. Studi condotti in diversi contesti nazionali evidenziano che l'esclusione sociale media l'associazione di deprivazione relativa e anomia con il supporto populista. Il quarto contributo analizza la relazione tra visione del mondo come significativo, giustificazione del sistema, populismo e complottismo. Lo studio evidenzia un duplice ruolo della visione del mondo come significativo: tale visione risulta direttamente e positivamente associata al populismo e al complottismo. Tuttavia, quando veicolata dalla giustificazione del sistema, emerge un pattern relazionale inverso. Nel complesso, il simposio offre una panoramica ampia delle dinamiche psicologiche che alimentano complottismo e populismo e delle loro implicazioni sociali.

## CONTRIBUTI

1. COMUNICAZIONE DELLA DIFFIDENZA. LA RETORICA COMPIOTTISTA PROMUOVE ATTEGGIAMENTI NEGATIVI NEI CONFRONTI DEI MESSAGGI ONLINE. Bruno Gabriel Salvador Casara (New York University Abu Dhabi, Abu Dhabi), Caterina Suitner (Università degli Studi di Padova, Padova), Maria Laura Bettinsoli (Università degli Studi di Padova, Padova)
2. "VERI UOMINI E BRAVE RAGAZZE": COME LA CONFORMITÀ ALLE NORME SOCIALI DI GENERE INFLUENZA LE CREDENZE COSPIRATIVE LGBTQ+. Nadia Valsecchi (Sapienza Università di Roma, Roma), Valeria De Cristofaro (Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta)
3. MINACCIA IDENTITARIA E POPULIST THIN IDEOLOGY: IL RUOLO DELL'APPARTENENZA (vs ESCLUSIONE) SOCIALE E L'IMPATTO SU INDICATORI CARDIOVASCOLARI DI MINACCIA. Efsio Manunta (CLLE, Université de Toulouse, CNRS, Tolosa), Maja Becker (CLLE, Université de Toulouse, CNRS, Tolosa), Matthew J. Easterbrook (University of Sussex, Brighton), Vivian L. Vignoles (University of Sussex, Brighton), Roberto González Gutiérrez (Universidad Católica de Chile, Santiago), Alin Gavrieluc (West University of Timisoara, Timisoara), Orla Muldoon (University of Limerick, Limerick)
4. POPULISMO E COMPIOTTISMO: SFIDARE O PRESERVARE IL SISTEMA PER VIVERE IN UN MONDO SIGNIFICATIVO? Valerio Pellegrini, Luigi Leone (Sapienza Università di Roma, Roma)



## COMUNICAZIONE DELLA DIFFIDENZA. LA RETORICA COMPIOTTISTA PROMUOVE ATTEGGIAMENTI NEGATIVI NEI CONFRONTI DEI MESSAGGI ONLINE

Bruno Gabriel Salvador Casara<sup>(1)</sup>, Caterina Suitner<sup>(2)</sup>, Maria Laura Bettinsoli<sup>(2)</sup>

New York University Abu Dhabi, Abu Dhabi<sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Padova, Padova<sup>(2)</sup>

### Abstract

Le teorie del complotto e i messaggi che adottano una retorica complottista sono diffusi nella comunicazione online. Tuttavia, non è chiaro se l'uso di questa retorica aumenti l'attenzione e il supporto da parte dei lettori. Comprendere l'impatto di questa retorica è cruciale per analizzare le dinamiche di diffusione delle informazioni nei contesti digitali. Abbiamo esaminato l'influenza della retorica complottista sulla percezione e l'engagement con i contenuti online. Due studi sperimentali sono stati condotti: nel primo (N = 192), i partecipanti hanno valutato titoli di articoli di Google con o senza retorica cospirazionista; nel secondo (N = 151), i partecipanti hanno valutato post di Facebook con caratteristiche simili. Abbiamo inoltre analizzato il ruolo della mentalità cospirazionista individuale e della percezione della minaccia nel modulare l'impatto della retorica. I risultati indicano che la retorica cospirazionista riduce la curiosità e l'intenzione di leggere gli articoli (Studio 1), così come le attitudini positive, l'intenzione di commentare e condividere i post (Studio 2). Tuttavia, le persone con una mentalità complottista mostrano un coinvolgimento maggiore con tutti i contenuti online, indipendentemente dalla retorica adottata. Inoltre, la retorica cospirazionista tende a polarizzare l'audience, favorendo l'aggregazione di individui con credenze affini. La retorica complottista sembra avere un effetto negativo generale sull'engagement con i contenuti online, ma al contempo rafforza le dinamiche di echo-chamber tra individui con una predisposizione alla credenza nelle teorie del complotto. Questi risultati suggeriscono implicazioni significative per la diffusione delle informazioni online e la polarizzazione delle opinioni.



## “VERI UOMINI E BRAVE RAGAZZE”: COME LA CONFORMITÀ ALLE NORME SOCIALI DI GENERE INFLUENZA LE CREDENZE COSPIRATIVE LGBTQ+

Nadia Valsecchi <sup>(1)</sup>, Valeria De Cristofaro <sup>(2)</sup>

Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Caserta <sup>(2)</sup>

### Abstract

Le teorie cospirazioniste riguardanti la comunità LGBTQ+ si stanno diffondendo sempre di più a livello nazionale e globale portando a numerose conseguenze negative. Ad esempio, l'aumento degli atteggiamenti negativi e l'incremento dei comportamenti discriminatori nei confronti della comunità, fino ad arrivare all'approvazione di leggi e politiche esplicitamente anti-LGBTQ+. La presente ricerca esplora le relazioni esistenti tra la conformità alle norme di genere tradizionali (misurata e manipolata), le credenze cospirative LGBTQ+, le emozioni e la negazione della discriminazione nei confronti delle minoranze sessuali, attraverso due studi su campioni italiani di uomini e donne cis eterosessuali. I risultati del primo studio correlazionale (N = 493) hanno evidenziato un'associazione positiva tra la conformità alle norme di genere tradizionali e la negazione della discriminazione, mediata dalle alte credenze cospirative LGBTQ+. Con il secondo studio (N = 1419) è stato indagato ulteriormente il pattern emerso, manipolando sperimentalmente la conformità alle norme di genere. È stata anche considerata la risposta emotiva alla conferma o disconferma della propria aderenza alla mascolinità o femminilità tradizionale. I risultati hanno mostrato che confermare l'aderenza alle norme di genere tradizionali si associa a più bassi livelli di negazione della discriminazione attraverso un pattern di mediazione seriale: quando uomini e donne leggono di aderire rispettivamente alla mascolinità e femminilità, la loro risposta emotiva negativa è minore così come la loro adesione alle credenze cospirative LGBTQ+, risultando in una minore tendenza a negare la discriminazione LGBTQ+. La ricerca contribuisce a comprendere il ruolo fondamentale che le teorie cospirative LGBTQ+ hanno nel processo socio-psicologico che porta le concezioni del mondo tradizionali e conservatrici a tradursi in conseguenze dannose per il benessere e la sicurezza delle minoranze sessuali.



## MINACCIA IDENTITARIA E POPULIST THIN IDEOLOGY: IL RUOLO DELL'APPARTENENZA (vs ESCLUSIONE) SOCIALE E L'IMPATTO SU INDICATORI CARDIOVASCOLARI DI MINACCIA

Ef시오 Manunta <sup>(1)</sup>, Maja Becker <sup>(1)</sup>, Matthew J. Easterbrook <sup>(2)</sup>, Vivian L. Vignoles <sup>(2)</sup>, Roberto González Gutiérrez <sup>(3)</sup>, Alin Gavrieluc <sup>(4)</sup>, Orla Muldoon <sup>(5)</sup>

CLLE, Université de Toulouse, CNRS, Tolosa <sup>(1)</sup>

University of Sussex, Brighton <sup>(2)</sup>

Universidad Católica de Chile, Santiago <sup>(3)</sup>

West University of Timisoara, Timisoara <sup>(4)</sup>

University of Limerick, Limerick <sup>(5)</sup>

### Abstract

L'obiettivo di questo contributo è quello di analizzare il ruolo di diverse forme di minaccia identitaria nell'adesione alla populist thin ideology. Questa è un'ideologia adattabile a qualunque posizione dell'asse destra-sinistra, composta da due credenze fondamentali: 1) che la società sia divisa tra un ingroup "popolo" percepito come vittima di un'élite corrotta (outgroup); 2) l'idea che la politica debba essere diretta espressione della volontà générale del popolo. Attraverso diversi studi empirici (Total n = 10,613) è stata dimostrata la validità di un modello in cui la minaccia identitaria è un predittore robusto diretto dell'adesione all'ideologia populista. In particolare, la frustrazione del bisogno identitario di appartenenza (ovvero l'esclusione sociale) dettato dalla percezione della propria posizione nella società si è dimostrato essere la motivazione identitaria maggiormente implicata in questo processo. Questi studi, inizialmente condotti in Francia, sono stati replicati in Cile, Francia, Italia, Regno Unito, Romania e hanno dimostrato la validità cross-culturale di un modello in cui la percezione di esclusione sociale agisce come un mediatore parziale tra la populist thin ideology e due noti predittori del populismo: privazione relativa (economic distress) e percezione d'anomia (cultural backlash). Inoltre, in una ricerca sperimentale in corso in Irlanda sarà analizzato il ruolo delle argomentazioni populistiche nel moderare le risposte cardiovascolari di minaccia in situazioni di svantaggio intergruppo (studenti della University of Limerick vs studenti del Trinity College Dublin). I risultati di questa ricerca saranno inclusi nel presente contributo.



## POPULISMO E COMPIOTTISMO: SFIDARE O PRESERVARE IL SISTEMA PER VIVERE IN UN MONDO SIGNIFICATIVO?

Valerio Pellegrini, Luigi Leone

Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

Il presente contributo esplora le relazioni tra la visione del mondo come significativo, la giustificazione del sistema, gli atteggiamenti populistici e le credenze cospirative. Le associazioni sono state analizzate su un campione di 768 partecipanti italiani attraverso un modello di path analysis. I risultati del modello hanno evidenziato la presenza di un pattern di soppressione: mentre le associazioni dirette indicavano una relazione positiva della visione del mondo come significativo con gli atteggiamenti populistici e le credenze cospirative, le associazioni indirette veicolate dalla giustificazione del sistema erano negative. La giustificazione del sistema ribaltava la relazione diretta positiva della visione di un mondo significativo con gli atteggiamenti populistici e le credenze cospirative. Questo pattern di soppressione sembra suggerire che la visione del mondo come significativo può giocare un duplice ruolo. Di fronte al desiderio di mantenere la stabilità delle proprie aspettative sul funzionamento mondo, gli individui potrebbero scegliere di sostenere un insieme di convinzioni ideologiche in grado di preservare tale continuità (i.e., giustificazione del sistema). Tuttavia, se il sistema di riferimento è ritenuto malfunzionante, potrebbe perdere la sua legittimità ed essere percepito come incapace di adempiere alla sua funzione di custode di tali aspettative. In questo caso, gli individui potrebbero rifiutare il sistema e orientarsi verso narrative populiste e complottiste che promettono di difenderli dal sistema disfunzionale e di ristrutturarlo, ripristinando la percezione di controllo, giustizia e (non)casualità del funzionamento del mondo.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>16.45 - 18.00</b>	<b>SIMPOSIO</b>	<b>INNOVATIVE APPROACHES FOR PROMOTING POSITIVE INTERGROUP OUTCOMES</b>	<b>Chair:</b> <b>Alice Lucarini</b> <b>Jessica Boin</b> <b>Discussant:</b> <b>Elena Trifiletti</b>
		<i>From openness to action: how deprovincialization fosters collective action on behalf of disadvantaged groups</i>	Jessica Boin Giulia Fuochi Nuccio Ludovico Alberto Voci
		<i>The awe-effect: exploring whether, how and for whom awe is negatively related to prejudice toward sexual minority individuals</i>	Alice Lucarini Kim Dierkx Changcheng Wang
		<i>Backfire effects of counter-stereotypical advertising: the role of inter- and intra-group representations in gender stereotype change</i>	Alessia Valmori Claudia Manzi
		<i>Mitigating gender bias in LLMS: how individual and psychological factors shape AI fairness</i>	Nuccio Ludovico Jessica Boin

**Proponenti:** Alice Lucarini (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia); Jessica Boin (University of Padova, Padova)

**Discussant:** Elena Trifiletti (University of Verona, Verona)

Despite a well-established body of research and ongoing societal efforts, promoting positive intergroup outcomes –such as reducing stereotypes and prejudice and enhancing collective action for social change– remains a complex challenge across cultural, social, and technological contexts, calling for the exploration of innovative approaches and new strategies in this direction. By employing different research methods, including correlational, experimental and computational techniques, the present symposium attempts to address this ongoing need, offering new theoretical and practical insights. In two correlational studies, Boin et al. explore whether and how deprovincialization and its two facets are linked to collective action toward a disadvantaged ethnic outgroup. In a third study, they provide the first experimental evidence of this relationship by directly manipulating deprovincialization. In three studies (two experimental and one correlational), Lucarini et al. investigated how awe, a self-transcendent emotion, can reduce prejudice toward sexual minorities, identifying mediators and conditioning factors that strengthen this effect. In one experimental study, Valmori et al. explored the effects of counter-stereotypical advertising on explicit and implicit gender role attitudes, revealing how media strategies can produce divergent outcomes depending on the recipient’s gender and the nature of the representation. Finally, in two studies adopting computational techniques, Ludovico et al. explored the role of generative AI in shaping intergroup



representations, showing how user characteristics and motivational cues influence the expression of gender bias in AI outputs.

## CONTRIBUTI

1. FROM OPENNESS TO ACTION: HOW DEPROVINCIALIZATION FOSTERS COLLECTIVE ACTION ON BEHALF OF DISADVANTAGED GROUPS. Jessica Boin (University of Padova, Padova), Giulia Fuochi (University of Padova, Padova), Nuccio Ludovico (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia), Alberto Voci (University of Padova, Padova)
2. THE AWE-EFFECT: EXPLORING WHETHER, HOW AND FOR WHOM AWE IS NEGATIVELY RELATED TO PREJUDICE TOWARD SEXUAL MINORITY INDIVIDUALS. Alice Lucarini (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia), Kim Dierckx (University of Ghent, Ghent, Belgium), Changcheng Wang (Nanjing University of Posts and Telecommunications, Nanjing, China)
3. BACKFIRE EFFECTS OF COUNTER-STEREOTYPICAL ADVERTISING: THE ROLE OF INTER- AND INTRA-GROUP REPRESENTATIONS IN GENDER STEREOTYPE CHANGE. Alessia Valmori, Claudia Manzi (Catholic University of the Sacred Heart, Milan)
4. MITIGATING GENDER BIAS IN LLMS: HOW INDIVIDUAL AND PSYCHOLOGICAL FACTORS SHAPE AI FAIRNESS. Nuccio Ludovico (University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia), Jessica Boin (University of Padova, Padova)



## FROM OPENNESS TO ACTION: HOW DEPROVINCIALIZATION FOSTERS COLLECTIVE ACTION ON BEHALF OF DISADVANTAGED GROUPS

Jessica Boin<sup>(1)</sup>, Giulia Fuochi<sup>(1)</sup>, Nuccio Ludovico<sup>(2)</sup>, Alberto Voci<sup>(1)</sup>

University of Padova, Padova<sup>(1)</sup>

University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Deprovincialization refers to a set of attitudes characterized by openness and acceptance toward other cultures and groups, transcending the narrow viewpoint of one's ingroup. Recent theoretical and empirical developments identify two related but distinct dimensions of this construct: Group Deprovincialization (GD), which involves reduced ethnocentrism and a less ingroup-centric worldview, and Cultural Deprovincialization (CD), characterized by greater engagement with and understanding of different cultures. However, no studies to date have examined whether and how deprovincialization and its two facets relates to individuals' collective action (CA) intentions on behalf of disadvantaged outgroups.

#### Method

In two studies, we found correlational evidence that both GD and CD were positively associated with CA intentions supporting an ethnic outgroup (i.e., Arab people living in Italy), both when employing traditional (Study 1a) and alternative measures of CA (Study 1b), targeting the reduction of ingroup privilege (ingroup-centered CA) or the enhancement of outgroup status (outgroup-centered CA). In an experimental study (Study 2), we manipulated deprovincialization by exposing participants to an audio clip designed to elicit CD, GD, both CD and GD, or an active control condition.

#### Results

Results showed that participants in the CD and GD conditions reported stronger intentions to engage in ingroup-centered CA and lower levels of national ingroup identification (i.e., Italians) compared to the control condition. Participants in the mixed (CD+GD) reported greater intentions to engage in both ingroup- and outgroup-centered CA than those in the control condition.

#### Conclusions

Theoretical and practical implications of these results for understanding intergroup dynamics and promoting social change are discussed.



## THE AWE-EFFECT: EXPLORING WHETHER, HOW AND FOR WHOM AWE IS NEGATIVELY RELATED TO PREJUDICE TOWARD SEXUAL MINORITY INDIVIDUALS

Alice Lucarini<sup>(1)</sup>, Kim Dierckx<sup>(2)</sup>, Changcheng Wang<sup>(3)</sup>

University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

University of Ghent, Ghent (Belgium)<sup>(2)</sup>

Nanjing University of Posts and Telecommunications, Nanjing (China)<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Awe is a self-transcendent emotion emerging when people face literal or metaphorical vastness. While research has consistently shown that awe yields numerous benefits at the individual and at the interpersonal level, its effects at the intergroup level remain relatively underexplored, with several key aspects yet to be disentangled. In particular, a direct test on the effects of awe on intergroup attitudes, as well as a comprehensive exploration of the underlying mechanisms and conditioning factors shaping the relationship between awe and prejudice is still missing.

#### Method

We aimed to fill these gaps across three studies—two experimental and one cross-sectional (total N = 2,113)—conducted in China, exploring whether, how, and for whom awe is negatively related to prejudice toward sexual minority group members (LGBT individuals) among sexual majority group members (heterosexual people).

#### Results

Results were consistent in supporting the awe-prejudice link, with participants assigned to a nature-induced awe (vs. control, Study 1; vs. control vs. amusement, Study 2) condition reporting lower prejudice toward LGBT people. Moreover, Study 2 shed light on the mechanisms driving this effect, highlighting the parallel mediating role of self-transcendence and belief in oneness, two constructs related to the promotion of broader group identities, by shaping self- and word-perceptions, respectively. Finally, Study 3 further demonstrated that dispositional awe was more strongly associated with reduced prejudice among participants who had less frequent contact with LGBT individuals.

#### Conclusions

Overall, these studies provide valuable insights on the complexity of the awe-prejudice link, opening up discussion on the potential of awe to reduce prejudice.



## BACKFIRE EFFECTS OF COUNTER-STEREOTYPICAL ADVERTISING: THE ROLE OF INTER- AND INTRA-GROUP REPRESENTATIONS IN GENDER STEREOTYPE CHANGE

Alessia Valmori, Claudia Manzi

Catholic University of the Sacred Heart, Milan

### Abstract

#### Introduction

Research on prejudice reduction has demonstrated that counter-stereotypical messages can effectively decrease bias. This effect operates partly through mere exposure mechanisms. However, an important caveat has emerged: when presented to individuals with strong pre-existing prejudices, counter-stereotypical content can backfire, strengthening their initial beliefs rather than challenging them. This paradoxical effect highlights the complexity of using media interventions to promote social change.

#### Goal and Method

This study examined how different Counter-Stereotypical Advertising (CSA) approaches affect gender role attitudes, considering participants' gender. We compared intergroup representations (counter-stereotypical interactions between men and women) versus intragroup representations (men breaking traditional gender norms). Participants (N = 261) reported their domestic and societal gender role attitudes, and they completed an implicit task of recognition of stereotypical gender words, before and after one week of controlled exposure to CSA.

#### Results

Results revealed a complex pattern of effects. For explicit measures, intergroup representations increased both domestic and societal gender role attitudes among male participants while reducing these attitudes among females. When examining the implicit measure, no significant result emerged. This suggests that certain counter-stereotypical approaches might inadvertently reinforce biases among men.

#### Conclusions

These findings have important theoretical and practical implications for understanding how different audiences process and respond to stereotype-challenging content. They also provide crucial insights for policymakers and advertisers seeking to develop effective communication strategies that promote genuine inclusion without triggering defensive responses.



## MITIGATING GENDER BIAS IN LLMs: HOW INDIVIDUAL AND PSYCHOLOGICAL FACTORS SHAPE AI FAIRNESS

Nuccio Ludovico<sup>(1)</sup>, Jessica Boin<sup>(2)</sup>

University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

University of Padova, Padova<sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Generative AI, particularly large language models (LLMs), is increasingly questioned for its potential to reproduce or amplify social biases. While research on bias detection is well-established, debiasing techniques often struggle to keep pace with the rapid evolution of these technologies. The following study addressed this gap by focusing on the individual as the focal point for developing debiasing strategies within human–AI interaction. Specifically, the research assessed how the user's gender, motivational interventions, and task-related communication goals shape the expression of explicit and implicit gender bias in LLM outputs.

#### Method

Across two studies, framed on a simplified two-gender approach, both controlled and ecological interaction settings have been investigated. Study 1 applied a prompt-based adaptation of the Word Embedding Association Test to elicit stereotypical associations, subsequently analyzed via semantic network modeling. Study 2 used open-ended prompts to collect prototypical female profiles, analyzed using Latent Semantic Analysis to uncover more implicit patterns.

#### Results

Results suggest the existence of systematic explicit biases favoring women with more positive and “warmer” attributions, while simultaneously reflecting implicit stereotypes that align with the emotional-but-less-competent female stereotype. Prompt manipulations significantly shaped LLM responses, showing that woman-defined users, combined with a persuasive aim and external motivation, significantly increase gender biases. Conversely, male sources with internal motivations led to more balanced outputs.

#### Conclusions

These findings have implications for promoting fairer human–AI interactions by showing how subtle, psychologically informed, prompt-based strategies can mitigate gender bias. Guidelines may be drawn for fairer AI use in education, information, and employee selection systems.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>16.45 - 18.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>RUOLI DI GENERE E STEREOTIPI (2)</b>	<b>Chair: Francesca Danioni</b>
		<i>La masculinity contest culture nel contesto accademico: la relazione con il benessere individuale e i comportamenti controproducenti</i>	Eleonora Grassi Alessandra Pioggia Maria Giuseppina Pacilli
		<i>Hate speech and gender stereotypes: an analysis of the perceptions of offensiveness and emotions on sexist slurs</i>	Sara Roncalli Stefano Guidi
		<i>Gli effetti dell'oggettivazione sessuale sulla memoria episodica</i>	Angelica Manzi Francesca Guizzo
		<i>Maranza e anti-maranza: narrazioni di maschilità e conflitto sociale</i>	Mario Ederoclite Paola Villano
		<i>Scarcity mindset e oggettivazione interpersonale: come la percezione di scarsità favorisce una visione strumentale dell'altro</i>	Giuseppe Raguso Cristina Baldissarri Roberta Rosa Valtorta Rocío Martínez Gutiérrez Rosa María Rodríguez Bailón



## LA MASCULINITY CONTEST CULTURE NEL CONTESTO ACCADEMICO: LA RELAZIONE CON IL BENESSERE INDIVIDUALE E I COMPORTAMENTI CONTROPRODUCENTI

Eleonora Grassi, Alessandra Pioggia, Maria Giuseppina Pacilli

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, Perugia

### Abstract

#### Introduzione

La cultura organizzativa gioca un ruolo cruciale nel determinare la qualità dell'esperienza lavorativa, gli atteggiamenti, i comportamenti e il benessere delle persone. Evidenziando come certi contesti organizzativi, soprattutto quelli associati a status e potere, si siano plasmati sulla base dei tratti stereotipicamente associati alla mascolinità, il costrutto della Masculinity Contest Culture (MCC) descrive una cultura del lavoro ipercompetitiva che premia i tratti stereotipicamente maschili, perpetua le disuguaglianze di genere e rischia di danneggiare le organizzazioni e le persone che ne fanno parte. Considerando le marcate differenze di carriera tra uomini e donne in accademica, dove la percentuale di donne si riduce progressivamente con l'avanzare della carriera, quello accademico è stato individuato come contesto ideale per indagare tali dinamiche.

#### Obiettivi e metodi

Impiegando il metodo delle vignette, è stato condotto uno studio sperimentale con l'obiettivo di esplorare da una prospettiva di genere gli effetti della cultura organizzativa su comportamenti controproducenti, esperienza lavorativa e benessere individuale. A tal fine, è stata manipolata la cultura organizzativa di un ipotetico contesto accademico, presentato come caratterizzato da una forte competizione e dalle norme di mascolinità o come caratterizzato da un approccio orientato alla cooperazione e alla cura.

#### Risultati

I risultati mostrano che la MCC (vs. approccio di cura) è associata a maggiore auto-oggettivazione lavorativa, distress psicologico, minore soddisfazione lavorativa, maggiore intenzione di turnover e maggiore inclinazione a mettere in atto comportamenti controproducenti. Emergono anche delle differenze di genere rispetto all'effetto della cultura organizzativa sulle variabili di interesse, ad esempio il minore benessere delle donne nel contesto caratterizzato dalla MCC.

#### Conclusione

Pertanto, una cultura lavorativa centrata sulla competizione, rispetto a una improntata alla cooperazione, ha un impatto negativo sull'esperienza lavorativa e sul benessere delle persone, con potenziali conseguenze dannose per le organizzazioni stesse.



## HATE SPEECH AND GENDER STEREOTYPES: AN ANALYSIS OF THE PERCEPTIONS OF OFFENSIVENESS AND EMOTIONS ON SEXIST SLURS

Sara Roncalli, Stefano Guidi

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università di Siena, Siena

### Abstract

Hate speech and gender stereotypes are deeply linked, with sexist slurs - terms that derogate people in virtue of their group membership (for example, women) - often reinforcing harmful stereotypes and gender inequalities. In particular, how people react to sexist language can vary depending on who is speaking, who the target is and the situation in which these epithets are employed.

The aim of the present research is to investigate how perceptions of offensiveness, positive and negative emotions toward sexist slurs in Italian vary across gender of the participant, gender of the speaker and context of utterance. We designed and conducted a 2x2x5 mixed-factorial survey experiment in which 101 Italian participants (Females: 54, mean age = 31) were asked to rate the degree of offensiveness, and the positive and negative emotions felt when presented with 10 vignettes in which a slur was used by either a male or a female speaker in 5 different contexts (outgroup flirt, ingroup flirt, reclamation, outgroup offense, ingroup offense).

The results revealed that women rated slurs as more offensive than men. Additionally, slurs uttered by male speakers were perceived as more offensive than those spoken by female speakers. Negative emotional responses were stronger in offense situations compared to flirting or reclamation contexts. Females were judged as less offensive in almost all contexts, showing an ingroup bias by rating their own gender more positively and a “women are wonderful” effect, seeing them as less threatening than men. Moreover, individual factors such as ambivalent sexism, hostility toward men and empathy influenced the perception of sexist slurs.

The results underline the complex relationship between language and society. Gendered perceptions of offensiveness and emotions reveal how both norms of society and individual characteristics influence reactions to sexist language.



## GLI EFFETTI DELL'OGGETTIVAZIONE SESSUALE SULLA MEMORIA EPISODICA

Angelica Manzi<sup>(1)</sup>, Francesca Guizzo<sup>(2,3)</sup>

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia, Pavia<sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Padova<sup>(2)</sup>

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova,  
Padova<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

L'auto-oggettivazione, derivante da esperienze di oggettivazione sessuale, si associa ad una riduzione delle risorse cognitive nelle donne, in quanto si ipotizza che parte di queste vengano allocate al monitoraggio corporeo. Crescenti evidenze empiriche mostrano, infatti, come l'auto-oggettivazione abbia un effetto negativo in vari domini cognitivi, come il ragionamento matematico, la memoria di lavoro e l'attenzione selettiva (Winn e Cornelius, 2020 per una rassegna). Tuttavia, nessuno studio ha finora indagato le possibili ripercussioni dell'auto-oggettivazione sulla memoria a lungo termine.

#### Obiettivi e Metodi

L'obiettivo del presente studio era indagare l'impatto dell'auto-oggettivazione su una forma di memoria a lungo termine – la memoria episodica – mediante un compito di free recall. 175 donne Italiane (età media = 34.90, DS = 14.53) sono state assegnate casualmente a descrivere un'interazione realmente accaduta loro di natura sessualmente oggettivante oppure neutra (e.g. conversazione su un libro). Dopo aver rilevato i livelli di auto-oggettivazione e le emozioni esperite, veniva successivamente richiesto loro di leggere attentamente un messaggio riportante delle argomentazioni in favore dell'aumento delle tasse universitarie. In seguito, venivano misurati gli atteggiamenti verso le argomentazioni e il carico cognitivo esperito durante la lettura. Al termine, le partecipanti dovevano ricordare e riportare quante più argomentazioni presenti nel messaggio letto in precedenza (compito di free recall).

#### Risultati

Oltre a livelli maggiori di auto-oggettivazione ed emozioni complessivamente più negative, le donne nella condizione sperimentale hanno mostrato una prestazione nel compito di free recall significativamente inferiore rispetto alle partecipanti nella condizione di controllo, i.e. ricordavano un minor numero di argomentazioni presenti nel messaggio. Analisi di mediazione suggeriscono che l'aumento di auto-oggettivazione e il conseguente aumento di emozioni negative possa spiegare la ridotta prestazione mnemonica.

#### Conclusioni

Il presente studio estende in modo significativo la letteratura sull'oggettivazione sessuale, suggerendo che esperienze sessualmente oggettivanti e conseguente auto-oggettivazione possano interferire con l'acquisizione di informazioni in memoria a lungo termine.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## MARANZA E ANTI-MARANZA: NARRAZIONI DI MASCHILITÀ E CONFLITTO SOCIALE

Mario Ederoclite, Paola Villano

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna

### Abstract

Questo studio esplorativo analizza il fenomeno dei maranza e delle ronde anti-maranza attraverso un'indagine qualitativa condotta su un corpus di otto thread pubblicati su Reddit tra gennaio e marzo 2025 (n=2165 commenti). Il contributo si focalizza sulle modalità con cui vengono costruite e negoziate le rappresentazioni della devianza giovanile, della sicurezza urbana e delle maschilità nei contesti digitali, con particolare attenzione alle dinamiche di conflitto intergruppi e alla regolazione simbolica dello spazio pubblico. In particolare, si analizzano le rappresentazioni sociali che emergono nel discorso online, intese come sistemi condivisi di significato che orientano la percezione e la valutazione dei gruppi sociali e delle pratiche ad essi associate. La finalità è indagare il ruolo dei dispositivi discorsivi nella legittimazione della violenza, nei processi di esclusione sociale e nella costruzione delle gerarchie di potere nei contesti urbani. Lo studio impiega la Reflexive Thematic Analysis per identificare i temi emergenti nella discussione online. L'attenzione si focalizza sui processi attraverso cui le maschilità vengono costruite e performatate all'interno dei gruppi in conflitto. L'analisi mostra come le narrazioni dei due gruppi articolino forme diverse di controllo simbolico dello spazio urbano, contribuendo così alla (ri)produzione di gerarchie sociali basate su età, genere e classe.



## SCARCITY MINDSET E OGGETTIVAZIONE INTERPERSONALE: COME LA PERCEZIONE DI SCARSITÀ FAVORISCE UNA VISIONE STRUMENTALE DELL'ALTRO

Giuseppe Raguso<sup>(1)</sup>, Cristina Baldissarri<sup>(2)</sup>, Roberta Rosa Valtorta<sup>(2)</sup>, Rocío Martínez Gutiérrez<sup>(3)</sup>, Rosa María Rodríguez Bailón<sup>(3)</sup>

Università di Genova, Genova<sup>(1)</sup>

Università di Milano-Bicocca, Milano<sup>(2)</sup>

Università di Granada, Granada (Spagna)<sup>(3)</sup>

### Abstract

Negli ultimi anni, il concetto di scarcity mindset - un insieme di fattori cognitivi, emotivi e intenzioni comportamentali generati dalla percezione di risorse insufficienti - ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi/e. La percezione di scarsità, specialmente finanziaria, sembra avere, in effetti, profonde ripercussioni sulla vita delle persone: concentra le risorse cognitive mancanza percepita, incrementa il carico cognitivo a scapito di altre prestazioni, ostacola la pianificazione a lungo termine, intensifica emozioni negative e sensazione di isolamento (cfr. Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2018). Sebbene la ricerca si sia finora concentrata sugli effetti della percezione di scarsità a livello individuale, alcuni risultati – seppure talvolta in direzioni differenti a seconda del contesto – suggeriscono conseguenze anche a livello interpersonale, come una ridotta empatia, comportamenti competitivi e orientamento al raggiungimento di obiettivi personali (cfr. Civai et al., 2024). È per questo che la presente ricerca, articolata in tre studi (Ntot = 1652), si è proposta di indagare se lo scarcity mindset possa favorire una visione più strumentale e meno umana degli altri, definita come oggettivazione interpersonale. Il primo studio correlazionale ha dimostrato l'esistenza di un'associazione positiva tra percezione di scarsità finanziaria e oggettivazione interpersonale, relazione che, in accordo con la letteratura, sembra essere mediata da una riduzione delle funzioni esecutive e delle capacità di Teoria della Mente. Un secondo studio correlazionale ha confermato questi risultati, mostrando una chiara relazione tra percezione di scarsità finanziaria, ridotte capacità cognitive (tunneling dell'attenzione e ridotta lungimiranza), atteggiamenti valoriali maggiormente materialisti e oggettivazione. Infine, un terzo studio sperimentale ha rivelato come, al rendere saliente una situazione di scarsità finanziaria, tali effetti emergano in particolare in persone con minor reddito e con maggiore percezione di scarsità nella vita quotidiana, mostrando, inoltre, un interessante ruolo della Teoria della Mente e della percezione delle disuguaglianze come fattori potenzialmente protettivi.



## 5 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>16.45 - 18.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>SALUTE E BENESSERE IN ADOLESCENZA ED ETÀ GIOVANE ADULTA</b>	<b>Chair: Silvia Gattino</b>
		<i>Gioco d'azzardo e altri comportamenti a rischio negli adolescenti. Uno studio di profilazione con la latent class analysis sui dati lombardi 2021/22 dell'indagine health behaviors in school children</i>	Elena Marta Giovanni Aresi Chiara Arienti Adriano Ellena
		<i>The power of words: how framing loneliness shapes psychological processes in young adults</i>	Asrin Yenihayat Mauro Bertolotti Patrizia Catellani
		<i>Emozioni, cognizioni e rischio: un training con i Board Games per prevenire il gambling in adolescenza</i>	Stefania Guasco Fabio Boero Paola Cardinali
		<i>Benessere occupazionale di specializzandi e specializzande in neuropsichiatria infantile: un'indagine qualitativa su richieste e risorse</i>	Silvia Gattino Emanuela Calandri Angela Fedi Federica Graziano Mara Martini Chiara Davico Francesca Di Franco
		<i>Profili civici giovanili: un'analisi person-centered su empowerment, fiducia e discriminazione</i>	Iana I. Tzankova Christian Compare Elvira Cicognani Cinzia Albanesi



## GIOCO D'AZZARDO E ALTRI COMPORTAMENTI A RISCHIO NEGLI ADOLESCENTI. UNO STUDIO DI PROFILAZIONE CON LA LATENT CLASS ANALYSIS SUI DATI LOMBARDI 2021/22 DELL'INDAGINE HEALTH BEHAVIORS IN SCHOOL CHILDREN

Giovanni Aresi<sup>(1)</sup>, Chiara Arienti<sup>(2)</sup>, Adriano Ellena<sup>(1)</sup>, Elena Marta<sup>(1)</sup>

Centro di ricerca CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano e Brescia<sup>(1)</sup>

ATS Città Metropolitana di Milano, Milano<sup>(2)</sup>

### Abstract

Introduzione.

Nonostante le restrizioni legali sull'età, il gioco d'azzardo è diventato un'attività diffusa tra gli adolescenti, specialmente maschi. Un limite della ricerca esistente è che spesso esamina il gioco d'azzardo in modo isolato, trascurando così i risultati della ricerca e le indicazioni teoriche (ad esempio, la Teoria del comportamento problematico) che indicano che i comportamenti a rischio tendono a presentarsi in associazione poiché condividono fattori di rischio e protezione comuni a livello individuale, sociale e comunitario.

Obiettivi.

Questo studio intende esaminare i profili comportamentali a rischio in relazione all'uso di sostanze (tabacco, alcol, cannabis e altre sostanze) e il gioco d'azzardo negli studenti delle scuole di secondo grado in Regione Lombardia.

Metodo.

I dati di un campione rappresentativo a livello regionale composto da 7,795 adolescenti lombardi di 15 e 17 anni raccolti nell'ambito dell'indagine Health Behaviors in School Children (HBSC) 2021/22 sono stati analizzati con la Latent Class Analysis (LCA). Sono state inoltre condotte analisi di invarianza per genere e fascia d'età.

Risultati.

I risultati indicano la presenza di quattro profili di rischio di cui uno prevede l'assenza di comportamenti a rischio mentre gli altri tre consistono in diverse combinazioni di utilizzo di sostanze a seconda del genere e della fascia di età. In nessun profilo il gioco d'azzardo rappresenta un comportamento caratteristico ma piuttosto si associa ai profili di rischio caratterizzati da un policonsumo di sostanze.

Conclusioni.

Il gioco d'azzardo può essere meglio compreso se analizzato in associazione ad altri comportamenti a rischio. Verranno discusse le implicazioni in termini di interventi rivolti agli adolescenti e alla comunità in cui vivono in una logica preventiva/promozionale.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## THE POWER OF WORDS: HOW FRAMING LONELINESS SHAPES PSYCHOLOGICAL PROCESSES IN YOUNG ADULTS

Asrin Yenihayat, Patrizia Catellani, Mauro Bertolotti

Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan

### Abstract

Framing theory posits that communication about events, experiences, and even psychological states can influence individuals' cognitive and emotional appraisals and reactions, shaping their well-being and behavioral intentions. In the current study, we investigated the effects of an intervention based on sending messages about the positive or negative correlates of loneliness via a mobile app. We tested whether our two-week messaging intervention would influence attitudes toward loneliness and intention to socialize. A sample of young adults was randomly assigned to one of three different experimental conditions: a condition in which participants read messages describing loneliness and its consequences in a positive frame, a condition in which loneliness and its consequences were described in a negative frame, and a control condition in which participants received no messages. At the beginning of the study, participants completed a questionnaire that assessed perceived loneliness, attitudes toward it, social connectedness, and behavioral intentions regarding social activities and seeking social support. The same values were collected again after the intervention. The results suggest that positively framed messages promote a more adaptive attitude towards loneliness, reduce perceived loneliness, and increase the intention to seek social support, compared to negatively framed messages, or no contact with messages. However, the results also suggest that the effects of differently framed messages depend on the psychological characteristics of the recipients. The discussion focuses on how public health communication strategies targeting young adults can mitigate loneliness, promote social bonding, and improve psychological well-being.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## EMOZIONI, COGNIZIONI E RISCHIO: UN TRAINING CON I BOARD GAMES PER PREVENIRE IL GAMBLING IN ADOLESCENZA

Stefania Guasco<sup>(1)</sup>, Fabio Boero<sup>(2)</sup>, Paola Cardinali<sup>(3)</sup>

Centro di Promozione Salute e Psicologia Clinica Digitale, Asl 1 Imperia, Imperia<sup>(1)</sup>

Cooperativa Sociale Ancora, Imperia<sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Universitas Mercatorum, Rome<sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il gioco d'azzardo rappresenta un fenomeno in crescita tra gli adolescenti, con rischi significativi per lo sviluppo emotivo e sociale. Nonostante il divieto per i minori, la normalizzazione del gioco d'azzardo tramite la pubblicità e nei contesti informali favorisce l'emergere di credenze distorte e di aspettative irrealistiche in adolescenza. La letteratura sottolinea l'importanza di sviluppare interventi evidence-based che utilizzino metodologie innovative e facilitino la partecipazione e il coinvolgimento attivo dei giovani.

#### Obiettivi e Metodi

Il progetto, nato da una collaborazione tra Università, Asl e Terzo settore, si propone di sviluppare e valutare un intervento preventivo basato sull'utilizzo dei Board Games per promuovere consapevolezza e pensiero critico, decostruendo le credenze erranee e aiutando i ragazzi a riflettere sulle emozioni legate al rischio in relazione al gioco d'azzardo patologico.

Hanno partecipato allo studio 183 adolescenti (70,5% italiani; 53% maschi), suddivisi in gruppo sperimentale e di controllo. Il training ha previsto tre sessioni con board games selezionati, seguite da momenti di debriefing guidato. È stato adottato un disegno sperimentale pre-post intervento. Ai ragazzi è stato somministrato un protocollo di ricerca che includeva il Questionario sulle Aspettative di Gioco d'Azzardo – Modificato (GEQ-MOD, Donati et al., 2021) e la Scala delle Cognizioni Legate al Gioco d'Azzardo (GRCS, Raylu and Oei 2004).

#### Risultati

Il training ha avuto un impatto positivo su specifiche dimensioni delle Gambling Expectancies, in particolare "Enjoyment Arousal", "Over-Involvement" e "Predictive Control", con punteggi significativamente più bassi nel gruppo sperimentale. Risultati analoghi emergono per le Gambling Related Cognitions, suggerendo una riduzione delle distorsioni cognitive nei partecipanti al training.

#### Conclusioni

Lo studio rappresenta un contributo innovativo nell'ambito della prevenzione primaria del gioco d'azzardo in adolescenza. L'uso di Board Games si configura come una modalità efficace e coinvolgente per lavorare su cognizioni, emozioni e comportamenti a rischio nel contesto scolastico.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## **BENESSERE OCCUPAZIONALE DI SPECIALIZZANDI E SPECIALIZZANDE IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE: UN'INDAGINE QUALITATIVA SU RICHIESTE E RISORSE**

Silvia Gattino <sup>(1)</sup>, Emanuela Calandri <sup>(2)</sup>, Angela Fedi <sup>(2)</sup>, Federica Graziano <sup>(1)</sup>, Mara Martini <sup>(1)</sup>, Chiara Davico <sup>(2)</sup>,  
Francesca Di Franco <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università degli Studi di Torino, Torino <sup>(2)</sup>

### **Abstract**

#### Introduzione

Medici/mediche specializzandi sono professionisti/e della cura la cui salute psicofisica è determinante per il benessere proprio e dei/delle pazienti. Numerose evidenze indicano che il contesto organizzativo in cui tali operatori/operatrici si inseriscono costituisce un fattore cruciale nel promuovere o compromettere il loro benessere psicologico. In particolare, carichi di lavoro troppo elevati e criticità strutturali, se non bilanciati da risorse personali e lavorative, possono incidere negativamente sul benessere di chi esercita una professione d'aiuto, con ripercussioni sulla qualità dell'assistenza erogata. Ciononostante, pochi lavori (Spina, 2017) si sono occupati del benessere di specializzandi/e, malgrado lo stress si presenti fin dall'inizio della carriera (Buddenberg-Fischer et al., 2008, 2010; Guille et al., 2015). Facendo riferimento al JD-R model (Demerouti et al., 2001), questo studio esamina il punto di vista di specializzandi/e in Neuropsichiatria Infantile (NPI) dell'Università di Torino su: aspetti critici e punti di forza del contesto organizzativo; risorse che consentirebbero di affrontare più efficacemente le difficoltà.

#### Metodo

18 specializzandi/e (14 F, 4 M; 25-37 anni; età media 28, ds = 2.5) frequentanti il 1° (6), il 2° (5), il 3° (3) e il 4° (4) anno di specialità sono stati intervistati individualmente. Sono stati inoltre realizzati 2 focus group (con elementi del Photovoice). Il materiale raccolto è stato audioregistrato, trascritto e sottoposto ad analisi tematica (software Atlas.ti v. 24).

#### Risultati

Sono emerse criticità legate alle richieste del contesto organizzativo e al carico emotivo connesso ai vissuti di sofferenza dei/delle pazienti adolescenti, spesso accompagnati da atti anticonservativi. La collaborazione con colleghi/e, la supervisione e gli spazi di recovery sono stati indicati come fattori di supporto.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano la necessità di potenziare supervisione, supporto psicologico e confronto con il personale strutturato per favorire il benessere di questi/e professionisti/e della cura in formazione.



## PROFILI CIVICI GIOVANILI: UN'ANALISI PERSON-CENTERED SU EMPOWERMENT, FIDUCIA E DISCRIMINAZIONE

Iana I. Tzankova <sup>(1)</sup>, Christian Compare <sup>(2)</sup>, Elvira Cicognani <sup>(2)</sup>, Cinzia Albanesi <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, Bologna <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

La partecipazione civica degli adolescenti si configura come un fenomeno eterogeneo, dando origine a differenti modalità di impegno, consapevolezza e orientamento verso le istituzioni. Questo studio utilizza la Latent Profile Analysis (LPA) per identificare profili distinti tra studenti delle scuole secondarie superiori, definiti dalle seguenti dimensioni fondamentali dello sviluppo civico: empowerment cognitivo (consapevolezza della natura e degli strumenti del potere), controllo sociopolitico, fiducia istituzionale, partecipazione a scuola, partecipazione informale attivista e nelle organizzazioni. Inoltre, si analizza il ruolo delle discriminazioni quotidiane come antecedente nello sviluppo della coscienza critica.

#### Obiettivi e Metodi

L'obiettivo è identificare configurazioni civiche tra giovani europei e valutare l'influenza dell'esperienza quotidiana di discriminazione nella probabilità di appartenenza ai diversi profili.

La ricerca, condotta nell'ambito del progetto Horizon Europe SINCRONY in Danimarca, Finlandia, Italia, Portogallo e Regno Unito, ha coinvolto 2.383 giovani tra i 14 e i 21 anni, che hanno partecipato a un questionario anonimo sulla piattaforma Qualtrics tra maggio e dicembre 2024.

#### Risultati

I profili emersi si distinguono lungo le dimensioni dell'empowerment, della fiducia istituzionale e della partecipazione. Alcuni giovani mostrano consapevolezza critica del potere e fiducia elevate, accompagnate da alti livelli di partecipazione in tutte le forme considerate. Altri, pur fidandosi delle istituzioni, risultano meno coinvolti civicamente. Emergono profili critici con empowerment alto e fiducia moderata, e profili ancora più distanti con bassa fiducia ma partecipazione ancora presente in ambito informale e associativo. Un profilo infine dimostra disimpegno diffuso. L'esperienza di discriminazione aumenta la probabilità di appartenere a profili caratterizzati da empowerment cognitivo e partecipazione elevata.

#### Conclusioni

L'analisi rivela traiettorie civiche eterogenee tra gli adolescenti. Le esperienze di discriminazione sembrano fungere da catalizzatore per la partecipazione critica e consapevole, suggerendo l'importanza di rafforzare l'empowerment nei contesti educativi e riconoscere il ruolo delle ingiustizie nello sviluppo civico.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
09.00 - 10.15	TAVOLA ROTONDA	PSICOLOGIA, SALUTE E BENESSERE: PROSPETTIVE DI RESPONSABILITÀ E INTERVENTO	Discussant: Daniela Barni
<i>Con la partecipazione di Terri Mannarini, Lorenzo Montali, Patrizia Patrizi, Monica Pivetti e Camillo Regalia.</i>			

**Chair:** Daniela Barni (Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università degli studi di Bergamo, Bergamo); Marco Brambilla (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano); Francesca Giorgia Paleari (Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università degli studi di Bergamo, Bergamo)

**Discussant:** Daniela Barni (Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università degli studi di Bergamo, Bergamo)

### CONTRIBUTI

1. LA SALUTE COME PROPRIETÀ DEI CONTESTI. PROSPETTIVE DI INTERVENTO IN OTTICA (PSICO)COMUNITARIA. Terri Mannarini (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce)
2. *QUALCUNO MI ASCOLTA? QUALCUNO MI VEDE?* PER UNA PROSPETTIVA QUALITATIVA IN PSICOLOGIA SOCIALE DELLA SALUTE. Lorenzo Montali (Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano)
3. GIUSTIZIA RIPARATIVA E BENESSERE PSICOSOCIALE: RESPONSABILITÀ, EMPOWERMENT, PROCESSI RIPARATIVI. Patrizia Patrizi (Università degli Studi di Sassari)
4. IL SOCIALE NELLA SALUTE; LA SALUTE NEL SOCIALE. Monica Pivetti (Dipartimento di Scienze umane e sociali, Università degli studi di Bergamo, Bergamo)
5. FAMIGLIA E BENESSERE: QUALI LEGAMI? Camillo Regalia (Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Family Studies and Research University Centre, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SIMPOSIO	<b>SCHOOL SPACES AND SOCIAL MINDS: ENVIRONMENTAL PSYCHOLOGY PERSPECTIVES ON LEARNING CONTEXTS</b>	<b>Chair:</b> <b>Marino Bonaiuto</b> <b>Discussant:</b> <b>Marco Boffi</b>
		<i>Listening matters: perceived acoustic quality and school well-being in secondary school students</i>	Alice Mercugliano Arianna Corbani Lucia Bigozzi Giulia Vettori Simone Secchi Oriana Incognito
		<i>Fulfilling psychological needs in schools: the influence of physical school environment on place attachment and engagement</i>	Alessandro Lorenzo Mura Giulia Giliberto Maria Luisa Pedditzi Marcello Nonnis Ferdinando Fornara
		<i>Exposure to nature: effects on psychophysiological self-regulation and cognitive functioning</i>	Lucia Mason Libera Y. Mastromatteo Sara Scrimin
		<i>Impact of outdoor school-based nature education programs on environmental literacy, identity, and well-being</i>	Valeria Chiozza Mei Xie Susana Martins Alves Simona Grilli Paola Perucchini

**Proponente:** Marino Bonaiuto (Department of Psychology of Developmental and Socialization Processes, Sapienza University of Rome, Roma)

**Discussant:** Marco Boffi (Department of Cultural and Environmental Heritage, University of Milan, Milano)

Indoor and outdoor environments influence psychological processes by affecting cognitive functioning, emotion regulation and social interaction. While elements such as lighting, acoustics, and spatial layout can support or hinder performance and well-being, access to nature and outdoor spaces promotes restoration, reduces stress, and encourages pro-social and pro-environmental behaviours. Against this background, the symposium brings together a set of studies exploring the role of school environments—both indoor and outdoor—using diverse methodologies and focusing on students across educational levels. The first presentation analyses students' perceptions of classroom acoustic quality, its association with academic well-being, and the role of objectively measured acoustic conditions in these relationships. The second explores how students' perceptions of school environment quality can foster greater engagement by supporting



psychological needs such as autonomy, competence, and relatedness, while strengthening their sense of belonging and attachment to the scholastic setting. The third investigates the immediate effects of indoor versus outdoor settings on heart rate variability (HRV) at rest and during cognitive tasks in university students. Finally, the fourth presentation examines the social-psychological outcomes, including well-being and environmental identity, of outdoor education programmes embedded in secondary school curricula.

This perspective encourages consideration of the school not only as a social and educational context, but also as a complex environmental system. Within this framework, the aim of the symposium is to explore how activities conducted in outdoor and indoor school environments—both built and natural—shape psychological experiences, cognitive processes, and outcomes, highlighting their relevance for educational innovation and environmental sustainability.

## CONTRIBUTI

1. LISTENING MATTERS: PERCEIVED ACOUSTIC QUALITY AND SCHOOL WELL-BEING IN SECONDARY SCHOOL STUDENTS. Alice Mercugliano (Department of Education, Languages, Interculture, Literatures and Psychology, University of Florence, Florence), Arianna Corbani (Department of Education, Languages, Interculture, Literatures and Psychology, University of Florence, Florence), Lucia Bigozzi (Department of Education, Languages, Interculture, Literatures and Psychology, University of Florence, Florence), Giulia Vettori (Department of Education, Languages, Interculture, Literatures and Psychology, University of Florence, Florence), Simone Secchi (Department of Architecture, University of Florence, Florence), Oriana Incognito (IUL University)
2. FULFILLING PSYCHOLOGICAL NEEDS IN SCHOOLS: THE INFLUENCE OF PHYSICAL SCHOOL ENVIRONMENT ON PLACE ATTACHMENT AND ENGAGEMENT. Alessandro Lorenzo Mura (Department of Education, Psychology, Philosophy, University of Cagliari, Cagliari), Giulia Giliberto (Department of Civil, Environmental Engineering and Architecture, University of Cagliari, Cagliari), Maria Luisa Pedditzi (Department of Education, Psychology, Philosophy, University of Cagliari, Cagliari), Marcello Nonnis (Department of Education, Psychology, Philosophy, University of Cagliari, Cagliari), Ferdinando Fornara (Department of Education, Psychology, Philosophy, University of Cagliari, Cagliari; Inter-University Research Centre in Environmental Psychology (CIRPA), Sapienza University of Rome, Rome)
3. EXPOSURE TO NATURE: EFFECTS ON PSYCHOPHYSIOLOGICAL SELF-REGULATION AND COGNITIVE FUNCTIONING. Lucia Mason, Libera Y. Mastromatteo, Sara Scrimin (Department of Developmental Psychology and Socialisation, University of Padova, Padova)
4. IMPACT OF OUTDOOR SCHOOL-BASED NATURE EDUCATION PROGRAMS ON ENVIRONMENTAL LITERACY, IDENTITY, AND WELL-BEING. Valeria Chiozza (Department of Psychology of Developmental and Socialization Processes, Sapienza University of Rome, Rome; Inter-University Research Centre in Environmental Psychology, CIRPA, Sapienza University of Rome, Rome), Mei Xie (Department of Psychology of Developmental and Socialization Processes, Sapienza University of Rome, Rome), Susana Martins Alves (Department of Psychology of Developmental and Socialization Processes, Sapienza University of Rome, Rome), Simona Grilli (Department of Human and Social Sciences, Universitas Mercatorum, Rome), Paola Perucchini (Department of Education, Roma Tre University, Rome; <sup>2</sup>Inter-University Research Centre in Environmental Psychology, CIRPA, Sapienza University of Rome, Rome)



## LISTENING MATTERS: PERCEIVED ACOUSTIC QUALITY AND SCHOOL WELL-BEING IN SECONDARY SCHOOL STUDENTS

Alice Mercugliano <sup>(1)</sup>, Arianna Corbani <sup>(1)</sup>, Lucia Bigozzi <sup>(1)</sup>, Giulia Vettori <sup>(1)</sup>, Simone Secchi <sup>(2)</sup>, Oriana Incognito <sup>(3)</sup>

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Architettura, Università di Firenze <sup>(2)</sup>

IUL University (Università Telematica degli Studi IUL) <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduction

The acoustic environment in school settings plays a crucial role not only in facilitating cognitive performance but also in supporting students' emotional and motivational well-being (Klatte et al., 2010; Vettori et al., 2022). While previous research has primarily focused on the impact of noise and reverberation on academic outcomes, less is known about how adolescents perceive classroom acoustics and the relationship with their well-being and engagement in school life.

#### Objectives

This study aims to:

1. Investigate students' perception of classroom acoustic quality,
2. Examine relationships between perceived acoustics and academic well-being,
3. Analyse the role of objective acoustic conditions in these relationships.

#### Method

131 secondary school students (Mean-age [SD]= 15.31 [0.93]; 45% women) completed an adapted version of a previously validated self-report questionnaire on classroom listening experience (Vettori et al., 2022) and questionnaires assessing various dimensions of measures of academic well-being (satisfaction, self-efficacy, school connectivity, and gratitude toward school). Classroom reverberation times were also measured to determine the acoustic quality.

#### Results

Exploratory factor analysis on listening perception items revealed two distinct factors, explaining 51.6% of the variance: perceived speech clarity (1) in quiet contexts ( $\alpha = .86$ ), and (2) in interactive or noisy environments ( $\alpha = .76$ ). Regression analyses showed that lower reverberation time was significantly associated with higher perceived speech clarity in quiet conditions, with a similar but non-significant trend in interactive or noisy environments. Perceived classroom acoustic conditions were positively correlated with all four well-being dimensions, with partial correlations confirming that these associations held even when controlling for reverberation time.

#### Discussion

These findings highlight the importance of considering students' subjective perceptions of the learning environment in relation to school well-being and engagement. The results may inform the development of programs aimed at enhancing students' awareness of how environmental factors influence their academic and emotional experience.



## FULFILLING PSYCHOLOGICAL NEEDS IN SCHOOLS: THE INFLUENCE OF PHYSICAL SCHOOL ENVIRONMENT ON PLACE ATTACHMENT AND ENGAGEMENT

Alessandro Lorenzo Mura <sup>(1)</sup>, Giulia Giliberto <sup>(2)</sup>, Maria Luisa Pedditzi <sup>(1)</sup>, Marcello Nonnis <sup>(1)</sup>, Ferdinando Fornara <sup>(1)</sup>

Department of Education, Psychology, Philosophy, University of Cagliari, Cagliari <sup>(1)</sup>

Department of Civil, Environmental Engineering and Architecture, University of Cagliari, Cagliari <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

Consistent with the User-Centered Design approach, the spatial-physical features of school buildings—such as lighting, layout, temperature, and noise—should be addressed to meet the needs of both students and teachers, ultimately enhancing their well-being and satisfaction.

#### Objectives and Methods

Through the lens of Self-Determination Theory, the study aims to investigate how Perceived School Environment Quality Indicators (PSEQIs) can contribute to greater engagement through the satisfaction of autonomy, competence, and relatedness needs and attachment to the school environment. Data collection is currently underway in three secondary schools in Cagliari, Italy, selected for their distinct architectural and ergonomic features. Currently, a total of 189 participants (156 students and 33 teachers) completed an online questionnaire, including the measures of the considered theoretical dimensions. Further data are expected to be collected.

#### Results

Preliminary results support the hypotheses, indicating that the physical-spatial qualities of the school environment (PSEQIs) contribute to greater satisfaction of the three place-related basic psychological needs, particularly the need for relatedness. Surprisingly, only the needs for autonomy and relatedness emerged as significant predictors of school place attachment. In contrast, the need for competence showed a direct effect solely on engagement. Finally, place attachment proved to be a strong predictor of engagement among both students and teachers.

#### Conclusions

These preliminary findings provide confirmation of the role of the school environment (person–environment fit) not only in promoting the well-being and performance of students and teachers, but also in influencing socialization processes and in fostering the development of emotional bonds with the place. The results should support the formulation of evidence-based design principles for more human-centered educational settings, specifically tailored to address the distinct needs of key user groups such as students and teachers.



## EXPOSURE TO NATURE: EFFECTS ON PSYCHOPHYSIOLOGICAL SELF-REGULATION AND COGNITIVE FUNCTIONING

Lucia Mason, Libera Y. Mastromatteo, Sara Scrimin

Department of Developmental Psychology and Socialisation, University of Padova, Padova

### Abstract

#### Introduction

Living in urban environments, people are increasingly spending less time in green areas. If Stress Reduction Theory (Ulrich et al., 1991) indicates that time spent in nature recovers from ordinary stress, Attention Restoration Theory (Kaplan, 1995) posits that nature regenerates depleted voluntary attention. Nature also amplifies or strengthens cognitive resources above usual performance when they are not depleted, generating instorative effects (Hartig, 2007; Moll et al., 2022). As a marker of psychophysiological self-regulation, heart rate variability (HRV) positively associates with psychological wellbeing and better cognitive functioning (Thayer et al., 2009), thus it can be considered as an indicator of nature effects.

#### Objectives and Method

We investigated the immediate effects of two different environments, indoor and outdoor, on HRV at rest and while performing cognitive tasks. Sixteen university students ( $M_{age}=24.56$ ,  $SD=3.76$ ) completed assessments in a laboratory (IN condition) and outside in a large green area (OUT condition). In both environments, participants' electrocardiograms were registered to compute baseline HRV (10 minutes) and during a math task, digit span task, and attention task.

#### Results

Baseline HRV was significantly higher in the OUT than the IN condition. HRV during the attention task was also significantly higher in the OUT than the IN condition. In the math task HRV was again higher in the greenness, but it did not reach statistical significance. No differences in HRV emerged during the digit span task across conditions. Participants also performed significantly better in the math task in the OUT than the IN condition, while no other differences emerged.

#### Conclusions

Results provide evidence of the nature benefits for the improvement of psychological functioning during the execution of cognitive tasks and for greater performance in a math task as an instorative effect. These findings highlight that even spending short time in the greenness can promote wellbeing and cognitive performance.



## IMPACT OF OUTDOOR SCHOOL-BASED NATURE EDUCATION PROGRAMS ON ENVIRONMENTAL LITERACY, IDENTITY, AND WELL-BEING

Valeria Chiozza <sup>(1,2)</sup>, Mei Xie <sup>(1)</sup>, Susana Martins Alves <sup>(1)</sup>, Simona Grilli <sup>(3)</sup>, Paola Perucchini <sup>(4,2)</sup>

<sup>1</sup>Department of Psychology of Developmental and Socialization Processes, Sapienza University of Rome, Rome <sup>(1)</sup>

<sup>2</sup>Inter-University Research Centre in Environmental Psychology (CIRPA), Sapienza University of Rome, Rome<sup>(2)</sup>

<sup>3</sup>Department of Human and Social Sciences, Universitas Mercatorum, Rome <sup>(3)</sup>

<sup>4</sup>Department of Education, Roma Tre University, Rome <sup>(4)</sup>

### Abstract

Environmental Education (EE) is widely recognised as a key factor in promoting sustainable development, as it fosters individuals' connection to nature, environmental empathy, and psycho-social well-being. EE is particularly effective when implemented in outdoor settings (Outdoor Education, OE), as it enhances pro-environmental attitudes and behaviours, partly through its influence on cognitive, affective, and social processes.

This project aims to investigate the positive impact of OE—delivered during regular school hours in secondary schools located in different geographical areas of Italy (North, Centre, South)—on students. The analysis focuses on three core psychological domains: (1) environmental knowledge and competence; (2) social norms and identity; and (3) eco-psychological well-being. The study adopts a quasi-experimental field design, with data collected both before and after the intervention, in both experimental and control groups within each school.

Preliminary findings suggest significant interaction effects between group (experimental vs. control) and time (pre-intervention vs. post-intervention). Overall, post-intervention scores tend to increase in the experimental group and/or decrease in the control group.

This pattern emerges across several clusters of constructs, including environmental knowledge; personal norms and environmental identity; pro-environmental attitudes and behavioural intentions; and psychological well-being.

These findings contribute to a deeper understanding of how Outdoor Education (OE) can support social-psychological development during adolescence, particularly by fostering pro-environmental identities and enhancing psychological well-being through direct engagement with natural environments. From an applied perspective, the results provide promising evidence in favour of integrating OE into school curricula as a complementary approach to traditional classroom-based education. By demonstrating measurable benefits across cognitive, emotional, and social domains, this project offers a foundation for evidence-informed decisions by educators, school administrators, and policy makers. The promotion and expansion of OE programmes may thus represent a strategic tool for advancing both educational quality and sustainability goals within formal education systems.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	<b>SIMPOSIO</b>	<b>CREDENZE COSPIRATIVE ANTI-LGBTQ+: BASI IDEOLOGICHE MISURE ED EFFETTI SOCIALI</b>	<b>Chair:</b> <b>Maddalena Marini</b> <b>Discussant:</b> <b>Marco Salvati</b>
		<i>Dall'ideologia all'azione: il ruolo mediatore delle credenze cospirative anti-LGBTQ+ nella relazione tra populismo e mobilitazione collettiva</i>	Sara Panerati
		<i>Cospirazioni LGBTQ+ come miti legittimanti alla luce della teoria della dominanza sociale</i>	Marco Salvati Emre Muslumogullari
		<i>Credenze cospirative implicite ed esplicite verso la comunità LGBT</i>	Filomena Leonela Sbordone Maddalena Marini
		<i>Comunità LGBTQ+ nel mirino: relazioni tra consapevolezza delle teorie cospirative e benessere nelle persone LGB</i>	Mauro Giacomantonio Nadia Valsecchi
		<i>Credenze cospirative LGBT e la resistenza alla genitorialità: il ruolo della famiglia tradizionale</i>	Chiara Guida Maddalena Marini

**Proponente:** Maddalena Marini (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)

**Discussant:** Marco Salvati (Università degli studi di Verona, Verona)

Negli ultimi anni, le credenze cospirative anti-LGBTQ+ si sono diffuse nel discorso pubblico, ostacolando l'avanzamento dei diritti civili e alimentando narrazioni ostili. Questo simposio esplora tali credenze da una prospettiva multidimensionale, integrando analisi teoriche, strumenti di misura e implicazioni psicosociali. Il primo contributo indaga il ruolo mediatore delle credenze cospirative anti-LGBTQ+ nella relazione tra atteggiamenti populistici e azione collettiva conservatrice e reazionaria, delineando un quadro ideologico alla base di queste narrazioni. Il secondo approfondisce come tali credenze agiscano da "miti legittimanti" della disuguaglianza, mostrando il loro legame con l'orientamento alla dominanza sociale e la resistenza a politiche inclusive.

Il terzo contributo introduce una misura implicita delle credenze cospirative anti-LGBT, utile a cogliere valutazioni automatiche spesso mascherate da risposte socialmente desiderabili. Il quarto analizza l'effetto della consapevolezza delle credenze cospirative anti-LGBT sul benessere psicologico delle persone LGB, evidenziando come essa sia associata a un'identità positiva e a una maggiore intenzione all'azione collettiva. Infine, l'ultimo contributo esamina l'influenza delle credenze cospirative sugli atteggiamenti verso la genitorialità LGBT, evidenziando il ruolo mediatore della valorizzazione della famiglia tradizionale nell'opposizione all'adozione e alla maternità surrogata.

Nel complesso, il simposio offre una lettura integrata e innovativa delle credenze cospirative anti-LGBT, con implicazioni teoriche, metodologiche e sociali rilevanti.



## CONTRIBUTI

1. DALL'IDEOLOGIA ALL'AZIONE: IL RUOLO MEDIATORE DELLE CREDENZE COSPIRATIVE ANTI-LGBTQ+ NELLA RELAZIONE TRA POPULISMO E MOBILITAZIONE COLLETTIVA. Sara Panerati (Università degli studi di Verona, Verona)
2. COSPIRAZIONI LGBTQ+ COME MITI LEGITTIMANTI ALLA LUCE DELLA TEORIA DELLA DOMINANZA SOCIALE. Marco Salvati, Yunus Emre Muslumogullari (Università degli studi di Verona, Verona)
3. CREDENZE COSPIRATIVE IMPLICITE ED ESPLICITE VERSO LA COMUNITÀ LGBT. Filomena Leonela Sbordone, Maddalena Marini (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)
4. COMUNITÀ LGBTQ+ NEL MIRINO: RELAZIONI TRA CONSAPEVOLEZZA DELLE TEORIE COSPIRATIVE E BENESSERE NELLE PERSONE LGB. Mauro Giacomantonio, Nadia Valsecchi (Sapienza Università degli Studi di Roma, Roma)
5. CREDENZE COSPIRATIVE LGBT E LA RESISTENZA ALLA GENITORIALITÀ: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE. Chiara Guida, Maddalena Marini (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta)



## DALL'IDEOLOGIA ALL'AZIONE:IL RUOLO MEDIATORE DELLE CREDENZE COSPIRATIVE ANTI-LGBTQ+ NELLA RELAZIONE TRA POPULISMO E MOBILITAZIONE COLLETTIVA

Sara Panerati

Università degli studi di Verona, Verona

### Abstract

#### Introduzione

Gli atteggiamenti populistici e le credenze cospirative (anti LGBTQ+) sono sempre più spesso temi ricorrenti nei discorsi e nelle agende politiche di tutto il mondo. Inoltre, la diffusione di credenze cospirative sta promuovendo e dando vigore a una serie di movimenti reazionari di destra. Tuttavia, le ricerche attuali riguardanti la relazione tra atteggiamenti populistici, credenze cospirative e azione collettiva sono ancora scarse e sono necessarie ulteriori ricerche scientifiche per approfondire e comprendere queste associazioni.

#### Obiettivi e metodi

Basandosi sulla letteratura sull'azione collettiva e su quella sulle ideologie sociopolitiche come il populismo, i presenti studi esplorativi online hanno valutato se e in che modo le credenze cospirative contro le persone LGBTQ+ e gli atteggiamenti populistici siano associati. Inoltre, si è indagato se le credenze cospirative contro le persone LGBTQ+ possano mediare la relazione tra atteggiamenti populistici e intenzioni verso azioni collettive conservatrici (Studio 1, N = 622) e reazionarie (Studio 2, N = 487).

#### Risultati

I risultati dei due studi condotti in Italia mostrano come gli atteggiamenti populistici si associno significativamente e positivamente alle credenze cospirative contro le persone LGBTQ+, ma solo indirettamente all'azione collettiva attraverso le credenze cospirative anti LGBTQ+. Inoltre, l'adesione alle credenze cospirative ha mostrato un'associazione diretta e positiva sia con le azioni collettive conservatrici (Studio 1) che con quelle reazionarie (Studio 2).

#### Conclusioni

Il cambiamento sociale può essere stimolato dall'azione collettiva. Tuttavia, non tutte le forme di azione collettiva sono nel nome del progresso sociale. Le persone che cercano di promuovere o opporsi al progresso sociale possono essere spinte ideologicamente a organizzare e portare avanti i propri programmi. A loro volta, le credenze cospirative anti-LGBTQ+ possono agire come potenti fattori che promuovono e sostengono le disuguaglianze sociali, ostacolando la promozione del cambiamento sociale a vantaggio sia delle persone LGBTQ+ che della società nel suo insieme.



## COSPIRAZIONI LGBTQ+ COME MITI LEGITTIMANTI ALLA LUCE DELLA TEORIA DELLA DOMINANZA SOCIALE

Marco Salvati, Yunus Emre Muslumogullari

Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

### Abstract

#### Introduzione

Di recente, l'interesse scientifico nei confronti delle credenze cospirative anti-LGBTQ+ è in aumento. Ricerche precedenti hanno mostrato che l'orientamento alla dominanza sociale (SDO) si associa positivamente a tali credenze. Altri studi hanno invece indagato gli effetti che tali credenze possono avere su diverse forme di azione collettiva e sull'atteggiamento verso leggi e politiche anti-LGBTQ+. Alla luce del framework teorico della Teoria della Dominanza Sociale, tali credenze potrebbero essere interpretate come esempi di 'miti legittimanti', volti al mantenimento e alla giustificazione della disuguaglianza sociale tra gruppi.

#### Obiettivi e Metodi

Il presente contributo illustra due studi correlazionali condotti su persone eterosessuali italiane, reclutate tramite campionamento a valanga. Lo studio 1 (N = 899) testerà se le credenze cospirative anti-LGBTQ+ mediano la relazione positiva tra SDO e azione collettiva (CA) conservativa contro le persone LGBTQ+. Attraverso lo studio 2 (N = 927), da un lato si confronterà il ruolo di mediazione delle credenze cospirative anti-LGBTQ+ con quello di due ulteriori variabili mediatriche interpretabili come miti legittimanti, ovvero l'essenzialismo di genere e dell'orientamento sessuale. Dall'altro lato si testerà lo stesso modello di mediazione, avendo come variabile outcome gli atteggiamenti verso i programmi di educazione sessuale e affettiva nelle scuole.

#### Risultati

I risultati dello studio 1 hanno confermato le relazioni di mediazione ipotizzate. I risultati dello studio 2 confermano i risultati dello studio 1. Inoltre, mostrano che le credenze cospirative anti-LGBTQ+ contribuiscono maggiormente, rispetto alle misure di essenzialismo, a spiegare la relazione tra SDO e CA conservativa, e tra SDO e atteggiamenti verso i programmi di educazione sessuale e affettiva.

#### Conclusioni

Tali risultati suggeriscono che le credenze cospirative anti-LGBTQ+ possono agire come potenti miti legittimanti che sostengono le disuguaglianze sociali e che ostacolano la promozione di un cambiamento sociale a vantaggio sia delle persone LGBTQ+ che della società in generale.



## CREDENZE COSPIRATIVE IMPLICITE ED ESPLICITE VERSO LA COMUNITÀ LGBT

Filomena Leonela Sbordone, Maddalena Marini

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania – “L. Vanvitelli”, Caserta

### Abstract

#### Introduzione

Le credenze cospirative LGBT (CC-LGBT) sostengono l'esistenza di una “lobby gay” che mira ad indottrinare i bambini, destabilizzare le norme sociali, imporre la cosiddetta “teoria gender”. Tali convinzioni sono utilizzate nel discorso politico per ostacolare le politiche antidiscriminatorie e i progressi in materia di diritti civili. Ad oggi, lo studio sulle CC-LGBT si basa esclusivamente su valutazioni self-report. Sebbene le misure esplicite siano preziose per catturare le convinzioni intenzionali e deliberate, sono anche suscettibili ai processi di desiderabilità sociale, che potenzialmente portano gli individui ad alterare le loro risposte. Questa limitazione sottolinea l'importanza di incorporare misure implicite, che catturano valutazioni automatiche e spontanee, che gli individui potrebbero non essere disposti a esprimere direttamente.

#### Obiettivi

Costruire una misura implicita delle credenze cospirative legate alle persone LGBT, analizzando le associazioni mentali tra il concetto “cospirazione” e la categoria “persone LGBT”.

#### Metodi

Sono stati condotti due esperimenti, uno con partecipanti eterosessuali (N = 213) e un altro con partecipanti LGBT (N = 116), utilizzando un Implicit Association Test (IAT) per misurare l'associazione implicita tra le categorie sociali “persone LGBT” e “persone eterosessuali” e i concetti “cospirazione” e “verità”. La raccolta dati ha incluso anche la misurazione delle associazioni esplicite tra le medesime categorie e concetti, degli atteggiamenti sociali e dell'adesione alle CC-LGBT.

#### Risultati

I partecipanti eterosessuali a livello implicito associavano “persone LGBT” con “cospirazione”, mentre a livello esplicito dichiaravano l'associazione opposta, ovvero “persone LGBT” con “verità”. Al contrario, i partecipanti LGBT hanno mostrato associazioni implicite ed esplicite che collegavano “cospirazione” con “persone eterosessuali”. Le analisi correlazionali hanno evidenziato relazioni tra associazioni implicite ed esplicite di cospirazione, atteggiamenti, adesione alle CC-LGBT, orientamento politico e religiosità in entrambi i campioni.

#### Conclusioni

Questo studio dimostra che l'IAT è un valido strumento per valutare le CC-LGBT a livello implicito, fornendo uno strumento utile per le ricerche future.



## COMUNITÀ LGBTQ+ NEL MIRINO: RELAZIONI TRA CONSAPEVOLEZZA DELLE TEORIE COSPIRATIVE E BENESSERE NELLE PERSONE LGB

Mauro Giacomantonio, Nadia Valsecchi

Sapienza Università degli Studi di Roma, Roma

### Abstract

#### Introduzione

Le teorie cospirazioniste nei confronti della comunità LGBTQ+ sono sempre più diffuse e numerosi sono gli studi che negli ultimi anni si sono occupati di indagare i loro contenuti, le motivazioni che le precedono e le conseguenze negative che ne derivano.

#### Obiettivi e metodi

Questa ricerca si pone come obiettivo quello di indagare se e come la consapevolezza delle persone della comunità LGBTQ+ di essere oggetto di complotto sia associata al loro benessere individuale e sociale. In particolare, lo stigma interiorizzato e l'identità positiva LGB vengono considerate come dimensioni focali. Lo studio correlazionale è stato realizzato su un campione di circa 900 persone gay, lesbiche e bisessuali a cui è stato somministrato un questionario online.

#### Risultati

I risultati ottenuti hanno evidenziato come vi sia un'associazione positiva tra consapevolezza delle credenze cospirative e benessere psicologico individuale attraverso la mediazione dell'identità positiva ma non dello stigma interiorizzato: all'aumentare della consapevolezza dell'esistenza di una narrazione complottista anti-LGBTQ+, aumenta la percezione positiva degli aspetti identitari LGB e, conseguentemente, il benessere psicologico. Lo stesso pattern emerge considerando l'intenzione all'agire collettivo come variabile dipendente.

#### Conclusioni

Queste prime evidenze sembrano suggerire che la consapevolezza delle teorie anti-LGBTQ+ possa rafforzare l'identità positiva LGB invece che indebolirla consolidando lo stigma interiorizzato, correlando positivamente con il benessere personale e l'impegno collettivo.



## CREDENZE COSPIRATIVE E LA RESISTENZA ALLA GENITORIALITÀ LGBT: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE

Chiara Guida, Maddalena Marini

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta

### Abstract

#### Introduzione

Le teorie cospirative nei confronti della comunità LGBT la ritraggono come promotrice di un'agenda nascosta volta a minare valori tradizionali, diffondere l'omosessualità e indottrinare le nuove generazioni. Seppur prive di fondamento, queste credenze alimentano ostilità e resistenza al riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone LGBT. Un aspetto poco esplorato dall'attuale ricerca è il modo in cui tali credenze influenzino gli atteggiamenti verso forme alternative di genitorialità quando praticate da coppie LGBT.

#### Obiettivi e Metodi

Il presente studio si propone di colmare questa lacuna, esaminando come le credenze cospirative nei confronti della comunità LGBT influenzino gli atteggiamenti verso pratiche di genitorialità alternative, quali l'adozione e la maternità surrogata, quando adottate da persone LGBT. Inoltre, lo studio esplora il ruolo che l'importanza attribuita alla famiglia tradizionale – intesa come nucleo formato da un uomo e una donna con figli – ha nella relazione tra credenze cospirative e atteggiamenti verso queste pratiche.

Un campione di partecipanti italiani ha completato misure sulle credenze cospirative, misure di atteggiamento verso l'adozione e la maternità surrogata quando praticate da coppie LGBT e misure sull'importanza attribuita alla famiglia tradizionale.

#### Risultati

Credenze cospirative più forti nei confronti della comunità LGBT sono associate a una minor approvazione sia dell'adozione che della maternità surrogata quando praticate dalle coppie LGBT. L'importanza attribuita alla famiglia tradizionale spiega la relazione tra credenze cospirative e atteggiamenti verso la genitorialità LGBT: le persone con credenze cospirative più forti tendono a dare maggiore valore alla famiglia tradizionale, e questa attribuzione, a sua volta, influenza negativamente i loro atteggiamenti verso l'adozione e la maternità surrogata da parte di coppie LGBT.

#### Conclusioni

Questi risultati suggeriscono che le credenze cospirative e la valorizzazione della famiglia tradizionale sono fattori chiave nell'opposizione alla genitorialità LGBT. Interventi che affrontino queste credenze potrebbero rivelarsi efficaci nel promuovere l'accettazione di pratiche di genitorialità alternative.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>10.15 - 11.30</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>STRUMENTI DI RILEVAZIONE</b>	<b>Chair: Maura Benedetti</b>
		<i>Valutazione di paesaggi naturali e urbani: sviluppo di una scala di valutazione delle caratteristiche ambientali</i>	Silvia Marocco Valeria Vitale Elena Grossi Fabio Presaghi Alessandra Talamo
		<i>Costruzione e validazione della scala di misurazione del gendered ageism</i>	Cristina Curcio Anna Rosa Donizzetti
		<i>L'atteggiamento riparativo/punitivo: la costruzione di uno strumento di rilevazione</i>	Lucrezia Perrella Rita Zarbo Paola Magnano Ernesto Lodi Patrizia Patrizi
		<i>Self-Efficacy Testify and immediate interrogative suggestibility in children</i>	Monia Vagni Valeria Giostra Tiziana Maiorano Sofia Morresi Ilaria Ottaviani



## VALUTAZIONE DI PAESAGGI NATURALI E URBANI: SVILUPPO DI UNA SCALA DI VALUTAZIONE DELLE CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Silvia Marocco, Valeria Vitale, Elena Grossi, Fabio Presaghi, Alessandra Talamo

Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

#### Introduzione

Numerosi studi hanno indagato le preferenze paesaggistiche, identificando le componenti visive che influenzano l'apprezzamento dei paesaggi da parte delle persone, come l'integrazione degli elementi naturali. Tuttavia, molti studi utilizzano strumenti basati su valutazioni soggettive elaborate da esperti, limitandone la generalizzabilità.

#### Obiettivi e Metodi

Per superare questa criticità, il nostro studio si propone di sviluppare uno strumento per la valutazione di ambienti urbani e naturali all'interno di contesti metropolitani: la Landscape Assessment Scale (LAS). Basandosi sul framework VisuLands rivisitato (Tveit & Ode, 2014), sono stati generati 30 item relativi a 10 aspetti chiave: coherence, complexity, ephemera, imageability, naturalness, safety, visual scale, stewardship, disturbance, e historicity dei luoghi. Gli item sono stati somministrati ad un campione di partecipanti (N = 327) assegnati ad uno di due compiti indipendenti: valutazione di un ambiente naturale (N = 176) o urbano (N=151). Questo campione è stato usato per determinare la struttura fattoriale della LAS con una serie di Analisi Fattoriali Esplorative (AFE). La versione ridotta della LAS, insieme alla Perceived Restorativeness Scale (PRS), sono state somministrate ad un secondo campione (N = 185) a cui è stato chiesto di valutare un ambiente naturale e, successivamente, uno urbano. Quest'ultimo campione è stato usato per confermare la struttura fattoriale (CFA) e investigare validità convergente e divergente.

#### Risultati

Dall'AFE, sono emersi tre fattori correlati (Sensory Complexity; Organized Complexity; Landscape Discordance) con saturazioni maggiori di .30. Dalla CFA, confrontando il fit di diversi modelli, il modello a tre fattori correlati ha riportato il miglior fit. Infine, i fattori Sensory Complexity e Organized Complexity correlano positivamente con i fattori Fascination, Being away e Scope, mentre Landscape Discordance correla negativamente con il fattore Coherence della PRS.

#### Conclusioni

Tale studio si propone di validare una scala per la misurazione delle caratteristiche di paesaggi con possibili implicazioni pratiche nell'ambito della pianificazione territoriale.



## COSTRUZIONE E VALIDAZIONE DELLA SCALA DI MISURAZIONE DEL GENDERED AGEISM

Cristina Curcio, Anna Rosa Donizzetti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli

### Abstract

#### Introduzione

Le donne anziane, a causa della loro doppia appartenenza a due categorie vittime di pregiudizi: "anziano" e "donna", si trovano a dover affrontare una doppia discriminazione, che prende il nome di Gendered Ageism. Le donne sono percepite come più vecchie rispetto agli uomini e si ritiene che le loro prestazioni lavorative inizino a diminuire prima rispetto ai loro omologhi maschi. La conformità a standard estetici giovanili svolge un ruolo fondamentale nell'occupabilità e nell'avanzamento di carriera delle donne. Inoltre, nell'immaginario collettivo la donna invecchiando diventa una granny figure che dovrebbe lasciare il lavoro per assolvere a più idonei ruoli di cura della famiglia.

#### Obiettivi e Metodi

Questo costrutto di recente definizione manca di uno strumento di rilevazione, pertanto, ci si è posti l'obiettivo di pervenire alla costruzione e validazione della scala di misurazione del Gendered Ageism. Sulla base della letteratura sono stati formulati 60 item. Per valutare le proprietà psicometriche della scala, sono stati condotti due studi. Lo studio 1, per l'esplorazione della struttura fattoriale, ha coinvolto 275 adulti italiani ( $M_{age} = 39.38$ ;  $SD = 16.98$ ; range: 18-71 anni; 53,1% donne). Lo studio 2, per la conferma della struttura fattoriale e la verifica della validità, ha coinvolto 135 adulti italiani ( $M_{age} = 37.87$ ;  $SD = 16.48$ ; range: 18-70 anni; 57,0% donne).

#### Risultati

Dalle analisi condotte è emersa una struttura a 16 item suddivisi in 4 fattori con un'elevata affidabilità interna e correlazioni positive con le misure tradizionalmente utilizzate per la rilevazione dei pregiudizi verso le persone anziane e verso le donne.

#### Conclusioni

I risultati del presente lavoro dimostrano che la scala del Gendered Ageism è uno strumento valido per misurare i pregiudizi nei confronti delle donne anziane. Tale scala potrebbe rappresentare un utile strumento per aiutare le istituzioni e le organizzazioni a riconoscere e contrastare il Gendered Ageism.



## L'ATTEGGIAMENTO RIPARATIVO/PUNITIVO: LA COSTRUZIONE DI UNO STRUMENTO DI RILEVAZIONE.

Lucrezia Perrella <sup>(1)</sup>, Rita Zarbo <sup>(2)</sup>, Paola Magnano <sup>(2)</sup>, Ernesto Lodi <sup>(1)</sup>, Patrizia Patrizi <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Sassari <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Enna "Kore" <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Negli ultimi vent'anni, diversi studi (es. Adriaenssen & Aertsen, 2015; Chiricos et al., 2004; Roberts & Indermaur, 2007) hanno analizzato l'atteggiamento punitivo e la punizione, ma senza definirlo come un costrutto strutturato. Inoltre, sebbene Howard Zehr abbia introdotto il concetto di atteggiamento riparativo nel 2002, esso non è stato adeguatamente teorizzato né ne sono state chiarite le dimensioni costitutive.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio preliminare della presente ricerca ha avuto come obiettivi quelli di comprovare empiricamente il costrutto di atteggiamento punitivo/riparativo e individuare le dimensioni che lo compongono al fine di sviluppare una scala quantitativa per la misurazione del costrutto. Per rispondere a questi obiettivi è stato condotto prima uno studio qualitativo e poi la costruzione di una scala volta a misurare il costrutto di atteggiamento punitivo/riparativo utilizzando il differenziale semantico. Hanno partecipato allo studio 358 persone.

#### Risultati

Come esito dello studio qualitativo è stato individuato l'atteggiamento riparativo/punitivo come un costrutto multidimensionale composto da quattro fattori i cui valori determinano il modo in cui gli individui si orientano o meno alle persone e agli eventi in modo punitivo o riparativo. Tuttavia, dalla validazione della scala, ovvero dall'analisi fattoriale esplorativa, è emerso che i fattori sono 5 anziché 4 e tale dato viene confermato anche dall'analisi fattoriale confermativa.

#### Conclusioni

I risultati dello studio confermano la natura multidimensionale dell'atteggiamento punitivo/riparativo, evidenziando cinque fattori distinti. Questo dato rappresenta un avanzamento teorico rispetto alle precedenti ipotesi di ricerca e offre una base solida per la misurazione quantitativa del costrutto. La scala sviluppata fornisce uno strumento valido per future ricerche empiriche e applicazioni pratiche nel contesto della giustizia riparativa.



## SELF EFFICACY TESTIFY AND IMMEDIATE INTERROGATIVE SUGGESTIBILITY IN CHILDREN

Monia Vagni <sup>(1)</sup>, Valeria Giostra <sup>(2)</sup>, Tiziana Maiorano <sup>(2)</sup>, Sofia Morresi <sup>(2)</sup>, Ilaria Ottaviani <sup>(2)</sup>

Department of Philosophy, Social Sciences, Human and education, University of Perugia, Perugia <sup>(1)</sup>

Department of Humanistic Studies, University of Urbino, Urbino <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduction

When exposed to misleading questions in a high-stress context such as the forensic one, a witness may show greater vulnerability and give in to suggestions and social pressure. Some studies have highlighted the effectiveness of applying the construct of self-efficacy also in the testimonial field. Strengthening the skills of a witness helps to communicate effectively during questioning and/or deposition, managing to provide clear and coherent information, giving greater credibility to the content of the testimony. It is important to distinguish general levels of self-efficacy from specific levels, the latter requiring specific measures for self-efficacy in relation to specific skills. In relation to interrogative suggestibility, previous studies have highlighted correlations with source monitoring, memory, adaptation and self-control skills and the management of aspects of insecurity that are at the basis of self-efficacy testify. The aim of this study is to verify the validity of the Self Efficacy Testify (SET) scale and its association with interrogative suggestibility scores.

#### Methods

A sample of 811 children aged 7 to 16 years was recruited and administered the Gudjonsson Suggestibility Scale 2 (GSS2) and a new 37-item Likert scale administered at the end of the suggestive interview that detected the Self Efficacy Testify (SET) in answering suggestive interview. The items probed some of the main cognitive and emotional skills normally used in memory tasks (attention, decision making, and memory) and emotion control tasks (anxiety, nervousness, expressive confidence). The Exploratory Factor Analysis showed satisfactory results and the Scree Plot analysis highlighted 4 factors: Self Control; Memory Trust; Self Efficacy Testify; and Social Pressure Coping. The SET scales showed significant positive correlations with the immediate recall scores of the GSS2 and negative correlations with the suggestibility scores. Linear regression models showed a protective predictivity of SET on the GSS2 scales, except on the Shift scale.

#### Discussion

The preliminary results showed a validity of the instrument and that children with higher testimonial self-efficacy had a greater resistance to suggestibility factors. It seems appropriate to associate SET with the evaluation of suggestibility, however, future studies could deepen the relationship between negative feedback and testimonial self-efficacy.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.15 - 11.30	SESSIONE TEMATICA	<b>DEUMANIZZAZIONE E DISCRIMINAZIONE</b>	<b>Chair: Daniela Barni</b>
		<i>Percezione di status e stereotipi tra i giovani adulti del sud Italia</i>	Alessandra Caldera
		<i>La deumanizzazione dell'altro nel discorso occidentale</i>	Ilaria Biolo
		<i>"Come è visto mio figlio?" Il punto di vista delle madri adottive rispetto alla percezione di deumanizzazione verso i loro figli</i>	Giuliana La Fico Laura Ferrari Rossella Falvo Sonia Ranieri Stefania Bazzo Rosa Rosnati
		<i>Il percorso indiretto dall'auto-deumanizzazione alla riparazione nei perpetratori di danni interpersonali</i>	Noemi Orabona Francesca Palliotto Jeroen Vaes



## PERCEZIONE DI STATUS E STEREOTIPI TRA I GIOVANI ADULTI DEL SUD ITALIA

Alessandra Caldera

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

### Abstract

#### Introduzione.

Gli studi sugli stereotipi hanno mostrato la loro relazione con lo status e la loro funzione di giustificazione della gerarchia sociale. L'appartenenza a un gruppo di basso status può influenzare la percezione dei suoi membri e le strategie per mantenere un'identità sociale positiva.

#### Obiettivi e Metodi.

Questo studio analizza la relazione tra la percezione di status e gli stereotipi attribuiti ad un singolo gruppo sociale: le persone del Sud Italia. In un campione di 429 giovani adulti del Sud Italia, è stata indagata la relazione tra la percezione della disuguaglianza di status in Italia, il contenuto degli stereotipi attribuiti al proprio gruppo e il ruolo della giustificazione del sistema socioeconomico. L'ipotesi è che gli stereotipi sulla competenza e sull'assertività siano influenzati dalla percezione di status del proprio gruppo e dalla tendenza a giustificare il sistema socioeconomico.

#### Risultati.

I risultati hanno mostrato che le persone del Sud Italia percepiscono di essere valutati come socievoli ma scarsamente competenti, assertive e morali. Inoltre, riferiscono una disuguaglianza di status socioeconomico rispetto al Nord Italia, ritenuta illegittima, ma relativamente stabile nel tempo. La percezione di stabilità delle differenze di status, ovvero del divario tra il Nord e il Sud Italia, influisce negativamente sulla percezione sociale di assertività, ma solo tra coloro i quali non tendono a giustificare il sistema socioeconomico.

#### Conclusioni.

La percezione dello status e la giustificazione del sistema influenzano gli stereotipi societari attribuiti al proprio gruppo. Lo stereotipo negativo sull'assertività, strettamente connessa alla percezione di sé e al raggiungimento dei propri obiettivi, può avere un impatto rilevante nel perpetuare le disuguaglianze e influenzare le decisioni nella vita degli individui.



## LA DEUMANIZZAZIONE DELL'ALTRO NEL DISCORSO OCCIDENTALE

Ilaria Biolo

Dottorato in Scienze della persona e nuovo Welfare, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

### Abstract

#### Introduzione

Nella storia coloniale le forme del sapere prodotte dalla cultura occidentale hanno assunto la funzione di dispositivi di controllo, contribuendo all'affermazione del potere coloniale. L'apparato discorsivo (Foucault, 1972) occidentale ha veicolato, nel tempo, un'immagine deumanizzante dell'altro, raffigurandolo come un essere irrazionale, barbaro e infantile. Tali rappresentazioni abbondano non solo nelle opere letterarie e artistiche, ma anche all'interno delle discipline storiche, antropologiche e filologiche. Attraverso i processi di deumanizzazione, nel corso della storia è stata negata l'umanità dell'altro (Volpato, 2013), e le sue variegata e molteplici forme sono state interpretate secondo gli stereotipi tipici della cultura occidentale.

#### Obiettivi e metodo

Lo studio si pone come obiettivo quello di condurre un'analisi sulla rappresentazione dell'altro all'interno della storia dell'arte e della letteratura, adottando un'ottica epistemologica complessa che vede l'intreccio di diverse discipline, tra cui gli studi postcoloniali, la storia, la psicologia sociale, la filosofia e l'antropologia. In particolare, verranno analizzati alcuni classici del canone inglese e alcune opere artistiche in stile orientalismo, con il fine di svelare le modalità attraverso cui l'altro è stato sistematicamente deumanizzato. Infine, verranno prese in esame le cartoline postali coloniali, strumenti funzionali all'affermazione dell'ideologia colonialista, in quanto, attraverso l'oggettivazione del soggetto femminile, è stato possibile diffondere e avallare stereotipi e luoghi comuni sull'altra. Nelle cartoline postali coloniali l'obiettivo principale è stato infatti quello di svelare la donna nativa, simbolo dell'alterità per eccellenza, in quanto vittima di una doppia subalternità: sessuale e razziale.

#### Risultati

Lo studio intende dimostrare quanto le storie coloniali, attraverso la produzione di formazioni discorsive in cui "lo straniero" viene sistematicamente deumanizzato, abbiano esercitato una forte influenza sulla costruzione dell'altro nelle società dominanti.

#### Conclusioni

Si rende necessario accogliere una prospettiva di decentramento del pensiero, che presupponga la problematizzazione e la decostruzione di assunti e certezze che fissano il soggetto in un'idea predefinita e precostituita.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## "COME È VISTO MIO FIGLIO?" IL PUNTO DI VISTA DELLE MADRI ADOTTIVE RISPETTO ALLA PERCEZIONE DI DEUMANIZZAZIONE VERSO I LORO FIGLI

Giuliana La Fico <sup>(1)</sup>, Laura Ferrari <sup>(1)</sup>, Rossella Falvo <sup>(2)</sup>, Sonia Ranieri <sup>(1)</sup>, Stefania Bazzo <sup>(3)</sup>, Rosa Rosnati <sup>(1)</sup>

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Padova, Padova <sup>(2)</sup>

Associazione italiana disordini da esposizione fetale ad alcol e/o droghe <sup>(3)</sup>

### Abstract

Nell'ambito della psicologia sociale, tra le diverse forme di discriminazione, la deumanizzazione ha suscitato un crescente interesse negli ultimi anni per via del suo ruolo cruciale nelle dinamiche interpersonali e sociali. La deumanizzazione è il processo attraverso cui a un individuo vengono negate l'identità, la dignità e le caratteristiche tipicamente umane, con conseguenze negative come l'esclusione morale, comportamenti ingiusti e anche violenti. Parallelamente, la letteratura sull'adozione, anche internazionale, ha mostrato un'attenzione sempre maggiore verso le differenze di cui sono portatori gli adottati. Alcuni studi hanno messo in luce che adolescenti e giovani adulti adottati sperimentano episodi di discriminazione, i quali risultano negativamente associati con il loro benessere. Di contro, pochi studi si sono occupati della percezione dei genitori adottivi relativamente all'esperienza di discriminazione vissuta dai loro figli e di analizzare, nello specifico, in che misura, possano essere considerati nel contesto sociale come privi di caratteristiche tipicamente umane (meta-percezione di deumanizzazione). Inoltre, poche ricerche hanno rivolto la loro attenzione a tale esperienza nei casi di adozione di bambini con special needs, né si sono mai concentrate sullo spettro dei disturbi fetto alcolici (FASD), condizione particolarmente diffusa tra le persone adottate. Il presente studio si propone di colmare, almeno in parte, tali lacune indagando la meta-percezione di deumanizzazione nelle famiglie adottive. I partecipanti sono 147 madri adottive di cui 50 con figli con diagnosi, accertata o sospetta, di FASD. I dati, raccolti tramite questionari online, sono attualmente in fase di elaborazione. I risultati offriranno indicazioni utili per comprendere le sfide specifiche che affrontano le famiglie adottive nel compito di mediazione con il sociale.



## IL PERCORSO INDIRETTO DALL'AUTO-DEUMANIZZAZIONE ALLA RIPARAZIONE NEI PERPETRATORI DI DANNI INTERPERSONALI

Noemi Orabona, Francesca Palliotto, Jeroen Vaes

Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento, Rovereto

### Abstract

#### Introduzione

Quando i perpetratori arrecano un danno interpersonale, tendono a percepirsi come meno umani. Questa auto-deumanizzazione può motivarli a ristabilire la propria umanità e quella delle proprie vittime, soprattutto quando tentativi di riconciliazione vengono intrapresi e accettati (i.e., ipotesi di umanità legata).

#### Obiettivi e metodi

In quattro studi preregistrati (Studio 1: N=256; Studio 2: N=220; Studio 3: N=191; Studio 4: N=217), abbiamo esaminato se l'auto-deumanizzazione fosse di per sé sufficiente a promuovere una maggiore propensione alla riparazione, facilitando a sua volta i processi di riumanizzazione. Negli Studi 1 e 2, i partecipanti sono stati esposti a uno scenario online di presenza (vs. assenza) di conflitto, implementato attraverso una versione adattata del dictator game, con l'obiettivo di favorire la messa in atto di un comportamento immorale. A seguito della perpetrazione del danno interpersonale, nelle condizioni di conflitto è stata manipolata la possibilità di disimpegnarsi moralmente dalle proprie azioni. Lo Studio 3 ha perfezionato il paradigma sperimentale per affrontare una complessità emersa nei primi due studi, legata alla presenza di danno reciproco, al fine di differenziare più chiaramente i ruoli dei partecipanti nel danno interpersonale (i.e., perpetratori, vittime, duali o controlli). Infine, lo studio 4 ha adottato un recall task per aumentare il coinvolgimento psicologico dei partecipanti.

#### Risultati

Sebbene la relazione diretta tra umanità attribuita al sé e riparazione sia risultata instabile nei quattro studi, è emerso un pattern indiretto coerente: l'auto-deumanizzazione aumentava i comportamenti riparativi attraverso il riconoscimento delle proprie azioni come immorali. Gli sforzi riparativi, a loro volta, promuovevano la riumanizzazione interconnessa, a supporto dell'ipotesi di umanità legata.

#### Conclusioni

I risultati evidenziano la complessa interrelazione tra giudizi di moralità, attribuzione di umanità e comportamenti morali e immorali nel contesto dei conflitti interpersonali.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 – 13.00	SIMPOSIO	NUOVI ESITI DEL CONTATTO INTERGRUPPI: IL PUNTO DI VISTA DI GRUPPI MAGGIORITARI E MINORITARI	Chair: Tania Garau Emilio Paolo Visintin Discussant: Elena Trifiletti
		<i>Contatto intergruppi e benessere in gruppi di maggioranza</i>	Emilio Paolo Visintin
		<i>Autonomia o dipendenza? Come il contatto intergruppi influenza le modalità di aiuto nei confronti della minoranza</i>	Tania Garau Calogero Lo Destro Emilio Paolo Visintin
		<i>Contatti tra minoranze e solidarietà: un'analisi del ruolo giocato dalla percezione di auto-efficacia e della somiglianza percepita</i>	Marta Sih Wei Macaluso Giulia Rosa Policardo Francesca Prati
		<i>Contatto intergruppi online: esiti affettivi, cognitivi e comportamentali in membri di maggioranza e minoranza</i>	Theodora Kanta Soraya Elizabeth Shamloo Elena Trifiletti

**Proponenti:** Tania Garau, Emilio Paolo Visintin (Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara, Ferrara)

**Discussant:** Elena Trifiletti (Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona)

I recenti aggiornamenti della teoria del contatto intergruppi includono vari possibili esiti del contatto oltre alla riduzione del pregiudizio, e suggeriscono di includere maggiormente il punto di vista di gruppi di minoranza oltre ai gruppi maggioritari. Questo simposio ha quindi l'obiettivo di offrire una panoramica sulla ricerca sugli esiti del contatto intergruppi poco esplorati, che potrebbero differire tra gruppi di maggioranza, gruppi di minoranza, e contatto tra minoranze. Visintin esamina come il contatto intergruppi possa influenzare il benessere tra i membri di gruppi maggioritari, trovando limitato sostegno all'ipotesi che contatto con i gruppi minoritari sia associato ad un aumento del benessere. Garau, Lo Destro e Visintin analizzano l'effetto del contatto intergruppi sulle modalità di aiuto da parte della maggioranza verso la minoranza, esplorando se la valenza del contatto possa favorire un aiuto orientato all'autonomia o alla dipendenza, e rivelando come il contatto e l'aiuto possano sia ridurre sia perpetuare le disuguaglianze. Macaluso, Policardo e Prati estendono il focus esaminando il contatto tra minoranze. I risultati mostrano che il contatto positivo promuove solidarietà attraverso maggior somiglianza percepita, con un effetto moderatore dell'autoefficacia. Infine, Kanta, Shamloo e Trifiletti esaminano la prospettiva sia dei gruppi di maggioranza sia di minoranza rispetto al contatto intergruppi online, rivelando un'associazione tra contatto online positivo e negativo e variabili affettive, cognitive e comportamentali, con differenze in funzione dello



status del gruppo. In sintesi, questo simposio vuole offrire un dialogo dinamico riguardo agli esiti del contatto intergruppi e le diverse prospettive dei gruppi maggioritari e minoritari.

## CONTRIBUTI

1. CONTATTO INTERGRUPPI E BENESSERE IN GRUPPI DI MAGGIORANZA. Emilio Paolo Visintin (Università di Ferrara, Ferrara)
2. AUTONOMIA O DIPENDENZA? COME IL CONTATTO INTERGRUPPI INFLUENZA LE MODALITÀ DI AIUTO NEI CONFRONTI DELLA MINORANZA. Tania Garau (Università di Ferrara, Ferrara), Calogero Lo Destro (Università Niccolò Cusano, Roma), Emilio Paolo Visintin (Università di Ferrara, Ferrara)
3. CONTATTI TRA MINORANZE E SOLIDARIETÀ: UN'ANALISI DEL RUOLO GIOCATO DALLA PERCEZIONE DI AUTO-EFFICACIA E DELLA SOMIGLIANZA PERCEPITA. Marta Sih Wei Macaluso (Università di Bologna, Bologna), Giulia Rosa Policardo (Università degli Studi di Firenze, Firenze), Francesca Prati (<sup>1</sup>Università di Bologna, Bologna)
4. CONTATTO INTERGRUPPI ONLINE: ESITI AFFETTIVI, COGNITIVI E COMPORTAMENTALI IN MEMBRI DI MAGGIORANZA E MINORANZA. Theodora Kanta (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Soraya Elizabeth Shamloo (Università di Verona, Verona), Elena Trifiletti (Università di Verona, Verona)



## CONTATTO INTERGRUPPI E BENESSERE IN GRUPPI DI MAGGIORANZA

Emilio Paolo Visintin

Dipartimenti di Studi Umanistici, Università di Ferrara

### Abstract

Secondo recenti sviluppi della teoria del contatto intergruppi, il contatto può avere esiti oltre le relazioni intergruppi. Nello specifico, la letteratura sugli effetti di trasferimento terziario ha evidenziato benefici del contatto, ad esempio, in termini di flessibilità cognitiva e creatività. Tra i potenziali esiti del contatto poco studiati c'è il benessere. Mentre ricerche precedenti hanno indagato la prospettiva di gruppi minoritari e trovato che il contatto con membri della maggioranza è associato a varie forme di benessere (ad esempio, soddisfazione di vita, benessere psicologico), pochi studi hanno analizzato l'associazione tra contatto e benessere tra membri di gruppi maggioritari. In società caratterizzate da crescente diversità, avere contatti frequenti e positivi con membri di altri gruppi potrebbe portare a maggiore adattamento psicologico. Inoltre, interazioni, rapporti e connessioni sociali sono tra i principali predittori di varie forme di benessere. Anche i contatti con membri di gruppi esterni costituiscono interazioni sociali, e potrebbero quindi contribuire al benessere anche tra membri di gruppi maggioritari.

Al fine di testare le associazioni tra contatto e benessere tra membri di gruppi maggioritari, abbiamo analizzato dati secondari trasversali e condotto un esperimento. Dalle analisi di dati secondari (N = 389 italiani e N = 576 bulgari), è emersa solo una debole associazione tra contatti positivi con persone immigrate e soddisfazione di vita nel campione italiano, ma non nel campione bulgaro. I partecipanti all'esperimento (N = 264 italiani) erano invitati a immaginare un'interazione con una persona immigrata oppure con una persona italiana oppure uno scenario all'aperto. Disconfermando le ipotesi, né l'immaginazione di un contatto intergruppi né l'immaginazione di un contatto intragruppi hanno aumentato il benessere rispetto alla condizione di controllo.

Il limitato supporto all'associazione tra contatto e benessere in gruppi maggioritari sarà discusso riflettendo alle implicazioni dello status per il benessere e ai limiti di generalizzazione degli effetti del contatto.



## AUTONOMIA O DIPENDENZA? COME IL CONTATTO INTERGRUPPI INFLUENZA LE MODALITÀ DI AIUTO NEI CONFRONTI DELLA MINORANZA

Tania Garau<sup>(1)</sup>, Calogero Lo Destro<sup>(2)</sup>, Emilio Paolo Visintin<sup>(1)</sup>

Università di Ferrara, Ferrara<sup>(1)</sup>

Università Niccolò Cusano, Roma<sup>(2)</sup>

### Abstract

Recenti ricerche hanno evidenziato che un contatto intergruppi positivo può ridurre i pregiudizi, ma potrebbe non essere efficace nel ridurre le disuguaglianze. Infatti, il contatto positivo dei membri dei gruppi svantaggiati con i membri dei gruppi avvantaggiati può creare un falso senso di uguaglianza, riducendo l'azione collettiva per il cambiamento sociale. Invece, tra i membri del gruppo maggioritario, il contatto con le minoranze è solitamente associato a una maggiore azione collettiva. Sebbene l'associazione tra contatto intergruppi e azione collettiva sia ben nota, l'aiuto intergruppi come esito del contatto è stato raramente esplorato. Le modalità di aiuto intergruppi potrebbero mettere in discussione o rafforzare le disuguaglianze: l'aiuto orientato alla dipendenza fornisce risorse o supporto temporaneo senza affrontare le cause alla radice della disuguaglianza, mentre l'aiuto orientato all'autonomia favorisce l'autosufficienza e l'empowerment, riducendo così la dipendenza dalle maggioranze. In due studi cross-sectional (N totale = 757) abbiamo esaminato gli effetti del contatto positivo e negativo degli Italiani con persone immigrate sull'aiuto orientato all'autonomia e alla dipendenza, analizzando il ruolo di empatia, assunzione di prospettiva e fiducia come mediatori. In entrambi gli studi abbiamo riscontrato che il contatto negativo era associato negativamente sia con l'aiuto orientato all'autonomia sia con l'aiuto orientato alla dipendenza. Il contatto positivo era associato positivamente ad entrambe le forme di aiuto, con effetti più consistenti rispetto al contatto negativo, e con associazioni più forti soprattutto con aiuto orientato all'autonomia; empatia, assunzione di prospettiva e fiducia mediano queste associazioni, con un ruolo preponderante della fiducia. Per esplorare ulteriormente il legame tra contatto e aiuto, un ulteriore studio sta indagando questa dinamica in un contesto intergruppi diverso (ovvero, focalizzandosi su contatti con e aiuto verso persone con autismo). Questi risultati evidenziano come il contatto intergruppi, e i suoi effetti sui comportamenti di aiuto, possa sia ridurre che rafforzare le disuguaglianze.



## CONTATTI TRA MINORANZE E SOLIDARIETA': UN'ANALISI DEL RUOLO GIOCATO DALLA PERCEZIONE DI AUTO-EFFICACIA E DELLA SOMIGLIANZA PERCEPITA

Marta Sih Wei Macaluso <sup>(1)</sup>, Giulia Rosa Policardo <sup>(2)</sup>, Francesca Prati <sup>(1)</sup>

Università di Bologna, Bologna <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Firenze, Firenze <sup>(2)</sup>

### Abstract

La ricerca sul contatto intergruppi si è concentrata principalmente sulle relazioni tra gruppi maggioritari e minoritari, ma recentemente l'interesse si è esteso ai contatti tra gruppi minoritari. I primi studi hanno evidenziato alcune differenze rispetto ai processi coinvolti nella relazione maggioranza-minoranza, sottolineando l'importanza di fattori quali la percezione di somiglianza con l'outgroup, lo status dei gruppi minoritari coinvolti, e i contatti avuti con la maggioranza. Il presente studio contribuisce a questo nuovo ambito di ricerca indagando la relazione tra contatti tra minoranze etniche e diverse forme di solidarietà, analizzando il ruolo giocato della percezione di auto-efficacia nel contatto inter-etnico e di somiglianza con l'altra minoranza. Nello specifico, sono stati condotti tre studi cross-sectional, uno in Italia e due nel Regno Unito, rispettivamente con partecipanti di origine albanese (Studio 1, N=173), dall'Asia meridionale (Studio 2, N=453) e dall'Africa Sub-sahariana (Studio 3, N=253). In ciascuno studio, sono state esplorate le esperienze di contatto, gli atteggiamenti e i comportamenti di solidarietà nei confronti di un'altra minoranza etnica prevalente nel paese. I risultati mostrano in tutti gli studi un'associazione tra contatti positivi e maggior solidarietà, mentre per i contatti negativi i risultati sono meno consistenti. In aggiunta, è emerso un effetto moderatore della percezione di auto-efficacia nel legame tra contatti positivi e comportamenti di solidarietà, ma non rispetto alle intenzioni comportamentali. Inoltre, i risultati mostrano che le esperienze di contatto intergruppi sono associate diversamente all'intenzione di intraprendere azioni collettive a seconda che queste siano a favore esclusivamente dell'outgroup o di un ingroup comune (i.e. tutte le minoranze etniche). I risultati emersi offrono importanti spunti di riflessione. A livello teorico, invitano ad esplorare maggiormente il legame tra contatto intergruppi e comportamento, al di là delle intenzioni espresse; a livello pratico, evidenziano nuovi aspetti da considerare nello sviluppo di interventi per promuovere società più inclusive.



## CONTATTO INTERGRUPPI ONLINE: ESITI AFFETTIVI, COGNITIVI E COMPORTAMENTALI IN MEMBRI DI MAGGIORANZA E MINORANZA

Theodora Kanta <sup>(1)</sup>, Soraya Elizabeth Shamloo <sup>(2)</sup>, Elena Trifiletti <sup>(2)</sup>

Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia <sup>(1)</sup>

Università di Verona, Verona <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Con l'aumento della comunicazione mediata dal computer e dei progressi tecnologici, sono emerse nuove forme di interazione intergruppi, che offrono ulteriori opportunità di riduzione del pregiudizio. Esiste ormai un consistente numero di evidenze empiriche che mostra come il contatto intergruppi online influenzi positivamente le relazioni intergruppi, riducendo bias e pregiudizi (Imperato et al., 2021).

#### Obiettivo e metodi

Il presente studio (N = 870, età media = 29.49, DS = 12.49) esamina come il contatto online sia associato ad una vasta gamma di esiti, sia tra membri di un gruppo di maggioranza (Italiani, n = 636) che tra membri di un gruppo di minoranza (stranieri, n = 234). In particolare, abbiamo esaminato l'associazione tra contatto online positivo e negativo e variabili affettive (ansia intergruppo, fiducia nell'outgroup), cognitive (deprovincializzazione culturale e di gruppo) e di atteggiamento/comportamentali (atteggiamenti intergruppo, tendenze comportamentali, intenzioni di contatto futuro), controllando per il contatto offline positivo e negativo.

#### Risultati

Testando un modello di regressione con variabili manifeste in Mplus, abbiamo trovato che il contatto online positivo e negativo era significativamente associato alle variabili affettive e cognitive, che a loro volta erano significativamente associate alle variabili attitudinali e comportamentali. Inoltre, un'analisi multi-gruppo ha rivelato alcune differenze tra partecipanti della maggioranza e della minoranza, nelle associazioni tra contatto online positivo e deprovincializzazione, e tra quest'ultima e le tendenze comportamentali.

#### Conclusioni

Questi risultati evidenziano come il contatto online, sia positivo che negativo, sia associato a una vasta gamma di esiti, influenzando in modo significativo le reazioni affettive, cognitive e comportamentali delle persone coinvolte. Infine, sebbene le differenze tra membri della maggioranza e della minoranza siano limitate, i nostri risultati suggeriscono l'importanza di esaminare gli effetti del contatto intergruppi online da entrambe le prospettive, per comprendere appieno la sua complessità.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 - 13.00	SIMPOSIO	<b>MOLTEPLICI PERCORSI, UN TRAGUARDO CONDIVISO: PROMUOVERE IL CAMBIAMENTO SOCIALE</b>	<b>Chair:</b> Veronica Margherita Cocco Terri Mannarini <b>Discussant:</b> Loris Vezzali
		<i>"Ora che vi conosco potrei unirmi a voi": gli effetti dell'esposizione a valori, obiettivi e motivazioni dei movimenti radicali sull'intenzione di impegnarsi in azioni collettive legate al clima</i>	Giovanni Telesca Nicolas Brandao Yasmin Silane Ptryk Kukla Sara Hoyer DominiK Meindl
		<i>La via identitaria all'azione collettiva: impegno verso la società o impegno verso un gruppo?</i>	Maura Pozzi Marco Rizzo Angela Fedi Terri Mannarini
		<i>Connettersi per cambiare: contatto online e collective action</i>	Veronica Margherita Cocco Shenel Husnu Raman Charis Psaltis Inga Jasinskaja
		<i>L'impatto del misconoscimento sulle intenzioni di coinvolgimento nell'azione collettiva dei membri della comunità LGBTQIA+</i>	Maria Chayinska Aurora Pullano Patrice Rusconi Pervin Kara Anna Nagy Anna kende

**Proponenti:** Veronica Margherita Cocco (Università di Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia); Terri Mannarini (Università del Salento, Lecce)

**Discussant:** Loris Vezzali (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia)

Tenendo in considerazione molteplici approcci e contesti, il presente simposio si propone di esplorare il fenomeno dell'azione collettiva, offrendo approfondimenti diversificati e nuove prospettive di ricerca.

In uno studio sperimentale multinazionale (Ntot = 593), Telesca et al. hanno analizzato come la comprensione delle motivazioni degli attivisti climatici radicali possa favorire l'identificazione con il movimento, migliorare la percezione della sua efficacia, accrescere il senso di ingiustizia climatica e incentivare l'attivismo.



Pozzi et al., coinvolgendo un campione di attivisti (N = 211), hanno condotto uno studio correlazionale all'interno della cornice teorica di riferimento di modelli classici della collective action, con l'obiettivo di esaminare il ruolo e il relativo contributo dell'identità "attivista" e "collettiva" nel motivare l'intenzione di partecipare ad azioni collettive.

Cocco et al., in uno studio correlazionale condotto in Italia, Finlandia e Cipro, hanno esaminato la relazione tra frequenza e qualità del contatto online e l'intenzione di partecipare ad azioni collettive progressiste, isolandone il contributo rispetto al contatto offline e coinvolgendo sia gruppi di maggioranza (Ntot = 779) che di minoranza etnica (Ntot = 361).

Nell'ambito di uno studio correlazionale, Chayinska et al. hanno esplorato come l'esperienza del misconoscimento, definita come la percezione di non essere adeguatamente riconosciuti dalla società dominante, vissuta dalle persone LGBTQIA+ (N = 160), si connetta con sentimenti, credenze e identità di gruppo nel promuovere l'intenzione di partecipare ad azioni collettive.

## CONTRIBUTI

1. "ORA CHE VI CONOSCO, POTREI UNIRMI A VOI": GLI EFFETTI DELL'ESPOSIZIONE A VALORI, OBIETTIVI E MOTIVAZIONI DEI MOVIMENTI RADICALI SULL'INTENZIONE DI IMPEGNARSI IN AZIONI COLLETTIVE LEGATE AL CLIMA. Giovanni Telesca (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia; Università degli Studi di Siena, Arezzo), Nicolas Brandao (University of Zurich, Zurigo, Svizzera), Yasmin Silane (Università degli Studi di Padova, Padova), Patryk Kukla (SWPS University, Varsavia, Polonia), Sara Hoyer (University of Oxford, Oxford, Regno Unito), Dominik Meindl (University of Vienna, Vienna, Austria)
2. LA VIA IDENTITARIA ALL'AZIONE COLLETTIVA: IMPEGNO VERSO LA SOCIETA' O IMPEGNO VERSO UN GRUPPO? Maura Pozzi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Marco Rizzo (Università degli Studi di Torino, Torino), Angela Fedi (Università degli Studi di Torino, Torino), Terri Mannarini (Università del Salento, Lecce)
3. CONNETTERSI PER CAMBIARE: CONTATTO ONLINE E COLLECTIVE ACTION. Veronica Margherita Cocco (Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Shenel Husnu Raman (Eastern Mediterranean University, Famagosta, Cipro), Charis Psaltis (University of Cyprus, Nicosia, Cipro), Inga Jasinskaja (University of Helsinki, Helsinki, Finlandia)
4. L'IMPATTO DEL MISCONOSCIMENTO SULLE INTENZIONI DI COINVOLGIMENTO NELL'AZIONE COLLETTIVA DEI MEMBRI DELLA COMUNITÀ LGBTQIA+. Maria Chayinska (Università degli Studi di Messina, Messina), Aurora Pullano (Università degli Studi di Messina, Messina), Patrice Rusconi (Università degli Studi di Messina, Messina), Pervin Kara (Middle East Technical University, Ankara, Turchia), Anna Nagy (Eötvös Loránd University, Budapest, Ungheria), Anna Kende (Eötvös Loránd University, Budapest, Ungheria)



## **“ORA CHE VI CONOSCO, POTREI UNIRMI A VOI”: GLI EFFETTI DELL'ESPOSIZIONE A VALORI, OBIETTIVI E MOTIVAZIONI DEI MOVIMENTI RADICALI SULL'INTENZIONE DI IMPEGNARSI IN AZIONI COLLETTIVE LEGATE AL CLIMA**

Giovanni Telesca<sup>(1),(2)</sup>, Nicolas Brandao<sup>(3)</sup>, Yasmin Silane<sup>(4)</sup>, Patryk Kukla<sup>(5)</sup>, Sara Hoyer<sup>(6)</sup>, Dominik Meindl<sup>(7)</sup>

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Siena, Arezzo<sup>(2)</sup>

University of Zurich, Zurigo (Svizzera)<sup>(3)</sup>

Università degli Studi di Padova, Padova<sup>(4)</sup>

SWPS University, Varsavia (Polonia)<sup>(5)</sup>

University of Oxford, Oxford (Regno Unito)<sup>(6)</sup>

University of Wien, Vienna (Austria)<sup>(7)</sup>

### **Abstract**

Alcuni movimenti climatici adottano strategie radicali, come la disobbedienza civile, per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitare interventi politici più rapidi contro il cambiamento climatico (De Moor, 2021). Tuttavia, queste tattiche possono suscitare reazioni negative, poiché associate a violazioni morali e minacce ai valori degli osservatori (Bolderdijk, 2021). Ricerche recenti indicano che la diversificazione delle tattiche usate da un movimento potrebbe essere più efficace nel raggiungere gli obiettivi dello stesso rispetto all'uso di una strategia univoca (Feinberg, 2020; Simpson, 2022). Ciò solleva la questione di quando le tattiche radicali siano efficaci nel sensibilizzare e mobilitare la popolazione sul cambiamento climatico.

Questa ricerca analizza se una maggiore comprensione delle motivazioni degli attivisti climatici radicali favorisca l'identificazione con il movimento, migliori la percezione della sua efficacia, accresca la percezione di ingiustizia climatica e incentivi l'attivismo. Basandosi sul Modello dell'Identità Sociale dell'Azione Collettiva (SIMCA; Van Zomeren, 2008; 2013), è stato condotto uno studio sperimentale online con un campione multinazionale (Ntot = 593) per testare se l'esposizione alle motivazioni degli attivisti, tramite il manifesto di un finto movimento, prima dell'esposizione alle loro azioni influenza la valutazione del movimento e la propensione all'attivismo, tramite una maggiore identificazione con lo stesso.

I risultati confermano parzialmente le ipotesi. L'identificazione con il movimento era significativamente più alta solo quando i partecipanti erano esposti prima all'azione e poi ai valori. Inoltre, una maggiore percezione di ingiustizia climatica era associata a minori intenzioni comportamentali. Infine, l'attivismo pregresso è emerso come il principale predittore delle intenzioni future, pur senza moderare gli effetti dell'esposizione ai valori e alle azioni del movimento.

Questi dati potrebbero agevolare i movimenti ambientalisti nello sviluppo di strategie efficaci per coinvolgere le persone: strategie basate sull'identificazione col movimento potrebbero risultare più efficaci nel promuovere azioni radicali, mentre strategie focalizzate sugli obblighi morali potrebbero incentivare forme di attivismo normative.



## LA VIA IDENTITARIA ALL'AZIONE COLLETTIVA: IMPEGNO VERSO LA SOCIETÀ O IMPEGNO VERSO UN GRUPPO?

Maura Pozzi <sup>(1)</sup>, Marco Rizzo <sup>(2)</sup>, Angela Fedi <sup>(2)</sup>, Terri Mannarini <sup>(3)</sup>

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Torino, Torino <sup>(2)</sup>

Università del Salento, Lecce <sup>(3)</sup>

### Abstract

Promuovere una cultura dell'impegno e della partecipazione, che trasmetta l'idea di poter essere protagonisti del cambiamento sociale (identità di attivista), è tanto cruciale quanto diffondere la convinzione che il cambiamento sia possibile attraverso l'azione collettiva (identità collettiva). Recenti studi hanno evidenziato come la via identitaria all'azione collettiva potrebbe essere arricchita se si prendesse in considerazione, oltre all'identità collettiva, anche l'identità di attivista.

La ricerca si propone di esaminare il ruolo e l'impatto dell'identità di attivista e collettiva nei modelli classici dell'azione collettiva, SIMCA e EMSICA. Quale di queste identità ha un peso maggiore nel motivare l'impegno degli attivisti? E in che modo l'identità di attivista può essere integrata in questi modelli teorici? Per rispondere a queste domande si è implementato uno studio cross-sectional somministrando un questionario online a 211 attivisti impegnati in diversi ambiti.

I risultati evidenziano il ruolo significativo dell'identità di attivista in entrambi i modelli. SIMCA evidenzia l'identità di attivista come principale antecedente in tutti i percorsi motivazionali. In EMSICA, essa emerge da indignazione morale e efficacia collettiva, e contribuisce positivamente sull'identità collettiva. In entrambi, l'identità di attivista risulta più rilevante dell'identità collettiva nelle intenzioni ad agire.

L'inserimento di una nuova variabile nei modelli SIMCA ed EMSICA apre nuove prospettive sull'identità, offrendo spunti utili per migliorare le strategie di reclutamento e, soprattutto, di fidelizzazione degli attivisti nelle associazioni. Sul piano pratico, ciò potrebbe tradursi in interventi mirati a rafforzare il senso di appartenenza degli attivisti alla società, aiutandoli a rispondere meglio alle aspettative delle persone per loro significative.



## CONNETTERSI PER CAMBIARE: CONTATTO ONLINE E COLLECTIVE ACTION

Veronica Margherita Cocco<sup>(1)</sup>, Shenel Husnu Raman<sup>(2)</sup>, Charis Psaltis<sup>(3)</sup>, Inga Jasinskaja<sup>(4)</sup>

Univeristà di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia<sup>(1)</sup>

Eastern Mediterranean University, Famagosta (Cipro)<sup>(2)</sup>

University of Cyprus, Nicosia (Cipro)<sup>(3)</sup>

University of Helsinki, Helsinki (Finlandia)<sup>(4)</sup>

### Abstract

Il contatto intergruppi può rappresentare una strategia efficace per promuovere intenzioni di cambiamento sociale attraverso la partecipazione ad azioni collettive. Tuttavia, l'interazione offline non rappresenta più l'unico contesto rilevante: gli ambienti digitali costituiscono spazi sempre più centrali nelle relazioni sociali. Risulta quindi cruciale comprendere quale ruolo possa rivestire il contatto online e indagare i meccanismi emergenti in questa relazione.

A tal proposito, in uno studio correlazionale cross-nazionale condotto in Italia, Finlandia e Cipro, è stata esaminata la relazione tra frequenza e qualità del contatto online e l'intenzione di partecipare ad azioni collettive progressiste. Tale studio rappresenta un primo tentativo di analizzare in modo sistematico il contatto intergruppi online, isolandone il contributo rispetto al contatto offline e coinvolgendo sia gruppi di maggioranza (N = 779) che di minoranza etnica (N = 361). Sono state operazionalizzate misure di frequenza e qualità del contatto online, le cui proprietà fattoriali sono state verificate sia su campioni distinti che aggregati. Sono stati esplorati molteplici mediatori rilevanti nel contesto della letteratura sul contatto e sulla collective action e si è esaminata la distinzione tra collective action online e offline.

I risultati hanno mostrato relazioni indirette positive con la collective action, per entrambe le forme di contatto online, con un ruolo predominante della qualità del contatto. Tra i diversi meccanismi emergenti in grado di spiegare la relazione tra contatto online e collective action, la percezione di efficacia collettiva è emersa come un motore motivazionale condiviso tra gruppi di maggioranza e minoranza. Infine, si è ottenuta indicazione che collective action online e offline costituiscano manifestazioni di un unico costrutto.

In conclusione, il contatto online si configura come una risorsa promettente ai fini del cambiamento sociale. Interventi futuri orientati a promuovere la qualità di tali interazioni potrebbero risultare efficaci, sia nei gruppi di maggioranza che di minoranza.



## L'IMPATTO DEL MISCONOSCIMENTO SULLE INTENZIONI DI COINVOLGIMENTO NELL'AZIONE COLLETTIVA DEI MEMBRI DELLA COMUNITÀ LGBTQIA+

Maria Chayinska<sup>(1)</sup>, Aurora Pullano<sup>(1)</sup>, Patrice Rusconi<sup>(1)</sup>, Pervin Kara<sup>(2)</sup>, Anna Nagy<sup>(3)</sup>, Anna Kende<sup>(3)</sup>

Università degli Studi di Messina, Messina<sup>(1)</sup>,

Middle East Technical University, Ankara (Turchia)<sup>(2)</sup>

Eötvös Loránd University, Budapest (Ungheria)<sup>(3)</sup>

### Abstract

Introduzione.

Questa ricerca esplora come l'esperienza del misconoscimento (misrecognition), definito come la percezione di non essere adeguatamente riconosciuti dalla società dominante, vissuto dalle persone LGBTQIA+ si connetta con i loro sentimenti, le loro credenze, e la loro identità di gruppo per predire l'intenzione di partecipare ad azioni collettive.

Obiettivi.

La ricerca ha come obiettivo principale quello di comprendere come i soggetti che si identificano come membri della comunità LGBTQIA+ percepiscano di essere identificati erroneamente o fraintesi dalla società e come questo possa influenzare le loro intenzioni di coinvolgimento nell'azione collettiva.

Metodo.

I partecipanti (N = 160; Metà = 26,0, DSetà = 9.30) hanno risposto a un sondaggio online che intendeva misurare le seguenti variabili: outness, ovvero grado di apertura sociale riguardo all'attrazione per persone dello stesso sesso (item singolo adattato da Skidmore et al., 2024); centralità dell'identità sociale LGBTQIA+ (4 item, adattati da de Oliveira et al., 2012), concealment motivation (4 item, adattati da Oliveira et al., 2012), misconoscimento percepito (9 item, adattati da Kende et al., 2024), consapevolezza dell'ingiustizia, credenze di efficacia collettiva, rabbia collettiva (ciascun costrutto misurato con 3 item, Chayinska et al., 2017; Kende et al., 2022), orientamento politico, e variabili sociodemografiche.

Risultati.

I risultati dell'analisi di regressione evidenziano che il misconoscimento è un robusto predittore delle intenzioni di coinvolgimento nell'azione collettiva, suggerendo che le esperienze di fraintendimento spingano i membri della comunità LGBTQIA+ a lottare per i propri diritti. Inoltre, la visibilità (outness) emerge come ulteriore predittore significativo. Lo studio conferma quindi, che la percezione di non essere adeguatamente riconosciuti e l'apertura riguardo alla propria identità sono tra i principali motori dell'attivismo sociale.

Conclusioni.

Questi risultati implicano che le politiche di inclusività debbano non solo concentrarsi sulla lotta contro la discriminazione, ma anche promuovere la visibilità e il corretto riconoscimento sociale delle identità LGBTQIA+.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45 - 13.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>RUOLI DI GENERE E RELAZIONI</b>	<b>Chair: Valeria De Cristofaro</b>
		<i>"It could be violence, but...". Exploring young adults' attitudes toward the justification of violence in intimate partner relationships: a mixed-method study</i>	Francesca Rossi Luca Caricati Miriam Palladino
		<i>Credenze che difendono il microsistema della coppia romantica: una nuova prospettiva e misura per studiare la violenza di genere</i>	Valeria De Cristofaro Valerio Pellegrini
		<i>Seeing through stereotypes: how media and beliefs shape romantic partner preference</i>	Matilde Tumino
		<i>Screening for intimate partner violence during the perinatal period: a study protocol</i>	Maria Noemi Paradiso Luca Rollè



## **“IT COULD BE VIOLENCE, BUT...”. EXPLORING YOUNG ADULTS’ ATTITUDES TOWARD THE JUSTIFICATION OF VIOLENCE IN INTIMATE PARTNER RELATIONSHIPS: A MIXED-METHOD STUDY**

Francesca Rossi, Luca Caricati, Miriam Palladino

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Parma

### **Abstract**

#### Introduction

Intimate partner violence (IPV) often affects adolescents and young adults. While some forms of overt violence, such as physical assault and rape, are widely recognized as violent, less overt forms may be interpreted differently, partly due to widespread social beliefs about gender and gender roles. Behaviors such as pressuring a partner for sex, exerting control, or using physical force like pushing may be minimized or justified by some people.

#### Aims and methods

This study explores young adults’ opinions and perceptions of behaviors and attitudes related to IPV in heterosexual relationships. The aim is to understand whether young adults recognize these behaviors as violent and how they justify or rationalize less overt forms of violence in intimate relationships. A mixed-methods approach was used, combining survey and focus groups, with a questionnaire administration before and after the focus group discussion. This methodology assesses whether and how attitudes toward violence change after discussion and provides an in-depth exploration of how young adults interpret and justify subtle forms of violence. The focus groups used a video as a stimulus depicting three behaviors: pressuring a partner for sex, exerting control, and pushing. In total, 11 focus groups were conducted - four on pressuring for sex, four on control, and three on pushing. The study included 91 participants (60.44% cisgender boys), all in their final year of a secondary school in northern Italy.

#### Results and conclusion

Data analysis is ongoing, and the results will be presented at the congress along with their implications. Understanding whether and how young people justify or condemn these forms of violence is important for developing future awareness programs that effectively address their specific attitudes and underlying ideologies related to violence.



## CREDENZE CHE DIFENDONO IL MICROSISTEMA DELLA COPPIA ROMANTICA: UNA NUOVA PROSPETTIVA E MISURA PER STUDIARE LA VIOLENZA DI GENERE

Valeria De Cristofaro <sup>(1)</sup>, Valerio Pellegrini <sup>(2)</sup>

Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Caserta <sup>(1)</sup>

Sapienza Università di Roma, Roma <sup>(2)</sup>

### Abstract

Gli atteggiamenti che accettano e normalizzano la violenza contro le donne, inclusi gli atteggiamenti colpevolizzanti nei confronti delle vittime, sono uno dei più importanti fattori di rischio e persistenza della violenza (WHO, 2023). Il presente contributo risponde all’urgenza di approfondire la conoscenza scientifica di tali atteggiamenti, indagandone l’origine psicologica. Nello specifico, viene introdotta una nuova prospettiva teorica e scala di misura per valutare le credenze difensive nei confronti del microsistema della coppia romantica (Couple-Defending Beliefs, CDB). In psicologia sociale, numerosi approcci teorici ed empirici hanno dimostrato l’esistenza di tendenze cognitivo-motivazionali di difesa, piuttosto che di opposizione, verso macrosistemi sociali diseguali ed ingiusti (ad esempio, credenze di giustificazione del sistema, credenze in un mondo giusto, orientamento alla dominanza sociale). Focalizzandosi sul livello micro, il presente contributo propone che alti punteggi nella CDB – credenze che difendono lo status quo delle coppie romantiche, che include l’attuale partner, e la stabilità della relazione – favoriscano l’accettazione e la normalizzazione della violenza. I risultati di analisi fattoriali esplorative (Studio 1) hanno rilevato una struttura unidimensionale a 5 item della CDB. Tale struttura è stata confermata per la versione italiana (Studio 2) e inglese (Studio 3) della scala. Dunque, tra partecipanti single (Studio 4), sono emerse associazioni positive tra CDB e vari indicatori di accettazione della violenza (accettazione della violenza domestica, tendenza ad incolpare chi subisce, giustificare chi aggredisce, legittimare episodi di violenza e ridurre la gravità). Tra partecipanti con una relazione intima (Studio 5), queste associazioni sono state replicate. Inoltre, la CDB è risultata positivamente associata alle varie manifestazioni della violenza, tra cui quella fisica, sessuale, psicologica ed economica. Con questi studi, si vuole contribuire allo studio empirico delle origini cognitivo-motivazionali degli atteggiamenti di tolleranza e allo sviluppo di interventi per la prevenzione (ed eliminazione) della violenza.



## SEEING THROUGH STEREOTYPES: HOW MEDIA AND BELIEFS SHAPE ROMANTIC PARTNER PREFERENCE

Matilde Tumino

Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

### Abstract

#### Introduction

The influence of objectified media representation on sexism and gender stereotypes is profound. However, objectified media representation and ideological beliefs have not been studied in relation to romantic partner stereotypes.

#### Objectives and methods

In Study 1 ( $F = 250$ ;  $M = 186$ ), we investigate the relationship between exposure to objectified media representations and stereotypical romantic partner preferences, with a particular focus on the roles played by social dominance orientation (SDO) and ambivalent sexism ideology (hostile and benevolent sexism, HS and BS). Whereas, in Study 2 (in progress), we experimentally manipulate the objectified media representation on the inference process related to romantic partner preference.

#### Results

Study 1 reveals that exposure to objectified media did not differ between men and women. Findings indicate that higher exposure to objectified media predicted a stronger preference for stereotypically attractive romantic partners among men, specifically those higher in SDO and HS. Interestingly, among women, the preference for stereotypically high-status romantic partners was also predicted by exposure to objectified media and mediated by SDO and BS. Study 1 also assessed preferences related to trustworthiness in romantic partners; however, no significant relationships emerged between exposure to objectified media, ideological variables, and this preference in either women or men.

#### Conclusions

This study stresses the importance of contextual variables (i.e., exposure to objectified media) and ideological beliefs in relation to romantic partner preferences. By adopting a multi-level perspective, this research addresses a gap in the literature, offering novel insights into how media exposure and underlying sexist ideologies influence romantic partner selection, a relationship that, to date, has not been thoroughly examined.



## SCREENING FOR INTIMATE PARTNER VIOLENCE DURING THE PERINATAL PERIOD: A STUDY PROTOCOL

Maria Noemi Paradiso, Luca Rollè

Department of Psychology, University of Turin, Turin

### Abstract

#### Introduction

The perinatal period may provide a unique opportunity to identify and screen women who are experiencing Intimate Partner Violence (IPV), as it offers an ideal chance for women and healthcare providers to get closer. However, the detection of IPV during the perinatal period is rarely investigated, despite its detrimental consequences on both mothers and infants. The current study aims to screen for IPV during the perinatal period and examine the moderating effects of the mother's adult attachment and reflective functioning on the association between IPV and maternal health, as well as mother-infant attachment.

#### Objectives and methods

The current study will employ a two-wave longitudinal design from the second trimester of pregnancy (T0) to three months postpartum (T1). One hundred women will participate in the study, completing a self-report questionnaire, available in Italian, English, and French. At the end of the questionnaire, a booklet with details on the local anti-violence services will be made available for download

#### Results

The presence of physical, sexual, and psychological IPV is expected to be detected both during pregnancy and in the postpartum period. Additionally, the presence of IPV in the perinatal period is expected to worsen maternal health and mother-infant attachment. Adult attachment to the partner and reflective functioning are expected to moderate the effects of IPV on maternal health and mother-infant attachment.

#### Conclusions

The study findings may shed light on IPV during the perinatal period in the Italian context. Specifically, the findings may demonstrate links between IPV in the perinatal period and the mother's mental health conditions, which may aid in the creation of screening protocols to identify women who are at risk during the perinatal period. Furthermore, the study's conclusions may identify the negative impact of IPV on mother-infant attachment, helping legislators establish and enforce laws to minimize these negative repercussions.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45 – 13.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>LA PSICOLOGIA NEI CONTESTI EDUCATIVI</b>	<b>Chair: Fortuna Procentese</b>
		<i>Senso di comunità e disimpegno morale tra i banchi di scuola: un percorso di educazione civica nelle scuole superiori</i>	Camilla Re Cristina Mosso Norma De Piccoli
		<i>Paths toward well-being: training per il supporto del benessere nei contesti educativi e lavorativi</i>	Rita Zarbo Stefania Lucia Buccheri Maria Guarnera Ernesto Lodi Paola Magnano Patrizia Patrizi Lucrezia Perrella
		<i>Promuovere le abilità sociali e l'autoefficacia nei preadolescenti: un intervento nelle scuole bergamasche cinque anni dopo la pandemia</i>	Sara Pelizzari Elisa Zambetti Maura Crepaldi Lucrezia Barbato Francesca Pontoglio Miriam Regonesi Andrea Greco
		<i>L'università come comunità significativa nell'esperienza degli studenti: il ruolo del capitale sociale bridging</i>	Fortuna Procentese Flora Gatti
		<i>Traiettorie di vita e rischio di condizione di neet: uno studio con studenti in formazione professionale</i>	Adriano Mauro Ellena Daniela Marzana Elena Marta



## SENSO DI COMUNITÀ E DISIMPEGNO MORALE TRA I BANCHI DI SCUOLA: UN PERCORSO DI EDUCAZIONE CIVICA NELLE SCUOLE SUPERIORI

Norma De Piccoli, Camilla Re, Cristina O. Mosso

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino

### Abstract

Nonostante l'educazione civica sia riconosciuta come disciplina che contribuisce alla formazione della cittadinanza e rappresenti un ambito di riferimento per lo sviluppo di competenze trasversali, sono scarse le evidenze circa le implicazioni che i programmi di educazione alla cittadinanza attivati nel contesto scolastico, ambiente pregnante nella promozione della cooperazione, del senso di appartenenza, del rispetto dei valori e dello sviluppo di comportamenti prosociali nei giovani, possono sviluppare in relazione alle rappresentazioni della partecipazione e alle risorse attivate.

Il presente contributo intende esaminare come la percezione di condivisione e vicinanza tra pari che caratterizza il senso di comunità scolastica possa influenzare la rappresentazione e la partecipazione nello scenario sociopolitico.

Inoltre, rispetto alla stretta relazione tra il disimpegno morale ed il senso di comunità in classe, rapporto che sembra riflettersi sugli obiettivi sociali perseguiti dagli adolescenti e dunque direttamente sulla tipologia di benessere ricercato-individuale o comunitario-, si intende analizzare se vi sia una correlazione significativa tra il disimpegno morale e le aspirazioni intrinseche ed estrinseche che gli studenti si pongono.

Attraverso un questionario (N=198 studenti, età media=16.2) che si componeva di 5 scale, la giustificazione del sistema, il senso di comunità in classe, il disimpegno morale, le aspirazioni e gli obiettivi sociali, il grado di interesse e di fiducia nella politica, è stata misurata la relazione tra connessione emotiva tra pari e opportunità di influenza, e fiducia e interesse nella politica. Dunque, secondo le analisi di regressione, chi sperimenta maggiormente tali sentimenti li riflette anche a livello comunitario, essendo più coinvolto in politica. Inoltre, la partecipazione politica è correlata negativamente con il disimpegno morale e positivamente con la giustificazione del sistema.

Infine, è emerso come il senso di comunità e il disimpegno morale correlino tra loro e quest'ultimo sia in relazione con le aspirazioni estrinseche e con la sottoscala community.



## **PATHS TOWARD WELL-BEING: TRAINING PER IL SUPPORTO DEL BENESSERE NEI CONTESTI EDUCATIVI E LAVORATIVI**

Rita Zarbo <sup>(1)</sup>, Stefania Buccheri <sup>(1)</sup>, Maria Guarnera <sup>(1)</sup>, Ernesto Lodi <sup>(2)</sup>, Magnano Paola <sup>(1)</sup>, Patrizi Patrizia <sup>(2)</sup>,  
Lucrezia Perrella <sup>(2)</sup>

Università degli Studi di Enna Kore <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Sassari <sup>(2)</sup>

### **Abstract**

#### Introduzione

Negli ultimi 20 anni, l'interesse per il benessere soggettivo e psicologico delle persone è cresciuto rapidamente. La letteratura sottolinea l'importanza di attuare interventi volti a migliorare il benessere delle persone all'interno dei loro contesti di vita (ad esempio, università e luoghi di lavoro), includendo anche i contesti che accolgono le persone in diverse fasi di sviluppo delle traiettorie di vita (ad esempio, la scuola).

#### Obiettivi e metodi

Uno degli obiettivi nell'ambito del progetto PRIN 2022-PNRR "Paths toward well-being: An action-research for promoting quality of life in a multidimensional perspective" è quello di sviluppare e testare training volti a potenziare le dimensioni più significative evidenziate dall'analisi statistica condotta sul primo studio di validazione della scala Well-being Profile (Marsh et al., 2020; Scalas et. al., 2023): ottimismo, competenza, autostima, impegno, significato, emozioni positive. Gli incontri sono stati svolti in 6 sessioni formative di 2h ciascuna con cadenza di circa 15 giorni ed è stata somministrata la scala WB-Pro pre e post-intervento. Nel post test è stato incluso un questionario sul gradimento, l'utilità e l'efficacia percepita dell'intero percorso.

#### Risultati

Nel contesto universitario è stato condotto uno studio pilota del training che ha coinvolto 10 studenti e un main study che ha coinvolto 80 studenti; nel contesto lavorativo sono, invece, stati coinvolti 20 lavoratori per lo studio pilota e 80 lavoratori per il main study. Sia nel contesto universitario che in quello lavorativo il protocollo di valutazione, ha incluso, oltre alla scala WB-Pro altre scale per la valutazione dell'impatto del training su outcome positivi e negativi.

#### Conclusioni

Verranno pertanto discussi i risultati ottenuti nei due contesti e l'impatto delle variabili della WB-Pro su altre variabili significative.



## PROMUOVERE LE ABILITA' SOCIALI E L'AUTOEFFICACIA NEI PREADOLESCENTI: UN INTERVENTO NELLE SCUOLE BERGAMASCHE CINQUE ANNI DOPO LA PANDEMIA

Sara Pelizzari <sup>(1)</sup>, Elisa Zambetti <sup>(1)</sup>, Maura Crepaldi <sup>(1)</sup>, Lucrezia Barbato <sup>(2)</sup>, Francesca Pontoglio <sup>(2)</sup>, Miriam Regonesi <sup>(2)</sup>, Andrea Greco <sup>(1)</sup>

Dipartimento SUS, Università degli Studi di Bergamo <sup>(1)</sup>

ASST Bergamo Ovest <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Durante la pandemia molti preadolescenti hanno vissuto periodi di isolamento dagli altri e questo ha fatto emergere problematiche relative alla comunicazione sociale, partecipazione scolastica e ritiro sociale. In letteratura sono emersi studi che sottolineavano l'importanza di progetti per il recupero di queste situazioni (Breux et al, 2023; Lughezzani, 2021; Tiberio et al, 2020).

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo della ricerca è stato quello di promuovere le abilità sociali e l'autoefficacia. Il progetto è stato condotto da psicologhe del territorio, attraverso l'organizzazione di gruppi psicoeducativi, in 5 scuole superiori di primo grado della provincia di Bergamo. Hanno partecipato 395 preadolescenti, 207 maschi e 188 femmine, di età media 10,7 anni (DS= 0.48). Gli interventi hanno riguardato l'autoefficacia, gestione delle emozioni, comunicazione assertiva e dinamiche di gruppo. La batteria di test utilizzata comprendeva Soft Skills Self Evaluation Questionnaire (3SQ), Scala di Autoefficacia Sociale Percepita (ASP/G), Scala di autoefficacia percepita delle emozioni negative (APEN/G), Scala di autoefficacia percepita delle emozioni positive (APEP/G). Sono stati realizzati t-test per campioni accoppiati.

#### Risultati

I risultati, post intervento, mostrano un miglioramento nelle convinzioni di autoefficacia sociale ( $t(369)=-3,11, p<0,05$ ) e delle emozioni negative ( $t(369)=-2,17, p<0,05$ ). Inoltre, mostrano un lieve abbassamento nei punteggi nella collaborazione ( $t(369)=-2,22, p<0,05$ ) e nell'autonomia ( $t(369)=-1,77, p<0,05$ ). Emerge una tendenza alla significatività relativa all'aumento di punteggio nella fiducia in sé ( $t(369)=-1,51, p=0,065$ ).

#### Conclusioni

I risultati evidenziano l'efficacia degli interventi basati sull'autoefficacia sociale e delle emozioni negative per il recupero di problematiche post-Covid. Progetti territoriali relativi alle Soft Skills possono essere utili per il recupero delle difficoltà sociali e di dispersione scolastica.



## L'UNIVERSITÀ COME COMUNITÀ SIGNIFICATIVA NELL'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI: IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE BRIDGING

Fortuna Procentese, Flora Gatti

Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

### Abstract

#### Introduzione

Il contesto universitario rappresenta un elemento significativo nell'esperienza degli studenti che lo vivono e potenzialmente un fattore protettivo rispetto al loro benessere. Tuttavia, sempre più spesso tale contesto viene esperito come fonte di stress, competizione ed emozioni negative, piuttosto che come una comunità entro cui trovare anche supporto sociale, risorse condivise e legami significativi interpersonali e comunitari.

#### Obiettivi e Metodi

Lo studio ha approfondito l'esperienza dell'università come comunità accademica, focalizzando l'attenzione sui drivers strutturali e psicosociali che possono favorirla. Un questionario self-report è stato somministrato a 255 studenti universitari italiani (Metà = 22.73; DSetà = 4.75), per rilevare le loro esperienze in merito a disponibilità di spazi comuni e servizi, comportamenti di impegno civico, capitale sociale bridging, senso di comunità (SoC) e senso di convivenza responsabile (SoRT) con riferimento al contesto ed alla comunità accademica. È stato testato un modello di mediazioni multiple utilizzando i Modelli di Equazioni Strutturali (SEM).

#### Risultati

I risultati confermano il ruolo critico di spazi comuni e servizi, così come dei comportamenti di impegno civico, nel favorire l'esperienza della comunità accademica. Nello specifico, suggeriscono che questo possa avvenire attraverso le potenzialità che tali spazi, servizi ed attività comuni offrono in termini di rafforzamento delle reti sociali all'interno della comunità accademica stessa.

#### Conclusioni

Quanto emerge evidenzia l'importanza delle relazioni sociali come catalizzatori per un'esperienza comunitaria coesa anche in ambito accademico, rafforzando il ruolo protettivo che tale comunità può avere rispetto al benessere ed allo stress accademico degli studenti. Nello specifico, attività, esperienze e spazi condivisi possono rappresentare terreno fertile per l'ampliamento ed il mantenimento di tali relazioni. Ne deriva l'importanza di una riflessione volta ad individuare percorsi ed attività che possano rafforzare queste dimensioni, con l'obiettivo ultimo di promuovere il benessere e ridurre lo stress accademico degli studenti.



## TRAIETTORIE DI VITA E RISCHIO DI CONDIZIONE DI NEET: UNO STUDIO CON STUDENTI IN FORMAZIONE PROFESSIONALE

Adriano Mauro Ellena, Daniela Marzana, Elena Marta

Centro di ricerca CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano e Brescia

### Abstract

#### Introduzione

La transizione scuola-lavoro rappresenta una fase critica del ciclo di vita, durante la quale l'assenza di accompagnamento può comportare fratture identitarie e un aumento del rischio di diventare NEET (Not in Education, Employment or Training). Comperderne i fattori psicosociali è essenziale in ottica preventiva.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio, realizzato con ENAIP Emilia-Romagna, ha coinvolto studenti e studentesse di varie province della regione. L'obiettivo è esplorare i fattori psicosociali che influenzano l'esito della transizione post-scolastica, con attenzione a dinamiche soggettive, reti di supporto e risorse personali (autoefficacia e competenze trasversali). Il disegno metodologico è misto e longitudinale, articolato in due fasi: T0, mentre i partecipanti erano ancora a scuola, e T1, nove mesi dopo il termine del percorso. La fase qualitativa ha indagato vissuti e rappresentazioni tramite interviste e focus group. La fase quantitativa ha misurato l'evoluzione di autoefficacia e soft skills tramite un questionario.

#### Risultati

A T0 emergono vissuti di sospensione, routines passive e progettualità fragile; il supporto affettivo non si traduce in spinta trasformativa. La scuola è vissuta come ostacolo identitario, e l'assenza di lavoro limita la consapevolezza critica. A T1, chi ha avuto esperienze lavorative mostra narrazioni più lucide e progettuali, segnate da maggiore consapevolezza e pensiero strategico. Chi non ha lavorato tende a mantenere visioni più astratte e idealizzate. A livello quantitativo, su 372 partecipanti al T0 e 68 al T1, si osservano miglioramenti significativi solo in tre dimensioni delle soft skills: competenze relazionali, visione positiva e coscienza. Nessun cambiamento significativo emerge per l'autoefficacia.

#### Conclusioni

La transizione può diventare un'opportunità educativa se accompagnata da interventi che attivino agency e consapevolezza. Favorire spazi di ascolto e riconoscimento è cruciale per sostenere processi di riappropriazione soggettiva e orientamento al futuro.



## 6 settembre 2025

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45 - 13.00</b>	<b>SESSIONE POSTER (3)</b>	<b>SOSTENIBILITA', CITTADINANZA ATTIVA E RISPOSTE AL CAMBIAMENTO SOCIALE</b>	<b>Chair: Angelo Panno</b>
		<i>Esplorare gli antecedenti del populismo: uno studio sperimentale sul ruolo dell'ostracismo e del sospetto</i>	Agnese Giuliani Fabio Presaghi
		<i>Verso lo sviluppo di un approccio psicologico-sociale alla resilienza per l'adattamento</i>	Annalisa Sarrecchia Silvia Ariccio Silvia Cataldi Alessandra Talamo Annalisa Theodorou Marino Bonaiuto
		<i>Impaired recognition of facial expressions of emotions in refugees: the role of war-related trauma</i>	Denis Mema Maria Ida Gobbin Edita Fino
		<i>Grilli nel piatto: comunicazione strategica per l'alimentazione sostenibile</i>	Chiara Lucafò Cosimo Talò Silvia Mari Cristina Zogmaister Francesca Romana Alparone
		<i>Una nuova scala breve per la misurazione dei comportamenti sociali pro-ambientali negli adolescenti: la S-PEBS-A</i>	Angelo Panno Maria Anna Donati Sofia Santisi Luciano Romano Caterina Primi
		<i>Eco-ansia e comportamenti pro-ambientali. Il ruolo delle variabili identitarie</i>	Caterina Massimo Sara Paganelli
		<i>Beyond the game: exploring the relationship between universalism values, attitudes toward fairplay, sense of community and concern toward athletes' welfare</i>	Giulia Micali Aysenur Didem Yilmaz Simone Pinetti Alessia Cadamuro
		<i>Agire contro il cambiamento climatico online e offline: uno studio qualitativo theory-driven sulle credenze di base</i>	Annabelle De Jong Sonia Coppola Carmela Altamura Christian Compare Iana I. Tzankova Cinzia Albanesi
		<i>Antecedenti affettivi e cognitivi della brand loyalty riferita a prodotti di lusso: uno studio esplorativo</i>	Daniela Cosmai Marco Spallone
		<i>Mental health and work: bus drivers' strategies in the face of insecurity</i>	Maria de Araujo



## ESPLORARE GLI ANTECEDENTI DEL POPULISMO: UNO STUDIO SPERIMENTALE SUL RUOLO DELL'OSTRACISMO E DEL SOSPETTO

Agnese Giuliani, Fabio Presaghi

Dipartimento di psicologia sociale, dello sviluppo e della ricerca educativa, Sapienza Università di Roma, Roma

### Abstract

#### Introduzione

La letteratura suggerisce che l'ostracismo intergruppo alimenti il narcisismo collettivo (Golec de Zavala, Dyduch-Hazar & Lantos, 2019), un noto precursore delle credenze complottiste e del populismo (Golec de Zavala et al., 2021; 2022). Inoltre, l'ostracismo ha un effetto significativo sulle credenze complottiste attraverso la vulnerabilità (Poon, Chen, & Wong, 2020).

#### Obiettivi e metodi

Questo studio si propone di verificare se vi sia un effetto dell'ostracismo sul populismo attraverso la vulnerabilità percepita e il narcisismo collettivo (NC), e se il sospetto che l'ostracismo subito sia dovuto ad un imbroglio possa moderare tali effetti indiretti. Dopo aver completato un compito di ostracizzazione, un campione di 275 partecipanti italiani è stato assegnato randomicamente a una di due condizioni (con sospetto vs. senza sospetto). Successivamente, i partecipanti hanno compilato misure relative alla vulnerabilità percepita, al NC, alle credenze cospirazioniste e all'ideologia populista.

#### Risultati

La Path Analysis ha mostrato che l'effetto positivo dell'ostracismo sulla vulnerabilità ( $b=.72$ ,  $p<.01$ ) è significativamente ridotto quando i partecipanti sospettano un imbroglio ( $b=.33$ ,  $p<.01$ ), anche se tale sospetto non modera l'effetto dell'ostracismo sul NC ( $b=.06$ ,  $p=.42$ ). Tuttavia, la vulnerabilità predice significativamente il NC ( $b=.18$ ,  $p<.01$ ), e il NC predice positivamente l'ideologia populista ( $b=.18$ ,  $p<.01$ ). Infine, anche gli effetti indiretti dell'ostracismo sull'ideologia populista sono moderati dal sospetto (assenza di sospetto:  $b = .02$ , IC 95%:  $.006$ ;  $.049$ ; presenza di sospetto:  $b = .01$ , IC 95%:  $.003$ ;  $.024$ ).

#### Conclusioni

Quando sospettano un imbroglio, le persone ostracizzate si sentono meno vulnerabili e tendono a mostrare livelli più bassi di narcisismo collettivo e, di conseguenza, livelli più bassi di populismo.



## VERSO LO SVILUPPO DI UN APPROCCIO PSICOLOGICO-SOCIALE ALLA RESILIENZA PER L'ADATTAMENTO

Annalisa Sarrecchia <sup>(1)</sup>, Silvia Ariccio <sup>(2)</sup>, Silvia Cataldi <sup>(1)</sup>, Alessandra Talamo <sup>(1)</sup>, Annalisa Theodorou <sup>(3)</sup>, Marino Bonaiuto <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma <sup>(1)</sup>

Istituto per le Scienze della Valutazione del Rischio, Università di Utrecht <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università di Roma Tor Vergata <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il contributo presenta il percorso di sviluppo del modello SARA (Social-psychological Approach to Resilience for Adaptation), un quadro teorico-concettuale che mira a integrare i principali predittori psicologico-sociali dell'adattamento umano ai disastri naturali. Il modello nasce dall'esigenza di fornire una cornice concettuale per comprendere i predittori della resilienza, intesa come la capacità di anticipare (prima), fronteggiare (durante) e riprendersi (dopo) dagli eventi avversi, in particolare in contesti caratterizzati da rischio ambientale. Questo modello concettuale si basa sugli studi preliminari di Bonaiuto e Ariccio (2020) ed integra i concetti chiave della teoria del Capitale Psicologico (Luthans, 2007) e del Capitale Sociale (Putnam, 1993), nonché della Teoria della Conservazione delle Risorse (CRT; Hobfoll, 1998).

#### Obiettivi e metodi

Il modello SARA include tutte le variabili cruciali accreditate in letteratura al fine di prevedere uno o più criteri rilevanti per l'adattamento umano al rischio ambientale naturale, in almeno una delle tre fasi della resilienza (prevenzione, risposta e recupero). SARA mappa tutte le variabili predittive potenzialmente significative secondo due dimensioni: I) Capitale psicologico vs. Capitale sociale; II) Generale vs. Specifico del rischio. Di conseguenza, ciascuno dei predittori rilevanti si raggruppa concettualmente in uno solo dei seguenti quattro cluster: 1) Capitale psicologico generale, 2) Capitale psicologico specifico per il rischio, 3) Capitale sociale generale, 4) Capitale sociale specifico per il rischio. La metodologia si avvarrà di rassegna sistematica e altri metodi analoghi secondo le linee guida PRISMA.

#### Risultati

SARA dovrebbe poter offrire un modello completo per organizzare tutti gli elementi che costituiscono le risorse del capitale psicologico e sociale di ogni individuo, così da poter incrementare la resilienza individuale e collettiva di fronte ai rischi naturali.

#### Conclusioni

Ulteriori ricerche potrebbero esplorare i potenziali effetti di compensazione tra le variabili appartenenti ai quattro cluster SARA, nonché l'identificazione di distinti profili di resilienza nella popolazione.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## IMPAIRED RECOGNITION OF FACIAL EXPRESSIONS OF EMOTIONS IN REFUGEES: THE ROLE OF WAR-RELATED TRAUMA

Denis Mema <sup>(1)</sup>, Maria Ida Gobbinì <sup>(2,3)</sup>, Edita Fino <sup>(4)</sup>

Brückenkomponente Albanien, Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit GmbH, Tirana, Albania <sup>(1)</sup>

Department of Medical and Surgical Sciences, University of Bologna <sup>(2)</sup>

IRCSS, Institute of Neurological Sciences, Bologna <sup>(3)</sup>

Department of Psychology 'Renzo Canestrari', University of Bologna <sup>(4)</sup>

### Abstract

Exposure to traumatic events is associated with biases in perception of emotional facial expressions. Here, we specifically investigate the impact of war-related trauma on the recognition of facial expressions of emotions. Through a forced-choice facial emotion recognition task, we assessed how trauma exposure and face gender influence accuracy and biases in identifying six primary emotions in war-trauma-exposed refugees (N=108) from Middle Eastern countries. Participants judged facial expressions of anger, sadness, fear, disgust, surprise, and happiness displayed by a set of 240 faces corresponding to 20 female and 20 male models, from the Karolinska Directed Emotional Faces (KDEF-dyn) dataset. Expressions consisted of short videos showing the transition of each face from neutral to full emotion. Results show an impaired recognition of negative emotions, with fear being the least accurately recognized one, suggesting a coping mechanism of avoiding negative affective states putatively associated with war-related trauma. Furthermore, the biases in emotion recognition observed in the present study may reflect social norms that shape how we perceive and interpret emotional expression in men and women. Implications for integrating training on emotion recognition into psychosocial support programs to enhance social skills and well-being in war-trauma-exposed refugees are discussed.



## GRILLI NEL PIATTO: COMUNICAZIONE STRATEGICA PER L'ALIMENTAZIONE SOSTENIBILE

Chiara Lucafò <sup>(1)</sup>, Cosimo Talò <sup>(1)</sup>, Silvia Mari <sup>(2)</sup>, Cristina Zogmaister <sup>(2)</sup>, Francesca Romana Alparone <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Chieti <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano <sup>(2)</sup>

### Abstract

L'entomofagia, ovvero il consumo di insetti, rappresenta una risposta sostenibile alla crescente domanda alimentare globale, ma in Europa incontra forti resistenze, spesso legate a fattori emotivi e cognitivi. L'ipotesi di corrispondenza della persuasione suggerisce che l'efficacia dei messaggi persuasivi aumenta quando il contenuto affettivo o cognitivo del messaggio è coerente con l'orientamento affettivo o cognitivo del destinatario. Questa ipotesi è stata validata in studi di neuroimaging, che hanno evidenziato il ruolo chiave della corteccia prefrontale ventromediale (vMPFC) durante la fase di valutazione del messaggio. Rimane ancora inesplorato il suo ruolo nella risposta comportamentale.

Lo studio indaga strategie persuasive efficaci per il cambiamento delle abitudini alimentari sostenibili, ipotizzando che la vMPFC moduli la risposta comportamentale al consumo di cibi derivati da insetti, quando il contenuto A/C del messaggio persuasivo corrisponde all'orientamento A/C del destinatario (vs. non corrisponde). I partecipanti, sottoposti a stimolazione tDCS (anodica, catodica o sham) in tre sessioni, hanno compilato misure di Need for Affect e Need For Cognition, valutato 20 prodotti alimentari a base di insetti presentati con messaggi persuasivi affettivi e cognitivi, espresso l'intenzione di consumo e acquisto dei prodotti reclamizzati, offrendo anche una somma per l'acquisto. I risultati offrono un contributo innovativo alla comprensione dei meccanismi neurocognitivi che sottendono la persuasione. Evidenziano che è possibile utilizzare strategie mirate per promuovere l'accettazione di alimenti innovativi e sostenibili e favorire il cambiamento delle abitudini, aprendo nuove prospettive per le campagne di sensibilizzazione.



## UNA NUOVA SCALA BREVE PER LA MISURAZIONE DEI COMPORTAMENTI SOCIALI PRO-AMBIENTALI NEGLI ADOLESCENTI: LA S-PEBS-A

Angelo Panno <sup>(1)</sup>, Maria Anna Donati <sup>(2)</sup>, Sofia Santisi <sup>(2)</sup>, Luciano Romano <sup>(1)</sup>, Caterina Primi <sup>(2)</sup>

Experimental and Applied Psychology Laboratory, Dipartimento di Scienze della Salute e della Vita,  
Università Europea di Roma, Roma <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco, e Salute del Bambino (NEUROFARBA),  
Università degli Studi di Firenze, Firenze <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

I comportamenti sociali pro-ambientali si riferiscono a quelle azioni che mirano a promuovere la protezione dell'ambiente e la consapevolezza ecologica. Esse includono sia forme di attivismo (ad esempio, partecipare a proteste o firmare petizioni) sia attività quotidiane di sensibilizzazione verso amici, familiari o pari. Nonostante la rilevanza di tali comportamenti, specialmente in adolescenza, la ricerca ha finora dedicato scarsa attenzione alla loro misurazione, limitandosi spesso alla rilevazione dei comportamenti pro-ambientali individuali su sfera privata.

#### Obiettivi e metodi

Allo scopo di colmare tale gap, il presente studio ha assunto l'obiettivo di sviluppare e validare una scala ultra breve – la Social Pro-Environmental Behaviors Scale for Adolescents (S-PEBS-A) – utilizzando l'Item Response Theory. Sono stati coinvolti due campioni di adolescenti (N = 887, 56% maschi, Metà = 16.43, DS = 1.23; N = 943, 60% maschi, Metà = 16.33, DS = 1.26). Sono state esaminate le proprietà psicometriche degli item, la struttura della scala, la sua invarianza per sesso ed età e la validità criterio attraverso l'associazione con la preoccupazione per il cambiamento climatico.

#### Risultati

I risultati hanno mostrato la struttura unidimensionale della scala e la sua accuratezza nel rilevare diversi livelli del continuum di tratti latenti. I risultati hanno inoltre evidenziato l'invarianza della scala rispetto al genere e all'età. È emersa inoltre una relazione significativa e positiva fra la preoccupazione per il cambiamento climatico e i punteggi della S-PEBS-A.

#### Conclusioni

La S-PEBS-A si configura come uno strumento valido, affidabile e facilmente somministrabile per la rilevazione dei comportamenti sociali pro-ambientali in adolescenza. La sua brevità, unidimensionalità e capacità discriminativa ne rendono utile l'impiego in contesti di ricerca, educativi e clinici. Saranno discussi i limiti e le implicazioni pratico operative.



## ECO-ANSIA E COMPORTAMENTI PRO-AMBIENTALI. IL RUOLO DELLE VARIABILI IDENTITARIE

Caterina Massimo, Sara Paganelli

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma,  
Parma

### Abstract

#### Introduzione

Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia crescente per la salute psico-fisica delle persone, come evidenziato da numerosi report internazionali (APA, 2017; WHO, 2022; IPCC, 2023). L'esposizione diretta e indiretta agli effetti del cambiamento climatico può generare stati di disagio psicologico, tra cui l'eco-ansia, una risposta emotiva crescente nella popolazione, soprattutto tra i giovani. Studi recenti suggeriscono che l'eco-ansia possa avere un ruolo nel promuovere comportamenti pro-ambientali (PEBs), ma sono ancora poco indagate le variabili psicologiche che influenzano questa relazione.

#### Obiettivi e metodi

Lo studio qui presente ha indagato il ruolo di diverse variabili identitarie all'interno della relazione tra eco-ansia e PEBs, tra cui l'auto-efficacia (globale e ambientale), l'Inclusione della Natura nel Sé (INS), la cittadinanza globale, l'orientamento valoriale e l'orientamento al futuro.

Il campione comprendeva studenti delle scuole secondarie superiori della provincia di Bologna (n=205, 70% femmine, età media: 16.6), con dati raccolti tramite un questionario online.

#### Risultati

I partecipanti hanno riportato bassi livelli di eco-ansia ma elevata frequenza di PEBs. È emersa una correlazione significativa tra eco-ansia e PEBs. L'eco-ansia è risultata correlata con auto-efficacia ambientale e cittadinanza globale, mentre i PEBs mostrano associazioni significative con auto-efficacia ambientale, inclusione della natura nel sé, cittadinanza globale e orientamento valoriale, come mostra anche la network analysis.

#### Conclusioni

I risultati suggeriscono che l'eco-ansia può favorire comportamenti pro-ambientali se accompagnata da un lato da un'alta percezione di efficacia personale, dall'altro dal senso di cittadinanza globale. Le variabili identitarie giocano quindi un ruolo cruciale e dovrebbero essere valorizzate nei programmi educativi e psicosociali rivolti alle giovani generazioni in risposta alla crisi climatica.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

Dipartimento  
di Scienze Umane  
e Sociali



## BEYOND THE GAME: EXPLORING THE RELATIONSHIP BETWEEN UNIVERSALISM VALUES, ATTITUDES TOWARD FAIRPLAY, SENSE OF COMMUNITY AND CONCERN TOWARD ATHLETES' WELFARE

Giulia Micali, Aysenur Didem Yilmaz, Simone Pinetti, Alessia Cadamuro

University of Modena and Reggio Emilia, Reggio Emilia

### Abstract

Values play a crucial role in shaping how people perceive the world, interact with others, and make decisions. Being trans-situational, values are overarching principles that regulate our moral thoughts and actions across various environments. Due to its social nature, the sports context is not exempt from this. Previous research highlighted the relevance of self-transcendence values –values oriented toward empathy and concern for others– within the sports context. Importantly, self-transcendence values have been shown to play an important role in fostering positive behaviors on field, both when directly endorsed by the players, as well as by their parents. However, to date, no research focused on the role played by coaches' values in promoting positive outcomes within the sports domain. Upon these premises, we conducted a correlational study involving 195 youth football coaches from 3 EU Countries (Lithuania, Romania, Malta) to test the relationship of coaches' self-transcendence values –and specifically universalism values, a sub-category reflecting the understanding, appreciation, tolerance, and protection for the welfare of all people, not just members of one own's group– on positive outcomes within the sports field. Results showed that endorsing universalism values was positively associated with greater concern for athletes' welfare via heightened sense of community. We also found support for a sequential path where universalism values were associated with concern for athletes' welfare via more positive attitudes toward fairplay, which in turn were associated with greater sense of community. These results underscore the key role of coaches' values in fostering ethical and community-oriented sports environments.



## AGIRE CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ONLINE E OFFLINE: UNO STUDIO QUALITATIVO THEORY-DRIVEN SULLE CREDENZE DI BASE

Annabelle De Jong <sup>(1)</sup>, Sonia Coppola <sup>(2)</sup>, Carmela Altamura <sup>(2)</sup>, Christian Compare <sup>(3)</sup>, Iana I. Tzankova <sup>(3)</sup>  
Cinzia Albanesi <sup>(3)</sup>

Università degli Studi di Torino, Torino <sup>(1)</sup>

Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli <sup>(2)</sup>

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna <sup>(3)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide globali più preoccupanti e urgenti. Sebbene l'interesse degli studiosi sia costante e crescente, ulteriori contributi di ricerca sono necessari per comprendere le credenze alla base della partecipazione (o mancata partecipazione) dei cittadini contro il cambiamento climatico, in contesti online e in presenza.

#### Obiettivi e metodi

Al fine di esplorare le credenze sulla partecipazione contro il cambiamento climatico, sono stati condotti 10 focus group, con un totale di 96 partecipanti con diversi livelli di impegno ambientale dichiarato. Basandoci sull'approccio dell'azione ragionata, abbiamo condotto un'analisi del contenuto theory-driven, focalizzando l'attenzione su tre principali categorie di credenze: (1) aspettative sulle conseguenze positive/negative (behavioral beliefs) dei comportamenti di contrasto al cambiamento climatico; (2) convinzioni su aspettative e comportamenti degli altri significativi contro il cambiamento climatico (injunctive and descriptive normative beliefs); e (3) credenze sui fattori facilitanti e ostacolanti la partecipazione contro il cambiamento climatico (control beliefs) (Amato et al., 2023; Fishbein & Ajzen 2010; La Barbera et al., 2016). L'analisi è stata condotta con il supporto di Atlas-ti, in riferimento a contesti online e offline.

#### Risultati

Tra le credenze più rilevanti vi è che partecipare ad azioni contro il cambiamento climatico permette di sentirsi parte di una comunità e creare legami significativi, così come contribuisce a favorire il cambiamento sociale desiderato; tuttavia, può condurre a sentimenti di frustrazione e impotenza, nonché all'eventualità di incorrere in rischi fisici (ad esempio partecipando a una manifestazione) e sociali (ad esempio essere giudicati negativamente). Un driver fondamentale sembra essere l'approvazione e il supporto da parte degli altri significativi (amici, parenti, altri attivisti), mentre i referenti istituzionali sembrano poco rilevanti.

#### Conclusioni

Il nostro studio contribuisce a migliorare la comprensione delle credenze che promuovono o ostacolano la partecipazione delle persone ad azioni contro il cambiamento climatico. Si inserisce inoltre nella tradizione degli approcci qualitativi theory-driven, supportando l'utilità euristica del riferimento all'approccio dell'azione ragionata.



## ANTECEDENTI AFFETTIVI E COGNITIVI DELLA BRAND LOYALTY RIFERITA A PRODOTTI DI LUSO: UNO STUDIO ESPLORATIVO

Daniela Cosmai <sup>(1)</sup>, Marco Spallone <sup>(2)</sup>

Dipartimento di Neuroscienze, Università Chieti-Pescara, Chieti <sup>(1)</sup>

Dipartimento di Economia, Università Chieti-Pescara, Chieti <sup>(2)</sup>

### Abstract

#### Introduzione

Nel panorama dei beni di lusso, Deloitte identifica i 100 marchi iconici più prestigiosi al mondo. Data l'ampia scelta, nella letteratura sui comportamenti di acquisto più che sul singolo acquisto ci si focalizza sulla fidelizzazione, ossia sulla cosiddetta brand loyalty (BL). Con BL ci si riferisce dunque all'intenzione di acquistare sempre lo stesso brand.

La letteratura sui comportamenti di acquisto ha mostrato che questi sono determinati tanto dalle reazioni affettive quanto dalle credenze nei confronti del brand. Ad esempio, aspetti etici quali il rispetto dell'ambiente o il trattamento dei/lle dipendenti risultano antecedenti fondamentali nello sviluppo della BL.

#### Obiettivi e metodi

L'obiettivo dello studio è stato quello di testare un modello predittivo della BL che considerasse tra i suoi antecedenti la valutazione del brand in termini di competenza, moralità, fiducia, percezione di comportamenti etici. In modo particolare, è stato ipotizzato un modello in cui gli effetti della competenza, della moralità e dell'etica percepita nel brand influenzassero la BL, e che queste relazioni fossero moderate dalla fiducia nel brand, presentandosi in maniera più forte per alti livelli di fiducia. Per raggiungere tali obiettivi è stato utilizzato un questionario self-report somministrato online.

#### Risultati

Le analisi preliminari confermano associazioni positive tra la valutazione del brand in termini di competenza, moralità, fiducia, percezione di comportamenti etici da un lato e la BL dall'altro. Inoltre, livelli di fiducia più alti si legano a BL maggiore.

#### Conclusioni

I risultati mostrano gli effetti delle reazioni affettive e cognitive nel determinare la fidelizzazione al brand di lusso, e confermano la centralità della fiducia nel determinare le intenzioni di acquisto.



## MENTAL HEALTH AND WORK: BUS DRIVERS STRATEGIES IN THE FACE OF INSECURITY

Maria de Araujo

Universidade UFPB, Brasile

### Abstract

The present study is grounded in a knowledge field that approaches the relation between mental health and work, and aimed to analyze the urban bus drivers' work and the main strategies used by them ones in a situation of insecurity when are working. According to data published by Brazilian media, the amount of assaults to urban buses has been increasing significantly lately. What reveals the debates importance, but above all, the necessity of more studies about this thematic. From the workers' point of view, intended it to characterize the bus driver activity as regards their working conditions, describe those ones and identify what they think on the context of insecurity of urban public transport. Assumed it that the difficult work conditions like the increase of urban violence, contributes to the bus drivers exercise their activities under the lash of fear. In this sense, it was accomplished a study case with a group composed by 16 bus drivers employed in one of six public transport companies of João Pessoa/PB. The research process included the documental analyses, observations and semi-structured interviews with each participant. After the data collection and the transcription, through the content analyses, was procedure the corpus systematization, categorized by thematic axes, based on the model proposed by Bardin (2002). The Psychodynamic and Francophonics Ergonomics was used as theoretical and methodological support was used in order to identify the mobilization of the affects, suffering and of pleasure resulting of the actual work, in other words, the developed activities. Among the main findings, noticed it that the drivers that participated of these research are rather vulnerable and insecure front of the precarious working conditions. That feeling is reinforced once the contractor companies neglected the employs' rights, carrying out a severe control on the activities; demand the fulfillment of stipulated schedules and a satisfactory attendance to users, disregarding all the adverse work situations of those professionals. Accordingly the statements, the psychical suffering become visible by the following indicator: ill-being, constantly body pain and physical and mental wastage. Observed it that the professional are aware of the great responsibility that they have driving, in many cases, a collective vehicle which do not present suitable conditions to transit appropriately. Those situations are faced through individual and collective strategies. Aimed it to contribute to the recognition of that professional category and identification of working conditions lived by them. Those findings indicated that the companies should implement actions concerning the workers' security, what will contribute to improve the quality of the services rendered to population.

This work is part of my course completion work and the objective is to present it at this congress.